GEMMA SGRILLI

FRANCESCO CARLETTI

Mercante e viaggiatore fiorentino

1573(?) - 1636

ROCCA S. CASCIANO
LICINIO CAPPELLI
Edit. Lib. di S. M. la Regina Madre
1905.

ALLA MEMORIA

DELL' AVVOCATO

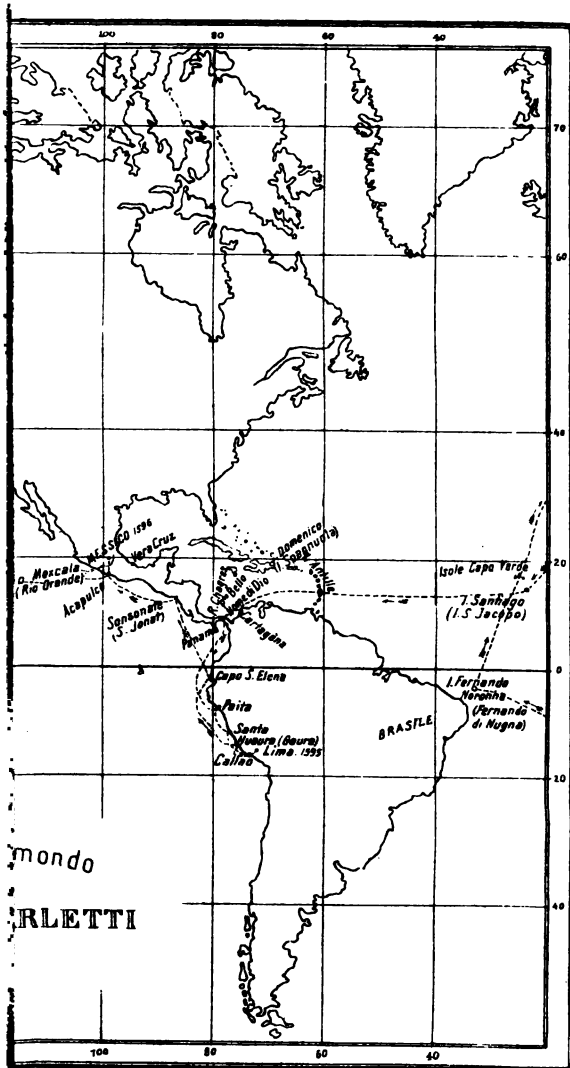
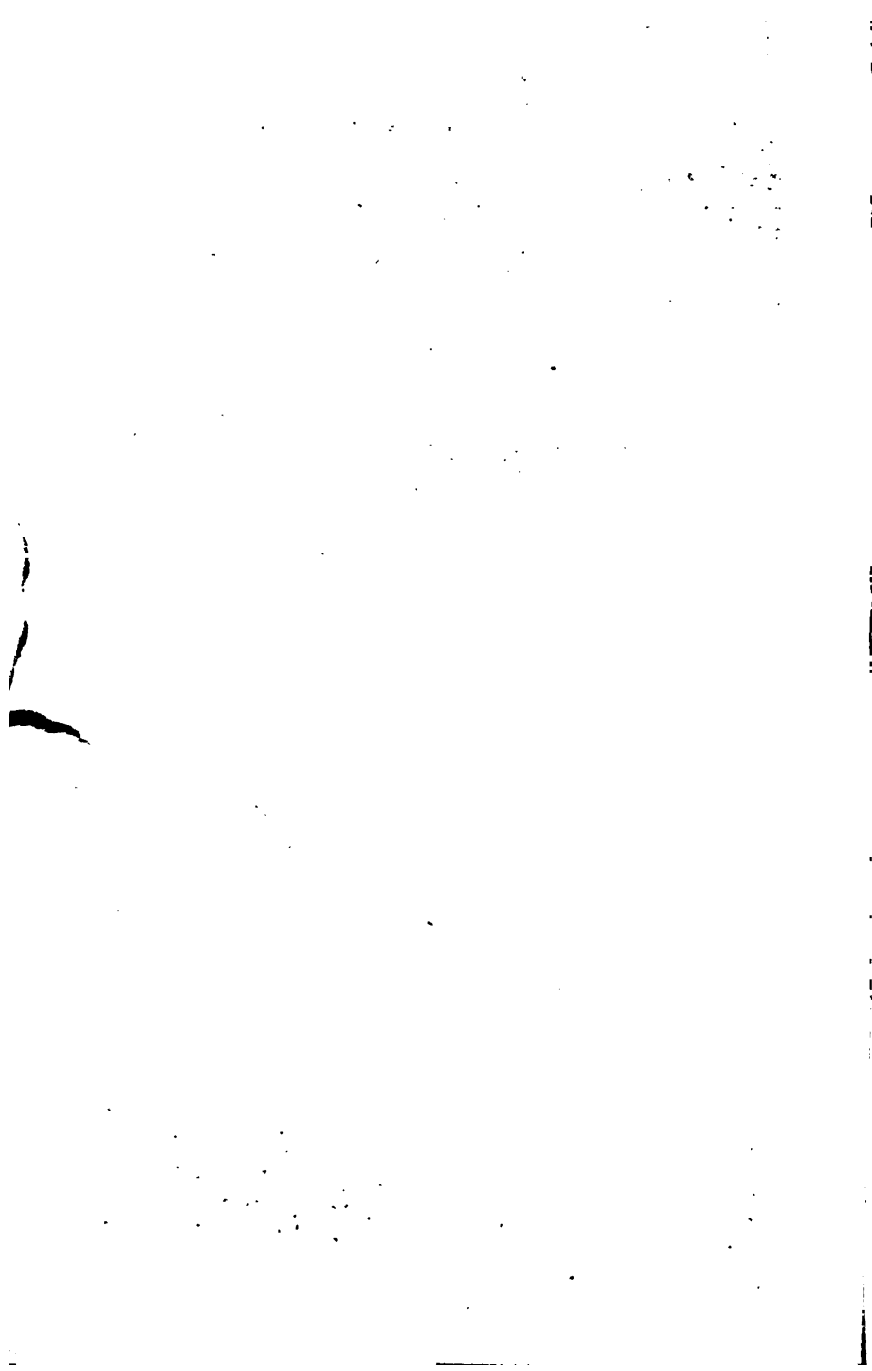
BENVENUTO GIACOMO RAGGIO

MIO NONNO MATERNO

Prefazione

Giunta al termine del mio lavoro, sento il dovere e il desiderio di attestare qui, pubblicamente, la mia gratitudine a quanti me ne hanno reso più facile il compimento.

E, prima di tutto, col più vivo e profondo senso di riconoscenza, il mio pensiero si volge al professor Guido Mazzoni, il quale mi ha dato per esso nuove prove della sua continua, paterna bontà verso di me, dal momento in cui mi indicò come tema per la laurea uno studio sul Carletti, fino a quello nel quale ne ha coperto l'insufficenza accogliendolo in questa sua collezione. Accanto al nome del professor Mazzoni ricordo quello del professor Olinto Marinelli, senza la cui guida paziente e costante non avrei mai saputo superare le molte difficoltà che ho incontrato durante il lavoro.

Un ringraziamento devo pure rivolgere al signor Alfredo Fiechter, che disegnò per me la

I.

Qualche cenno preliminare sull' importanza letteraria e geografica dei viaggi del Carletti.

All' attenzione dei più — occupati intorno alle opere e agli autori che primeggiarono in ogni secolo, i quali richiedono lunghe ricerche ed offrono campo a gravi lavori — sfugge generalmente un ordine speciale di composizioni che, appartenenti di solito ad ignoti od oscuri, modeste sempre e spesso anche rozze, isolate o quasi pel loro contenuto, non hanno modo di richiamare e fermare su di sè lo studio di chi ancora non le conosca.

Certo sarebbe assurdo, e forse anche impossibile, il confrontare uno qualsiasi dei nostri letterati con un umile monaco o mercante che, di ritorno da un viaggio lungo e difficile, abbia narrato, senza alcun intendimento d' arte, ciò che aveva veduto e compiuto, ingenuamente, nel suo dialetto, come gli suggeriva il ricordo, dando fede magari alle più strane favole; ma, appunto perchè assurdo ed impossibile il confronto, appare più

grande la opportunità di studiare in modo speciale queste manifestazioni letterarie che stanno del tutto a sè. Spesso, quando si osservano da vicino, esse ci appaiono più ricche di quanto fosse lecito sospettare e di pregi e di attrattive nascoste.

Sono umili missionari spinti dalla fede, sono oscuri mercanti costretti dal bisogno o anche, talvolta, spiriti irrequieti, desiderosi d'avventure, i quali, fino dai più remoti tempi (si risale al sec. XIII e anche forse al sec. XII), attraverso disagi e pericoli, sono andati per paesi nuovi, si sono sparsi per tutte le regioni del mondo a volta a volta conosciuto, e tutti poi coi propri scritti hanno messo a parte gli amici, o anche gli estranei, di quanto era caduto sotto i loro sguardi, od era giunto ai loro orecchi.

E anche così inconsciamente costoro hanno contribuito pur tanto al progredire della civiltà! Sono viaggiatori quelli che hanno scoperto, o pensatamente o anche per caso, nuovi paesi, e sono pur sempre viaggiatori che ne hanno rivelato la vita morale e materiale, che hanno descritto i luoghi prima ignoti e le piante e gli animali e le condizioni climatiche o geografiche: essi che hanno svelato uomini tanto diversi da sè, e i loro usi, i loro costumi, la loro lingua, la loro fede!

Se talvolta ci hanno narrato favole, se ci hanno date come possibili le più assurde cose, potremo ben sorridere, e anche spesso, della loro credulità, non mai irritarci per la loro mala fede;

tanto più se si consideri che tante altre cose assurde per noi erano pur contemporaneamente accettate, ed anche proclamate vere da uomini ben più colti.

E della lingua poco corretta, dello stile niente affatto elegante, possiamo noi rimproverarli quando non scrivevano per esercizio di lingua e di stile e quando, pur così, riescirono a significare efficacemente ciò che volevano, compito non sempre facile trattandosi spesso anche di cose nuove, che quella lingua non aveva mai espresse? Tanto maggior pregio a quelli di loro che, per studi precedenti, o per naturale inclinazione, poterono compiere al tempo stesso un'opera d'arte, ma non colpa a chi non poteva dare di sè ciò che non aveva!

Così, infatti, tutti i viaggiatori che in quest' ultimi tempi, nei quali — meglio compreso l'intrinseco valore di tali opere — ci si è rivolti anche ad essi, sono stati studiati più accuratamente, si sono conquistati un posto nella storia della nostra letteratura (di cui fanno pur parte), un buon posto anche molte volte, giacchè le arrecano onore; e anzi altre opere letterarie già note di alcuni di essi sono state ben facilmente lasciate da parte di fronte a lettere, o a vere e proprie narrazioni, circa i loro viaggi nelle quali, all'arte unendosi la freschezza e l' originalità della materia, si viene ad avere una più aurea semplicità, una più spontanea eleganza. Vi è bisogno che io ricordi il Sassetti, il più ammirato e noto

fra tutti, e il Varthema, e il Negri, e il Della Valle, e tanti altri?

Non studiato ancora in particolar modo — ch' io sia riescita a sapere — pure ha cominciato di recente ad essere più conosciuto anche Francesco Carletti (1573-1636), un mercante fiorentino che, proprio alla fine del Cinquecento e nei primissimi albori del Seicento, tratto dai suoi negozî, compiva, di mercato in mercato, di avventura in avventura, il giro del mondo (1) e lasciava poi ricordo di questa sua « lunga pellegrinazione », come egli si compiace molte volte di chiamarla, in certi *Ragionamenti sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi si dell' Indie Occidentali, e Orientali come d' altri paesi* (2), che vennero pubblicati solo molto tempo dopo la sua morte, nel 1701.

(1) Nel 1898, durante le onoranze che Firenze rese a Paolo dal Pozzo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci, il nome e lo stemma del Carletti vennero collocati nel tempio di S. Croce accanto a quelli degli altri viaggiatori fiorentini: Giovanni da Verrazzano, Giovanni da Empoli, Filippo Sassetti, Andrea Corsali, Benedetto Dei, Giovanni Marignolli e Francesco Balducci Pegolotti.

(2) *Ragionamenti di* FRANCESCO CARLETTI *fiorentino sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi si dell' Indie Occidentali, e Orientali come d' altri paesi.* All' Illustriss. sig. Marchese Cosimo da Castiglione gentiluomo della camera del Serenissimo Granduca di Toscana. In Firenze nel Garbo, nella stamperia di Giuseppe Manni, 1701. Per il Carlieri all'insegna di San Luigi. Con licenza dei superiori, vol. 1, in 16.° pag. LXXXXVIII. Parte I (dell' Indie Occidentali) 1 — 166; parte II (dell' Indie Orientali) 1 — 395; più una pagina senza numerare con le Scorrezioni, cioè con l'Errata Corrige.

Lo studio intorno al Carletti, alla sua persona e alle cose sue, mi è riuscito ben più attraente di quel che io non mi attendessi quando mi vi accinsi come a cosa nuova affatto per me, e vorrei valere ben più di quello che io non valga per poterne mettere in piena e vera luce così la onesta e semplice figura, come l' opera davvero e per ogni senso interessante (mi si permetta questa parola), che merita di occupare uno dei primi luoghi fra le altre consimili.

Fra i viaggiatori di cui abbiamo notizia il Carletti fu il primo a compiere un vero e proprio giro del globo non su nave espressamente a ciò allestita, ma quale mercante che si ferma nei luoghi più importanti pel commercio del tempo: quel che più preme poi si è che egli, con acuto spirito di osservazione, studiando e notando ovunque quanto più gli era possibile, ce ne ha lasciato un ricordo di vero valore; di che gli va dato tanto maggior merito in quanto egli era fra quelli ai quali le condizioni tutte della coltura e della vita meno potevano facilitare l'opera.

II.

Fonti per la biografia del Carletti.

Ho già accennato che il Carletti (la narrazione del viaggio è qualcosa di indipendente da ciò) non era affatto uomo di lettere, e vedremo anche che egli non prese parte alla vita pubblica: è quindi molto facile l' intendere come a ben pochi

dovesse venire il pensiero di occuparsi di lui e come tanto più fosse difficile che giungessero fino a noi indirettamente, per altre vie, notizie della sua vita e dell' opera sua; è necessario perciò che fino da ora si tenga presente che, oltre a quello che egli stesso ce ne ha detto, pochissimo si può saperne.

Se si tolgano le poche parole con cui l' Editore dei *Ragionamenti* (1) disse « A chi legge » chi ne fosse l' autore e che cosa avesse compiuto, soltanto Domenico Maria Manni ebbe l' idea di raccogliere tutto ciò che se ne poteva conoscere. Per nostra fortuna egli lo fece in modo che le sue notizie appariscono esatte; ma esse sono poche, tanto nelle note di sua mano che precedono un manoscritto dei *Ragionamenti* che egli possedeva (2), quanto nella definitiva *Vita di Francesco Carletti viaggiatore fiorentino*, inserita nella « Raccolta di opuscoli dell' abate Ca« logerà », ove in sole undici paginette il Manni narra la storia della famiglia Carletti e la vita del viaggiatore (3). E il Manni viene anche a costituire la sola fonte da cui, direttamente o

(1) FRANCESCO CARLETTI, *Ragionamenti*, pag. X — XII.

(2) *Codice Moreni* 47, della Biblioteca Moreniana della provincia di Firenze. Le note sono nelle prime tre carte senza numerare.

(3) DOMENICO MARIA MANNI, *Vita di Francesco Carletti viaggiatore fiorentino*, in « Raccolta di opuscoli scientifici e filologici dell' ABATE CALOGERÀ », in Venezia, 1754; Tomo L, pag. 229 — 240 (con albero genealogico).

indirettamente, attinsero quanti dopo di lui si occuparono del nostro autore, fermandovisi più o meno intorno; e dico sola fonte perchè le divergenze da esso non sono che errori, come vedremo via via.

Del resto, quando si eccettui il diligentissimo Tiraboschi (1), potremo trovare ricordato il Carletti in opere speciali su viaggi e viaggiatori, o tali cui questi abbiano indiretta attinenza per le notizie raccolte, piuttosto che nelle storie letterarie. Infatti, quando nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* (2) veniva data lode al terzo volume del *Manuale della Letteratura Italiana* (3) dei professori A. D'Ancona e O. Bacci, perchè vi erano richiamati in onore « autori dimenticati dalle « Antologie, e non dalle Antologie soltanto », il Carletti era posto giustamente fra « i dimenticati ». Ora dopo quel buon esempio lo troviamo ricordato più spesso, ma sempre risalendo al Manni per le notizie che si danno di lui.

Quanto a me, se la scarsezza di studi precedenti avrà potuto rendermi da una parte meno

---

(1) GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena 1777; Tomo VII, par. I, pag. 216.

(2) *Giornale storico della Letteratura Italiana*; vol. XVII, pag. 243, Bollet. Bibliogr. (V. R.)

(3) A. D'ANCONA O. BACCI, *Manuale della Letteratura Italiana*, Firenze, Barbèra, 1893; vol. III, pag. 551 — 560. Alla sommaria notizia della vita del Carletti segue un brano della narrazione dei suoi viaggi, corrispondente alle pag. II, 297-324 dei *Ragionamenti*, ed. cit.

dovesse venire il pensiero di occu
come tanto più fosse difficile che gi
a noi indirettamente, per altre vie
sua vita e dell' opera sua; è necess
fino da ora si tenga presente che,
che egli stesso ce ne ha detto, po
saperne.

Se si tolgano le poche parole
tore dei *Ragionamenti* (1) disse «
chi ne fosse l'autore e che cosa av
soltanto Domenico Maria Manni e
raccogliere tutto ciò che se ne pot
Per nostra fortuna egli lo fece in
sue notizie appariscono esatte;
poche, tanto nelle note di sua ma
dono un manoscritto dei *Ragiona*
possedeva (2), quanto nella defin
Francesco Carletti viaggiatore fi
rita nella « Raccolta di opuscoli
« logerà », ove in sole undici pag
narra la storia della famiglia Ca
del viaggiatore (3). E il Manni v
costituire la sola fonte da cui,

---

(1) Francesco Carletti, *Ragionament*

(2) *Codice Moreni* 47, della Biblioteca Mo
vincia di Firenze. Le note sono nelle prim
numerare.

(3) Domenico Maria Manni, *Vita di*
viaggiatore fiorentino, in « Raccolta di op
filologici dell' abate Calogerà », in Vene
pag. 229 — 240 (con albero genealogico).

indirettamente, attinsero quanti dopo di lui si occuparono del nostro autore, fermandovisi più o meno intorno; e dico sola fonte perchè le divergenze da esso non sono che errori, come vedremo via via.

Del resto, quando si eccettui il diligentissimo Tiraboschi (1), potremo trovare ricordato il Carletti in opere speciali su viaggi e viaggiatori, o tali cui questi abbiano indiretta attinenza per le notizie raccolte, piuttosto che nelle storie letterarie. Infatti, quando nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* (2) veniva data lode al terzo volume del *Manuale della Letteratura Italiana* (3) dei professori A. D'Ancona e O. Bacci, perchè vi erano richiamati in onore « autori dimenticati dalle « Antologie, e non dalle Antologie soltanto », il Carletti era posto giustamente fra « i dimenticati ». Ora dopo quel buon esempio lo troviamo ricordato più spesso, ma sempre risalendo al Manni per le notizie che si danno di lui.

Quanto a me, se la scarsezza di studi precedenti avrà potuto rendermi da una parte meno

---

(1) Girolamo Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena 1777; Tomo VII, par. I, pag. 216.

(2) *Giornale storico della Letteratura Italiana*; vol. XVII, pag. 243, Bollet. Bibliogr. (V. R.)

(3) A. D'Ancona O. Bacci, *Manuale della Letteratura Italiana*, Firenze, Barbèra, 1893; vol. III, pag. 551 — 560. Alla sommaria notizia della vita del Carletti segue un brano della narrazione dei suoi viaggi, corrispondente alle pag. II, 297-324 dei *Ragionamenti*, ed. cit.

complicato il lavoro, ha contribuito dall' altra a rendermi più grave una delle difficoltà di esso. Malgrado le altre notizie che ho raccolto, qua o là — e che vedremo a volta a volta — il mio studio non è potuto riuscire completo; onde nello scorrere la vita del Carletti e nello studiarne l' opera, dovremo procedere fra oscurità ed incertezze; e molti periodi, come molte circostanze di esse, resteranno ancora ignoti.

III.

La famiglia Carletti.

Francesco Carletti appartenne a famiglia che se anche — come dice il Cinelli (1) — trasse la sua origine da Terranuova (Arezzo), si può dir senz' altro fiorentina perchè le più lontane notizie che abbiamo ce la danno già come tale. Ma poichè noi non dobbiamo occuparci di essa in particolare, mi sembra inutile riportar qui tutte le notizie non coordinate, e talvolta anche di poco valore, che si possono raccogliere sui suoi vari membri (2): basteranno invece quelle che sieno più atte a mostrarcene così la nobiltà, come

---

(1) GIOVANNI CINELLI, *L' Italia letterata*; ms. della Bibl. Magliabechiana di Firenze, Tomo I, c. 512-520.

(2) Cfr. i vari volumi delle *Delizie degli eruditi Toscani* pubblicate da FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI (Firenze, 1770-1783). Cfr. anche il MANNI, *Vita* ecc. cit., pag. 231-233 e molti documenti e registri del R. Archivio di Stato di Firenze in conformità alle indicazioni del Manni stesso.

l' antichità, e quelle che più vicine a Francesco hanno maggior importanza per noi.

Mercanti sin da principio, come poi di discendenza in discendenza fino al nostro viaggiatore, i Carletti appartennero all'Arte di Por Santa Maria tenendovi varie volte il consolato, e in questa appariscono da prima con un Bardo Carletti nel 1247. Andando sempre per la maggiore salirono a quattro riprese al priorato, pel quartiere di Santa Maria Novella (Lion Rosso), con Puccio nel settembre e ottobre 1351, settembre e ottobre 1354, novembre e decembre 1357, e con Brancazio di Puccio nel luglio e agosto 1379. A Puccio, appunto per tale ufficio, si fa risalire la nobiltà della famiglia che, per diretta e continuata discendenza, proseguì fino ad un Puccio di Antonio di Puccio (fratello questo del nostro Francesco) frate nel convento di S. Maria Novella col nome di Fra Giuseppe Giacinto, morto quasi ottantenne a Viterbo, nel marzo 1733 (1).

Passata in progresso di tempo la famiglia nel quartiere di S. Giovanni, se ne trovano descritti i vari componenti nei libri dei Catasti di questo quartiere, Gonfalone Chiave. Le principali notizie, del resto, intorno ad essa sono raccolte ed ordinate nelle *Provanze di Nobiltà* dell' Archivio Stefaniano, fra le *prove* del Cavalier Vincenzo di Giovanni Borgherini (la cui ava paterna era una Carletti) il quale nel 1637 chiedeva, col provare

---

(1) D. Manni, *Vita di Fr. Carletti*, loc. cit. pag. 240.

la propria nobiltà, di entrare nella religione di Santo Stefano (1).

Per ricordare solo i più vicini a noi, basti dire che da m.ro Zanobi (n. il 30 gennaio 1467) (2), di Daniello di Baldassarre Carletti, il 27 gennaio 1503 (3), nasceva un Francesco (l'avo del viaggiatore) il quale, continuando ad esercitare la mercatura, si allontanò anche da Firenze, perchè si trova che era in Napoli nel 1551 (4). Questi, morendo il 26 maggio 1576, lasciò vari figli avuti dal suo matrimonio con Alessandra di Bartolommeo Angelieri, dei quali a noi importano principalmente tre: Antonio padre del Francesco di cui ci occupiamo, Concordia che andò sposa a Giacomo Vivoli, e Maddalena che il 27 maggio 1579 sposò Vincenzo di Giovanni (di Salvi) Borgherini e di Selvaggia Capponi, ed è appunto quell'ava paterna di Vincenzo Borgherini juniore per la quale si provava la nobiltà del quarto dei Carletti nelle già citate Provanze dell'Archivio Stefaniano.

---

(1) R. Archivio di Stato di Pisa, *Arch: Stefaniano, parte III di provanze di nobiltà*, n.° 57. Prove Borgherini di Firenze — « Vincenzo di Giovanni (Vestì come successore della commenda Martella il 26 settembre 1637) — Esistono l'armi delle tre famiglie de' Borgherini, Carletti, Morelli ». L'arme dei Carletti porta tre pesci d'argento in campo azzurro.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Registro delle età*, Quartiere di San Giovanni, Gonfalone Chiave.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Registro delle età* Quartiere di S. Giovanni, Gonfalone Chiave.

(4) D. M. Manni, *Vita di Fr. Carletti*, loc. cit., pag. 283; *ms. Moreni*, c. II.

Antonio, nato il 30 di settembre 1541 (1), seguì le tradizioni di famiglia esercitando la mercatura, onde si trova egli pure iscritto all' arte della seta nel 1570 (2), e come il padre si allontanò da Firenze recandosi anzi più lungi di lui. Afferma il Manni che in un ricordo esistente presso la famiglia Borgherini era detto che egli partì il 7 maggio del 1582 (3) da Firenze per Spagna e Portogallo, e si deduce il suo ritorno in patria, nel decembre del 1582 stesso, da due lettere di Filippo Sassetti a Baccio e Francesco Valori, date da Lisbona il 13 e il 27 decembre del 1582 (4).

---

(1) *Registri dei Battezzati*, esistenti nell' Opera di S. Maria del Fiore di Firenze; libro corrente dal 1533 al 1542, « sabato 1 d' ottobre 1541: Antonio et Romolo di Francesco di m.ro Zanobi Carletti — popolo di S. Iacopo tra' fossi — n. a dì 30 passato, hore 10. »

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Arte Por Santa Maria, 30, libro vecchio delle casate*, c. 58 v.

(3) Nella biografia del Carletti di Pietro Amat di S. Filippo (tanto in *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, ediz II negli *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, 1882; vol I [Francesco Carletti a pag. 362-366 e appendice pag. 733-734], quanto in *Gli illustri viaggiatori italiani*, Roma, 1885) si trova che egli partì « nel 1552 », ma si tratta forse di errori di stampa.

(4) F. Sassetti, *Lettere edite ed inedite* (Firenze, Le Monnier, 1855, vol. 1, in 8.º) Lett: LXXI (pag. 223) « Di Lisbona a' 13 di dicembre 1582 a Francesco Valori » — « .... ora io le bacio le mani e per una nave che si parte stanotte li mando e per mano di Antonio Carletti che vi viene sopra, certe coserelle..... » — Lett. LXXIII (p. 226) « Di Lisbona a' 27 di « dicembre 1582 a Baccio Valori » — « Questa..... ho data « a messer Antonio Carletti che ne è venuto a codesta volta « su la nave S. Antonio di buon viaggio, perchè la consegni « a V. S. ».

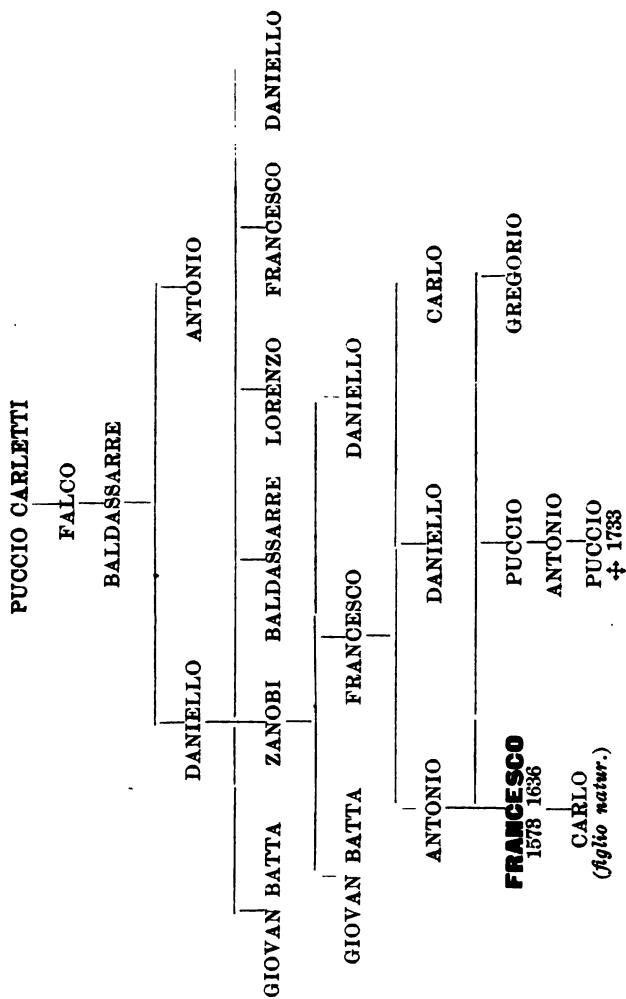
Si trova poi egli pure varie volte descritto colle sue sostanze nei *libri delle Decime*, sempre al Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Chiave.

Ammogliatosi con Lucrezia di Giovanni Macinghi ebbe da questa vari figli, oltre Francesco: Puccio che continuò la famiglia, Gregorio e Alessandra. L' ultima parte della sua vita ce la racconta il figlio; ma perchè si svolge insieme con la vita di questo, legata e anzi quasi subordinata ad essa, l' entrare in particolari ora sarebbe un' anticipazione fuori luogo e la conosceremo perciò via via nell'occuparci minutamente di quella del nostro autore.

Senza riportare tutte le notizie che intorno ai Carletti sono nelle *Prove Borgherini* trascriverò solo da esse l'albero della famiglia, compilato dallo scrivano delle Decime, aggiungendovi i nomi dei Carletti che vissero dopo il 1637 (1).

---

(1) I nomi che mancano nell' albero dell'Archivio Stefaniano, e che io ho aggiunti sulla scorta dei documenti, sono quelli del nostro Francesco e di suo figlio, del fratello Gregorio e dei nipoti Antonio e Puccio.

PUCCIO CARLETTI
FALCO
BALDASSARRE
DANIELLO
ANTONIO
GIOVAN BATTA
ZANOBI
BALDASSARRE
LORENZO
FRANCESCO
DANIELLO
GIOVAN BATTA
FRANCESCO
DANIELLO
ANTONIO
DANIELLO
CARLO
FRANCESCO
1573 1636
PUCCIO
GREGORIO
CARLO
(figlio natur.)
ANTONIO
PUCCIO
✠ 1733

IIII.

Vita del Carletti fino al viaggio.

Francesco Carletti (per giungere finalmente a lui) nacque dunque da Antonio e da Lucrezia Macinghi, ma, pur troppo, nella già accennata scarsità di notizie, l' incertezza comincia fin dalla nascita e non mi è possibile dire esattamente quando e dove egli sia venuto alla luce.

Dal Manni in poi (1) vien fatto a tutti di supporlo, o crederlo addirittura, fiorentino e dirlo nato nel 1574, giacchè per una parte conosciamo la famiglia come fiorentina e per l' altra egli stesso ci dice che nel maggio 1591 era « in età di 18 anni » (2), benchè queste parole — che sono in tutti i manoscritti — lascino incerti fra il 1573 e il 1574. Non sono giunta però a precisare la cosa, poichè, mentre il padre e gli altri della famiglia sono segnati così nei « Registri delle Età » all'Archivio di Stato, come nei « Registri dei battezzati » all' Opera di S. Maria del Fiore, nè in questi nè in quelli ho potuto trovar traccia della nascita di Francesco; e nemmeno nei « Registri » di S. Piero a Pitiana dove pure poteva essere avvenuta, possedendovi i Carletti alcuni pode-

---

(1) D. M. Manni, *Vita di Fr. Carletti, loc. cit., pag. 234.*
(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 2.

ri (1). D'altra parte, qualche dubbio potrebbe risultare ancora da una indicazione contenuta nella lettera diretta al Gran duca, il 20 luglio 1602 [Documenti, 1°], che comincia con le parole « Avendo io giovane di anni 25.... » le quali, se si riferissero alla data della lettera stessa, ci farebbero assegnare come anno di nascita il 1577; se invece, come sembra abbia inteso la cancelleria granducale [Documenti, 1°], riguardassero l'epoca della partenza (1594) ci condurrebbero al 1569. Ma credo che sia preferibile intendere che egli avesse quella età nel 1598, cioè alla morte del padre, alla quale accenna poche righe appresso, nel qual caso si avrebbe la conferma del 1573. Se si accettasse la data del 1577, si giungerebbe alla conclusione poco probabile che egli avesse solo 14 anni allorchè, nel 1591, il padre lo mandò, come si vedrà, in Spagna ad imparare l'arte del mercante e ci si troverebbe in contraddizione con ciò che afferma esplicitamente il Carletti stesso nei suoi « *Ragionamenti* »; contraddizione che si avrebbe anche seguendo il modo di interpetrare della cancelleria granducale. Per noi,

---

(1) S. Pietro a Pitiana, o semplicemente Pitiana, è parrocchia posta lungo il pendìo occidentale del Pratomagno, sotto Vallombrosa; trovasi compresa oggi nel comune di Reggello. I Carletti vi possedevano parecchi poderi che sono nominati in atti notarili. Alcuni, come per esempio « Fali » e « dell' Albero » e un mulino sul fosso Trana, conservano tuttora la vecchia denominazione e trovansi segnati sulle carte topografiche dell' Istit. Geogr. Milit. (Tavoletta « Vallombrosa »).

quindi la data più probabile, per quanto non del tutto accertata, della nascita del nostro autore è l'anno 1573.

In quanto al luogo, in mancanza di qualsiasi indicazione precisa, dobbiamo accontentarci di supporlo nato in qualche villa o paese dei dintorni di Firenze, alla quale città apparteneva, senza dubbio, per famiglia e per elezione.

Dei primi anni, come è facile immaginare, non abbiamo affatto notizie, ma non si sbaglierà, credo, supponendo che il padre, con la pratica e con la parola, l'avrà apparecchiato a poter seguire la via per la quale egli e tutta la famiglia da lungo tempo erano incamminati. Non penso però affatto, come altri fa, ad uno speciale occuparsi di dottrine geografiche, come a nessuno studio in genere il quale uscisse dalle necessità della vita che gli era preparata: dice il Manni che egli sarà stato educato « qualmente la ci« viltà richiedeva de' suoi natali » (1), e certo non vi era motivo di far nulla di più per lui. Come vedremo continuando ad occuparci di esso e sarà bene notare fin d'ora, se il Carletti compì, con non breve nè facile viaggio, un intero giro intorno al mondo, ve lo condussero a poco a poco le circostanze e vi giunse solo per l'esercizio dell'arte sua di mercante, non per altro fine, così come solo una certa acutezza di spirito, ed una certa elevatezza di mente, e la novità delle cose

(1) D. M. Manni, *Vita di Fr. Carletti, loc. cit., pag. 234.*

vedute, lo spinsero ed attirarono ad osservare e notare e poi — forse anche contribuendovi la curiosità altrui — a scrivere, senza che sia bisogno presupporgli alcuna precedente preparazione veramente scientifica e letteraria.

Per formarlo meglio al commercio, nello sviluppo che questo andava appunto prendendo in quell' epoca, giunto che egli fu al diciottesimo anno, il padre lo mandava a Siviglia ove presso Niccolò Parenti (altro mercante fiorentino) « imparasse il mestiere » (1), facendolo a tal uopo imbarcare a Livorno sopra il galeone di Pietro Paolo Vassallo, genovese, per Alicante da dove poi per terra sarebbe passato a Siviglia: e con questa partenza da Firenze, il 20 maggio 1591, comincia la parte veramente importante della vita di Francesco, che è anche, per fortuna, la più nota perchè ce la narra egli stesso.

Trascorsi due anni, Antonio Carletti, dopo avere (forse pel disegno già formato di una lunga assenza), con atti del 26 marzo 1593, rogati dal notaio ser Paolo di Francesco Paolini, garantita alla moglie sui propri averi, mobili ed immobili, la dote ricevutane di duemila fiorini, e nominato suo procuratore Ottavio Attavanti (2), si

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 3.

(2) R. Archivio Notarile di Firenze, *Contratti 1709-6, Notaio Paolo Paolini,* Protocollo 6, pag. 64-65 « confessio dotis », pag. 65 « mandatum ad exigendum ». In conseguenza di questi atti, nell' ottobre 1602, quando Francesco Carletti scrisse alla famiglia la notizia della morte del padre, parte dei beni di Antonio passarono in nome di Lucrezia Macinghi

recò egli pure a Siviglia per raggiungervi il figlio, e qui risolvette e preparò quel viaggio che ha mandato a noi il nome di Francesco e ci ha condotto ad occuparcene di proposito: nè certo apparecchiandovisi il giovane Carletti pensava che, ben lungi da ogni sua intenzione, esso avrebbe avuto tanta importanza nella propria vita e l' avrebbe condotto anche alla fama.

Stabiliva così Antonio di mandare ora il figlio alle isole del Capo Verde per comprarvi mori per le Indie Occidentali, con una scelta non certo per noi felice fra ogni altro negozio, ma non tale veramente che si possa fargliene tutta quella colpa che gliene fa l' Amat di S. Filippo (1), quando lo si voglia considerare proprio nel suo tempo e per di più nella vita spagnuola.

La cosa però non fu così facile come forse egli la credeva poichè, essendo permessi tali viaggi alla sola nazione spagnuola, gli fu necessario far passare il figlio, per mezzo di procure, come agente di Donna Menzía di Medina, moglie di Cesare Baroncini pisano (2), in conto della quale essi

---

sua moglie. Cfr. R. Archivio di Stato di Firenze, *Libri delle Decime*, Quartiere S. Giovanni — Chiave. *Arroto del 1602*. 9170, (numero interno 256).

(1) Pietro Amat di S. Filippo, *Biografia dei viaggiatori italiani con la bibliografia delle loro opere*, loc. cit., pag. 363.

(2) Questo Cesare Baroncini, pisano, stabilito in Siviglia, nel 1604 era in relazione con la corte granducale di Firenze, per certi negozî di grani. Cfr. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 5053 (Varie scritture di Spagna), alla data 27 di luglio 1604.

simulavano di negoziare e poi infine, per altre difficoltà sorte, accompagnarlo egli stesso fingendosi marinaio nella nave da loro noleggiata, in cui si imbarcarono, ottenuto « il solito dispaccio dalla *Casa delle Contrattazioni delle Indie* ».

Vediamo così che fu veramente il padre a volere e iniziare il viaggio, sia pur non tale nel suo disegno quale poi riescì in effetto, e vedremo in seguito che egli vi prese sempre parte fino alla sua morte; ma non perciò va tolto, o diminuito, al figlio il merito che gli è stato finora dato di averlo compiuto lui: come è materialmente in nome suo, così egli, per lo meno alla pari col padre prima, lo condusse pur a termine da solo dopo; soprattutto poi tale merito non è stato tanto il viaggio in sè a darglielo quanto la relazione che egli ha saputo lasciarcene.

V.

Il commercio e la navigazione alla fine del sec. XVI.

Ma prima di accompagnare il Carletti nel suo lungo viaggio, a rendercene meglio conto, mi sembra che sia opportuno cercar di conoscere, almeno per sommi capi, quali erano allora le condizioni del commercio e della navigazione; allora, quasi ad un secolo preciso di distanza da quando in entrambi era avvenuta una piena rivoluzione, iniziata, si può dire, col salpare di tre

piccole caravelle spagnuole da quella stessa costa da cui vedremo imbarcarsi il nostro viaggiatore.

Non spetta a me qui entrare in minuti particolari su questa rivoluzione, su tutto lo stato precedente del commercio, su gli enormi rivolgimenti, conseguenza della scoperta dell' America, che ebbero ad influire sulla vita tutta economica e politica degli stati d' Europa condotti ora, come fatalmente, ciascuno ad una nuova via; non spetta a me dilungarmici troppo, nè sarebbe opportuno, cosi per il genere del mio lavoro come per la niuna competenza che io mi riconosco: però mi sieno egualmente permessi dei brevi cenni, che valgano almeno a richiamarne le più importanti circostanze, anche se già ben note (1).

Chi ignora che prima di Cristoforo Colombo l' Italia, come predestinata a non dover lasciar mai la via luminosa che la poneva innanzi a tutte, perduto ogni altro primato, conservava almeno quello del

---

(1) Sul commercio in generale cfr: OCTAVE NOËL, *Histoire du commerce du monde depuis les temps les plus reculés*, Paris, librairie Plon, 1894, Vol. 2, in 4°, (Vol. II) — GUSTAVO COEN, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal secolo XVI*, Livorno, Vigo, 1889, vol. 1, in 8° — PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Delle relazioni antiche e moderne fra l' Italia e l' India*, Roma, tip. dell' Opinione' 1886, Vol. 1, in 8° — AUGUSTE BUCHOT, *Historie du Portugal et de ses colonies*, Paris, Hachette, 1854, vol. 1, in 8° — MICHEL GIUSEPPE CANALE, *Storia dal commercio, dei viaggi e delle scoperte*, Genova, tip. Sociale, 1866, vol. 1, in 16° — GIUSEPPE CANESTRINI, *Intorno alle relazioni commerciali dei Fiorentini coi Portoghesi*, in Archivio Storico Italiano, Prima serie, Appendice, vol. III, app. n. 13, pag. 95-110.

commercio? chi non sa che i mercati di tutta Europa dipendevano, per così dire, dalle sue fiorenti repubbliche i cui figli operosi recavano alla madre patria le merci da ogni parte del mondo allora conosciuto, per le vie di quel mare di cui si potevano dire i padroni; di quel mare al di là del quale — salvo pochi tentativi rimasti isolati (1) — non si credeva quasi possibile la navigazione?

Ma ai viaggi del Colombo succedettero nuovi viaggi, alle sue scoperte nuove scoperte, ed una vera smania di ricerche spingeva tutti a tentare nuove vie, a cercare nuove terre: non spaventavano più lunghi mesi di navigazione difficile, non intimo-

(1) Le galere Veneziane « di Fiandra » uscirono è vero ben presto dallo stretto di Gibilterra, ma costeggiavano sempre terre conosciute nel loro viaggio verso i mercati del settentrione. Il primo tentativo vero in un mare ignoto fu quello dei due fratelli genovesi UGOLINO e VADINO VIVALDI che nel 1291, su navi armate da loro e da Tedisio Doria, « ceperunt facere quoddam viagium quod aliquis usque nunc facere minime temptavit » — come dice un cronista — per cercare una via « ad partes Indiae » approdando, alle Canarie e poi (sembra) giungendo fino al Senegal. — I fratelli ANTONIO e NICCOLÒ ZENO, veneziani, si recarono verso il settentrione e dimorarono dal 1380 al 1400 nell'isole Shetland o nelle Fär Öer e di lì si spinsero fino all'Islanda, alla Groenlandia e forse fino alle coste nord dell'America. — In tempi più tardi (1454-1456-1461), benchè non su navi italiane, ma portoghesi, vanno ricordati il genovese ANTONIOTTO USODIMARE e il veneziano ALVISE CA DA MOSTO, dapprima separati e poi uniti, i quali scoprirono le isole del Capo Verde e giunsero alle foci della Gambia, al Rio Grande, fino alla Costa d'oro.

rivano genti e luoghi sconosciuti, si andava sempre più innanzi, si andava sempre più e tutto un mondo nuovo si apriva; un nuovo mondo che non aveva meravigliato tanto per la sua esistenza quanto meravigliava per i tesori che racchiudeva in sè: e allora la smania divenne febbre, febbre ardente che non lasciava requie, non più di conoscere, ma di conquistare, e nelle conquiste rintracciare e sfruttare quelle maggiori fonti di ricchezza che fosse possibile.

Se erano Italiani però — questo pure si sa bene — che guidavano il più delle volte tali viaggi, che compievano tali scoperte, non era per l' Italia che essi faticavano: all' Italia, cui solo tornava la gloria di esser lor madre, non venivano i vantaggi che avrebbero potuto farla grande, anzi ogni loro vittoria, perchè in pro d' altri, le recava un grave colpo che le toglieva anche le fonti di guadagno che aveva. E prima ancora che essa potesse rendersi certo conto di quel che significava tutto questo movimento, due paesi, assai a lei inferiori sino allora quanto al commercio esterno, uno specialmente che non aveva altra risorsa che la pesca (1), per l' opera e l' ardire dei propri figli e dei suoi insieme, venivano in breve volger di tempo a trovarsi a capo di tutto il mondo commerciale, giungevano ad uno splendore che per un secolo — ed è loro colpa se non

(1) G. CANESTRINI, *Intorno alle relaz. commerc. tra Fior. e Port.*, loc. cit., pag. 95.

fu più a lungo — li rendeva i primi e i più potenti.

Colombo, per la via di ponente, aveva svelata alla Spagna l' America coi suoi tesori, Vasco de Gama, per la via di levante, aveva aperta al Portogallo la strada (e ben più facile di quella che avea posseduto Venezia) alle Indie e alle loro ricchezze; e dietro alle orme di questi era un continuo avanzarsi da una parte e dell' altra, tanto che si giunse a prevedere un possibile e grave conflitto fra le due potenze vicine divenute rivali nell' opera di conquista, a provvedere per evitarlo.

E subito, fin dal 1493, la Spagna, chiedendo, con un sistema che non era senza precedenti (1), al papa la conferma della presa di possesso di tutti i paesi scoperti e da scoprirsi ad occidente dell' Atlantico, faceva la proposta che fosse accettato, come linea divisoria fra dominî spagnuoli e dominî portoghesi, il meridiano neutro (linea senza declinazione magnetica, detta *la raya*) che era stato riconosciuto da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio. Con tale criterio fu da Alessandro VI, per mezzo della bolla del 4 maggio 1493, fissata la famosa *linea di demarcazione*, meglio determinata l' anno seguente, 1494, nel trattato di Tordesillas, a 370 leghe dall' arcipelago

(1) Già nel 1344 una bolla di Clemente VI dava il possesso delle Canarie agli Spagnuoli; nel 1454 un'altra di Niccolò V concedeva ad Alfonso V di Portogallo ogni diritto sulle terre dal capo Bojador alle Indie, di cui pur non si conosceva ancora la via.

del Capo Verde (1). In tal modo si assegnava tutto l'est al Portogallo e tutto l'ovest alla Spagna, senza però che si riescisse, altro che momentaneamente, nell'intento, giacchè il conflitto scoppiava poi grave ad ogni modo (quando alla fine le due rivali s'incontrarono) intorno al possesso delle Molucche, da entrambe reclamato come facenti parte della propria porzione, fino a che Carlo V, pressato dal bisogno, le cedeva per denaro incontrastate al Portogallo, il 22 aprile 1529.

Così, di conquista in conquista, di giorno in giorno, il mondo, conosciuto oramai nella sua maggior parte, si trovava diviso fra due padroni: due padroni troppo assoluti che, con non saggia e non previdente politica, occupandosi a trarne essi soli quanto più potevano di ricchezza, e con altro maggiore errore sfruttandolo in pro della

---

(1) Il Carletti, a proposito della spettanza delle Molucche ai Portoghesi, ricorda (*Ragionamenti*, II, 240-241), la divisione del mondo fatta da Alessandro VI ed indica la distanza di 1080 miglia dalle isole del Capo Verde, come posizione della linea meridiana tracciata per separare i due possessi. Il dato riferito dal Carletti corrisponderebbe a 270 leghe di 4 miglia, anzichè a 370. Probabilmente avvenne in lui, come in altri, uno scambio fra la distanza rispetto alle isole del Capo Verde e quella rispetto alla prima linea di demarcazione, fissata nel 1493, la quale correva a 100 leghe dalle isole stesse. Le 270 leghe rappresentano lo spostamento della linea, fatto nel 1494, non la distanza effettiva dall'arcipelago considerato. Intorno alla storia della divisione del mondo fra Portoghesi e Spagnuoli vedi specialmente: Ruge, *Storia della Epoca delle Scoperte*. Trad. del Valbusa, Milano, Vallardi, 1886, pag. 335-340.

Corona piuttosto che della nazione (1), senza accorgersene, non facevano che danneggiare sè stessi cui preparavano, rapida così come l'ascesa, forse anche più, una irreparabile caduta.

È facile immaginare come non fosse possibile che gli altri stati d'Europa avessero a vedere indifferenti tutto questo vertiginoso ingrandirsi delle potenze spagnuola e portoghese; e, se la Francia e l'Inghilterra tentarono di giungere esse pure a qualche conquista territoriale (2), l'Italia

---

(1) O. NOËL, *Histoire du commerce* ecc., loc. cit., vol. II, pag. 131.

(2) Tutto il sedicesimo secolo è pieno di tali tentativi, e per ricordare solo i primi, benchè famosissimi, per l'Inghilterra, GIOVANNI CABOTO ottenne facilmente da Enrico VII, con patente del 5 marzo 1496, per sè e pei suoi figli il permesso di andare alla scoperta in suo nome « verso tutte le « terre, i mari e i golfi dell'ovest, dell'est e del nord ». Egli fece col figlio SEBASTIANO un viaggio nel 1497 giungendo, sembra, fino alle coste del Labrador; e poi nel 1498 Sebastiano, solo, pare giungesse in un altro viaggio fino all'estremità nord dello stretto di Davis, scoprendo nel ritorno l'isola di Terranuova, che chiamò *Terra de Baccalaos*, e scendendo lungo la costa fino quasi alla Florida. Quanto alla Francia, per incarico di Francesco I, GIOVANNI DA VERRAZZANO nel 1523 fece un viaggio di scoperta, giungendo al golfo di S. Lorenzo. Nuovi viaggi per conto della Francia stessa furon fatti da JACQUES CARTIER, capitano di bastimento di S. Malò, all'isola di Terranuova e al golfo di S. Lorenzo nel 1533, 1535, 1541, 1543.

Ma tanto questi quanto i seguenti tentativi non ebbero i resultati dei viaggi spagnuoli e portoghesi: cfr. M. VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Histoire de la géographie et des decouvertes géographiques depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Hachette, 1873; pag. 374 e sgg.; e C. ERRERA, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, Milano, Hoepli, 1902.

(cioè, pur troppo, non l'Italia, ma alcune delle sue parti) impotente ad aspirarvi si sforzò con tutti i mezzi di salvare almeno il proprio commercio in cui era riposta tutta la sua grandezza presente.

Dapprima Venezia tentava di mantenere quello fino ad allora esercitato contrastando con le nuove rivali, e cercava tutte le vie che le parevano meglio atte a rendierselo più facile (1): di qui l'audace pensiero, che naturalmente non potè esser posto in effetto, sorto fin dal 1504, di fare « una cava » (sono le parole dei Dieci) che « dal Mar « Rosso metesse a drectura in questo mare de « qua »; di qui la più stretta alleanza col soldano, sia come vogliono alcuni anche offensiva contro i Portoghesi, sia solo per facilitare il viaggio e far quindi diminuire il costo delle merci; di qui il tentativo di Paolo Centurione per aprire anch'egli una nuova strada alle Indie Orientali, ma per terra, attraverso la Russia (2); di qui infine le cure per conoscer quanto più si poteva intorno alle cose d'India, cure da cui sono de-

---

(1) RINALDO FULIN, *Dell' attitudine di Venezia dinanzi ai grandi viaggi marittimi del sec. XV*, in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere, ed Arti » Anno 1880-81, dispensa X, pag. 1451 e sgg.

(2) G. COEN, *Le grandi strade del commercio* ecc., ediz. cit., pag. 100 e sgg. — PAOLO GIOVIO, *Delle cose della Moscovia a lui referte da Demetrio ambasciadore di Basilio duca di Moscovia a papa Clemente VII*, in « Ramusio, Delle Navigationi « et viaggi » Tomo II, pag. 131-187; pag. 131-2.

rivate tante notevoli relazioni di rappresentanti veneti in Portogallo (1). Ma ciò ed altro ancora invano. Forse gli altri, non usciti di recente, com' essa, da lotte tremende avevano anche maggiori energie, avevano soprattutto assai più facile la via onde ogni contrasto fu inutile e Venezia (per la quale il poco traffico che le restava ancora con l'Oriente era di niun valore) si trovava obbligata a tentare se, perduta la via diretta, le riescisse almeno assicurarsi la parte di intermediaria, traendo dalle piazze spagnuole e portoghesi (portoghesi soprattutto, che la Spagna volta a nuovi paesi aveva altri generi di negozî) le merci da spargere poi, come un tempo, per tutti i mercati. Ma, naturalmente, niuno poteva trovare utilità dall'avere per una via così lunga ciò che era possibile e più economico attingere direttamente, e così anche questo tentativo non le valse a nulla.

---

(1) « Le relazioni erano inviate a Venezia dal CONTI, console Veneziano in Lisbona; dal TREVISANO segretario dell'ambasciata Veneziana in Madrid; e da VINCENZO QUIRINI. GIROLAMO PRIULI registrava in un giornale, ch'egli continuò per 15 anni, tutte le notizie che raccoglieva sul commercio de' Portoghesi nelle Indie. Ma una importante e compiuta relazione è quella » . . . . di LEONARDO DA CA' MASSER . . . . . dove « si discorre partitamente di ciascun viaggio de' Portoghesi nell'India, fino al 1506; del modo di navigazione; degli scali; di tutte le mercanzie; del modo di incetta e d'esportazione dalle Indie; della loro vendita in Lisbona; degli ordini del re sopra il commercio di esse ». G. CANESTRINI, *Intorno alle relaz. dei Fior. coi Port.*, loc. cit., pag. 103-104.

Avrebbe avuto più probabilità di riuscita Firenze (già da prima in buone relazioni col Portogallo) la quale nelle persone dei Medici, suoi granduchi, aspirava al monopolio delle spezie per l' Italia, ma ora un motivo, ora un altro, e infine definitivamente la caduta del Portogallo, troncarono anche per essa ogni speranza (1).

Nè era possibile il commerciare per le nuove vie aperte solo al Portogallo e alla Spagna, perchè queste due nazioni esercitavano il più severo e feroce protezionismo ed esclusivismo, cause non ultime — e lo vedremo noi stessi più innanzi — della loro rovina: non altri prodotti che i loro potevano penetrare nei nuovi paesi, non altre navi che le loro; non altri che i sudditi loro potevano, e solo per i loro porti, esercitare il commercio di importazione e di esportazione, e, quello che è ancor peggio — l' ho già accennato — anche fra essi, specialmente in Spagna, con un triste sistema restrittivo, tolta ogni libera iniziativa individuale, veniva ad esser tutto legato e dipendente dal governo e quindi dalla Corona.

In Spagna, fino dal 20 gennaio 1503 — molto presto come si vede — per un decreto dato ad Alcalà, era stato stabilito a Siviglia un comitato supremo, detto *Casa de la Contratacion de las*

---

(1) G. CANESTRINI, *Intorno alle relaz. com: dei Fior: coi Port.*, loc. cit.; e R. GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1780; Tomo II, libro IV, cap. 10.

Indias, con poteri quasi assoluti su tutti gli atti dell' amministrazione coloniale, con diritto di controllo su tutto quello che andava e veniva dalle Indie; e nel 1511 vi fu aggiunto un Consiglio Superiore delle Indie (riordinato poi nel 1524 da Carlo V), con sede a Madrid, il quale aveva l'alta giurisdizione sulle colonie, così per la parte ecclesiastica e militare, come per quella civile e commerciale (1). E anche nel Portogallo, ove era un' apparenza di maggiore libertà perchè ogni cittadino aveva diritto di trafficare colle Indie, in sostanza non si poteva intraprendere negozio qualsiasi senza l' autorizzazione del governo, che si riserbava i rami più importanti del commercio e aveva, per di più, il comando della flotta destinata ai trasporti (2).

Così tutti quegli italiani (quasi tutti fiorentini) che sappiamo esser stati nei nuovi paesi, quando non erano al servigio di stranieri, appartenevano per lo più a case di commercio che, superando anche gravi difficoltà, erano già da tempo riescite a stabilirsi in Portogallo e in Spagna, e su navi portoghesi o spagnuole, compievano un traffico che, se indirettamente tornava anche a vantaggio del loro paese, in fondo in fondo lo era ben più di quello in cui si erano stabiliti.

---

(1) Henri Cons, *Précis d'Histoire du commerce*, Paris, Berger-Levrault, 1896; T. I, pag. 223-224.

(2) O. Noël, *Histoire du commerce du monde*, loc. cit.; vol. II, pag. 102.

Chi poi, con nuovo ardire, voleva sfidare ogni rischio e tentare per proprio conto doveva, come era naturale e dannosa conseguenza di un tale sistema, ricorrere a sotterfugi e compiere i propri negozî sotto nomi spagnuoli, o affidando le proprie merci ad altri, o, se direttamente, fingendosi (come abbiamo veduto fare al Carletti) esso stesso agente altrui.

E si capiscono tutti questi sforzi degli uni per mantenere e degli altri per acquistare la maggior possibilità di commercio. Poichè, se anche il poco oculato sistema di sfruttamento, pel quale non si cercava di favorire e sviluppare nei varî paesi le più appropriate industrie e i più appropriati traffici, ma solo di trarre quanto più si poteva di ricchezza diretta, conduceva ad un continuo decadimento; se era diminuito il valore delle mercanzie, per la maggiore quantità che se ne raccoglieva e per la minor difficoltà del loro trasporto; il commercio, malgrado ciò, aveva largo campo di esercitarsi, essendo moltiplicato il numero e la qualità delle merci da scambiare, con tanto territorio vergine e ricco che offriva sempre nuovi prodotti, con sempre nuovi bisogni creati dal lusso, cresciuto insieme col crescere della ricchezza.

Non è qui il luogo di ricordare quali e quanti fossero questi nuovi traffici, se non forse uno, divenuto presto il più fiorente e il più fruttuoso, che non era davvero degno di quella civiltà di cui gli Europei si credevano possesori e che in-

tendevano recare a popoli barbari! I conquistatori non si sarebbero sottoposti mai al gravoso lavoro richiesto dalle nuove terre spagnuole per dare tutti i tesori celati nel proprio seno; gli indigeni, o dispersi, o infiacchiti dalla conquista, non erano abbastanza validi, onde si cercò di trarre da altra parte braccia vigorose che resistessero sino all'estremo, e Sua Maestà stessa Cattolica si trovava anche per questa *merce*, come per le altre, a capo del sistema amministrativo che regolava (o legava) il negozio. Senza pur occuparcene particolarmente vediamo nelle parole del nostro Carletti quale era questo sistema, proprio al suo tempo.

« Quanto poi alle licenze regie è da sapere,
« che non si può cavar Mori di Guinèa o d'altra
« region d'Affrica per trasportargli in luoghi
« soggetti a' Castigliani, che prima non si com-
« prino le dette licenze dalla regia Camera, ovvero
« da altri, che l'abbiano in appalto, o ne ten-
« gano per donativo del Re; queste licenze sono
« di due sorte, le prime si chiamano di libertà,
« l'altre del quarto. Di quelle ne comprammo 80
« a scudi 25 l'una a danari contanti; e per cia-
« scuna di esse avevamo facultà di poter estrarre
« uno Schiavo dall'Isole di Capo Verde, e traspor-
« tarlo liberamente senza pagar altro dazio alla
« Corona di Castiglia salvo alcune spese minute
« nell'Indie. Non per questo ci liberavamo dal
« dritto, che si perviene a' contrattatori del nego-
« zio di questi Schiavi, che depende dalla Corona di

« Portogallo (1), il quale si paga nelle dette Isole
« a ragione di ducati 16 ogni Schiavo, che esce
« di quivi; l' altre licenze dette del quarto, ben
« che costino metà meno, obligano, arrivato ch'e
« s' è nell' Indie a dare alla Dogana del Re per
« gabella la quarta parte di tutti li detti Schiavi,
« che vi si conducono vivi, ma se tanto dell' una
« sorta di licenze come dell' altra si portasse
« maggior numero, che di Schiavi, quelle di sopra
« più si posson rivendere; e per lo contrario
« essendo più Schiavi, che licenze, vanno tutti
« in frodo senza remissione » (2).

E basti del commercio. Quanto alla navigazione si ritrae facilmente da tutto ciò che ho accennato, circa le scoperte e circa il commercio stesso (che si è visto esercitarsi su larga scala fra tutte le parti del mondo), come, allargate così le cognizioni geografiche, essa dovesse aver acquistato maggior importanza che nei secoli precedenti, quando quasi con ogni paese erano possibili rapporti per via di terra, o altrimenti si trattava di brevi e relativamente facili giornate di viaggio. Ora invece, il mare, anche nelle

(1) Al tempo del Carletti veramente i due paesi erano uniti di nome sotto la sola Corona di Castiglia, ma i Portoghesi avevano ottenuto di mantenere inviolati e distinti le loro costituzioni e i loro diritti commerciali e coloniali. E vedremo anche più innanzi quanto ciò fosse severamente osservato.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 15-16. Seguo nelle citazioni l' edizione del 1701, mutando però secondo i mss. quando questi abbiano parole più importanti, o senso diverso.

sue più ampie estensioni, era l' unica via che si doveva necessariamente seguire, onde è ovvio comprendere che, se anche lo stato della scienza a quel tempo non permetteva che si raggiungessero, così nella costruzione delle navi come nel modo del loro cammino, tutte le condizioni del perfezionamento moderno, pure, certo, già vi si apportavano tutti quei miglioramenti che potevano essere utili per la pratica, e che dalla pratica stessa venivano suggeriti. D' altra parte, vi era poi il vantaggio immenso che era tolto ogni inceppamento morale di timori e paure e, come vi era chi non esitava a tentare un mare ignoto, così non v' era più alcuno che temesse di esporre sè e le cose sue a lunghi viaggi di mesi, che potevano prolungarsi al di là di ogni previsione e non erano poi certo — lo vedremo anche col Carletti — facilitati da tutte le comodità moderne.

E non solo niuno esitava a sfidare tali disagi, ma già s' andavano stabilendo, sia pure a grandi intervalli, anche fra le terre più lontane, regolari comunicazioni, le quali, naturalmente, non facevano che contribuire a lor volta all' incremento della navigazione stessa e del commercio. La prova più certa di quanto dico (senza andarne a cercare tante altre che pur vi sono) la possiamo trarre dal nostro Carletti stesso, di cui ho appunto già accennato che potè fare il giro del mondo non su una nave speciale, ma valendosi di mezzi di trasporto comuni.

E poichè egli è — come vedremo — tanto minuzioso in tutte le sue indicazioni, da poterci affidare completamente ad esse, mi limiterò a ricavare da lui stesso, che ci dice per di più l'epoca di partenza delle navi e la durata del viaggio, come vi fossero già allora regolari linee di navigazione (tralasciando quelle dell'Atlantico più note) fra Acapulco e Manilla, tra Manilla e Nagasaki, tra Nagasaki e Macao, tra Macao e Goa, tra Goa e Lisbona: tanto che egli medesimo ci fa notare come « colla lingua di queste due nazioni [spagnuola « e portoghese] e per mezzo delle loro naviga- « zioni » si poteva « in meno di quattro anni « scorrere in giro il mondo tutto », mentre chi avesse voluto con una nave « attender di lungo » avrebbe potuto fare tal viaggio « in meno di « 18 mesi » (1).

VI.

Il viaggio fino a Goa. (2)

« E nel principio dell'anno 1594 alli 8 di « Gennajo, fattasi prima la rivista, e riscontro « delle persone, che erano imbarcate sopra la

(1) Oltre alle notizie particolari che riferisce, a luogo a luogo, sulle singole navigazioni, il Carletti parla minutamente di tali coincidenze nella parte II dei *Ragionamenti*, pag. 19-20, mostrando il modo « più facile e più sicuro » per compiere tale « maraviglioso viaggio ». Della linea fra Acapulco e Manilla ce ne dovremo occupare in modo speciale quando narreremo quella parte del viaggio del nostro autore.

(2) Per il percorso complessivo del viaggio del Carletti vedi la carta al principio del volume.

« nostra Nave da gli ofiziali del Re ci partimmo
« dal porto di S. Lucar (1) drizzando il nostro
« cammino verso le prenominate Isole di Capo
« Verde » (2).

Così semplicemente comincia il Carletti e così, senza pur una volta mettere innanzi sè stesso e la propria costanza nel superare tante difficili prove, semplicemente, continua la narrazione del lungo viaggio nel quale, come scrisse in una lettera al granduca Ferdinando I di Toscana, egli e il padre suo « non senza molte fatiche e tra« vagli e risichi » avevano « girato tutto il « mondo lo spazio di anni nove » (3).

Dissi più addietro che a questo punto della vita del Carletti, come la parte più importante, così ne comincia la più nota perchè ci è raccontata da lui medesimo. Però, quella semplicità appunto di cui gli diedi lode ha fatto sì che egli si sia fermato a dire di sè solo il più stretto necessario, solo quello che gli pareva importante a render nota la via da lui seguita, e si sia esteso più invece intorno a tutte quelle cose e fatti che potevano apparire nuovi pei suoi ascoltatori, per essere strani e dissimili dai loro usi e dalle loro consuetudini. Ond' io corro il rischio, in questa

(1) « San Lucar de Barrameda », alla foce del Guadalquivir, nell' Andalusia, era il porto da cui solevano partire le navi spagnuole per le Indie Occidentali.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 4.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 910, carte 327. Cfr. Documenti, n. 1.

parte della mia narrazione, o di scrivere qualcosa di arido e noioso, qualora mi limitassi ad uno stretto elenco dei luoghi da lui visitati o, d'altra parte, di estendermi troppo a lungo, diminuendo però il pregio che la narrazione ha nella semplice e facile parola del viaggiatore, il quale riesce ancora oggi, ad attrarci vivamente, benchè le cose e i luoghi che egli ci descrive non sieno più cosi nuovi e strani per noi come lo erano per i suoi contemporanei. Pur tuttavia tenterò di dare una chiara idea di questo lungo viaggio, il quale non sarebbe certo la cosa più comune neanche ai nostri tempi, quantunque sieno tanto sparite le distanze e le difficoltà.

Dopo diciannove giorni, dunque, di prospera navigazione, toccate le Canarie e la terra ferma d'Africa al Capo Bianco, Francesco Carletti e suo padre giunsero alle isole del Capo Verde, fermandosi in quella di Sant'Iacopo (*Santiago*) nella città del Nome di Dio (1), ove si trattennero fino all'aprile pel negozio degli schiavi, poco grato veramente al nostro autore come vedremo più innanzi. Tale negozio, cosi attivamente ed uffi-

---

(1) Non ho potuto identificare questa « piccola città » che ha il « suo porto non troppo grande volto verso mezzogiorno ». Non sono infatti riuscita a trovare ricordo che nell'isola Santiago dell'Arcipelago del Capo Verde vi fosse una città detta del « Ncme di Dio ». Attualmente il porto più frequentato dell'isola è quello di « Praia »; nei secoli passati, fino al 1770, era quello di « Ribeira grande » a 12 km. ad ovest di Praia. Tutti e due sono sulla costa meridionale.

cialmente praticato dagli Spagnuoli (perfino dai sacerdoti), per mezzo di licenze regie, comprate in Castiglia, egli ce lo ho spiegato, come abbiamo già dovuto osservare (1), minutamente ed insieme ci ha descritto il paese e ogni condizione della vita di esso, benchè il tempo che vi trascorse fosse per lui poco lieto per un' ardentissima febbre, che gli venne « causata, o dall' inusitata fa- « tica, o più tosto dall' aria caldissima, diversa, « e perniziosa di quel clima, che quantunque sana « agli abitatori d' esso, riesce insopportabile ai « forestieri » (2).

Compiute le loro compre (meno felicemente però, per la grande concorrenza, di quello che si aspettavano) essi si tornarono ad imbarcare, pur essendo Francesco ancora ammalato, ai 19 d' aprile e giunsero trenta giorni dopo a Cartagèna nelle Indie Occidentali (3) loro mèta, avendo corso ri-

(1) V. Cap. V, pag. 31-32.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 21. Per le malattie che vi regnano, specialmente le febbri malariche, l' isola di Santiago è stata detta « *la mortifera* », ma sembra che al presente ciò non corrisponda più alla realtà: ad ogni modo andrebbe riferito solo alle città del littorale e non all' interno dell'isola, ove anche all' epoca del Carletti, del resto, gli abitanti si ritiravano al tempo delle piogge, per godervi « la freschezza dell'aria e delle palme ». Cfr. A. De Paula Brito, *Subsidios para a corographia da Ilha de S. Thiago de Cabo Verde*, in « Boletim da Soc: de geogr: de Lisboa », 8.ª serie, t. 1-2, Lisboa 1888-89; pag. 493-494.

(3) « Cartagèna » (cui s' aggiungeva dapprincipio l' appellativo « de las Indias ») fondata nel 1533, nella Colombia, sul mar delle Antille, fu una delle città più importanti dell'America del Sud. Al tempo del Carletti era poco abitata, piccola,

schio una notte, durante la navigazione, di naufragare per essere stati investiti da una nave più grande, che viaggiava di conserva con loro, con molta più paura fortunatamente che danno, anzi pel Nostro con vantaggio, perchè egli attribuisce alla « grande paura ed alterazione per « un tale accidente » (1) la cessazione di quella febbre, presa a Santiago, che gli si era ridotta a quartana.

Non si può dir davvero che il Carletti fosse fin da principio molto fortunato nel suo viaggio, perchè ovunque e sempre gli sopraggiungevano delle contrarietà. Così, appena giunto a Cartagèna ebbe la brutta sorpresa di esser tratto a terra e messo in prigione, per la falsa accusa di portare molti schiavi senza licenza; e chi sa quante noie avrebbe avuto se, per fortuna sua, colle navi della flotta, non fossero giunte dalla Spagna, in favore di lui e di suo padre, lettere di Don Pietro dei Medici al governatore Don Pietro Bravo d'Acuña, il quale lo pose subito in libertà, tanto più giustamente in quanto che, come il Carletti gli fece poi constatare, delle licenze necessarie gliene avanzavano dodici. Ed ecco che ora di nuovo Francesco si ammalò, e con lui il padre, poichè

---

senza muraglia, e serviva solo « per scala alle Navi delle flotte che venivano di Spagna per andare alla città del Nome di Dio » (*Ragionamenti*, I, 35). — Odiernamente è la capitale dello stato di Bolivar, ed ha il porto più comodo e sicuro di tutte le coste Columbiane.

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 24.

anche qui il clima era contrarissimo a quelli che vi giungevano d' Europa, dei quali — come egli stesso ci dice — ne soleva ogni anno morire la metà (1).

Appena riavuti un poco e venduti i loro schiavi, benchè per la morte di parte di questi durante il viaggio e poi in Cartagèna, finissero col perdere invece di guadagnare, i Carletti, impiegato il danaro ricavatone in tante mercanzie venute dalla Spagna, si imbarcarono di nuovo il 12 agosto per la città del Nome di Dio (non quella dell' isola Santiago, ma un' altra nell' istmo di Panama) (2), da cui poi intendevano recarsi a Panama per terra e di qui passare al Perù.

Nella città del Nome di Dio essi si trattennero « forse quindici giorni molto infelicemente, « e con penuria di ogni cosa necessaria al vivere « spezialmente di pane » (3). Nome di Dio era città assai malsana, per la sua posizione, lungi

(1) Il clima di Cartagèna è tuttora assai insalubre per gli Europei. In generale, per le condizioni climatiche e sanitarie odierne di questa e delle altre città dell' America centrale, corrispondenti a ciò che ne dice il Carletti dei suoi tempi, cfr. S. Melardi, *Appunti sanitari per un portolano*, in « Annali idrografici — Raccolta di documenti e notizie circa l' idrografia e la navigazione » vol. I, 1900, (Genova, Istit. idrografico, 1900) pag. 124-134.

(2) La città « Nombre de Dios », fondata da Don Diego de Nicuesa nel 1510, sorgeva in una delle baie fra la punta di Manzanillo e la penisola di San Blas.

(3) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 42.

da ogni altro luogo abitato, assai scomoda (1) ed infelicemente davvero devono essi aver passato quei pochi giorni che vi si trattennero, se all'aria cattiva e a questa assoluta penuria di ogni cosa, si aggiunge l'abbondanza che vi era invece di

---

(1) Il CARLETTI dice a questo proposito: « Oggi però le « flotte in cambio di fare il detto scarico al Nome di Dio « vanno a porto Belo, il qual porto appunto, quand' io vi « passai si cominciava a dar' ordine di popolare, e farvi la « sua Città e disfare quella del detto Nome di Dio, che tutta « era fatta di legname, posta in un luogo il più mal sano che « immaginar si possa e privo d' ogni comodità di vivere ». (*Ragionamenti*, I, 41-42).

« Porto Bello », riconosciuto da Colombo nel suo quarto viaggio (1502) e così da lui denominato per la sua bellezza, è uno dei migliori della costa settentrionale della Colombia, e la città di tal nome fu importantissimà al tempo della dominazione spagnuola, ma ciò che scrive il Carletti, della costruzione di essa al tempo del suo passaggio (1594), non corrisponde a quello che ne sappiamo da altre fonti. Tutti ci dicono che, essendo stata Nombre de Dios varie volte rovinata dagli attacchi degli Indiani del Darien, per ordine di Filippo II, nel 1584, i suoi abitanti (guidati da don Inigo de la Mota Fernandez, presidente di Panama) si trasferirono a Porto Bello « come in un luogo di maggior sicurezza, e « nello stesso tempo molto meglio situato per il commercio « di quel paese » (*Il Gazzettiere Americano*, Tradotto dall'Inglese e arr. di aggiunte, note, carte, ecc. Vol. III, Livorno 1763; pag. 59-60). Come mai il Carletti sbarca nel 1594 al Nome di Dio e parla della costruzione, che allora si stava facendo, di Porto Bello? Noi sappiamo che quest' ultima città fu varie volte saccheggiata da pirati inglesi, ma non abbiamo notizia di saccheggi anteriori a quello del 1596, che alcuni (cfr. A. HOLMES, *The annals of America*, 2.ª ediz., Cambridge, 1829, vol. 2; vol. I, pag. 114), attribuiscono a Sir Francis Drake, ma che probabilmente fu compiuto dalla sua flotta, poichè sembra che il Drake sia morto innanzi a Nome di

zanzare e di rospi (1) e « di vantaggio... una spe-
« zie di Pipistrelli, che quantunque di forma
« simile a' nostri, si pascono molto differente-
« mente, essendo che la notte quando si dorme,
« vengono a mordere così delicatamente le punte
« delle dita de' piedi, e delle mani, e l'estre-
« mità del naso e degli orecchi, che uno non se

Dio negli ultimi giorni del 1595 (I. Löwenberg, *Geschichte der Geographischen Entdeckungsreisen*, Lipsia, Spamer, 1880, 2, pag. 24): comunque sia però, si tratta senza dubbio di epoca posteriore a quella in cui il nostro autore si trovava in tali regioni. Bisogna così pensare, secondo me, a qualche precedente distruzione della città, forse, anche qui, per parte degli Indiani, di cui però non ho trovato altrimenti ricordo; distruzione per la quale si ritornò provvisoriamente alla vecchia città del Nome di Dio: il che può esser confermato dalle parole citate più sopra le quali ci dicono, come abbiamo veduto, che essa era « fatta tutta di legname », e che era « priva di ogni comodità di vivere », mentre doveva esser porto molto frequentato perchè vi venivano scaricate — come egli ci riferisce — tutte le mercanzie che poi, per terra, si trasportavano a Panama. Che il Carletti, così minuzioso narratore, non accenni ad un avvenimento pure tanto importante può derivare dall'esservisi egli trattenuto pochissimi giorni, o anche forse dal fatto che, essendo al principio del suo viaggio, egli non avesse ancora bene determinato il disegno di raccogliere ricordi e note e quindi non se ne fosse interessato.

Porto Bello porgeva ottimo riparo alle navi ed era molto adatto anche per la sua posizione commerciale, ma anche qui l'aria era malsana; attualmente la città è ridotta a piccolo villaggio e la sostituisce « Colon o Aspinwall », fabbricata dal 1849 al 1852, quando fu costruita la ferrovia dell'istmo di Panama.

(1) Anche Porto Bello è ricordato per la quantità di insetti, e di rospi che coprono le strade. Cfr. G. Marinelli, *La terra*, Vol. VII [G. Pennesi, L'America meridionale], pag. 380.

« n' avvede, e rosicano quel bocconcino di carne,
« e di poi succiano il sangue, che ne viene » (1).

Se ne poterono finalmente partire, dopo circa quindici giorni, come ho detto, diretti a Panama, e mi sia lecito indugiarmi qui un poco e, meglio che farne un sunto, lasciar descrivere al Carletti stesso la difficile traversata dell' istmo.

« Ci partimmo di questo luogo, imbarcandoci
« colle nostre mercanzie in alcune fregate, che
« vanno a remo guidate, e comandate da Schiavi

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 43-44. A tal genere di « pipistrelli », che « vanno di notte beccando la gente », i quali si trovavano in tutta questa costa, ma soprattutto al « Nome di Dio », accenna anche Girolamo Benzoni, milanese in *La Historia del mondo nuovo, la qual tratta delle isole et mari nuovamente ritrovati, et delle nuove città da lui proprio vedute, per acqua et per terra in quattordeci anni* (La prima edizione è: Venezia, F. Rampazetto, 1565, ma io ho potuto consultare e cito solo la seconda: Venezia, Tini, 1572).

Corrispondono alla descrizione del Carletti le parole di un viaggiatore moderno che si trattenne a lungo nell' America Centrale ed ebbe ad occuparsene in particolar modo, e quanto ai Vampiri potè constatarne gli usi e gli effetti sugli uomini della sua scorta. Ecco come egli si esprime: « Essi tolgono un pezzetto di carne all' estremità delle dita delle mani o dei piedi, senza che il dormiente si svegli; senza che neppure provi il menomo incubo: queste ferite versano in abbondanza e la mattina aprendo gli occhi si è tutti spaventati di trovarsi in una pozza di sangue ». Armand Reclus, *Panama et Darien, Voyage d'exploration, 1876-1878*, Paris, Hachette, 1881; pag. 217). — Vi corrispondono egualmente le osservazioni del naturalista Azara, che il Figuier riporta a conferma delle aggressioni che i Pipistrelli d' America o Vampiri (gen. Phyllostoma), fanno sull' uomo. L. Figuier, *Vita e costumi degli animali, I mammiferi*, Milano, Treves, 1892; pag. 566.

« neri, le quali con 25 di loro per ciascuna na-
« vigano per quella costa terra terra circa 60
« miglia, e poi entrano in una fiumara d' acqua
« dolce, detta Rio di Ciagre (*Rio de Chagres*) a
« 10 gradi verso Nord, e vanno su per essa con
« fatica grandissima, e con pericolo incredibile,
« per esser il fiume in molti luoghi di così poco
« fondo, che dandosi in secco, bisogna aspettare,
« che piova. Ciò nel tempo, che vi si naviga segue
« infallibilmente ogni giorno su l'ora del mezzo
« dì (1) con un fierissimo strepito di tuoni, e spa-
« vento di baleni, e di fulmini accompagnati da
« rovesci d' acqua rovinosissimi a segno, ch' io
« stimo questi temporali i più orribili, che mi
« ricordi aver mai veduto, o udito dire in al-
« cun' altra parte del Mondo. Dall' impeto di que-
« ste piogge si vede venire immediatamente la
« piena, colla quale bisogna far forza d' andare
« innanzi colle stanghe, e vincere il corso dell'ac-
« qua avanti, che cali per avanzar cammino, e
« se per caso di disgrazia la detta fregata si
« rompesse, o pericolasse in qualsivoglia altro
« modo, sarebbe quasi impossibile il potersi sal-
« vare le persone, non c' essendo modo alcuno
« di sbarcare per esser le rive di questo fiume
« attorno attorno serrate, e chiuse dalle boscaglie

(1) È noto come in tutta la zona equatoriale le piogge, anche in forma di uragano, sieno periodiche, quotidiane spesso e talvolta anche biquotidiane come, per esempio, a Colon (Cfr. S. MELARDI, *Appunti sanitari per un portolano*; loc. cit.).

« tanto spesse, e fitte d'alberi grandissimi, che
« non vi si può nè approdare, nè metter piede
« in terra, anzi li rami stessi fanno nel crescere
« siepe impenetrabile, che non si può arrivare
« in modo alcuno a proda, alla quale non che
« gli uomini, ne meno trapassano i raggi del-
« l'istesso Sole (1)...... »

« ..... Arrivammo navigando per questo fiume
« a un luogo detto la Casa de Cruzes (2), dove S.
« M. tiene alcuni Magazzini per ricetto delle mer-
« canzìe, che poi di quivi per terra a poco, a poco
« per ischiena di muli si trasportano alla Città
« di Panama, lontano da questa Casa, o magaz-
« zini 15 miglia, e dal Nome di Dio 60 attraver-
« sando quello stretto di terra, che divide il Mar
« del Nort (*Golfo del Messico*), da quello del Zur
« (*Oceano Pacifico*); e perchè in quella stagione
« non fa mai altro, che piovere, si come segue
« quasi per tutta la Zona torrida, spezialmente

(1) « Rio de Chagres » è il fiume più importante dell'istmo di Panama. Esso fu uno dei maggiori ostacoli alla costruzione del Canale, per le sue piene frequenti e straordinarie. Corre ancora in molti punti fra due rive alte e boscose.

(2) A circa 30 Km. da Panama, sul Rio de Chagres, proprio dove questo comincia ad esser navigabile, vi è oggi la città di « Cruces » che forse deve la sua prima origine a questi magazzini del re. — Anche il Benzoni (*La Historia del mondo nuovo,* loc. cit., lib. II, pag. 80) dice che da Nome di Dio « gli Mercatanti mandano le robbe in picciol barche per lo « fiume di Chiare, in un luogo detto la Croce, lontano da « Panama quindici miglia, et ivi le consegnano ad uno Spa- « gnuolo, il quale tiene carico di guardarle, sino a tanto che « da' mulattieri sono condotte a Panama ».

« dalla parte Settentrionale nelli già predetti
« quattro mesi, Maggio, Giugno, Luglio, e Ago-
« sto, e per essere il cammino tanto cattivo, che
« peggiore immaginar non si potrebbe mai, si
« fanno per ciò di tutte le mercanzie certe bal-
« lette, o vogliam dire fardelli piccoli, accomo-
« date in maniera adatta, che non pesino più di
« libbre 100 l' una, acciocchè le bestie possano
« portarle, e in ogni modo non ostante il pessimo
« cammino a gran pena possono far il viaggio
« in 14 o 15 ore, che per tutto vanno sempre
« fitte nel fango fino alla pancia, sì le bestie,
« come gli uomini, che le guidano, che sono
« Schiavi neri, che vanno ignudi, e sono assue-
« fatti a questa fatica, ch' ad ogn' altro sarebbe
« intollerabile; anzi che con tutta la loro assue-
« fazione la duran per poco, e spesso se ne muo-
« jono miserabilmente rattratti, e pieni d'incurabili
« piaghe, ch' in quel clima per ogni minima grat-
« tatura si fanno grandi a cagione del caldo, e del-
« l'umido eccessivo, e le bestie ancora spesso spes-
« so rimangono scorticate nel cammino, dove pari-
« mente rimangono le some, benchè fossero d' ar-
« gento, o d' oro, come spesso accade; ma non
« c' è pericolo che sieno rubate, non v' essendo
« dove trafugarle, essendo cosi stretta la via,
« ch' a gran pena, rincontrandosi due insieme
« posson passare distendendosi da una parte, e
« l' altra quelle impenetrabili boscaglie, senz' altra
« via, che questa fatta a mano per andare a Pa-
« nama, dove bisogna per forza capitare....... »

« ..... Ma ritornando al proposito delle ballette,
« dirò di vantaggio, che per difenderle dalla
« pioggia, che si sa dover venire in quel giorno,
« s'involgono in certe foglie, che si chiamano
« Biao (1), che la natura a sommo studio pare
« abbia fatto nascere quivi molto grandi, molto
« sode, e molto a proposito per quest'effetto. Con
« un giulio (2) d'esse s'accomoda ciascuna balletta,
« e poi con scudi 3 (3) di vettura per soma si con-
« ducono a Panama; siccome facemmo noi acco-
« modare, e condurre le nostre, ed insieme con
« esse andammo ancora noi sopra le mule col-
« la bardella, e senza briglia, che dove non è
« altra strada, poco bisogna, e dove la Cavalca-

(1) *Bihai* « una certa herba che non si semina nè si coltiva » è ricordata anche varie volte nelle relazioni contenute nel III volume *Delle navigationi et viaggi* raccolte da *G. B.* Ramusio, e vi è detto appunto che per la loro impenetrabilità le foglie sono usate per coprir case e fare ceste ; esse « s'assomigliano a quelle delle Muse d'Alessandria d'Egitto che si chiamano Platani » (I Platani sono i Banani — *Musa sapientum* o *Musa Paradisiaca*). — *Biai* è infatti il nome che anche oggi si dà volgarmente nelle Antille alle *Eliconie*, genere di piante appartenente alla famiglia delle Musacee.

(2) *Giulio* « moneta d'argento così detta perchè fu fatta per la prima volta coniare da papa Giulio II, e poi col medesimo nome fu battuta anche in altre città. Era lo stesso che Paolo e in Firenze equivaleva a cm. 56 della lira italiana » (Vocab. degli Accademici della Crusca, V impressione, Vol. VII. Firenze 1893). Dei pesi e misure indicati dal Carletti ci occuperemo anche appresso più in particolare.

(3) Come si ricava da quanto scrive il Carletti stesso (*Ragionamenti*, II, 117) sembra che lo scudo corrispondesse allora presso a poco a 11 giulî.

« tura non può uscire di passo fatto già dall' an-
« dare dell' altre bestie, che per forza bisogna,
« che mettano il piede in quelle buche piene d' ac-
« qua, e di fango; ond' è, che si mette tanto tempo
« nello stentato cammino di queste 15 miglia; le
« quali ci riuscì di finire quella medesima sera
« arrivando al desiderato Panama tutti molli, e
« mal conci, nel Mese di Settembre di detto Anno
« 1594 » (1).

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 44-52. — Come è ben noto, l'idea di procurarsi un passaggio attraverso la regione istmica dell' America centrale sorse ben presto dopo che Colombo ebbe cercato invano quel valico, o *estrecho de mar*, che avrebbe dovuto condurlo all' India anteriore, e poi nel 1513 Vasco Nuñes de Balboa vide per la prima volta il *Mar del Sur.* — Primo nel 1520 Angelo Saavedra pensò al taglio dell' istmo di Darien e dopo di lui, cominciando da Fernando Cortes stesso, che meditava (1528) di aprire un canale attraverso la depressione del Tehuantepec, è infinito il numero delle proposte e dei disegni per congiungere i due mari, fino a che Filippo II proibì ogni tentativo di tal sorte (Cfr. GIUSEPPE PENNESI « *L' impresa del Panama* » in « Bullett. della Sezione Fiorentina della Società Africana d' Italia » serie II, vol. 1.°, Firenze, 1893). — Ciò si voleva certo per evitare alle navi il lungo e penoso viaggio dello stretto di Magellano, ma anche per le gravi difficoltà che offriva il passaggio delle mercanzie attraverso l' istmo, difficoltà da molti lamentate (Cfr. G. COEN, *Le grandi strade del com.*, ecc, loc. cit., pag. 170). Le condizioni però rimasero quasi immutate fino ai tempi moderni, ed ecco quali esse erano nel 1848, quando la annessione della California agli Stati Uniti e più ancora la scoperta dell' oro a Sacramento indussero alla costruzione di una ferrovia attraverso. all' istmo alla quale era stato pensato già altre volte, ma senza alcun resultato. « Obbligate ad ancorare al largo di « Chagres, le navi dovevano salpare al menomo colpo di vento

Anche, del resto, quando, nel novembre dell'anno stesso, i Carletti si partirono di nuovo da Panama per recarsi a Lima nel Perù, se non così grave, pure non toccò loro un viaggio molto agevole. La qualità dei venti che spiravano in quei mari costringeva le navi « ad andar sempre « contr'a vento prueggiando per punta d'orza », con un ben lento cammino, onde si spendevano due mesi e mezzo in un viaggio di sole mille e duecento miglia e per esser poi le navi (appunto per adattarsi meglio a tali venti) costruite diversamente dal consueto, i passeggieri, obbligati a stare notte e giorno a poppa allo scoperto, venivano a soffrirne, tanto più quando era il tempo

« e rifugiarsi nella baia di Limon, circondata da spiagge « sommerse dove non si poteva sbarcare: bisognava allora at- « tendere il tempo buono, tornare a l'estuario di Chagres e « raggiungere la terra nei cattivi canotti del paese, a rischio « di capovolgersi; poi venivano il soggiorno, più, o meno « lungo, nelle capanne del porto e talvolta « la febbre di « Chagres »; in seguito un interminabile viaggio in *lancha* « (canotto) a controcorrente del fiume; infine le marce nella « foresta ». (AR. RECLUS, *Panama et Darien*, loc. cit., pag. 37). Quanto alla linea seguita nella traversata, al tempo del Carletti essa era effettivamente la migliore, poichè il tracciato del « Canale Interoceanico », proposto da Wyse e Reclus e adottato nel Congresso Internazionale del 15 maggio 1879, press'a poco vi corrisponde: partendo da Colon incontra lo Chagres a Gatun e lo segue, tagliandolo in varî luoghi, fino quasi a Cruces, poi si volge a Panama, seguendo il Rio Grande e passando presso il Cerro Culebra. (Cfr. la cartina annessa al volume del Reclus sopra citato).

delle piogge (1). Infatti Antonio Carletti si ammalò gravemente e dovette — ci dice il figlio — l' esser scampato alla morte, solo alla cortesia di un viaggiatore italiano, un tal Giuliano Talsiani napoletano o del Regno, il quale gli cedette il suo posto che era al coperto. In questi due mesi e mezzo la nave non fece che due brevi fermate, a Paita e a Santa, che non hanno importanza pel viaggio, ma che ricorderò per quello che il Carletti trovò da notare nell' una e nell'altra località.

Di Paita (2) ci descrive le povere case fatte di canne e foglie d' alberi e lo splendore della luna, così limpida e chiara che era passata in proverbio ed egli non crede « d'averla veduta simile in alcun'altra parte del mondo » (3); di San-

(1) Ciò ha pienamente riscontro in quanto dice di questa navigazione il Benzoni (*La Historia del nuovo mondo*, loc. cit., lib. III, pag. 160) — dipende dagli alisei che spirano da S-E. a N-O. in senso opposto alle navi che si recano da Panama a Callao.

(2) « Paita » è uno dei migliori porti, ma al tempo stesso uno dei luoghi più aridi e sterili del littorale peruviano.

(3) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 61. Nel *Gazzettiere Americano*, già citato (vol. III, pag. 17), è pure detto che le muraglie e le case di Paita erano « fatte di canne rifesse e mota e ricoperte di foglie », ciò che bastava per quel clima « dove la pioggia si considera come un prodigio, e si sta degli « anni senza vederla ». Non sono riuscita però a trovare, nè in viaggiatori posteriori, nè in opere geografiche, alcuna indicazione sul singolare fenomeno che colpì il Carletti. Come vedremo anche appresso, il nostro autore cercò di darsene ragione. Egli infatti scrive: « Questa chiarezza non tanto procede, cred' io dalla purità dell'aria, ch'è grandissima come ho

ta (1) ci dice che gli Indiani, fra gli altri « rinfreschi » che recavano alle navi, su certi « Foderi », cioè zattere (2), fatti di « 7 o 8 legni legati insieme « leggieri molto più del Sughero, e lunghi 8 o 10 « braccia », portavano « ancora quantità d'al- « cune radici, che chiamano Papata, di color bian- « che, che lessate in acqua, o arrostite sotto la « brace, hanno il sapore delle nostre Castagne, ma « molto meglio, e più delicato; e secondo che se « ne servono in cambio di pane (del quale ne fanno « ancora di Maijs) fattane prima farina, e impa- « stata, ne fanno stiacciate sottili com'il foglio, e

---

« detto, quanto dal riverbero di quella Campagna tutta coperta « d'arena bianchissima ». Non sembra però che la spiegazione data dal Carletti possa ritenersi preferibile a quella più semplice, per la quale la luna si vedrebbe più chiara che in altri paesi, unicamente per effetto della grande trasparenza dell' aria, dovuta all' estrema siccità di quella regione.

(1) L' odierna città di « Santa », sul fiume omonimo, nel dipartimento di Anachs (Perù), trovasi dentro terra, non sulla costa come è Paita, però dal citato *Gazzettiere Americano* (vol. III, pag. 121) sappiamo che essa fu « originariamente fabbricata sulla costa del mare » ed « era grande e popolata », ma che, essendo stata saccheggiata dagli inglesi, gli abitanti la abbandonarono, trasportando la loro sede più nell' interno.

(2) *Fodero* « Una certa quantità di travi, alberi o altri « legnami, collegati insieme per poterli condurre ne' fiumi « a seconda. Prendesi anche per Zattera; ma in questo senso « oggi è meno comune » (*Vocab. degli Accademici della Crusca*, V Impressione, Vol. VI, Firenze, 1889, pag. 241). Sono ivi citate, fra gli esempi, anche le parole del Carletti (*Ragionamenti*, I, 62) « Sbarcai con alcuni Spagnuoli sopra certi foderi di 7 o 8 legni ».

« biscottate a uso di Cialde; onde riescono molto
« grate al gusto » (1).

Giunti nel gennaio del 1595 a Lima, « detta
« altrimenti città de los Reijes..., posta sur un

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 62-63. Il Carletti per le indicazioni sopra riferite viene ricordato da GIOVANNI TARGIONI-TOZZETTI, nella sua *Relazione d' alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, (Firenze, Cambiagi, 1778. Edizione II) T. V. a pag. 400-401, dove il dotto naturalista afferma che la più antica notizia penetrata in Toscana del *maiz* e delle *patate* si trova in una lettera mandata il 24 gennaio 1584 *ab inc.*, dal porto di Valenzuola (*Venezuela*) da.... Fiaschi, fiorentino, al fratello Tommaso [la copia di questa lettera è nella biblioteca Magliabechiana, cl. XIII, cod. 52. Fu poi pubblicata da P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Due lettere inedite di Venturieri Italiani in America*, in « Bollett. della Soc. Geograf. Ital. » anno XIX, vol. XXXII (pag. 548-558) a pag. 552-557] e, dopo la lettera del Fiaschi, appunto nei *Ragionamenti* del Carletti. Del *maiz*, però, più a lungo che in questo luogo il Carletti ne parla a pag. I, 42, ove dice di aver mangiato nella città del Nome di Dio del pane che gli Indiani facevano con esso; a pag. I, 74, a proposito dei numerosi raccolti annui che se ne ottenevano nel Perù per la gran fertilità della regione; e infine a pag. I, 76, ove descrive la bevanda detta « cuccia » che « quelli del Paese » traevano da tal sorta di grano.

Le radici poi descritte dal Carletti sono ricordate da quasi tutti i viaggiatori, con lievi differenze nel nome, quale cibo comune degli indigeni delle Indie Occidentali. Più che con la nostra patata comune, per il sapore dolce e simile a quello delle castagne, bisognerà identificare queste descritte dal Carletti con le *Batate,* cioè con le così dette « patate americane » (*Convolvulus batatas*). Nella *Historia del mondo nuovo* di M. GIROLAMO BENZONI, lib. I, pag. 58 v. si ha proprio la distinzione di « due sorti di radici, una detta battata, « et l' altra haie, et sono d'un'istessa forma, salvo che le haie « sono più piccole, et più saporite, che l' altre ».

Il Fiaschi e il Carletti vengono ricordati anche da AN-

« fiumicello detto Limas » (1), i Carletti vi si trattennero fino al marzo, quando, vendute tutte le mercanzie loro e convertitele in verghe d'argento, fecero pensiero di recarsi alla città del Messico, nella Nuova Spagna, donde, comprate altre mercanzie, ritornare poi ancora al Perù.

In questi tre mesi il nostro viaggiatore non mancò di osservare e notare quanto v'era di più rimarchevole in questa regione, cosicchè ci parla a lungo del paese; dei suoi abitanti, e delle loro immense ricchezze; dei principali commerci che

TONIO TARGIONI-TOZZETTI, nei *Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura e orticultura Toscana* (nuova ristampa per cura di E. Baroni, Firenze, Ricci, 1896) a pag. 17, per la menzione da essi fatta del *maiz*, e a pag. 34, per quella delle *patate*. Le notizie riferite dai due Targioni appaiono esatte per ciò che concerne il *maiz*, ma per quanto riguarda la *patata*, mi pare che essi citino fuor di proposito così il Fiaschi, come il Carletti, i quali (anche il Fiaschi), affermando che la radice di cui parlano *ha il medesimo sapore della castagna*, sembrano riferirsi, come dissi sopra, alla *batata* e non alla *patata*.

E curioso poi osservare che Antonio Targioni-Tozzetti, ritenendo che il Fiaschi e il Carletti parlino delle *patate* piuttosto che delle *batate*, contradice con quanto egli stesso afferma a proposito della narrazione del Pigafetta, nella quale sono pure nominate le *batatas*, poichè egli le identifica con il *convolvulus batatas* appunto perchè il navigatore vicentino osserva « che nel mangiare si assomigliano al sapor delle « castagne », indicazione, cioè, che corrisponde perfettamente a quelle del Fiaschi e del Carletti.

(1) Nel gennaio 1535 Francesco Pizarro fondò la nuova capitale del Perù, sulle rive del Rimac, chiamandola « Ciudad de los Reijes » dal giorno della sua fondazione, ma essa fu ben presto generalmente denominata « Lima » (corruzione di Rimac).

vi si praticavano; delle misere condizioni in cui erano caduti, in seguito alla conquista, gli Indiani, i quali andavano scomparendo; della grande abbondanza che vi era di ogni cosa (e ci descrive gli animali e le piante diverse dalle nostre) salvo che del pesce perchè gli Spagnuoli ritenevano cosa vilissima il pescare, e gli Indiani, ai quali soltanto era ciò riserbato, lo facevano per forza e in modo poi che giustamente gli sembrava degno d'esser saputo.

« Escono la mattina que' Pescatori Indiani
« dalle loro Case con un fascio in capo di certe
« cannucce sottili di quelle, che nascono ne' Pa-
« duli legate insieme a foggia d'un covone di
« paglia, cioè da una banda grosso, e dall'altra
« aguzzo in forma di Piramide, lungo 6 o 7
« braccia, e così affastellato insieme lo mettono
« nel Mare, e montatovi sopra un'Indiano, quando
« a cavalcioni, e quando a sedere, ritirando le
« gambe a sè, va con una paletta in mano di
« legno spignendo avanti il suo fascio, che gli
« serve di barchetta, dove più gli piace; e molte
« volte s'ingolfano per quel Mar pacifico 10 e
« 15 miglia, pescando chi con rete, e chi con
« ami, ch'a vederli paiono appunto que' Mostri
« marini, ch'i Poeti dicono esser nell'Oceano, e
« fatta preda, se ne ritornano verso il lido, dove
« vendono subito il pesce, che portano a quelli,
« che vi sono stati già molte ore ad aspettarli; e
« portandone pochissimo, beati quelli, che ne pos-
« sono avere. Di poi cavato fuori dell'acqua il

« loro fascio se lo riportano a Casa, e quivi sle-
« gatolo, distendendo le dette cannucce al Sole le
« rasciugano, e poi le ritornano a rilegare insieme
« come prima, per servirsene un' altra volta » (1).

Nel marzo, ottenute dal Vicerè del Perù tutte le licenze necessarie allora per potersi allontanare da una provincia e recarsi nell' altra, i nostri due mercanti si imbarcarono a Cagliao (*Callao)*, porto di Lima (2), dirigendosi al nord. Dopo essersi fermata due giorni nella « spiaggia di Gavra », lontano settanta miglia da Callao, per raccogliervi del sale, che ivi era « come Pietra, in pezzi grossi
« di 100, e 200 libre l' uno; che per tutta quella
« Costa si trovano per lo spazio di 300 miglia,
« congelati dal Sole in quei bassi » (3), e dopo aver riconosciuta la punta di S. Elena e passata la

(1) FR. CARLETTI; *Ragionamenti*, I, 71-72. Quest' uso è riferito anche da altri viaggiatori.

(2) Lima é 8 chilometri circa entro terra.

(3) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 89-90. Nell'edizione si trova stampato « Gavra », ma probabilmente il Carletti scrisse « Gaura ». Questo nome corrisponde senza dubbio all'attuale *Huaura*, scritto anche nella forma *Guaura*, o *Guauro* (Salinas de Guauro) negli atlanti marittimi del sec. XVII e del sec. XVIII e precisamente in quella di *Gaura* (« farallons o scogli Gaura ») in una delle carte dell' *Atlante Veneto* del padre V. CORONELLI, Venezia, 1695 (carta a pag. 64). *Huaura* è una città della costa del Perù, posta ad un centinaio di Km. da Callao. Sono considerate importanti anche oggi le saline i cui prodotti si esportano fino al Cile: esse occupano a sud di Huaucho, città prossima alla precedente, « una grande plaga quadrangolare che si avanza al « di fuori della costa » (E. RECLUS, *Nouv. Géogr. Univ.*, cit., Vol. XVIII, Paris, 1893; pag. 566).

linea equinoziale, la nave giunse alle coste della Nuova Spagna e prese « prima porto in S. Jonat, « distante da Lima 1600 miglia, posto in altezza « di 14 gradi, e mezzo di Polo Artico », dove nasceva il caccao (1), « frutta tanto celebre »,

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti* I, 91. Mi è stato impossibile, così in carte antiche come in carte moderne, ritrovare questo porto « S. Jonat », ritengo quindi che qui vi sia un errore, che però non è forse che solo in parte da attribuire al Carletti. Anche secondo l' opinione (gentilmente comunicatami per via privata) del signor Francisco del Paso y Troncoso, direttore del Museo Nazionale del Messico, *S. Jonat* va identificato con « *Sonsonate* », nome di una piccola città presso il Pacifico, nell' attuale Repubblica del Salvador, la cui latitudine è presso a poco di 13° 44' nord e la cui distanza da Lima è di 1700 miglia circa, dati cioè quasi corrispondenti a quelli del Carletti. L' errore si spiega facilmente: il Carletti, che non era spagnuolo e che d' altra parte aveva perduto tutte le sue note di viaggio, avrà mal capito, o mal ricordato, *Sansonate* invece di *Sonsonate* e, tanto più che nelle località d' America sono comunissimi i nomi di santi scritto abbreviando, *S. Sonate*, o anche *S. Sonat*, da cui fu male interpetrato *S. Jonat*, per parte di chi ricopiava il primo manoscritto. « Sonsonate » non è veramente sulla costa e il porto vicino ad essa si chiama *Acaxutla*, ma può ben darsi che in quel tempo porto e città avessero lo stesso nome. L' identificazione dei due nomi e quest' ultima ipotesi, sono tanto più probabili in quanto che nella « relazione » del viaggio di Tommaso Cavendish, viaggiatore inglese quasi contemporaneo al Carletti di cui avremo a riparlare, si leggono ad un certo punto queste parole: « Il 27 (luglio 1587) « la mattina al far del giorno noi giungemmo nella rada di « Aguatulco nella quale trovammo una barca di 50 tonnel- « late, che era venuta da *Sonsonate* carica di indaco e di « *caccao* ». (FRANCIS PRETTY, *The admirable and prosperous Voyage of the Worshipfull master Thomas Candish* etc., in « HAKLUYT 's Collection » cit. nota 3, pag. 57, Vol. IV,

come egli dice, « è di tanta importanza per tutto « quel Regno, che s'afferma, consumarsene ogni « anno più di 500 mila scudi », e che « serve « ancora di moneta per ispendere, e comprare « nelle piazze le cose minute, dandosene per un « giulio il numero di 70 o 80 secondo, che se « ne raccoglie più, o meno; ma il suo principal « consumo è in una certa bevanda, che gl'Indiani « chiamano Cioccolatte » (1).

Il Carletti ci descrive, come è sua consuetudine, minutamente la pianta e il frutto del caccao, il modo di preparare la bevanda, riportando persino il nome « delle Ciotole » in cui si beveva, « che essi dicono Cicchere » (2), e bisogna che io accenni in particolar modo a questa descrizione perchè il Redi, nelle *Annotazioni al Ditirambo* (3), e

---

pag. 329. Questa pagina si riferisce alla seconda edizione, la sola che ho potuto consultare, pubblicata a Londra 1809 e anni sgg. in 5 volumi in-4).

Oggi nel territorio di Sonsonate (che un tempo rivaleggiava per questa produzione con Soconisco) l'albero del caccao non è molto coltivato.

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 91.

(2) Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (V impressione, vol. II, Firenze, 1866) pag. 849, alla voce *chicchera* è detto che essa deriva dallo Spagnuolo *xicara* ; nel *Vocabolario Etimologico* di Francesco Zambaldi (Città di Castello, Lapi, 1889) pag. 299, B, vi è la definizione « *ciochera*.... voce messicana entrata nello Spagnuolo *xicara* ».

(3) « Uno de' primi, che portassero in Europa le notizie del Cioccolatte fu Francesco d'Antonio Carletti fiorentino.... » Francesco Redi, *Bacco in Toscana*, colle annotazioni. Firenze, per Piero Matini, MDCXCI; pag. 29 (nota al verso 22, pag. 9).

altri, anche che si occuparono espressamente della cioccolata (1), hanno detto che egli fu il primo, o uno dei primi, a portare in Europa la notizia di questo frutto che, per la moda spagnuola, doveva divenire di uso tanto comune. Sarebbe stato assai strano però che, dopo quasi un secolo di occupazione spagnuola, e con tanto stretti rapporti, non ne fosse giunta ancora alcuna notizia al vecchio continente, e bisognerà, se mai, limitarsi a credere col Galluzzi e col Targioni-Tozzetti (2) che egli fosse il primo a darne la notizia e introdurne l'uso nella corte di Toscana. E non si capisce come si possa esser formata e mantenuta tale opinione giacchè, se anche non si voglia tener conto di relazioni di viaggi straniere, che pur potevano già esser note in Italia al tempo del Carletti e lo dovevano esser poi certo quando scrivevano il Redi e gli altri (3), si trova menzione, ed anche particola-

(1) D. M. MANNI, *Vita di Francesco Carletti*, loc. cit., pag. 231. — G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*; Tomo XCIII, pag. 157. — E. CANCELLIERI, *Lettera al dottor Koreff sopra l' aria di Roma*, Roma, 1817; pag. 318. Forse, del resto, tutti questi traggono la loro indicazione dalle parole del Redi.

(2) R. GALLUZZI, *Istoria del granducato di Toscana*, loc. cit., Tomo V, libro V, cap. 13, pag. 60. — G. TARGIONI TOZZETTI, *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1852; pag. 288.

(3) La relazione del viaggio dell' inglese Tommaso Cavendish (1586-1588) (citata nella nota 1 a pag. 55) in cui appunto si parla del caccao, oltre che nella raccolta inglese « HAKLUYT'S, *Collection of the early voyages, travels and discoveries of the english Nation* », la cui prima edizione in tre volumi in folio

reggiata, del caccao e dei suoi usi, nella *Historia del mondo nuovo* di G. Benzoni pubblicata nel 1565 (1) e in varie relazioni del terzo volume della celebre raccolta di viaggi del Ramusio che fu pubblicato la prima volta nel 1553 (2), molto prima ancora, dunque, che il nostro Carletti nascesse

(Londra, G. Bishop) è degli anni 1598, 1599 e 1600, fu pubblicata tradotta in latino, anche nella celebre raccolta « *Collectiones peregrinationum in Indiam Orientalem et Indiam Occidentalem, XXV partibus comprehensae, opus illustratum figuris aeneis fratrum* DE BRY ET M. MERIANI, Americae partes XIII, Indiae Orientalis partes XII, Francofurti, sumptibus Matth. Meriani, 1590-1634 » (sono 2 edizioni una in 7 volumi e una in 9 che si completano a vicenda); nel Tomo III, parte VIII, della 1ª edizione. Ancora più importante del semplice accenno del Cavendish, in questa stessa collezione (1ª ediz. Tomo III, [pubbl. nel 1602]), nella parte nona ed ultima dell' America « Qua de ratione elementorum: de novi orbis natura; de huius incolarum superstitionis, etc », l'intero capitolo XXII (pag. 174-6) tratta « De Cacao et Coca » e descrive la pianta e il frutto e l'uso di fare la « chocolate », che vien però considerata come bevanda cattiva e disgustosa.

(1) Anche pel Benzoni (*La historia del mondo nuovo*, loc. cit., edizione 2ª, pag. 102-3) la bevanda che si fa del *cacavate* è « più beveraggio da porci che da huomini ».

(2) *Terzo volume, Delle Navigationi et viaggi* raccolte da M. GIO. BATTISTA RAMUSIO, In Venezia, Giunti. Credo basterà riferire le indicazioni dell' « Indice delle cose più notabili » — « Cacao moneta fatta a foggia di mandorle usata nella provincia di Compilco nella nuova Spagna » pag. 303 b, (questa è una strana descrizione perchè il narratore non riconosce che si tratta di un frutto, ma dice di aver ricevuto « da centomila mandorle di massa di mistura di metalli che chiamano Cacao et circa 40 ducati d' oro di rame »). — « Cacao bevanda sana et preciosa usata nella Nuova Spagna » pag. 220 a. — « Cacap frutto simile alla mandorla il quale nel Messico lo riducono in polvere et ne fanno vino et lo spendono

Ma torniamo al suo viaggio. Proseguendo, dopo dieci giorni di fermata in Sonsonate, essi arrivarono nel mese di giugno al porto di Acapulco, dal quale poi, per terra, dovevano recarsi al Messico e vi si trattennero alcuni giorni « con molto incomodo » perchè, « per esser luogo paludoso e di cattiva aria e pieno di boscaglie », non vi abitava alcuno in tutto l' anno tranne nel tempo in cui venivano le navi dalle isole Filippine, o dal Perù, onde non vi era che una ventina di case di Spagnuoli « fatte di frasche intrecciate, « e rinzaffate insieme di terra, e coperte di pa« glia e senza palco a foggia di capanna » (1).

Il viaggio per terra da Acapulco al Messico fu di pochi giorni e il nostro viaggiatore incontrò di notevole in questo tratto di via solo il passaggio del fiume « che vien nominato Rio gran« de (2) tra gli Spagnuoli; e perchè non vi è co-

per moneta » pag. 237 b. c. — Nella « Relatione della città del Temistitan » (è corruzione di « Tenoxtitlan » nome che la città del Messico aveva sotto gli Aztechi), mentre l' indice indica semplicemente « Cachanatle, vino usato nella nuova Spagna, fatto con l'osso di un frutto, come lo facevano » pag. 306 c. d., si parla anche della pianta del Cacao e del modo di coltivarla.

(1) « Acapulco » (nel Messico) è porto mirabile, ma poco frequentato. A cagione del caldo eccessivo anche ora vi si trovano pochi bianchi. Fino al sec. XVIII, come quando vi fu il Carletti, se ne raddoppiava la popolazione al tempo dell' arrivo del galeone da Manilla (E. RECLUS, *Nouv. géogr. univ.*, XVII Paris 1891; pag. 219).

(2) Si tratta senza dubbio del fiume oggi chiamato *Rio de Mexcala* o *de las Balsas* che appunto attraversa il terri-

« modità nè di ponti, nè di barche per passarlo,
« ci bisognò (siccome fanno gli altri) mettersi so-
« pra una massa di Zucche grosse, e secche le-
« gate insieme con un graticcio di canne sopra,
« sul quale vi si mette la sella del Cavallo, e poi
« 4 Indiani, uno per cantonata del detto gratic-
« cio, notando con le Zucche rompendo quella
« corrente d' acqua lo spingono, e conducono al-
« l' altra riva del Fiume; cosa non meno di pe-
« ricolo, che di tedio, massime a cagione delle mer-
« canzie, che passano ogn' anno in gran quantità,
« e di tanto valore; e niente di meno non vi si
« rimedia; con tutto che con la medesima diffi-
« coltà, e col medesimo pericolo vi passi il Vicerè
« quando va dal Messico per imbarcarsi nel Porto
« d' Acapulco, e di là portarsi al governo del Pe-
« rù » (1). Passato questo fiume arrivarono in
pochi giorni al Messico, città « situata in 20 gradi
« dall' Equinaziale in verso Tramontana, in luogo
« tanto bello, tanto vago, e copioso d' ogni deli-

---

torio fra Acapulco e Messico ed è il più importante della regione. È probabile che esso, il quale ha, del resto, molti nomi, si chiamasse « Rio grande » nei tratti in cui era più largo, giacchè, anche oggi, è comune in quei paesi l' aggiunta dell' aggettivo « grande » al nome di certi fiumi di larghezza notevole, e che il Carletti ricordasse solo questa denominazione.

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 100-101. Anche oggi, come afferma il Sig. F. del Paso y Troncoso, dove non vi sono barche si usa per passare questo fiume una specie di zattera fatta di canne molto grosse, donde gli viene il nome *de las Balsas* (*Balsa* in Spagnuolo significa appunto zattera).

« zia, quanto immaginar si possa, e vedere nel « mondo tutto ». Era città costruita « alla mo- « derna », sul lago, intersecata da canali (1) pei quali « vanno, e vengono, e con molto comodo con- « ducono tutto il vivere, ed ogn' altra cosa, che « fa di bisogno; e sopra di essi fanno i campi « con legnami legati insieme ricoprendogli di « terra, che cavano dal fondo dell' acqua, per la « quale muovono detti campi da un luogo all' al- « tro, ora all' ombra, ed ora al Sole, secondo che « più piace, o bisogna loro; e gli coltivano di « diverse cose con molto artificio, e diligenza » (2).

Parve ora ai Carletti che più utile del tornare, secondo la loro prima intenzione, al Perù con nuove mercanzie tratte dalla città del Messico, potesse invece esser per loro l' andar ad acquistarne altre nell' isole Filippine. Poichè, però, « la licenza del Vicerè del Messico », necessaria

---

(1) Messico era proprio a que' tempi una città lacustre e tutta la pianura circostante era coperta d' acque. Ora si trova in condizioni diverse perchè i suoi laghi sono stati in parte prosciugati, in parte regolarizzati; cfr. G. SCHIAPARELLI, *Il prosciugamento della valle di Messico*, in « Rivista Geografica Italiana », Firenze, Anno III, 1896, vol. III, fasc. II-III, pag. 185-6

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 102. Queste isole di vegetazione natante, il cui nome messicano è *Chinampas*, ora sono molto più rare che un tempo, pure se ne vedono ancora, specialmente nel lago di Chalco. Esse sono di due specie: alcune, come queste descritte dal Carletti, mobili, altre fissate alle rive. Sembra che il loro uso risalga alla fine del XIV secolo e si debba alla condizione speciale di quel popolo circondato da nemici e costretto a vivere nel mezzo di un lago scarso di pesci.

per recarvisi sui due o tre galeoni che facevano il viaggio ogni anno, era concessa solo a chi andasse « o sotto titolo di voler restar in quell'I« sole per abitarvi, e in tal caso vi s'è condotti « a spese regie; o veramente sotto titolo d'im« barcarsi sopra le Navi, che vanno in quel Paese « per servir in esse con qualche carico », essi dovettero anche questa volta, come al momento della loro partenza dalla Spagna, ricorrere ad un sotterfugio. Si misero perciò d'accordo col capitano di uno dei « galeoni » affidandogli i proprî averi ed egli diede loro « apparentemente due ufizi nella sua Nave ».

Così, riusciti a partire nel marzo 1596 da Acapulco, dopo settantasei giorni di prospero viaggio, « camminando sempre pel medesimo Pa« ralello con 14 in 15 gradi dallo Equinoziale « verso Tramontana, per linea retta talchè se vi « fosse restato il segno per dove la nave pas« sava e faceva il suo cammino si sarebbe potuto « vedere un semicerchio sferico sopra la quarta « parte e più di tutto il mondo », (1) giunsero

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 125 — *Codice Moreni 47*, cit., c. 88 — *Ms.* della *Biblioteca Angelica* di *Roma*, 1331 — E — 3-22 —; c. 53.

Dice il Carletti che la navigazione fu « prospera e felicissima », « senza mai muover vele, nè volger antenne, e con « vento a poppa per esser sempre il medesimo, che soave« mente, e continuamente spira per tutta quella Zona tor« rida, dall'Oriente verso l'Occidente; talchè sarebbe im« possibile ritornare per quel Paralello. Ed è bisogno uscir « fuor de' Tropici a voler ritrovare venti settentrionali, o

in vista delle prime isole « poste alla latitudine
« boreale di 7 a 15 gradi, che gli Spagnuoli chia-
« mano de los Ladrones, ovvero de las Velas;
« nomi ad esse appropriati: il primo, perchè i
« popoli d'esse nel barattare che fanno le loro
« merci, prima vogliono la roba, chè debbono
« barattare; e poi a pochi ne danno il cambio: il
« secondo, per la grandissima quantità delle bar-
« chette, che si vedono uscire da quell'Isole tutte
« a vela, quando si passa colle Navi ogn'anno;

« australi, che conducano verso Oriente, per ritornare al Mes-
« sico, o per dir meglio al Porto d'Acapulco, ch'è viaggio
« di 6 mesi; sebbene all'andare si fa in poco più di due ».
Ciò è perfettamente esatto, e l'averlo ignorato fu causa che riuscisse vano il primo tentativo degli Spagnuoli per la conquista delle Filippine, poichè Ruy Lopez de Villalobos, che, inviatovi nel novembre 1542, era riuscito a stabilirvisi, dovette alla fine, nel 1545, darsi coi suoi nelle mani dei Portoghesi delle Molucche perchè nè l'una nè l'altra delle due spedizioni che egli aveva inviato al Messico per averne rinforzi (la prima subito al suo arrivo comandata da Bernardo de la Torre, la seconda più tardi comandata da Inigo Ortis de Retes), aveva potuto trovare la via del ritorno verso l'America.

Solo nel 1565, Andrès da Urdaneta, monaco agostiniano, che faceva parte della nuova spedizione alle Filippine guidata da Miguel Lopez de Legaspi, seppe, con giusto calcolo, giovandosi delle proprie, importanti cognizioni ed induzioni sui venti e le correnti del Pacifico, che egli giustamente riteneva analoghe a quelle dell'Atlantico, salire a latitudini più elevate, fuori della zona tropicale dei venti alisei costanti, ed eseguire quella navigazione. Si potè quindi, mercè sua, stabilire dagli Spagnuoli l'allacciamento definitivo delle Filippine al Nuovo Mondo con l'istituzione di un regolare servizio di « galeoni » fra Manilla ed Acapulco, ricordato pure dal Carletti, come abbiamo visto anche precedentemente (pag. 34).

« alle quali quegl'Isolani, dentro alle loro bar-
« chette vanno incontro; siccome fecero alla no-
« stra subito che l'ebbero veduta, venendo a noi
« con tante barchette, che pareva coprissero il
« Mare d'ogn'intorno » (1).

Questa volta però la loro presenza intorno alla nave, causò un grave turbamento ai viaggiatori perchè un padre cappuccino, preso da « un santo, e buono Zelo », volle tentare la loro conversione e, ottenutone il permesso dal suo superiore, si gettò, mentre appunto parlava col Carletti, da una delle « bande » della nave giù in una di quelle barchette, e gli Indiani allora se ne fuggirono a terra conducendolo seco. Quelli della nave, visto ciò, pensarono di prendere una barchetta con gli uomini che vi erano dentro a fine di poter fare una specie di scambio e liberare il frate, ma gli Indiani buttandosi prestamente a nuoto sfuggirono loro. Subito sette, fra soldati e marinai, scesero nella barchetta rimasta nelle loro mani

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 126. Le isole « Marianne o dei Ladroni », ben noto arcipelago corallino posto a circa 140° long. est di Greenwich tra 12° e 20° di lat. nord) furono scoperte da Magellano il 6 marzo 1521: esse rappresentano il primo gruppo insulare dell'Oceania visto dagli Europei. Magellano dette loro, appunto pei motivi indicati dal Carletti, i nomi di *Islas de Los Ladrones* o *de Las Velas Latinas*. Nel 1668, quando vennero in possesso della Corona di Spagna, ebbero il nome di *isole Marianne* in onore di Marianna d'Austria, vedova di Filippo IV. Non vi è alcun viaggiatore che sia passato dalle isole dei Ladroni, il quale non accenni alla proprietà delle denominazioni loro date.

onde tentare di raggiungere le altre, ma, incapaci di guidarla, non riescirono a nulla; anzi, fu peggio, perchè « il piloto ignorante », credendo a chi gli diceva che quegli Indiani (i quali sapevano stare lungo tempo sott'acqua) avrebbero potuto con incantesimi forare la nave, sciolse le vele cosicchè quei poveretti dovettero a lor volta gettarsi in mare. Cinque soli però riescirono a salvarsi, mentre gli altri due, perdute le forze, si dettero in mano degli indigeni. Come il Carletti venne poi a sapere, l'anno appresso, al passaggio delle altre navi, anche essi poterono sfuggire, incolumi, insieme col frate non riuscito nei suoi tentativi di conversione, ma per allora ciò turbò grandemente tutti — come egli ci dice — pel pensiero dei pericoli a cui quelli potevano essere esposti.

A questo si aggiunse, mentre erano proprio in vista del « Capo dello Spirito Santo, ch' è un Promontorio dell'isola detta Luconia o di Lucon (*Luzon*) » (I), una terribile tempesta che li ri-

---

(1) Nella carta di IAN HUIJGHEN VAN LINSCHOTEN (*Insulae Indiae Orientalis 1599*), riprodotta in facsimile dal Nordenskiöld (*Periplus.* Stoccolma, 1895, tav. LX), della quale avremo occasione di parlare anche più innanzi, il « Capo dello Spirito Santo » è segnato all'estremità orientale dell'isola *Luconia* cioè di *Luzon.* Questa indicazione corrisponde a quella del Carletti. Invece in altre carte geografiche antiche (per esempio in G. B. NICOLOSI, *Hercules Siculus sive studium geographicum*, Roma, 1670; tomus secundus, Asiae tabula quarta; e V. CORONELLI, *Atlante Veneto,* Tomo I, loc. cit.; carta a pag. 44) si trova segnato non nell'isola Luzon, ma nell'isola *Tandaya* o *Ackam* corrispondente all'odierna *Sa-*

cacciò indietro e per tredici giorni li tenne in grave pericolo, cominciando a mancar loro anche l'acqua e i viveri. Finalmente « cessò il vento cattivo e venne il buono » che li ricondusse al capo dello Spirito Santo, ed essi entrarono « per un certo « Canale molto stretto fra un'Isola, e l'altra, « dove era il flusso, e riflusso del Mare con « tanta velocità, che non si potrebbe mai imma- « ginar fiume, ch'andasse con maggior, nè con « più precipitoso corso » (1); il qual canale li condusse al « Porto di Cavitte, poche miglia lon- « tano dalla città di Manila (*Manilla*); la quale

---

mar, posta a S-E. della penisola Camarina (isola Luzon) da cui è separata per mezzo dello stretto di S. Bernardino. In questo ultimo caso esso si potrebbe identificare forse coll'odierna *punta Silà*, o col *capo Binugayan*. La discordanza fra le diverse fonti indica senza dubbio la indeterminatezza che si aveva allora nella conoscenza delle Filippine, ma ci sembra in ogni modo che qui il Carletti sia in errore. Che il Capo dello Spirito Santo non si trovasse nell'isola di Luzon risulta anche dalla relazione del Cavendish (Hakluyt, loc. cit., IV, pag. 333) nella quale, del resto, il nome di Spirito Santo è attribuito tanto al capo, quanto all'isola corrispondente, « situata a 13° », distante da Manilla (Luzon) « circa 60 leghe » ed evidentemente identificabile con Samar.

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*. I, 141. Questo « canale » deve forse corrispondere allo *stretto di S. Iuanico*, che separa l'isola Samar dall'isola Leite (una delle Visayas), piuttosto che allo stretto di S. Bernardino, posto tra l'isola Samar e l'isola Luzon, che è la via consueta per andare a Manilla ed è noto per le grandi correnti di marea. Il primo è veramente molto stretto, mentre il canale di S. Bernardino è assai largo. Le correnti esisteranno probabilmente, e forse più potenti per la minor larghezza del canale, anche nello stretto di S. Iuanico.

« è situata alla Marina, nel mezzo della predetta « Isola » (1).

Ma anche in Manilla contrarietà attendevano i nostri mercanti, poichè quell' anno non era venuto il consueto numero di navi dalla Cina e dal Giappone a portare quelle mercanzie che poi venivano rivendute al Messico, per l'acquisto delle quali essi si erano appunto recati alle Filippine, e per di più un incendio aveva distrutto quelle che vi erano già in deposito. Vi era inoltre la difficoltà che il diritto di caricar merci, al solito, spettava solo agli abitatori spagnuoli della città, e per turno, onde, trattenutisi pur fino al maggio del seguente anno 1597, per non indugiar più a lungo, i Carletti concepirono l'ardito disegno di proseguire verso la Cina, per la via del Giappone, e di là alle Indie Orientali e da quelle finalmente recarsi in Spagna, colle navi che partivano da Goa per Lisbona.

Anche per questo nuovo passaggio occorrevano però licenze dal governatore, le quali non potevano esser date « giustamente a nessuno » poichè lo vietavano « gli ordini e costituzioni della Corona, « di Castiglia, stante il Privilegio accordato alla

(1) « Manilla », fondata nel 1571 da Miguel Lopez da Legaspi, il capo della seconda, fortunata spedizione alle Filippine che abbiamo già ricordato, divenne in breve la capitale dell' arcipelago e il centro del commercio spagnuolo in quei mari. Essa è situata davvero quasi nel mezzo dell' isola di Luzon, poco distante dalla baia che, fin da principio, fu detta talvolta *bahia de Cavita* e anche più spesso *bahia de Manila*.

« Corona di Portogallo, che nessun Castigliano,
« che venga dall'Indie Occidentali possa passar
« nel dominio, e acquisto fatto da' Portughesi
« ne' Paesi d'Oriente, sotto pena di perder i
« beni, e che sia abbruciato il Vascello, che ve
« li conducesse, e le persone sieno fatte prigioni,
« e condotte ne' ferri a Lisbona » (1). Per evitare tali impedimenti, una notte del maggio 1597 essi si imbarcarono nascostamente, col loro avere in verghe e reali d'argento (2), sopra un vascello giapponese, « di quelli detti Somme », venuto da Nangasachi *(Nagasaki)*, per recarsi prima in quell'isola (3), « paese libero nel quale non co-
« mandano nè Castigliani nè Portughesi » (4), e di qui poi passare a Macao nella Cina.

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 165. Ciò corrisponde a quanto è stato detto nel Cap. V nota 1, pag. 32.

(2) Il *Reale d'argento* o *Reale di Spagna* corrispondeva secondo il Carletti (*Ragionamenti*, II, 117) ad un giulio. Cfr. n. 2, pag. 46.

(3) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 165. Il Carletti designa col nome di *Nangasachi* (nei mss. vi è questa forma, comune nelle carte geografiche antiche, e non quella di *Nagansachi*, che è nella stampa e che non ha riscontro altrove) tutta l'isola che oggi si chiama *Kiu-sciu*, o *Saikaido*, di cui Nagasaki è il porto principale. Infatti aggiunge più innanzi (*Ragionamenti*, II, 9-10): « Quivi è una piccola città del medesimo nome, situata alla latitudine boreale di trenta in trentadue gradi ». Nagasaki (a 32° 42' di lat. nord) è l'unico porto che sia stato sempre aperto agli stranieri, anche dopo l'espulsione dei Portoghesi.

(4) Fra tanti luoghi visitati dal Carletti in tutto il mondo conosciuto allora, il Giappone è l'unico paese libero in cui egli si rechi. A differenza della Cina, per parte della quale

Sembrando al Carletti con questa nuova via di avere come iniziato un nuovo periodo del proprio viaggio, ha posto fine in questo punto alla prima parte dei suoi *Ragionamenti*, e tale distinzione veniva infatti spontanea pel passaggio da dominî castigliani a dominî portoghesi, da Indie Occidentali a Indie Orientali. A questo s'aggiunga che « d'ora innanzi — come egli dice — « la memoria più fresca » (e vedremo che ciò era per lui di grande importanza perchè aveva perduto tutte le sue note di viaggio), e la qualità dei luoghi, « dove ancora per tutto i nativi del « Paese vivono e ritengono i loro antichi e pro- « prij costumi e la maggior parte i riti e le ceri- « monie delle loro Leggi vane e superstiziose » (1), gli davano materia ad una più lunga e particolareggiata descrizione.

Cominciò ad offrirgliene il viaggio di trenta giorni dall'isole Filippine a Nagasaki, lungo e fastidioso per le continue bonacce, compiuto in mo-

---

avremo occasione di vedere noi stessi fra poco tanti ostacoli e restrinzioni, esso mantenne sempre (salvo brevi interruzioni) vive e regolari relazioni commerciali con gli Europei, a qualunque nazione essi appartenessero, come apparisce anche dalle parole del Carletti. Tali relazioni, benchè si parli anche di rapporti antecedenti, cominciarono veramente nel 1543, o, secondo altri, nel 1542, quando la giunca di un pirata cinese, con a bordo i portoghesi Fernam Mendez Pinto, Diego Zeimoto, e Cristoval Borallo, portata da una tempesta, approdò a Tanegascima. (Cfr. C. Puini, *I primi Cristiani del Giappone*, in « Rivista Geografica Ital. », Ann. III, fasc. II-III [gennaio 1896] pag. 83-89; pag. 84).

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 2.

do tutto diverso da quelli a lui noti, senza carte e senza computo del cammino, con l'uso della sola bussola, ma anche questa diversa dall'Europea, su vascelli « i quali sono in tutto differentissimi « da' nostri ».

La bussola « la formano in una scodellina « di terra piena d'acqua del Mare, che spesso « mutano; e questa scodellina la mettono in una « bussola di legno in forma rotonda, sopra la « quale vi sono attorno disegnati certi Caratteri, « che denotano tutt'i venti principali. Per dimo- « strare i quali, e per poter dirizzare il cammino, « secondo il loro bisogno, mettono in detta sco- « dellina già piena d'acqua una foglietta d'ac- « ciajo sottilissima tanto grande quanto appunto « sarebbe un'ala di Mosca, a quel modo aguzza « da una banda, e dall'altra mozza. L'una delle « parti essendo stata tocca dalla pietra Calamita, « e quella stando a galla, si rivolge, e riguarda « verso tramontana, come per naturale segreto, « e virtù Iddio le ha conceduto di fare; e così « distinguono, e riconoscono gli altri venti » (1).

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 7-8. Questa descrizione che il Carletti fa della « bussola ad acqua » dei Cinesi è riportata da BERNARDINO FRESCURA in: *Note sulla bussola Cinese*, « Bollet: della Sezione Fiorentina della Società Afri- « cana d'Italia », Serie II, vol I, Firenze 1893 (pag. 194-217), pag. 203, per mostrare come, pur essendo la primitiva forma antica, essa fu la più usata anche in tempi posteriori quando già se ne conoscevano forme più perfezionate. Questa descrizione corrisponde, press'a poco, anche ad altre, che se ne hanno, in cui però la forma della foglietta d'acciaio è para-

Quanto ai vascelli, « fra l'altre hanno le loro « vele fatte di foglie d'alberi, e d'altri viticci « tessuti insieme a guisa di stuoje, e poi tramez- « zate, e rinforzate con verghe, e canne fesse; in « tal modo acconce, che quando vogliono ammai- « narle si ripiegano, come fa un ventaglio. Le « portano legate all'albero a foggia d'una ban- « diera, e navigano con quelle, nella maniera che « navigano ne' Paesi bassi di Zelanda, e d'O- « landa quelle Nazioni colle loro Barche; e vo- « lendole voltare, fanno nel medesimo modo, pi- « gliando il vento per la prua, e lasciando scorrer « la vela con impeto, e furiosamente dall'altra « banda tenuta da una scotta sola legata in più « d'una parte all'estremità della vela, simile a « quell'altra vela del Trinchetto, ma molto più « piccola a proporzione di quello che noi usiamo « alle nostre Navi. Con queste Somme senz'altre « vele si naviga, con molto pericolo di sommer- « gersi a cagione del timone, che con ogni po' « di Mar grosso porta risico di rompersi, non « ostante che per riguardarlo all'onde, che non « lo percuotano, usino di portar da una banda, « e dall'altra di dette Somme due lunghe, e grosse « travi in foggia di Remi, i quali in tempo di

---

gonata a quella di un piccolo pesce. Non intendo qui fermarmi sopra la questione della bussola cinese e dei suoi rapporti con quella usata dai naviganti del Mediterraneo. La letteratura riguardante l'argomento è divenuta assai ricca, specialmente in questi ultimi anni, nè credo sia questo il luogo per entrare in particolari.

« tempesta calan giù nell'acqua, acciocchè in
« essi si rompano l'onde, che altrimenti dareb-
« bero nel timone, e lo spezzerebbero, e in un
« medesimo tempo danno aiuto al Vascello, che
« non travaglia tanto, benchè molte volte ne anco
« questo giova, e subito ch'il timone è rotto biso-
« gna tagliare l'albero grande, si perchè non
« avendo sarte, non si può sostenere in quel-
« l'agitazione, che fa allora il Vascello senza
« timone, si perchè quell'albero andrebbe anch'a
« risico di sfondarlo. Imperocchè queste Somme
« sono fatte debolmente e senz'esser impeciate;
« usando però in quel cambio un certo bitume
« fatto di calcina, e olio di pesce con stoppa trita,
« che subito mescolato insieme chiamano Sciu-
« cui, e per tutta l'India Gala Gala, col quale
« impiastrano le tavole per di fuori del Vascello,
« e fa una presa molto dura, e tenace, la quale
« le difende dall'acqua e da vermi, che genera
« il Mare, perchè non rodano le tavole. L'Ancore
« di queste Somme sono di legno, e le gumine
« di esse le fanno d'una sorta di vinchi molto
« forti... » (1). Tali somme poi nel porto dovevano
essere « rimburchiate » da certe piccole barche
dette « Funeé ». « Queste remano in tutto dif-
« ferentemente dalle nostre barche; e dove noi
« vogando tiriamo il remo verso la prua, e fic-
« chiamo, e ributtiamo sempre nell'acqua, e guar-
« diamo, stando a sedere, verso la poppa; questi

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 3-6.

« vogando non tirano altrimenti il remo, ne meno
« lo cavano dell'acqua, ne meno seggono, ma
« rivolti col viso verso il Mare, e ritti in piedi
« sopra le sponde di dette barchette, e volte le
« reni l'un Marinaro all'altro, co' remi sempre
« sotto l'acqua, che pajono tanti piedi attaccati
« alle due bande delle barchette, che vadano bran-
« colando pel Mare, le vanno spingendo velocis-
« simamente, e mentre vogano cantano allegre e
« marinaresche canzoni » (1).

Giunti poi i nostri viaggiatori a Nagasaki e avuta licenza di sbarcare, una novità ben più grande doveva destare la loro maraviglia: trovarono che vi era differenza nel contare i giorni fra essi che venivano dalla città di Manilla e i Portoghesi che venivano « da quella di Amacao « (*Macao*) (2) isola della Cina dove fanno la loro « residenza ».

« Perchè questi partendosi di Lisbona Città

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 10. Non mi è stato possibile, malgrado la minuziosa descrizione che il Carletti fa di queste navi e barchette, confrontarle ed identificarle con altre note; trovai soltanto che il padre V. CORONELLI nell'*Atlante Veneto*, già citato, Tomo I, in Venetia, 1695, a pag. 147 e 148, in un'enumerazione che egli fa « De Navigli che si usa-« no in tutti li fiumi e mari del mondo », ricorda fra gli altri « il *Sommes* che serve per far viaggi al Giappone ed altre « parti ». Quanto « alle Funeè » posso solo dire, per una gentile indicazione del prof. Carlo Puini, che *fune* (e non *funeè*) è voce comune giapponese per indicare qualsiasi genere di imbarcazioni, che nei singoli casi sono distinte fra loro con l'aggiunta di un termine specificativo.

(2) A proposito di « Macao » vedi la nota 1 a pag. 76.

« di Portogallo, e navigando verso Oriente, sono
« arrivati insino al Giappone ultimo termine della
« loro navigazione; nella quale perchè il Sole è
« loro andato levandosi tutta via più presto, hanno
« guadagnato dodici ore d'un giorno natura-
« le; e noi per lo contrario, che eravamo par-
« titi dal Porto di S. Lucar di Barrameda di
« Spagna, e navigato sempre verso Occidente, nel
« qual viaggio andavamo perdendo del giorno,
« perchè il Sole ci si levava più tardi, onde nel
« contare avevamo smarrito altre dodici ore, tal-
« chè nell'abboccarci con detti Portughesi, ve-
« nimmo a ritrovarci in differenza d'un giorno
« intero » (1).

Non ricorderò nemmeno, ora, tutte le cose che nel Giappone, com'è naturale, apparvero al

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti* II, 17. Questo fatto (dovuto alla sfericità della terra), che doveva poi servire a Giulio Verne per intessere l'episodio culminante di uno dei migliori suoi racconti, e che allora, a ragione, faceva tanto maravigliare il nostro autore, fu notato, per la prima volta, con non minore maraviglia, dalla nave Vittoria della flotta del Magellano quando il 9 luglio 1522 giungeva a Santiago, una delle Isole del Capo Verde. Sembra che l'onore della prima spiegazione, di cui non eran capaci nè marinai nè scienziati, si debba a Gaspare Contarini, ambasciatore veneto alla corte di Spagna, cui la questione fu proposta da Pietro Martire. Cfr. GIUSEPPE PENNESI, *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte Oceaniche* in « Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana », Roma 1894, Parte V, vol II, pag. 7-110; pag. 94, nota 4. Ve ne è anche la riprova in una lettera del Bembo al Ramusio. Cfr. ANTONIO DEL PIERO, *Della vita e degli studi di G. B. Ramusio*, Venezia, Visentini, 1902; pag. 97.

Carletti degne di nota. Nei paesi, poi, da lui visitati fino allora, accanto alla natura tanto diversa, vi era però sempre, più o meno, la vita europea, mentre qui egli penetrava in un mondo affatto nuovo, trovava una civiltà del tutto differente. Così fu tratto quasi di necessità, non che a fare un maggior numero di osservazioni, ad allargarne anche più il campo e, oltre che degli usi e costumi, a parlarci anche delle condizioni politiche del paese al tempo suo. E veramente ciò che sappiamo di questo periodo di storia giapponese da altre fonti, corrisponde a tutto quello che egli ci dice dell'esistenza di due imperatori, uno, il vero, di stirpe regia, che risedeva nella città del Meaco *(Miako,* l'antica capitale dell'impero, più comunemente chiamata poi *Kioto*) quasi un sovrano spirituale, e l'altro che regnava di fatto; del recente impadronirsi del potere effettivo per parte di Taico-Sama (*Taiko-sama*), una specie di capitano di ventura che, nato contadino, era giunto al grado di imperatore; del suo abile governo; del modo astuto con cui esso stava sottomettendo la Corea, liberandosi al tempo stesso, coll'inviarveli, dei grandi del regno che gli davano ombra; e infine dell'ancor più recente persecuzione contro cinque frati francescani e venti giapponesi da loro convertiti, estesa poi a tutti i cristiani del Giappone (1).

(1) Cfr. p. es.: ENGELBERT KAEMPFER, *Histoire naturelle, civile et ecclesiastique de l'empire du Japon.* (trad. franç., a la

Poichè però i Carletti non intendevano negoziare nel Giappone, ma solo, come dissi, v'erano venuti per potere di qui liberamente passare nei dominî portoghesi, non essendo giunta la nave che faceva ogni anno il viaggio da Macao a Nagasaki, sulla quale essi contavano di compiere il loro passaggio, nel marzo del 1598, per non attender più oltre, si imbarcarono su un vascello giapponese che doveva recarsi nel regno di Coccincina. Dopo dodici giorni di navigazione prospera e sicura, ma turbata da una rivolta di marinai giapponesi, essi scesero a terra in Macao (1),

Haye, chez P. Gosse e G. Neaulme, 1729) pag. I, 167-168 e 178 II, 249-250; A, 64-70; e ERNEST LAVISSE ET ALFRED RAMBAUD, « *Histoire générale du IVe siècle à nos jours* » (Paris, Colin, 1895) Tomo V, Les guerres de Religion, 1559 — 1648; Chap: XXI, L'extrême Orient, par M. Henri Cordier, II, Le Japon. — In entrambi però sono dati meno particolari che nel Carletti.

(1) « L'Isola d'Amacao » è « situata in diciannove gradi « Boreali appresso alla terra ferma, dove è Canton Città, che « da il nome a tutta quella Provincia a miglia sessanta in « circa poco più, o poco meno. In detta Isola v'è una piccola « Città senza muraglie, e senza Fortezza, che nè l'una, nè « l'altra vogliono i Cinesi che vi si facciano, e sclo vi sono « alcune poche case di Portughesi, e la chiamano la Città « del Nome di Dio. Sebbene quest'Isola è adiacente alla detta « Provincia di Canton, nientedimeno è governata da un Ca- « pitano Portughese » (FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 94-95)

Nel 1516 un certo Raffael Perestrello fu mandato da Albuquerque con una giunca ad esplorare le coste cinesi, la; sua riuscita incoraggiò la spedizione di Perez d' Andrade, che, visitando, con otto navi, l'anno seguente, i porti del littorale- vi iniziò il traffico; nel 1537 i Portoghesi avevano due fattorie vicino a Canton; nel 1557 avendo « aiutato le autorità

con alcuni padri Gesuiti, di notte, segretamente, onde evitare il pericolo — cui ho già accennato — della confisca, per esser essi venuti dalle Filippine.

Non vi sfuggirono però del tutto, perchè il mattino di poi, sparsasi la voce del loro arrivo con centinaia di migliaia di scudi, come si diceva, da impiegare in mercanzie da riportarsi alle Filippine, furon posti in prigione. Solo in capo a tre giorni, col dire che viaggiavano a scopo di vedere il mondo e intendevano proseguire per le Indie, col mostrare che venivano dal Giappone, paese libero, indipendente così da Portogallo come da Castiglia e che erano di nazione italiana, e più di tutto col « dare sicurtà di duemila scudi »,

cinesi contro un pirata ebbero in compenso il permesso di domiciliarsi a Macao, allora un isolotto deserto di contro alla grande isola di Hiang-shan, colla quale si unì poi, essendo attualmente una montuosa penisola, lunga due miglia, connessa ad Hiang-shan da un istmo basso e sottile ». Sino dal 1573 i Cinesi fecero costruire un muro di barriera attraverso l'istmo. — La città di Macao era abitata esclusivamente da Portoghesi, che pagavano però un tributo al governo cinese. Dopo il 1585 si chiamò *Cidade do Nome de Deos*. Ebbe gran prosperità commerciale fino al 1841, poi decadde per la creazione di Porto Vittoria. È ancora di fatto possesso portoghese, ma il governo cinese non ne ha mai riconosciuto al Portogallo la sovranità territoriale. — Ricavo tutte queste notizie dal *Viaggio intorno al Globo* di E. H. GIGLIOLI, (cap. XVI e XVII, pag. 615 e 685-686). Riguardo alla forma *Amacao* usata dal Carletti invece della più consueta *Macao*, noto, per ora, soltanto come essa corrisponda perfettamente alla forma cinese Ama-Cao (EGLI, *Nomina Geographica*, Lipsia, 1893, pag. 561).

obbligandosi per essa a recarsi a Goa dal Vicerè, riescirono ad ottenere di esser rilasciati liberi.

Ma in Macao attendeva il nostro viaggiatore la più grave di tante calamità: giovane ancora relativamente (di soli cinquatasette anni), dopo quattro mesi di malattia, il 20 luglio 1598, moriva Antonio Carletti (1).

« Ora essendo rimaso solo, ed in Paese così « lontano opposto al nostro Emispero, meglio è la- « sciarlo pensare a chi sa immaginarselo, che dire « l'afflizione, nella quale mi ritrovai », lamenta Francesco nel narrarcelo, « ma Dio mi soccorse « quando meno me lo credetti », e fu coll'arrivo da Goa, proprio undici giorni dopo la morte del padre suo, del fiorentino Orazio Neretti (2). E

(1) Il Moroni e il Cancellieri (Cfr. op. cit., nota 1 a pag. 57), con strano errore, dicono che Francesco Carletti morì in Macao il 20 luglio 1598, confondendo con la morte di Antonio. Antonio fu sepolto « nella Chiesa Cattedrale di quella Città « in una parte di essa più su, che al mezzo dirimpetto al- « l'Altar Maggiore dalla banda, dove si dice l'Evangelio ». « Feci poi — aggiunge Francesco — coprire quel luogo « con una pietra lunga e larga competentemente a quello « spazio, e colla sua iscrizione, per cui si dichiarava il nome, « patria, età, e morte di esso, acciocchè quivi resti eterna « memoria per quanto piacerà al tempo di conservarla ». (*Ragionamenti*, II, 102-103).

(2) Di Orazio Neretti, fiorentino, che visse il maggior tempo della sua vita nelle Indie Orientali, e del quale avrò occasione di parlare ancora, posso dare alcune notizie, ricavandole in parte dal libro di Mario Rossi, *Un letterato e mercante fiorentino del sec. XVI — Filippo Sassetti*, in parte da carte dell'Archivio di Stato di Firenze.

Fu figlio di Bernardo Neretti e di Isabella di Simone

gran consolazione dovette essere per lui quest'arrivo, e proprio in tal momento, poichè « in tanta « pellegrinazione », non si era mai « incontrato « con alcun altro Fiorentino », nè minore pel

Gondi (perciò parente del Sassetti) e fratello di Bernardino Neretti che esercitò in Firenze l' avvocatura e si occupò anche di studî letterarî. Compagno al Sassetti nella sua dimora in Spagna, e suo intimo amico, entrò anch' egli, e in qualità di suo dipendente, a far parte della compagnia del Rovellasco e con lui si imbarcò per le Indie e con lui rimase fino alla sua morte: fu anzi uno dei suoi esecutori testamentarî e l'epigrafe posta sulla tomba di Filippo è dettata in suo nome, (Cfr. M. Rossi, loc. cit., pag. 16, 33, 41, 58). Nel 1593, trovandosi in viaggio su una nave portoghese, combattè valorosamente (non sappiamo dove la nave fosse diretta, nè da chi assalita) e fu ferito così che stette ammalato quattro anni e rimase storpiato. Nel 1598 lo troviamo a Macao col Carletti, venutovi di Goa per recarsi al Giappone; nel 1600 fu appunto « capitano maggiore del viaggio del Giappone ». Due o tre anni dopo, certo prima del 1604, fu catturata da navi fiamminghe una nave proveniente da Macao in cui si trovano merci sue e di un altro fiorentino, Francesco Capponi (probabilmente quello stesso del quale, come vedremo, parla altrove il Carletti) onde ricorse, ma invano, all' intervento del Granduca di Toscana, per ottenerne la restituzione [cfr. quello che dico al cap. IX, e Documenti, n. 28]. Nel 1613, mandato ambasciatore al re del Giappone per cercare di riaprire il commercio con quei paesi, di recente interrotto, raggiunse felicemente l'intento proposto. Nel 1619 infine, chiedeva, per mezzo del fratello Bernardino, protezioni e raccomandazioni al Granduca per ottenere dalla corte di Spagna « di essere fatto naturale et hidalgo di Portogallo e di conseguire l'abito di Cristo », enumerando i proprî « servizi et meriti con la Corona ». (Cfr. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 995, carte 615).

Neretti, che era stato anch'egli tanti anni (1) senza avvicinare alcuno della sua patria. Saputone l'arrivo il nostro Carletti gli andò incontro fin sulla nave prima che sbarcasse, e « abbracciatolo stret-
« tamente colle lacrime agli occhi — dice egli —
« raccontai la morte di mio Padre, e me gli detti
« a conoscere, e all'occasione ci facemmo de'
« piaceri da buoni, e cordiali amici scambievol-
« mente nello spazio di diciassette mesi, che stem-
« mo quasi sempre insieme per la vicinanza delle
« case, dov'abitavamo » (2).

E per amor del Neretti, come dice, egli si trattenne un altr'anno in Macao col pensiero di fare in sua compagnia, innanzi di recarsi alle Indie, come era suo primo disegno, un altro viaggio al Giappone. Però malgrado tutto, quest'anno gli sarà scorso abbastanza rapido, e forse il soggiorno in Macao, centro allora della vita degli Europei nell'estremo oriente, sarà stato per lui anche migliore di quello in altri paesi, appunto per la buona amicizia del suo concittadino e per i rapporti, certamente cordiali coi padri gesuiti, quasi tutti italiani essi pure. Questi anzi, — e due spe-

(1) Nei *Ragionamenti*, è detto « che era stato diciotto anni « senza incontrarsi in alcuno della sua Patria », ma è errore evidentissimo (che dipenderà, probabilmente, come altri che abbiamo dovuto e che dovremo ancora osservare, da cattiva interpetrazione del manoscritto originale), poichè erano trascorsi solo dieci anni da quando era morto Filippo Sassetti (3 Settembre 1588).

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 104.

cialmente che egli ricorda in particolar modo, il « P. Alessandro Valignani, e il P. Lazzaro Cataneo » (1) — dovettero essere per lui fonte preziosissima di notizie su quell'impenetrabile regno della Cina, che avrà avuto tanto maggior attrattiva per la sua curiosità, quanto meno gli era concesso conoscerne direttamente.

Il viaggio al Giappone che il Neretti e il Carletti intendevano intraprendere insieme non si poteva compiere che una volta all'anno, sopra una nave che partiva nel giugno per tornare nel mar-

(1) Il Padre « Alessandro Valignani » (1537-1606) di Chieti, gesuita, visitatore e provinciale delle Missioni d'Oriente fino dal 1573, fu quegli che decise di stabilire, malgrado le immense difficoltà, la Missione Cattolica in Cina e vi inviò i tre primi celebri missionarî: P. Pasio, P. Matteo Ricci e P. Michele Ruggeri. Egli fu anche al Giappone dopo S. Francesco Saverio ed accompagnò la prima ambasceria che di là nel 1582 fu mandata da tre principi a Roma per offrire omaggio al papa.

Il Padre « Lazzaro Cattanei » (1560-1640) di Sarzana, gesuita, compagno dell'infaticabile P. Matteo Ricci e anche suo collaboratore nella compilazione del Vocabolario sinico-europeo, visse nella Cina 46 anni. Nel 1599 si trovava appunto a Macao, ove i gesuiti avevano una sede importantissima, inviatovi dal Ricci a raccogliere denari per il pagamento di una casa acquistata dalla Missione in Nanchino (e anche il Carletti ricorda questo fatto) e pei preparativi del viaggio a Pechino, alla corte imperiale, che era il sogno e l'aspirazione costante del Ricci. (Cfr. LODOVICO NOCENTINI, *Il primo Sinologo, P. Matteo Ricci*, Firenze, « Pubblicaz. del R. Istit. di Studî Superiori, Accad. Orientale », 1882).

Dei rapporti dal Carletti coi Gesuiti di Macao in generale, e coi padri Cattanei e Valignani in particolare, dovremo ancora occuparci.

zo, armata dal capitano portoghese governatore di Macao cui i mercanti pagavano un tanto per cento sul « ritratto » dalle mercanzie imbarcatevi. Essendosi però l'anno innanzi, nel ritorno, sommersa la nave con tutto il capitale ricavato dalla vendita di esse, mancavano i mezzi per compiere il carico di quella con la quale anche il Neretti intendeva fare il suo viaggio e ne fu rimandata la partenza. Allora il Carletti che, dopo sì lunga assenza da Firenze, aggiungendovisi anche la perdita del padre, cominciava ad esser vinto dalla nostalgia, cosicchè desiderava « di tornarsene in Europa quanto prima », ruppe ogni indugio e preparò il proprio viaggio per Goa.

« Per mandarlo ad effetto, quando venne il
« tempo della Fiera, o Mercato, che si fa nella
« Città di Canton, dove li Portughesi vanno a
« comprare le mercanzie, che si portano all' Indie,
« io diedi li miei danari a' deputati per com-
« prarle. Sono questi deputati quattro, o cinque
« Mercanti eletti del numero de' proprj Cittadini
« d' Amacao, ed essi soli hanno facultà d'incet-
« tare per tutti gli altri, a fine che non si ca-
« gioni alterazione ne' prezzi di dette mercanzie,
« e sono condotti alla detta Città di Canton su
« proprj Vascelli de' Cinesi insieme colla moneta,
« che portano, o vogliono impiegare, che per
« ordinario sono 250 o 300 mila scudi in Reali di
« Spagna (1), o verghe d' argento, che vengono

(1) Cfr. la nota 2 a pag. 68.

« dal Giappone, e ancora dall' Indie in cambio
« di moneta. Di questi Vascelli, che da loro si
« chiamano Lantee (1), e che vogano con remi
« alla maniera delle Funeè del Giappone, benchè
« queste sien molto maggiori e molto simili alle
« Galeotte, non escono mai li detti Portughesi se
« non quel tanto, che di giorno è loro conceduto di
« poter andar in terra, e per la detta Città a nego-
« ziare, e vedere le mercanzie, e dar loro il prezzo,
« che essi chiamano dar la Pancada. Per il qual
« prezzo già fatto da' suddetti deputati può ciascun
« altro comprare quello, che vuole, ma innanzi,
« che sia fatto il mercato da loro, nessuno può
« comprare, nè meno i Cinesi venderebbero. La
« notte ritornando nelle dette Lantee, quivi man-
« giano, e dormono, e mentre comprano le mer-
« canzie, le vanno caricando in esse, e poi le con-
« ducono alla nave dell' Indie, ovvero in Amacao,
« come più torna comodo a' detti Portughesi » (2).
Così anche il Carletti per mezzo di essi potè far acquisto di nuove mercanzie che, com' è facile comprendere consistevano principalmente in sete, sia tessute, sia in filo.

---

(1) Non posso fornire nessuna notizia speciale nemmeno su queste « Lantee ». Sulle altre imbarcazioni, Cfr. la nota 1 a pag. 73.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 105-107. È notoria l'eccessiva cura che hanno sempre posto i Cinesi nell' impedire agli stranieri di penetrare nei loro paesi. Senza entrare in particolari ora, basta ricordare la muraglia (cfr. nota 1, a pag. 76.) con cui appunto avevano isolato il possesso portoghese di Macao.

« In un certo tempo dell'anno, che là si chiama
« la Mansone, cioè una stagione, nella quale si
« risente un vento, che per tre, o quattro mesi
« continui dura a soffiare, senza mai, nè restare,
« nè mutare, il che per lo più accade dal mese
« di Dicembre fino a tutto Marzo, si naviga verso
« l'Indie; siccome all'incontro dal mese d' Aprile
« fino a tutto Luglio se ne risente un altro, che
« dura a soffiare nell' istessa forma similmente
« quattro mesi, col quale si naviga dall' Indie
« verso la Cina, e così alternativamente ora verso
« Mezzo Giorno, ora verso Tramontana, secondo
« la detta Mansone, o vogliasi dire stagione. Ora
« nell' anno 1599 essendo venuta la Mansone a
« proposito, si messero alla vela due navi Por-
« tughesi, le quali eran venute dalla città di Goa
« in Amacao; siccome segue ogni anno » (1).

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 205. Quello che il Carletti scrive è giusto anche per ciò che riguarda il significato della parola *Mansone*, o *Monsone* come diciamo più comunemente oggi. Questa voce, infatti, con la quale intendiamo generalmente i venti periodici che soffiano nell' Oceano Indiano, e che, come è noto, è di origine araba, corrisponde semplicemente a *stagione*. Riporto in proposito le seguenti indicazioni, che devo alla cortesia del prof. C. A. Nallino dell'Università di Palermo: « La parola araba è *mawsim* (*w* « pronunziato all'inglese); significa « epoca determinata del- « l'anno, fiera scadente ad epoca fissa », e nell' Arabia del « Sud ha anche il senso di « stagione favorevole pel viaggio « delle Indie ». Il gruppo *aw* si pronunzia ō lunga in varî « dialetti, fra cui alcuni dell' Arabia meridionale. ed orien- « tale che più direttamente entrano per noi in questione: i « Portoghesi quindi poterono udir dai loro piloti dell'Oceano

Su una di queste il nostro viaggiatore si imbarcò, ponendo le proprie mercanzie parte in essa e parte nell' altra.

La navigazione fu prospera lungo il « regno « della Coccincina, quello di Ciampa, e di Cam« bogia e di Siam, e Patane, e altre Terre ma« rittime, e luoghi, che sono per tutta quella co« sta, e continente insino al Promontorio detto « dagli Antichi Aurea Chersoneso » (1), ma « pas« sato lo Stretto di Sincapura (*Singapore*) posto in

« Indiano la forma *mōsim* (onde il portogh. *monção*, lo spa« gnuolo *monzon* ecc.). Sotto la forma *mūsin* e col senso « di « stagione » il vocabolo entrò anche nel Malese, specie « di lingua internazionale dell'Asia di S-E, che accolse l'al« fabeto e molte parole arabe. L' interpetrazione degli Euro« pei (venti di stagione) somiglia a quanto è accaduto per « l'Egitto: quivi si chiama *khamāsīn* il periodo di 50 giorni « entro i quali può soffiare il vento del deserto ; gli Europei « hanno storpiato il nome in *khamsin* e lo hanno applicato « al vento stesso ». Sembra che le prime osservazioni intorno al fenomeno metereologico dei *monsoni* sieno in una lettera di Giovanni da Montecorvino (1292 o 1293). (B. Malfatti, *Della parte che ebbero i Toscani nell'incremento del sapere geografico*, in « Annuario del R. Istituto di Studî Superiori etc., in Firenze, per l'an. accad. 1879-1880 », Firenze, 1879).

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 208. La nave costeggiò dunque l'Indocina Orientale e la penisola Malese. Il *regno di Coccincina* corrisponde in generale al moderno paese di Annam; quello di *Cambogia* al territorio che oggi forma il Camboge e la Bassa Coccincina; il regno di *Ciampa* era posto tra la Coccincina e il Camboge propriamente detto, talvolta distinto da questo, come qui nel Carletti, talvolta identificato con esso. Il *regno di Patane* era uno dei più fiorenti della penisola Malese, poi fu suddiviso in varî principati vassalli del regno del Siam. Quanto alle parole « Promontorio detto dagli antichi Aurea Chersoneso », il Carletti è inesatto perchè questo nome indicava tutta la penisola Malese, non

« un grado, e mezzo fra la terra ferma, e diverse « isole vicine a quella di Sumatra », in un « angusto spazio di canale » la nave diede in secco. Il pericolo però (ai pericoli, del resto, il Carletti doveva essere oramai ben abituato!) « fu nullo », perchè « il fondo era di mota » e in breve, venti giorni dopo la partenza da Macao, la nave si fermò « dirimpetto alla « Fortezza di Malacca » appresso « un fiume assai grande che la cinge da una banda » (1).

A Malacca tutte le navi che viaggiavano, in un senso o nell' altro, per quei mari dovevano fermarsi per pagare (anche coloro che, come il nostro viaggiatore, non vi scaricavano le proprie mercanzie) « per passo i dritti alla Dogana del Re ». Essa era città importantissima pel traffico « delle spezierie » che vi capitavano da tutte le Molucche, principalmente dalle isole di « Terrenate, Tidor, Mottin, Macchian e Bacchiana » (2),

---

soltanto l' estremità sua, cioè il *Capo Romania* delle carte moderne.

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 209. L' indicazione relativa al fiume presso la fortezza di Malacca è esatta: la città intera è attraversata dal fiume detto appunto *Malacca* navigabile per piccole imbarcazioni. La fortezza era alla destra del fiume.

(2) Così si trovano questi nomi nei manoscritti, nella stampa (*Ragionamenti*, II, 226), vi sono, come dovremo osservare altrove, forme assai diverse dalle odierne. Le isole *Ternate*, *Tidor*, *Motir*, *Makjan*, *Batjan*, fanno parte delle piccole Molucche e sono presso la costa occidentale di Halmahera (Gilolo), proprio intorno all' equatore. Furon la prima volta visitate nel 1504 da Lodovico de Varthema.

e da Sumatra e da Giava in possesso dei Portoghesi ai quali però allora cominciavano a far concorrenza gli Olandesi.

Trattenutasi qui una ventina di giorni, che il Carletti passò male a causa del cattivissimo clima (1), la nave poi proseguiva, costeggiando Sumatra, verso « l'isole chiamate di Niccubar (*Niccobare*) » e di qui, « ingolfatasi » verso l'isola di Zeilam (*Ceylan*) « egualmente famosa per le « miniere de' Rubini, degli Zaffiri, e d' altre Pietre « preziose, che per la Cannella, che quivi abbon« dantemente nasce dalla scorza di un albero, il « quale ha le foglie simili a quelle del Pesco », e per la gran copia di Elefanti « che portano « il vanto d'essere i migliori, che si trovino « in tutte l' Indie » (2).

Passato poi il « capo Comorino (*Comorin*) « famoso Promontorio di tutta la Terra ferma « dell'Indie », « dopo il qual capo, v' è vicino « l'isola di Manar (*Manaar*) e da quella insino « a Comorino per tutta quella Costa, che può « essere lo spazio di cinquanta miglia in cir« ca, si pescano le Perle » (3), nel marzo

(1) Il clima di Malacca è notoriamente caldissimo ed assai umido.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 231. « Ceylan » è, fino dall'antichità, celebre per la ricchezza di pietre preziose e per l' abbondanza di elefanti.

(3) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 236. L'isola di « Manaar » è prima del capo Comorin. Fa parte, coll' isola Rameswaram, del ponte di Rama o di Adamo che congiunge l' isola di Ceylan alla penisola Indiana. Banchi di perle si

« 1599 (1), la nave giungeva alla « città di Coc-« cino (*Coccin*) » dove fu sbarcata parte delle mercanzie, e di lì finalmente all'isoletta « che si chiama Frizuarin », ove sorgeva Goa « città metropoli di tutte quelle parti d' Oriente possedute da' Portughesi » (2).

Il Carletti non aveva veramente l' intenzione di trattenersi a lungo in Goa, ma vi fu costretto dalla necessità di attendervi l' altra nave (rimasta per mancanza di vento a Malacca) in cui si trovava una parte delle sue mercanzie. Egli approfittò, da abile mercante, di tale indugio per cambiare quelle delle merci comprate in Cina che aveva seco, con altre delle Indie, a Cambaja (*Cambaia*) « città posta nella riviera del fiume Indo in

trovano appunto fra Manaar e Ceylan. Il Carletti ha fatto dunque un po' di confusione ponendo l' isola di Manaar « dopo » il capo Camorin, ma forse si tratta solo di espressione poco esatta.

(1) Per noi 1600 perchè il Carletti segue qui lo stile fiorentino (*ab incarnatione*).

(2) « Goa » all'epoca della visita del nostro viaggiatore aveva una grande importanza commerciale e poteva ancora forse essere chiamata, come lo fu precedentemente, « la regina dell'Oriente » E. Reclus, *Nouvel. Géograph. Univers.*, loc. cit., T. IX, pag. 476). Sorgeva, come dice il Carletti, su di un' isola paludosa. Il nome di questa è dato dai diversi autori in modi così differenti (*Tissuerin, Tenasserin, Zizzicarim, Zicarim* ecc.) che non è facile accertare se la forma *Frizuarin*, sopra riferita secondo la grafia della stampa corrisponda, o meno, a quella veramente data dal Carletti. Badando però all'etimologia della parola riferita dall' Egli (*Nomina Geogr.* ecc., loc. cit., pag. 359) si sarebbe indotti a pensare a *Trizuarim*, piuttosto che a Frizuarin.

« altezza di ventitrè gradi verso Tramontana, quasi
« sotto il Tropico del Cancro.... lontana da Goa 450
« miglia in circa.... soggetta al gran Re del Mo-
« gol » (1), specie di gran mercato ove convenivano
mercanti di tutte le parti dell' India, dei quali
egli ci descrive — anche più ampiamente di quel
che avesse già fatto il Sassetti (2) — gli strani
contratti conclusi per mezzo di sensali, senza
scambiar parola.

« Quel sensale, che maneggia il negozio, che
« vuol contrattarsi, piglia la mano del mercante
« venditore, e ricoprendola col suo manto fatto
« di tela di bambagia, e lungo quasi alla ma-
« niera Persiana, senza far pure una parola, nè
« altro cenno, gli preme le dita della mano già
« presa; e se si tratta a centinaja, o migliaja
« già s' intendono, che ogni dito vuol dir cento,
« o mille, e similmente col medesimo ordine s' in-
« tende delle decine, e delle unità; di maniera
« che se il mercante vorrà dimandare al sen-
« sale 155 scudi della sua mercanzìa, gli stri-

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 288. La latitudine che il Carletti attribuisce a Cambaia e la distanza da Goa, corrispondono alla realtà, ma non è affatto vero che Cambaia sorga alla foce dell' Indo la quale invece trovasi qualche centinaio di chilometri a nord-ovest del golfo di Cambaia. Egli, che non vi è stato personalmente, ripete quì un errore che si riscontra in quasi tutte le più antiche carte geografiche rappresentanti questi paesi. Su questo argomento del resto ritorneremo più diffusamente in seguito.

(2) F. Sassetti. *Lettere*, loc. cit., Lettera CIII. Accennano a ciò anche il Polo, il Varthema, il Balbi e il Federici.

« gnerà prima il dito della mano, e in quell'atto
« vorrà dire 100 e di poi gli piglierà tutte le
« cinque dita, e premendole insieme vorrà signi-
« ficare cinque decine di più, che sono cinquanta,
« e quindi dandogli un'altra stretterella vorrà dire
« altri cinque, e così averà dimandato della sua
« roba 155 scudi, senza aver fatto parola col
« sensale; il quale voltatosi immantinente verso
« il compratore, e pigliandogli la mano col me-
« desimo modo appunto riferisce quanto il ven-
« ditore abbia chiesto; e il compratore parimente
« la stessa occulta maniera osservando risponde;
« così andando ora dal venditore, ora dal com-
« pratore si conclude il prezzo, e la vendita. Dopo
« di ciò il sensale appalesa quanto è stato trat-
« tato alla mutola, il che viene poi inviolabil-
« mente ratificato da ambe le parti. Ma quando
« non ha potuto accordar il contratto, non è te-
« nuto a manifestar alcuna cosa circa alla diman-
« da, o l'offerta della mercanzia; talchè passando
« il trattato fra loro tre, sensale, compratore e
« venditore, non viene a scapitare di pregio
« presso i circostanti, anzi si mantiene in ripu-
« tazione e perciò in altra congiuntura si può di
« leggieri esitarla » (1).

Arrivata da Malacca anche l' altra nave in cui si trovava parte delle merci del nostro viaggiatore, egli potè finalmente credere che avesse a compiersi il proprio desiderio e, imbarcandosi

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 202-204.

pel sospirato viaggio che doveva ricondurlo in patria, potè sperare di ricongiungersi in breve coi suoi e dar alla famiglia l'agiatezza con tanti stenti conquistata e goder per sè un meritato riposo, dopo così grandi fatiche!

VII.

Da Goa a S. Elena. Cattura della " caracca „ sulla quale il Carletti ritornava in Europa. Arrivo a Middelburg.

Benchè più tardi il Carletti abbia detto, con un sospiro di rammarico, che ciò era « tutto al contrario di quello che doveva fare », è naturale però che nell'animo suo fosse intenso allora il desiderio di ritornare in patria e certo si sarà accinto con gran gioia a quest'ultimo viaggio, che a lui, oramai ben provato, doveva apparire facile e lieve; tanto più che nulla poteva fargli supporre che proprio ora l'attendesse la parte più difficile e più dolorosa delle sue avventure.

Imbarcate tutte le mercanzie « àccomodate principalmente in sei Cassoni molto grandi » sulla nave « detta il Galeone di S. Iacopo » — la quale era *la Capitana* delle altre navi, che, partendo da Coccin nel gennaio, la raggiungevano all'isola di Sant' Elena e con essa procedevano verso il Portogallo — finalmente egli incominciò il suo viaggio nella « solenne mattina di Natale del-

l'anno 1601 », conducendo seco tre servitori, uno Giapponese, uno di Corea e l'altro « Moro di Mozzambiche ».

Dapprima la nave drizzò il cammino « verso il terreno, e Costa d'Arabia » e, « riconosciuta questa mediante il lume della Luna », volse « la prora verso il mare approdando all'isola di S. Lorenzo (*Madagascar*) (1) » donde poi, « passando tra essa isola e la terra ferma... alla vista di Mozzambicchi (*Mozambicco*) » seguitò verso il capo di Buona Speranza.

Doppiato tal capo, il capitano D. Antonio de Melo de Castro, secondo le istruzioni reali che aveva, si volse all'isola di S. Elena per attendervi le navi provenienti da Coccin, senza che potessero distoglierlo dalla sua via le preghiere e le persuasioni dei viaggiatori i quali, temendo (per casi simili avvenuti precedentemente) quello che poi purtroppo avvenne loro in realtà, tentavano

(1) Quest'isola, scoperta nel 1500 da Don Diego fratello di Bartolomeo Diaz, uno dei capitani di Pedralvarez Cabral, ebbe fin da principio (si ritrovano in una carta nautica portoghese del 1508) indifferentemente tre denominazioni: *Comorbina*, *Madagascar*, nomi usati dai popoli che navigavano l'Oceano Indiano, e *S. Lorenzo* datogli dagli scopritori. Nell'uso del sec. XVI sembra prevalesse questo ultimo nome. Anche in una relazione Olandese del 1597 (contemporanea al Carletti) è detta Isola di S. Lorenzo. Quando poi, nella seconda metà del secolo XVII, venne in possesso della Francia, fu anche chiamata *Isola Delfino* e *Francia Orientale*. Poi si usò generalmente l'attuale denominazione.

con ogni mezzo di indurlo a sfuggir quell'isola e proseguire direttamente verso l' Europa (1).

Non essendosi il capitano lasciato persuadere il 14 di marzo giunsero a S. Elena e subito scorsero il porto già occupato da tre vascelli. Poichè l'istruzione reale prevedeva anche il caso della presenza di navi nemiche, secondo essa, si ancorarono alla punta chiamata de Los Paraveles « la quale — diceva l'istruzione che fu per loro « più tosto una destruzione » — sta sopravvento al detto « Porto, da cui non potranno venire quelle navi « che per avventura vi si trovassero, conciossia- « chê avranno il vento contrario » (2). Pare però

---

(1) L' isola di Sant' Elena, forse già intravista prima, fu scoperta il 18 agosto 1502 dal portoghese Ioâo de Nova Castella, che perdette uno dei suoi vascelli sulle coste dell'isola. Nel 1513 vi furono inviati soldati portoghesi che, per diserzione, erano stati mutilati per ordine dell' Albuquerque; poi fu quasi abbandonata ma vi si fermavano di solito tutte le navi che facevano il lungo viaggio delle Indie Orientali. Durante le contese fra Portoghesi e Olandesi in questi mari (cfr. ciò che dico al cap. IX) essa fu spesso teatro di agguati e combattimenti. « Solent quidem singulis « annis hoc ipso tempore Hispani et Lusitani ex China Goa « et aliis locis domum repetentes navibus suis ad insulam « istam appellere, sperabant igitur Hollandi se naves aliquot « Hispanas vel Lusitanas ibi deprehensuros, verum spe sua « hoc tempore frustrati sunt » *Historicam descriptionem na-* « *vigationis ab Holandis et Selandis in Indiam Orientalem* — « Annis 1607, 1608, 1609, in « DE BRY. *Collec, peregrin: in Ind.* « *Orient* » loc. cit, Tomo III, pars IX. Gli Olandesi si impadronirono definitivamente di S. Elena nel 1651, ma tosto gli Inglesi cominciarono a contrastarne loro il possesso, e se ne fecero signori fin dal 1673.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 303.

che per le navi che allora si trovavano nel porto non fosse questa una difficoltà tanto grave perchè in breve ora due di esse riuscirono ad avvicinarsi tanto alla caracca (1) portoghese da poter mandare un battello, con un « trombetta » che, scambiato il saluto, chiese chi essi si fossero e disse esser le proprie navi di Zelanda, che venivano dalle Molucche.

Quest'apparente dimostrazione di pace non calmò gli animi di quelli che si trovavano sulla nave portoghese, anzi accrebbe « il sospetto che « non li lasciava rettamente giudicare »; avevano — ce lo fa capire la vivace descrizione del Carletti (2) — perduta, come si suol dire le testa; ognuno, vinto dal terrore, diceva la sua, finchè il « Maestro » della nave, inconsideramente, presa la mira, sparò un pezzo di artiglieria contro le navi che continuavano ad avvicinarsi.

« Sentito questo saluto da coloro, che coman- « davano non la vollero, come si dice, più cotta, « e parve loro un invito troppo a proposito pel

(1) « Il commercio delle Indie si compieva infatti per « mezzo di vascelli enormi detti *carache*, masse d'un tel volum « — dice uno scrittore — qu'on y peut loger un peuple « d'hommes en surcharge d'un monde de marchandises. Que- « sti bastimenti armati per la guerra erano montati da un « equipaggio numeroso di marinari e soldati..... La loro pe- « santezza, l'enorme mole formata dai cannoni e dalle mac- « chine di difesa di cui erano carichi ne rendevano il cam- « mino difficile e lento ». (O. NOËL, *Histoire du commerce*, loc. cit. II, 104.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 305-306.

« desiderio, che avevano di combattere e che forse
« senza dubbio andavano in quel modo attizzando
« per haver occasione di pigliarci si come rie-
« sci loro, non tardando punto a rendere il sa-
« luto cento per uno e in tutto quel giorno non
« fecero mai altro che scaricar verso di noi l'ar-
« tiglieria ».

Venuta la notte cessò il fuoco e allora quelli della caracca portoghese, osservando che il terzo vascello era rimasto durante tutto il combattimento fermo nel porto, si illusero che fosse loro possibile sfuggire ai nemici se potessero allontanarsi chetamente, giacchè speravano che gli Zelandesi fossero costretti a trattenersi presso l'isola, o per non aver ancora preso l'acqua, o per dover attendervi altre navi. Tagliate le àncore, per far più presto e per non farsi sentire, essi tentarono la fuga: ma fu inutile, perchè le due navi li seguirono e al nuovo giorno incominciarono l'una da una parte e l'altra dall'altra, a bombardare la caracca che, mortole anche un genovese che aveva l'ufficio di « contestabile bombardiere » non essendovi altri che « sapesse maneggiare l'artiglieria », non poteva nemmeno rispondere; cosicchè « in quel giorno rimase
« senza vela grande, senza vele piccole, senz'al-
« beri, senz'antenne, e senza opere morte » (1).

La notte poi « senza far viaggio, senza
« mangiare e senza dormire » la passarono a

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 311.

« medicar feriti e a buttare in mare gli uomini morti », chi sa con quali tristi previsioni per l'indomani, che doveva essere davvero alle loro miserie « fatalissimo ».Infatti coll'alba ricominciò il cannoneggiamento, ma con più perfido pensiero, visto che malgrado tutto i portoghesi non si arrendevano, gli Zelandesi cominciarono « a tirar « basso al lume dell' acqua, pigliando il tempo « di scaricare il cannone quando la nave si rin- « nalzava agitata dal mare » (1) e già l' acqua entrava in copia, quando finalmente i passeggieri costrinsero il capitano ad arrendersi, pur promettendogli di combattere volenterosi se fosse ancora possibile un combattimento a corpo a corpo.

Vennero subito alcuni ufficiali e lo scrivano della *capitana* nemica i quali, dopo condoglianze ed anche accuse d'essere stati i provocatori, promisero, se la nave si salvasse in quella notte di darne loro una delle proprie perchè potessero recarsi a Lisbona o nel Brasile, ed intanto vollero consegnate tutte le gioie di cui, secondo il Carletti, v'era pel valore di più di trecentomila scudi, e se ne tornarono conducendo seco il capitano con un suo figliuolo e lasciando gli altri su quel carcame del quale pur pareva imminente l'affondarsi. Solo al nostro viaggiatore riescì sfuggire « a quell' agonia di « morte » avendo egli potuto persuadere, con ogni promessa, lo scrivano (il quale conosceva la

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II. 313.

lingua italiana) a far condurre lui pure quella sera stessa sulle navi zelandesi.

Spuntato il giorno, avendo miracolosamente resistito la caracca perchè la gran quantità di pepe aveva, in certo modo, opposto resistenza all'entrata dell'acqua, gli Zelandesi, con abilità straordinaria, riescirono in poche ore a renderla ancora atta a navigare, dopo di che « diedero « di mano a sbarcare tutti i portoghesi... ma in « una maniera stranissima » (1). Per timore che la moltitudine di essi non facesse affondare i loro battelli, li tenevano lungi dalla caracca, costringendo quei miseri a raggiungerli a nuoto; nè basta questo, ma, con una spada alla mano, quando sembrava loro di essere in numero completo, colpivano quanti volessero ancora montare, o anche solo si appoggiassero con una mano all'orlo dei battelli. Si può dire che lo scampare fosse possibile solo a chi aveva l'accortezza di portar seco qualche oggetto prezioso col quale attirare l'attenzione e la cupidigia degli Zelandesi (2).

Coloro poi che riuscirono così a salvarsi furono ripartiti fra le due navi e posti sotto coperta in luogo angustissimo, così che non potevano stare che seduti « e in cotal modo bisognava dormire, appoggiandosi uno sopra dell'altro senza potersi distendere », e neppure una volta

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 322.

(2) Appunto con un'astuzia simile potè salvarsi uno dei servitori del Carletti. Cfr. *Ragionamenti*, II, 324.

furono tratti fuori all'aperto. « In questa maniera « tormentosissima — racconta il Carletti — ci « convenne stare ventitre giorni in tempo appunto « di penitenza, poichè egli era di Quaresima, che « ce la fecero fare rigorosissima. Il nostro alimen- « to era un poco di Riso cotto con acqua, la più « pestifera, e puzzolente, che mai si possa com- « prendere. E a dir vero, chi volesse farla tale « a posta, io per me credo, che fosse cosa impos- « sibile, e pure ne meno di questa ne sommini- « stravano tanta, che servisse per il nostro bi- « sogno; per qual cosa morivamo tutti di sete, « e di stento, mancandoci eziandio il biscotto, « che pure essendo già fradicio, e ripieno di « vermi aveva perduto, e la sostanza, e il sapore « di pane » (1). Cinque infatti dei suoi compagni perirono, mentre agli altri accresceva sofferenza l'udire che sopra coperta gli Zelandesi si godevano tutte le buone cose trovate nella caracca.

Finalmente, « il Sabato Santo, e in quell'anno « ch'era il 1602, fu la Pasqua di Resurrezione alli « 6 del mese d' Aprile », giunsero all' isola « detta « Ferdinando di Nugna.... lontana da quella di « S. Elena 1350 miglia », e « 300 miglia dal Brasile », « posta tra li quattro, e cinque gradi verso « Austro » (2). Qui gli Zelandesi si trattennero cir-

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 326.

(2) Fr. Carletti *Ragionamenti*, II, 328. — Il nome « Ferdinando di Nugna » non corrisponde a nessuno fra i noti di isole in quei mari. Tutti i dati del Carletti portano, però ad identificar questa coll' isoletta *Fernão de Noronha* posta a

ca trenta giorni che spesero nel riparare ancor meglio la caracca e nel costruire un battello da dare, in cambio della nave promessa, ai Portoghesi. E in questa isoletta deserta e priva di tutto, ove « non si trovava che un po' d'acqua non punto « buona, ma salmastra e solo dovizia di Uccelli « Marini di diverse sorte », essi abbandonarono i loro prigionieri, cui finalmente rendevano la libertà, lasciando loro solo poco cibo avariato e il battello recentemente costruito, acciò su esso si recassero al Brasile e da quel governo ottenessero i mezzi per tornare a Lisbona.

Il Carletti però, cui, senza dubbio, si può ben dire che il proprio avere costava ben più fatica e sudore che non ad alcuno de' suoi compagni, non sapeva adattarsi a rinunciarvi così, onde cominció a pregare il capitano di volerlo condur seco in Zelanda. Ponendo innanzi la propria qualità di suddito del Granduca di Toscana, ricordando quanto questi accogliesse favorevolmente e colmasse di buoni trattamenti quelli di loro che

350 Km. E. N-E. dal Capo S. Rocco nel Brasile, a 3° 50' di lat. sud. É una piccola isola poco fertile, che fu quasi sempre disabitata appunto per la sua sterilità e che ora serve solo di penitenziario al governo brasiliano. Vi approdò, nell'agosto 1503, Amerigo Vespucci nel suo quarto viaggio sulla flotta comandata da Gonzalo Coelho, e vi trovò egli pure, anche allora, solo una gran quantità di uccelli marini e terrestri. (cfr. la Relazione al Gonfaloniere Soderini). Essa si chiamò dapprima *S. Ioão*, ma ben presto le fu dato il nome che ha conservato fino al presente, in onore del Noronha a cui l'isola fu regalata nel 1504 dal re di Portogallo.

si recavano nel porto di Livorno, riuscì ad ottenere il suo intento di non essere sbarcato, ma condotto in Zelanda, poichè preferiva qualunque rischio a cui ciò potesse esporlo, pur di « potere « andare con la persona, dove andava la sua « roba ».

Così il 2 di maggio lasciava gli antichi compagni e partiva colle due navi Zelandesi e con quella terza che, non avendo preso parte al combattimento, aveva pur preso parte al bottino raccogliendo di quelle mercanzie che erano state gettate mentre la caracca era in pericolo di affondare, perchè « il mare per quanto si vedeva « cogli occhi per tale accidente restò ricoperto « tutto di sete in matasse, di drappi diversi, d'una « gran quantità di telerie di bambagia, e di « mille altre cose di pregio ».

Dopo due mesi di prospera navigazione, « a« vendo prima imboccato il Canale, che divide « la Francia dall'Isola d'Inghilterra, senza veder « prima nè l'una, nè l'altra parte per virtù, e « sapere d'esperto eccellentiss. Piloto » (1), essi diedero fondo a Middelburgo (*Middelburg*) « che « è in una delle principali isole di Zelanda chia« mata Walcherem (*Walcheren*) posta alla lati-

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 335. Il Cons nel *Précis d'histoire du commerce*, già citato (Tomo I, cap. IV, « La Hollande et l'Angleterre au XVIIe siécle », pag. 249), afferma invece che la via consueta ed obbligatoria che seguivano le navi fiamminghe nei loro viaggi alle Indie Orientali era girando per il nord intorno alla Scozia.

« tudine di 52 gradi verso il nostro Polo Artico,
« nel sopradetto giorno de' 7 di luglio 1602, » e venti giorni più tardi vi giungeva la caracca portoghese carica di tutte le mercanzie, la quale aveva dovuto andar più lenta e pel grave carico e per le sue condizioni avariate. In essa (benchè molte cose fossero andate perdute in mare e molte fossero state predate dai marinai) trovarono « maggior ricchezza che forse non si pensavano nè « sapevano immaginarsi », chè, venduto tutto « all'incanto (per un'autorizzazione che la Compagnia delle Indie ne aveva avuto dagli Stati di Zelanda, a condizione che essa pagasse alla provincia di Zelanda una certa somma, che fu fissata il 5 decembre 1602 a 300000 fiorini del Reno) (1), dissero « ricavatone più di seicento « mila scudi oltre il legname ed altri ferramenti « cavati dall' averla disfatta da capo a piè » (2).

Il Carletti intanto, che, per non pregiudicarsi nella « pretensione che aveva che gli dovessero « restituire le cose sue », aveva rifiutato molte gioie che gli erano state offerte, al momento di lasciarsi, da alcuni dei mercanti portoghesi, cercava ora ogni via per la quale appunto tentare di riavere amichevolmente, in tutto, o in parte, il suo: cioè le proprie mercanzie ed alcune « cose

---

(1) Debbo questo particolare nuovo e qualche altro sul processo ad indicazioni gentilmente fornitemi dal Sig. W. O. Swaving, archivista di Middelburg.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 339.

« curiose », come egli le chiama di consueto, che aveva raccolto qua e là nel suo lungo viaggio per donare a Ferdinando I, granduca di Toscana, quali vasi del Giappone, porcellane della Cina e tutto l'addobbo per una camera da letto fatto tessere espressamente da lui a Macao con l'arme dei Medici (1).

Tentò così Francesco di far pratiche coi mercanti interessati nelle navi che avevano compiuto la cattura, ma ogni tentativo pacifico fu vano perchè, discordi nel resto, eran tutti concordi nel volere che « questa causa si vedesse per via del « Consolato di Mare che loro chiamano Ammi- « ralità (2), conoscitore di tutte le cause da' Va- « scelli che vanno attorno in materia di guerre « e d'altre occorrenze »; e quivi lo fecero citare a difendere le proprie robe che essi dicevano di avere acquistato di buona presa, e, lamenta giustamente il Carletti, dovendo egli essere « il di- « mandante e l'attore », gli fecero fare « da di- « fensore e da reo » (3).

---

(1) Oltre a varî accenni che di tali oggetti si hanno nei *Ragionamenti*, speciale menzione di quest'ultimo dono, che era la più importante tra « le 22 cose curiose » che il Carletti recava al suo sovrano, si trova in una lettera scritta da Giovanni Macinghi, suo nonno, al segretario del Granduca, (Cfr. DOCUMENTI, n. 21.

(2) Così il Carletti traduce « Conseil de l'Admirauté ».

(3) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 340.

VIII.

La lite in Zelanda.

Ecco così che, essendo riuscito vano ogni tentativo di pacifico accordo, il povero Carletti, invece di tornare nella sua Firenze a godervi il riposo tanto agognato, si trovava costretto, per il processo iniziatogli contro dalla « Compagnia dei Mercanti », a trattenersi ancora a Middelburg. E se pure dapprincipio l'avrà forse confortato la speranza di ottenere, almeno per questa via, qualche buon resultato, è facile però supporre che avrà ceduto molto di mal animo a tale necessità.

Il giudicare rettamente dal lato giuridico questo lungo e complicato processo, e tutte le questioni cui il relativo svolgimento potrebbe dar luogo, nel suo insieme e nei suoi particolari, sarebbe impossibile a me affatto profana a tal genere di studî. Tralasciando perciò questa parte, è mio intendimento limitarmi ad esporne prima, con più chiarezza che mi sarà possibile, le vicende, valendomi al solito della narrazione del Carletti e inoltre di alcune lettere e documenti che ho potuto trovare nell'Archivio di Stato di Firenze, fra la corrispondenza della corte Medicea di quel tempo, e dir poi con quali speciali circostanze e fatti sia riuscita a spiegarne in parte l'andamento e il resultato.

Fallito dunque l'accordo, il Carletti volle pur tentare ancora di evitare la lite giudiziaria. Fin da quando trattava coi mercanti interessati nella cattura, avea cominciato col cercare a Middelburg « alcuno Italiano, affine di restare informato da « esso, in qual grado stessero le cose di quel « Paese », a lui « per avventura non meno ignote « di quello del nuovo Mondo », quando giunse colà « del tutto inesperto », ed in tutta l'isola di Walcheren, ove erano « quattro Città, cioè » Midelburgo la principale, e poi Flessinghen (*Fles-* » *singa*) Vera (*Veere*) e Armuida (*Arnemuiden*) », non gli fu dato trovare che un fiorentino, un tal « Paol Franceschi », capitato « accidentalmente » a Middelburg da Anversa (1). Avuto da' lui « bastevol ragguaglio » di quanto desiderava, scrisse subito a Firenze, a Giovanni Macinghi, suo nonno per parte di madre, perchè gli impetrasse ogni aiuto dalla corte granducale e si volse anche, poi, direttamente, egli stesso, al Granduca con una lettera del 20 luglio 1602 (2) (assai prossima cioè al suo arrivo in Zelanda, che è del 7 del medesimo mese), in cui, narrato in brevi parole il proprio viaggio e la propria di-

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti* II, 341-342. Da un documento inviato dal Carletti, che è da esso sottoscritto (Cfr. DOCUMENTI, n. 11), ricaviamo pure la presenza, l'anno seguente 1603, di un altro toscano, Agostino Turchi, lucchese.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 910 (Lettere di particolari), carte 327. Cfr. DOCUMENTI, n. 1.

sventura, mostrando di non sperar più che nell'efficacia dell'aiuto sovrano, gli chiedeva lettere di raccomandazione per gli Stati di Zelanda e pel conte Maurizio di Nassau, che era allora « generale degli eserciti e ammiraglio del mare, « per quegli Stati Generali delle Provincie dei « Paesi Bassi contro il Re Cattolico » (1).

Contemporaneamente chiedeva egli anche la protezione della regina di Francia, Maria de' Medici, e questa lo raccomandava al proprio ambasciatore, barone di Buzanvall, il quale come scrisse poi il Carletti, faceva « tutto quanto era possibile in benefizio » suo.

Il Granduca non mancò di inviare anch'esso prontamente l'aiuto richiestogli e appena giunsero le sue lettere (2) egli, presentata l'una ai go-

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 342. Maurizio di Nassau è personaggio troppo noto perchè qui convenga dare particolari sulla sua vita. Basti rammentare, a proposito della indicazione del Carletti, come egli, nato nel 1567, fosse, per influenza del Van Olden Bernaveldt nominato giovanissimo, dopo l'uccisione del padre (Guglielmo il Taciturno) nel 1584, presidente del consiglio degli Stati dell'Unione, e due anni più tardi generale e ammiraglio di Olanda e Zelanda e poco appresso anche delle altre province. Durante la guerra egli riportò strepitose vittorie ed acquistò gran popolarità, ma la perse del tutto nel 1609, quando, vinto dall'ambizione, si oppose alla tregua con la Spagna. Al riprendere delle ostilità, nel 1621, lottò invano contro lo Spinola: gli insuccessi affrettarono la sua fine ed egli morì nell'aprile 1625.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 72. Lettere e inserti tenuti per mano del S.re

vernatori di Middelburg, il 7 di settembre si recò con l'altra in Olanda dove il conte Maurizio si trovava all'assedio di « Cleves nella « provincia di Gheldria » (*Kleve nella Prussia Renana*). Fermatosi all'Aia, per farsi dare una lettera di raccomandazione pel conte anche dall'ambasciatore francese, il Carletti, « passando « tra la peste e la guerra che sono due cose « che in tutto il circondare del mondo » che aveva fatto, non aveva mai trovate, giunse al campo il 13 settembre. Il conte lo accolse benignamente, e, dopo averlo tenuto seco una buona mezz'ora, a ragionare non del suo « negotio, ma « de'lunghi e stravaganti viaggi », pur dicendogli che credeva di poter poco in suo favore, poichè « il « decider tal cosa spettava a' mercanti sopra dei « quali non aveva egli alcuna sorta di giurisdi- « zione » (1), gli dette una lettera per essi (2).

Il Carletti presentò tal lettera ai deputati « amministratori residenti per la Compagnia dei « mercanti che negoziano per l'Oriente », il 22

Cav. Vinta), carte 70 e 71. Le due lettere, in data del 10 agosto, sono quasi simili, anche nella forma, onde credo che basti riprodurne una sola. Cfr. DOCUMENTI, n. 2.

(1) FR. CARLETTI. *Ragionamenti*, II, 343.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 952 (Lettere di particolari), carte 417; e filza 72 (Lettere e Inserti) carte 71. Di queste due copie, del tutto identiche, l'una accompagnava una lettera di Giovanni Macinghi, l'altra era indirizzata « al Sig. Alessandro di Giunta » uno dei funzionarî del governo granducale. Cfr. DOCUMENTI, n. 3.

di settembre, insieme con una propria supplica, in cui, descritto il suo viaggio e mostrato come da Goa per tornare in Europa non aveva altro mezzo di trasporto che la caracca portoghese, pregava perchè gli restituissero le cose sue, acquistate con tanto stento e travaglio, « come ben « si ricavava dai » suoi « si lunghi e faticosi « viaggi », ricordando anche la propria qualità di suddito di un principe neutrale nella guerra che essi allora avevano con la Spagna, anzi piuttosto loro amico come appariva dalle cortesie usate continuamente a quelli di loro che si recavano nel suo porto di Livorno (1).

Sperava così il nostro viaggiatore, come ho detto, di poter schivare ancora la lite giudiziaria, che reputava « passo per sè pregiudicialissimo », e questa speranza appare chiaramente in una lettera al Macinghi, proprio del 23 settembre (2), nella quale narrava tutto ciò, e diceva di *presentire* che la sua causa non dovrebbe essere giudicata ma gli renderebbero il suo, come per grazia.... « ma a me pur che mi sia restituito il mio poco « m'importa un modo o l'altro ». Dubitava, è vero, che qualche cosa sarebbe andata perduta, ma, avendo consegnato tutte le sue robe al capitano della nave zelandese, e di tutto essendo stato

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 344 — 347.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 952 (Lettere di particolari), carte 419. Cfr. Documenti, n. 4.

« fatto registro », poichè infine non eran « cose da mangiare », egli confidava di poterne riavere almeno la maggior parte, per quanto corresse voce che gli Zelandesi avevano fatto « a chi più ruba ».

La sua speranza fu peró di breve durata, tanto che nel mandare a Firenze, al signor Alessandro di Giunta, una copia della lettera datagli dal conte Maurizio; aggiungeva in fine della pagina, che aveva presentato la supplica, e proseguiva « Mi risposero ch' era impertinentia, ma « che io seguitasse a domandarle [*le sue mer-* « *canzie*] per giustizia et di poi in privato mi « dicono che non ne harò mai la sententia in « particolare, ma si bene in generale » (1).

Nè vi era probabilità che i mezzi da lui fin allora tentati fossero almeno valevoli a render questa sentenza più mite, poichè, in risposta agli argomenti suoi, gli andavan ricordando « certe « loro ordinanze che da pochi anni in qua con « queste guerre hanno fatto, ciò è che nessuno « possa trattare ne' paesi de' loro Inimici et che « la nave fa [*sic*] che tutta la roba trovata in « essa, anch' ora che sia de' loro amici, resta nel « medesimo grado » (2). E poichè il nostro povero

(1) R. Archivio di stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 72, carte 71. cit.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 911 (Lettere di particolari); carte 446, Cfr. Documenti. n. 5.

viaggiatore (oltre al ripetere che era vassallo di un principe neutrale e che non essendovi altri mezzi di trasporto possibili, amici o nemici, per tornarsene da Goa conveniva usare di navi portoghesi) aggiungeva che, per l'assenza di nove anni, in paesi così lontani e fuori della vita Europea, doveva ben esser scusato se ignorava tali ordinanze, essi finirono col dirgli che, « se per dritta giustizia gli restituissero i suoi beni », potevano sorgere altri « neutrali » e chiedere restituzione di cose loro, nè vollero ammettere, ciò che egli pur provava, che non vi fossero altri in questa speciale condizione.

Pareva, è vero, che, accontentandosene il Carletti, essi fossero disposti a dargli qualche cosa in via d'accomodamento, ma si capisce come egli non si sentisse di rinunciare così, fin da principio, a tutto il suo e si volgesse di nuovo, perciò, al suo principe con una lettera del 16 ottobre (1), in cui narrava a che punto erano le cose e chiedeva nuovi sussidî.

Intanto il 23 ottobre (2), con un decreto del « Consiglio dell'Ammiralità di Zelanda » la nave S. Iacopo, col suo carico, veniva « dichiarata « per confiscata come presa in guerra legittima-

---

(1) Cfr. la nota precedente.

(2) Questa data la devo alle cortesi indicazioni del signor Swaving (cfr. nota 1, pag. 101.)

« mente (1), col riservo però delle ragioni del
« Carletti da sperimentarsi davanti al Magistrato
« dell' Ammiralità il quale sopra di ciò dovesse
« dare la sentenza » (2).

Ai 22 di novembre il Granduca scriveva al « Collegio dell' Ammiralità » una seconda lettera, lamentando che non fosse stata ascoltata l' altra sua del 10 agosto, e di nuovo chiedendo giustizia pel suddito suo, così vessato, dicendosi pronto a « riconosciere per amorevolezza, et gratificazione da loro, la liberazione et restituzione che integralmente » gli farebbero, « se bene dovuta ». Alle preghiere poi perchè venissero restituite le mercanzie « e quelle curiosità che vi

---

(1) Questa parola era un'indiretta risposta ad un tentativo fatto anche dai mercanti portoghesi per riavere le loro merci. Infatti, fra certi AVVISI DI FIANDRA (R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 4256) ve n' è uno, che certo si riferisce a questa nave: « *D' Anversa, li 26 luglio 1602* » Di Middelburg delli 21 stante avvisano l' arrivo « in Zelanda della caravella portoghese presa li dì passati ma « fin ora non si sa che carico di spezierie che porta et se bene « i mercanti portoghesi hanno presentato le suppliche alli « Stati Generali dimostrando il loro danno, nondimeno non « è stata admessa dicendo che la presa sia di buona guerra « poichè il Vascello è stato trovato nei mari del Re di Spa- « gna et ha caricato nelle Indie che sono sue ».

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti,* II, 344. — Il « Consiglio dell'Ammiralità », era uno di quei tribunali speciali per giudicare i delitti o le contestazioni marittime, detti anche « consolato del mare », istituiti in Europa quando cominciarono ad essere accettate alcune massime di diritto internazionale. Cfr. H. CONS, *Précis d'Hist. du coymn.*, loc. cit., t. I, pag. 186.

erano per sè », aggiungeva però questa volta: « che se manchassino (*della giustitia et de la* « *gratia*) mi costringeranno contra mia voglia, « et con mio gran dispiacere a rivalermene in « tutti i luoghi che io potrò contra gli effetti, « Persone et vasselli d'ogni sorte appartenenti « a codesta città et adependenti et aderenti « suoi ». E la stessa cosa ripeteva in una lettera del medesimo giorno al conte Maurizio (1).

Alla lettera diretta al « Collegio dell'Ammiralità » andava, inoltre, unito un foglio in cui erano esposte le « Ragioni » per le quali appariva il diritto del Carletti: alcune erano quelle già addotte dal Carletti stesso, altre nuove. Fra queste che, se le loro ordinanze proibivano di trattar commerci coi loro nemici, il Carletti non faceva commerci con alcuno, ma riconduceva « dopo « tante passate fatiche et pericoli il proprio avere « a casa »; che i Portoghesi, in seguito a trattative iniziate nell'anno 1600, pretendevano, malgrado la guerra, libertà di traffico, onde tanto più dovevano averne diritto « forestieri » non implicati in essa; e che, infine, se a questo rispondessero che questa volta i Portoghesi avevano perduto tale privilegio coll'essere stati i primi ad assalire, dovevano considerare che il Carletti, semplice passeggiere, il quale non aveva

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 74 (Lettere e Inserti), carte 150. Cfr. DOCUMENTI, n. 7.

alcun officio nella nave, non doveva neanche avervi alcuna responsabilità (1).

Questa lettera, che ho trovato, tanto nella « minuta », quanto nella copia fattane dal Carletti, diretta al « Collegio dell' Ammiralità di Zelanda », deve essere stata invece in realtà indirizzata ed inviata ai governatori di Middelburg: poichè questi, con lettera del febbraio 1603, accusandone ricevuta, si scusavano del ritardo, dicendolo causato, appunto, dall' essere stata essa consegnata prima a chi di diritto, e poi ad essi cui solo spettava di nome, ed aggiungevano che la cosa non riguardava loro, ma altri: « eos nempe « quibus, maritimae praefecturae, quem Admira- « litatem dicimus a D.D. Ordinibus Belgicarum « provinciarum generalibus, judicia demandata « sunt » (2); che su costoro essi non avevano alcuna influenza (3) e quindi non potevano far nulla in vantaggio del suo suddito.

I consiglieri poi del « Collegio dell' Ammiralità » di Middelburg, pure con lettera del 3 febbraio 1603, scrivevano la cosa non poter esser...

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913 (Lettere di Particolari), carte 89 e seguenti Cfr. DOCUMENTI, n. 6. Oltre questa copia, esiste anche la minuta della lettera. Cfr. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale mediceo*, filza 72 (Lettere e Inserti), carte 149.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913 (cit.) carte 541-542. Cfr. DOCUMENTI, n. 9.

(3) Cfr. DOCUMENTO n. 9: « nobis... nulla neque auctori- « tas, neque suffragium. Foederatarum........ ecc. ».

definita per allora perchè complicata, nè esser loro colpa se andava tanto in lungo, esser anzi essi disposti a por tutto in opera per abbreviarla,... del resto « haud dubie rem longe se habere « quam Carletti detulisse videtur ad Cels. S. » (1).

Non sembra però esser vero che egli riferisse la cosa in modo disforme dalla realtà, perchè, di poco posteriore a tali lettere (22 aprile 1603), vi è un « Parere e consulta » di quattro « Dottori « jurisconsulti della corte della Haya nella Provin« cia d' Olanda » basato sulle « Ragioni » inviate dal Granduca, (e il Carletti ne mandò alla corte la traduzione autenticata da notaio) in cui, adducendo passi di costituzioni e statuti, essi dimostravano il suo diritto ad aver restituita la roba propria (2).

Ma già, in una lettera del 26 gennaio (3), il Carletti « con le ginocchie in terra — come egli scriveva — e non per amor suo solo, ma anche « per una povera vedova con due figli ancora « pupilli e per il resto della casa sua », supplicando il Granduca a voler mandare ad effetto la sua minaccia di rappresaglia, aveva detto che la maggior parte delle sue cose era stata venduta

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913, carte 536. Cfr. DOCUMENTI, n. 10.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913 carte 539. Cfr. DOCUMENTI, n. 11.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913, carte 362. Cfr. DOCUMENTI, n. 8.

ed ogni giorno ancora si continuava a vender all'incanto.

Quanto ai buoni uffici che l'ambasciatore di Francia faceva in vantaggio di lui, per incarico di Maria dei Medici e di Enrico IV, si andava dicendo che li prestava senza ordine alcuno, anzi contro la volontà dei suoi sovrani, cosicchè l'ambasciatore, irritato, fece una « Dimostrazione » in cui presentava anche una lettera ricevuta da Parigi, dal segretario del re. E anche di questa « Dimostrazione » il Carletti mandò la traduzione a Firenze (1).

Eppure qualche diritto egli doveva averlo anche agli occhi loro, perchè i due deputati stessi della Provincia di Olanda, che facevano parte del « Consiglio dell'Ammiralità » di Zelanda, riconoscevano che « nella causa del Carletti s'usano « ancora di strane ed inlicite traverse et sarà di « bisogno che la causa sia determinata per li « Stati Generali », e dicevano che l'unica e vera via sarebbe stata che gli Stati Generali si ponessero direttamente d'accordo con lui, « senza ha- « vere riguardo alla pretensione dei mercanti », i quali per l'interesse proprio pregiudicavano quello di tutta la nazione, benchè però anche essi temessero che a tale accordo non si sarebbe forse potuto venire per l'ostacolo che vi avrebbero

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913, carte 537-538. Cfr. DOCUMENTI, n. 12.

fatto gli Zelandesi e specialmente due del « Col« legio » che erano interessati nella confisca della caracca (1).

Così passavano i mesi e nulla si concludeva, per quanto il Carletti si desse sempre più da fare e si recasse varie volte all'Aia ed ottenesse anche dagli Stati Generali altre lettere di raccomandazione, e per quanto così il Granduca, come lo Stato di Olanda, si adoprassero in suo favore.

Lo stato d'Olanda che, per esser quello più in rapporto con l'Italia e la Toscana, si temeva più colpito in un eventuale effettuarsi delle minaccie di Ferdinando I, oltre all'opera dei suoi deputati e all'inviar lettere, aveva fatto anche un solenne protesto agli Stati di Zelanda (2). Il Granduca poi sul luogo gli faceva cercare ogni aiuto e protezione da certi Luz, commercianti

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 913, carte 542. « Estratto di un capitolo di una « lettera scritta di Middelb: da duoi ss. del consiglio del« l'Admiralità di Zellanda deputativi dalli stati della pro« vincia di Holanda. Adritta a Joan Van Olden Bernauelt « advocato generale delle Provincie Unite et presidente per« petuo delli suddetti stati d'Holanda. » Cfr. DOCUMENTI, n. 13. Più particolari notizie sul Van Olden Barnaveldt le vedremo nel capitolo X.

(2) Sembra che ciò avvenisse nel gennaio. Ricavo questa data da alcune parole della lettera del Carletti del 15 agosto 1603: « il qual protesto sono più di otto mesi che fu fatto dalli mercanti ». Cfr. DOCUMENTI, n. 19. Vi è un accenno ad esso anche in una nota, di mano del Carletti, a quel « Estratto di un capit. di una lettera... al Bernauelt » cit. nella nota precedente Cfr. DOCUMENTI, n. 13.

ebrei che avevano le loro case in Amsterdam, Venezia e Livorno, dei quali egli si valeva sovente pei negozî (specialmente di grani) che soleva compiere in Olanda, e — un po' più tardi — da un tal Giovanni Vander Neesen, suo agente segreto in Amsterdam; oltre a ciò, dietro nuove ed insistenti preghiere del Carletti stesso, di Giovanni Macinghi e di altri (1), che direttamente in Toscana intercedevano per lui onde ottenere almeno delle minaccie per lettera, se pur non venivano mandate ad effetto, inviò il 21 luglio nuove lettere agli Stati Generali e a quelli d' Olanda (2).

Un' ultima lettera, finalmente, che gli Stati Generali dettero al Carletti il 5 agosto 1603 (3),

(1) Iacopo dal Borgo e i fratelli Cosimo e Lorenzo Campana scrissero varie volte al segretario del Granduca, Belisario Vinta, da Livorno, Pisa e Roma, chiedendo ora la rappresaglia, ora lettere, anche pel re d' Inghilterra (Cfr. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 921, carte 638, e filza 922, carte 349 e 601). Una lettera di Iacopo dal Borgo e di Giovanni Macinghi, del 28 febbraio 1603, chiedeva a nome del Carletti una nuova lettera per gli Stati Generali ed una per il presidente della provincia di Olanda, Giovanni van Olden Barnaveldt, ma non essendovene nè minute, nè copie non ho potuto sapere se esse sieno state scritte. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 918, carte 968. Cfr. DOCUMENTI, n. 14.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 72 (cit.), carte 821 e 822. Cfr. DOCUMENTI, n. 15 e 16.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 917, carte 568. Cfr. DOCUMENTI, n. 18.

in risposta ad una sua supplica presentata il 31 luglio insieme con la lettera del Granduca (1), provocò la sentenza, emanata il 12 agosto dal « Collegio dell' Ammiralità di Zelanda », residente in Middelburg, la quale, dopo le formole di rito, finiva col dichiarare: « li beni del detto difen- « dente commessi et confiscati a profitto della « comune Causa, e di quelli, che ne hanno drit- « to, compensando le spese per ragioni che il « detto Collegio ha mosse » (2).

Ma il Carletti non si poteva ancora risolvere a darsi definitivamente per vinto, « da questa « così ingiusta e iniqua Sentenza dove i giudici « erano stati l'istessa parte, tra quali vi era in- « fino quello che disse che anzichè » condurlo « in « Zelanda dovevano più tosto gettarlo in mare »: volle fare un ultimo tentativo coll' appellarsi subito agli Stati Generali delle dette Provincie Unite, « consiglio supremo formato da' più comis- « sari di ciascuna delle 7 provincie », che risiedeva nella città dell' Aia e già il 15 agosto, mandando al Cav. Belisario Vinta, segretario del Granduca, copia della sentenza, gli manifestava

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 917, carte 567. Cfr. Documenti, n. 17. Un' altra supplica egli aveva presentata il 7 luglio e anche per essa gli Stati Generali gli avevano dato lettere di favore, ma, al solito, erano rimaste senza frutto alcuno.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 348-349. Vi è la traduzione della sentenza.

tale suo intendimento e chiedeva ancora una volta lettere di raccomandazione (1).

Gli Stati Generali, come prima si erano mostrati assai benevoli verso il Carletti e avevano cercato di influire in suo pro, così ora accettarono per giusta la sua domanda e con facilità gli concessero « la patente per la revisione della « sentenza, con aggiunta di altrettanti giudici per « quanti erano stati quelli del Collegio dell'Am- « miralità di Zelanda, che furon sette, di ma- « niera che arrivarono al numero di quattordici ed « erano tutti personaggi principali del Paese ca- « vati da diversi Magistrati e Consigli come ap- « parisce dal rescritto delli detti Stati Genera- « li », ed accompagnarono il rescritto con una lettera al « Consiglio dell' Ammiralità di Zelanda » colla quale gli ingiungevano di fissare il giorno in cui si dovevano riunire i revisori.

Questo rescritto è del 20 settembre 1603 (2), cioè anteriore alla lettera che, per la nuova preghiera del Carletti, il Granduca scrisse in data del 17 ottobre ad essi Stati Generali, contemporaneamente ad una simile al conte Maurizio di Nassau, nella

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 917, carte 566. Cfr. DOCUMENTI n. 19; manca però la copia della sentenza, benchè il Carletti dica espressamente di inviarla e lo dica anche il Macinghi nella sua lettera che accompagna al Vinta il plico ricevuto per esso dal nipote (filza 918, carte 324).

(2) La traduzione di tale rescritto è inserita nei *Ragionamenti* II, 351.

quale si doleva vivamente che si fosse tenuto così poco conto dalle sua intercessione e di una specie di accordo (1) che pure preesisteva fra i loro stati, mentre egli, cui pur si erano presentate in Livorno occasioni di compier la minacciata rappresaglia, se ne era sempre astenuto sperando così di volgerli a più miti consigli (2).

Il Carletti stesso portò a Middelburg il rescritto e la lettera degli Stati Generali, e il Consiglio del « Collegio dell' Ammiralità » accettò la sua domanda di revisione e gli fece subito un precetto di depositare nelle mani del suo segretario trecento trenta ducati « per le vacanze e per le altre spese, « il che — dice Francesco — « fu da me prontamente eseguito. Non furono « già essi così solleciti nel determinare il giorno « in cui dovessero venire in Zelanda i Giudici « revisori, ma facendo tutto il contrario, cerca-

---

(1) Traggo la notizia di questo accordo dalla lettera del Granduca citata nella nota appresso, non avendone trovato menzione altrove, salvo che non si riferiscano a questo argomento le seguenti parole del Galluzzi, a proposito del fiorire del commercio durante il regno di Ferdinando I: « Quat- « tro Galeoni erano in continuo esercizio di trasporto e di « noleggio per le coste di Spagna *e il passaporto che avevano* « *dell' Inghilterra e di Olanda* faceva desiderare a chiunque « di assicurare sopra i medesimi le proprie merci ». (R. GALLUZZI, *Istoria del Granduc. di Tosc.*, loc. cit., Tomo III, libro V, cap. 13, pag. 282).

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 72 (Lettere e Inserti), carte 413 e 414, le due lettere al solito sono quasi del tutto identiche, onde riporto solo quella agli Stati Generali Cfr. DOCUMENTI, n. 20.

« rono sempre d' allungare la causa senza punto
« curarsi di spedirla, nè per giustizia nè per ac-
« cordo; massime quando videro, che comincia-
« va a mancarmi il modo da poter sostenere si
« gravi spese, il che andava tutto di rimostrando
« con suppliche a quegli Stati Generali » (1).

Una lettera del Macinghi al Vinta, del 6 gennaio 1604, dice infatti « e il poverello si consu-
« ma la vita e la roba non potendo credere tanta
« crudeltà che li usano, e le sue lettere dei 9 di
« decembre passato, che mi dice ne era quasi
« che al disperato » (2), e ne aveva bene il motivo giacchè gli Zelandesi si curavano sempre meno di lui. Appunto ora essi offrirono come proprio dono al Granduca quelle « galanterie » che per lui aveva recate dai suoi viaggi il Carletti (e che avevano formato uno degli argomenti su cui questi si era fondato nelle sue richieste di restituzione) e poichè, giustamente, Ferdinando ricusò di accettarle dalle mani loro per non essere egli il primo a dar contro a quello che voleva difendere, le mandarono — come si ricava da quest' ultima lettera del Macinghi — sempre in proprio nome, a regalare a Maria regina di Francia valendosi dell' arme dei Medici che era intessuta in quei cortinaggi di seta della Cina,

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 352.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 921, carte 197. Cfr. Documenti, n. 21.

fatti tessere espressamente come dissi, da Francesco a Macao (1).

Eppure il Carletti non stava inoperoso, anzi — come egli scrive — « non cessava di importu-« nare sempre più e in voce e con suppliche che « invero furono in grandissimo numero », e oltre a ciò ogni momento giungevano in suo favore a Middelburg lettere dagli Stati Generali, e lettere da Firenze (2), ove peró il Granduca non si decideva a compiere l'arresto di qualche nave di quei paesi, come pur sempre, da tutti gli veniva richiesto ed ora anche da uno dei Luz, « per « consiglio dei suoi amici degli Stati d'Olanda » (3).

Nel luglio 1604 il povero Carletti non ne poteva più e si lamentava in una lettera al Vinta: « m'hanno straziato più di due anni senza vo-« ler amministrare giustizia ch'è pur una cosa « stranissima e massime che oltre all'avermi « messo in giubbone delle mie prime facultà mi « vengono a torre di più mille fiorini che m'han « fatto depositare già presso a un anno nelle « loro mani per conto delle spese della revisione

---

(1) Cfr. la lettera citata nella nota precedente, e FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, *353*.

(2) Di queste lettere non ho trovate le minute, ma si parla di esse in due lettere di Lorenzo Campana e Jacopo Dal Borgo. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 921, carte 633; e filza 922, carte 349. Cfr. DOCUMENTI, n. 23 e 24.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 921, carte 287. Cfr. DOCUMENTI, n. 22.

« che si deve fare sopra la sentenza datami con-
« tro e non ne fanno nulla, ma lassano scorrere
« acciocche per disperato et impossibilitato di
« poterla durare habbia a lassar tutto in abban-
« dono il che alla fine mi converrà fare » (1).
E lo avrebbe forse fatto già anche prima se il
Luz non lo avesse indotto ad attendere il resultato di una propria lettera a Firenze (del 4 di luglio), per la quale sperava di ottenere un atto energico da parte del Granduca, giacchè in essa gli aveva riferito che gli Zelandesi andavano spargendo la voce che le lettere granducali non erano autentiche, ma « comprate con scudi nella se-
« greteria di S. A. S. » (2).

Però benchè il Granduca non avesse ancora mandato ad effetto le sue minacce, le quali avrebbero rappresentato forse il mezzo più persuasivo, ciò poteva pur sempre avvenire da un momento all'altro, tanto più se la cosa fosse stata spinta all'estremo, quindi tutti gli Stati delle Province Unite, e più specialmente l'Olanda (che, come ho già detto, era più degli altri in relazioni commerciali con l'Italia) cominciavano ad allarmarsi di questo protrar la cosa all'infinito; le « Congregazioni della Provincia d'Olanda » fecero solennemente un nuovo protesto agli Stati della Provincia di Ze-

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 924, carte 157. Cfr. DOCUMENTI, n. 25.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 927, carte 124. Cfr. DOCUMENTI, n. 26.

landa, perchè fosse restituito al Carletti il suo avere, accertandoli che se, questo non avvenendo, il Granduca avesso fatto ciò che minacciava e il danno fosse toccato a loro, essi a lor volta se ne sarebbero rivalsi su vascelli zelandesi (1).

Intanto gli Stati Generali fecero chiamare il Carletti nel loro Consiglio, per chiedergli se avrebbe acconsentito ad un accordo, ed egli, oramai all'estremo limite di pazienza, pronto a tutto, si rimise nelle loro mani. Così non fecero però gli amministratori deputati « per la Compagnia dei « Mercanti padroni della preda fatta », i quali risposero che volevano agire per conto proprio e non rimettersi in alcun modo all'arbitrio degli Stati Generali.

Questi allora decisero di determinare essi il giorno in cui i deputati revisori della sentenza si dovessero trovare in Middelburg e lo notificarano così al « Collegio dell'Ammiralità »: « Vi « mandiamo qui la lettera di nuovo da noi rice- « vuta dal Granduca di Toscana (2), dalla quale « potrete intendere, quanto istantemente S. A. « raccomandi la Causa di Francesco Carletti suo « Cittadino Fiorentino, e come per questo, e an- « cora per la conservazione dell'autorità, onore,

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 355-356.

(2) Anche di questa lettera non ho trovato nè copie nè minute, non deve essere però una di quelle cui si riferisce la nota 2, a pag. 121 perchè sarebbe dall'aprile, bensì un'altra scritta in conseguenza dell'ultima lettera del Lüz. Cfr. Documenti, n. 26.

« e riputazione del Paese appresso tutt' i Re, e
« Principi, detto Carletti non possiamo, ne vo-
« gliamo più trattenere senza far giustizia. Ab-
« biamo con voci unite risoluto di far dire, e co-
« mandare alli Commissari revisori della Causa
« di detto Carletti, che si preparino a martedì
« prossimo a tre settimane, che sarà alli 6 di
« Gennaio l'anno 1604 stylo nostro, di ritrovarsi
« a Middelburg per pigliar con voi in mano la
« detta causa e sentenziare come troverete se-
« condo il dritto, e buona giustizia apparte-
« nere » (1).

Il « Collegio dell' Ammiralità », però non rispose nemmeno, onde, passato anche il 6 di gennaio, disperando oramai di poter più ottener qualche cosa, il Carletti risolse di andarsene così, senza riaver nulla, e chiese agli Stati Generali il passaporto necessario, ma essi si opposero alla sua partenza e il 24 del gennaio stesso inviarono a Middelburg un' altra lettera e altre il 16 di marzo, queste più miti, nella speranza di ottenere almeno con la dolcezza, qualche cosa.

Nel mese di aprile, finalmente, tanto il Carletti, quanto i giudici revisori, si recarono a Middelburg e cominciarono a trattare l'accordo, poichè quelli « non intendevano terminar la causa « per via di giustizia ».

Ma anche con questo mezzo si veniva conclu-

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 357-358.

dendo assai poco e i giudici finirono col dire al Carletti che prevedevano di doversene tornare all'Aia senza aver fatto nulla, e che della ragione « di ciò non potevano renderlo consapevole », che si ponesse l'animo in pace e si contentasse di prender quello che gli volevano dare.

Come avrebbe potuto fare altrimenti il povero Carletti che era tanto stanco fisicamente e moralmente, tanto disperato ed abbattuto?

L'accordo fu concluso il 21 aprile 1605 (1), e in esso il Carletti dichiarava di rinunciare ai beni confiscatigli, ricevendone in cambio una somma di danaro (13000 fiorini) (2), di poco superiore

(1) L'accordo è impresso nei rendiconti delle deliberazioni degli Stati di Zelanda del 21 Aprile 1605 (Cfr, nota 1 a pag. 101) — Nel manoscritto dei *Ragionamenti* della Biblioteca Angelica ne è riportato il contenuto. Cfr. DOCUMENTI, n. 27.

(2) Tale somma è chiaramente indicata in una lettera del 27 aprile 1605, diretta dal Vander Neesen alla corte granducale, e credo opportuno riportare per intero la parte di essa lettera che si riferisce al nostro autore, come una testimonianza di più delle difficili condizioni in cui egli si trovava, « et di detto luogo di Midemburg habbiamo nuova « qualmente finalmente il povero Carletti vedendo la mala « parata di quej commissarij ragunati con sì gran spesa per « la revisione della sua causa come per altre mie dissi che « gliela volevano anchora loro dare contro, s' è accordato con « quei di Zelanda li quali li danno per tutte le sue pretentioni tredicimila fiorini contanti che sono quattromila tre« cento trentatrè scudi che quasi gli ha spesi in dilitigare et « altro durante il tempo dalla presa della nave in qua, che « il poverello dicano non ha possuto far altro ». R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750). Nel passo dei *Ragionamenti*, tratto del mss. della Biblioteca

alle spese sostenute nella lunga lite. Così dopo tanti sforzi e tante pene egli dovette accontentarsi (e forse non gli sarà sembrato vero al punto in cui era) di torre questo poco che vollero dargli « non per via di giustizia o d'accordo, « ma quasi per misericordia », vedendolo « già « consumato affatto e pieno di miserie e di stento « e stracco di andare innanzi e indietro per « quei canali di mare agghiacciato ».

IX.

Considerazioni intorno alla cattura della nave ed alla lite.

Come già ho detto non pretendo affatto di studiare quest' ultima avventura del Carletti come un caso di diritto commerciale marittimo, vorrei solo, considerando un poco l'ambiente e le cir-

---

Angelica e da me riportato nei DOCUMENTI, n. 27 si ha invece la cifra 3000 poichè vi si dice: « fu stabilito.... che li « s.[i] Administratori davano i 3000 fiorini di quella moneta al « d.[o] Carletti ». È evidente però che si tratta di uno dei soliti errori nell' interpetrazione dell' autografo, e che l'« 1 » di 13000 è stato falsamento letto e trascritto con quell'« *i* » che non avrebbe alcuna ragion d' essere in tal luogo. — In quanto alla entità della somma versata al Carletti, notiamo che lo scudo, o ducatone (del quale sembra si tratti) aveva un valore intrinseco di L. 6,65 (cfr. A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino, Loescher 1887; pag. 209) e quindi 4333 scudi corrisponderebbero a L. 28814, 45. Conviene però tener presente che il valore della moneta doveva allora esser certamente superiore a quello d'oggi.

costanze, cercar di determinare quali possano essere state le cause dello strano ed ostinato procedere degli Zelandesi.

Prima di tutto vediamo di spiegarci la cattura della nave, perchè, se essi andavan dicendo di aver preso come dichiarazione di ostilità il colpo di cannone, così inopportunamente sparato dal « Maestro » della nave portoghese, noi sappiamo che questa non era che una scusa. Se ben si ricorda, ciò non avveniva allora per la prima volta, tanto è vero che i passeggieri della caracca avevano pregato a lungo il capitano di passare al largo di S. Elena, pensando di « dover per « tutte le ragioni schivarla poichè poteva dubi- « tarsi che in essa vi fosse qualche vascello Olan- « dese e Inglese » (1), e l'istruzione reale. « pre- « vedendo la presenza di navi nemiche », indicava (si è visto con quanta ragione!) il modo che doveva essere più atto a sfuggirle. Lo sparo del cannone non era stato, appunto, altro che la conseguenza del terrore che il solo avvicinarsi delle due navi aveva gettato in tutti gli animi.

Per aver però la spiegazione che cerchiamo non bisogna considerare tale cattura come cosa a sè, isolata, ma come anello di una lunga catena di fatti, legati a ben più importanti cause

(1) Si ricordino inoltre le parole che già citai a proposito della presenza delle navi Zelandesi a S. Elena, parole che chiaramente indicavano le intenzioni con le quali vi si trattenevano di solito i vascelli fiamminghi. (Cfr. nota 1, pag. 98).

e conseguenze, il cui studio ci porterà anzi, per un poco, assai lungi dal Carletti.

Non vi sarebbe forse bisogno che io ricordassi come le popolazioni della Fiandra, che potevano trovare scarse risorse interne nel loro paese, del quale anzi dovevano perfino contendere al mare il territorio, venissero ad essere portate naturalmente al commercio e all'industria che offrivan loro l'unica via possibile di prosperità e di ricchezza, e come molto presto nel Medio Evo, col loro spirito attivo esse fossero giunte ad esercitarli largamente, formando delle proprie città quasi altrettanti mercati, che fornivano, e del necessario e del superfluo, si può dire tutto il settentrione.

Quando, come si vide (1), il commercio, aperti oramai i mari, ebbe il suo centro nella Spagna e nel Portogallo, alla Fiandra ne venne un gran vantaggio poiché, non potendosi più compiere anche direttamente, per terra, i negozî con Vene-

---

(1) Cfr. Cap. V. pag. 22-29.

Oltre i libri già citati al principio del cap. V. (nota 1 pag. 20), cfr. *Memoires sur le commerce des ollandois dans les Etats et Empires du Monde*, Amsterdam, Emanuel du Villard, MDCCXVII, in 12.° — Baron Fr. de Reiffemberg, *Quel a été l' état de la population, des fabriques et du commerce dans les provinces des Pays Bas pendant les XV et XVI siecles*, Bruxelles, Demat, 1822, vol. 1. — Pierre Bonnassieux, *Les grandes compagnies de commerce*, Paris, librairie Plon, 1892, vol. 1 — Giovanni Beritelli, *La rivoluzione dei Paesi Bassi nel sec. XVI e i suoi effetti in Europa*, Catania, Caronda, 1869, vol. 1 in 16.° — Guido Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra*, Colonia, 1633-1639.

zia, maggiore divenne l'affluenza nelle sue piazze: subito, infatti, s'annodarono strette relazioni fra i porti dei Paesi Bassi e quelli della penisola Iberica. Ma di queste relazioni non importa a noi conoscere le prime e le minute vicende e basterà partire dal momento in cui, scoppiata la rivoluzione in Fiandra, venivano ad essere ben gravemente mutati i rapporti fra essa e la Spagna.

Si sa che dapprima, per l'interesse comune, malgrado la guerra, il commercio continuava attivo in forma privata, ma quando Filippo II si accorse che il domare i ribelli era assai meno facile di quello che egli si credesse, interdisse i proprî porti ai mercanti fiamminghi (1). Allora tutto il traffico si rivolse a Lisbona la cui importanza commerciale andava crescendo giorno per giorno,

(1) Neanche l'interdetto di Filippo II, del resto, valse ad interrompere del tutto il commercio. « Ciò che vi è di più « ammirevole e che ci deve più sorprendere si è che la guerra « non interruppe affatto il loro commercio.... e che, malgrado « tutte le precauzioni degli Spagnuoli, essi negoziavano presso « di loro, ciò che li aiutò a sostenere la guerra ». *Memoires sur le com. des Hollandois*, loc. cit., pag. IX, e REIFFEMBERG. *État de la pop.* etc, loc. cit., pag. 254. Ciò continuava anche al tempo del nostro Carletti e si possono a tal proposito ricordare alcune parole di una delle lettere di Abraham Luz da me riportate: « E con questo (la rappresaglia) non lasseran di « venire in Livorno gli Zelandesi come se vede per esperienza « *fra che non lassan di andare in Spagna* dove che quando « son cognosciuti non piglian solamente i beni ma gli uomini « in galera ». Cfr. DOCUMENTO 22. È naturale però che questo non potesse bastare ad una nazione la cui vita tutta consisteva nel commercio.

nel continuo ingrandirsi dei possessi coloniali portoghesi e nel sempre maggiore affluire al suo mercato di navi da tutte le parti d' Europa. Nel 1580, però, l'unione del Portogallo alla Corona di Castiglia, come iniziava la sua piena decadenza, così veniva anche a recare un grave colpo alla giovane repubblica in formazione, la quale, mentre più abbisognava di forze ed alimento per poter sostenere la grave guerra e poter al tempo stesso consolidarsi, si vedeva chiusa (per gli ordinamenti del 1584 che estendevano l' interdetto anche alle coste del Portogallo) l' unica via rimastale.

Ma la Fiandra (forse per la maggior necessità in cui si trovava, forse perchè più agguerrita da tutte le condizioni sue a procedere attraverso altissimi ostacoli) non fu, come un giorno Venezia, abbattuta dal colpo che minacciava di annientarla. Cominciò col proibire essa stessa alle proprie navi di recarsi alle coste di Spagna (1), e poi interdisse a sua volta alle altre nazioni di mercanteggiare coi suoi nemici (2), mentre d'altra parte si dette con tutto l' ardore a cercare un mezzo di salvezza. Ma quale le era possibile? uno

(1) FR. REIFFEMBERG, *État de la population*, etc., loc. cit., pag. 254.

(2) Nel DOCUMENTO n. 11, (« essendo libero et lecito ad « ognuno.. ») si allude appunto ad ordinanze emanate dagli Olandesi, mentre il Carletti era in viaggio, per le quali era proibito ad ogni altro stato il traffico con Spagna e Portogallo. Ivi però si sostiene che questa interdizione riguardava soltanto l' Europa, mentre pare che gli Zelandesi la intendessero estesa anche alle colonie.

solo. Essa non avrebbe potuto in alcun modo rinunciare al commercio che era l'elemento essenziale della sua vita, non le restava quindi che tentare di compier direttamente, quei traffici nei quali sino ad allora le era stato intermediario il Portogallo. Se vi fosse riescita avrebbe acquistato ben più di quello che aveva perduto e comprendendo questo, volse subito tutto il suo pensiero a quei lontani paesi che erano il centro del movimento commerciale del tempo, cercando il modo più sicuro per giungervi e trarre le sue merci preziose del luogo stesso di produzione.

La cosa non era facile come potrebbe apparire a prima vista. Allora il mare non era considerato da tutti, come oggi, libero: i fortunati possessori di colonie non credevano di dover limitare il proprio dominio alle terre che il genio, o la fortuna, dei naviganti avevano loro conquistate, ma, come abbiamo già dovuto osservare, ne traevano pretesa su tutto quello che intorno poteva ancora conquistarsi, (ne sia prova la *linea di demarcazione* di papa Alessandro VI) e perfino, che è più strano, sui mari che le bagnavano, su quelli che vi conducevano (1): si ricordi

---

(1) Cfr. GENNARO MONDAINI, *La sfera d' influenza nella storia coloniale e del diritto*, Firenze, Seeber, 1902: specialmente nel Cap. II « La sfera d' influenza assoluta », § 2° « Radici storiche di essa nel suo monopolio Coloniale », pag. 22-26. Dice il Mondaini al nostro proposito « .... l'immensità degli « oceani...., dei nuovi continenti..., non sembra campo suf- « ficiente all'esercizio del commercio da parte di tutti i po-

infatti quante difficoltà incontrò nei suoi varî passaggi da paese a paese il Carletti ed a quante astuzie dovette ricorrere per poterli compiere.

Cosicchè, ad opporsi al loro nuovo disegno, i mercanti fiamminghi si vedevano di fronte, oltre le difficoltà di recarsi in mari sconosciuti, presso genti di cui ignoravano linguaggio, costumi, modo di commercio, il pericolo grande dell'opposizione accanita che avrebbero loro fatta i vascelli nemici che numerosi solcavano quelle acque. Perciò si volsero prima al nord-est, tentando di scoprire un passaggio che li conducesse per vie nuove e libere alle Indie, ma clima e luoghi opposero loro troppo insormontabili ostacoli e do-

« poli bianchi: l'esclusivismo, il monopolio sembrano anzi « crescere in ragione diretta del territorio scoperto, e la storia della colonizzazione moderna si apre e continua poi « in ogni sua pagina con esempi di insaziabilità e d'egoismo « brutale, quali il mondo non aveva forse ancora veduti, « primo e massimo fra tutti la pretesa ispano-portoghese, « fatta valere pur troppo per un secolo, di sbarrare ad ogni « altra gente gli oceani, modello insuperato e insuperabile « di quella che noi chiameremmo *sfera d'influenza oceanica* ».

Vasco Nuñes de Balboa, il quale nel settembre 1513, giungendo a quel mare sconosciuto che egli primo europeo aveva scorto dalla cima della sierra Quarequa, colla spada in una mano e il vessillo di Castiglia nell'altra, entra nell'acqua fino al ginocchio, quasi ad affermarne anche materialmente il possesso al suo sovrano, mentre egli non ne conosce ancora l'estensione, mentre non sa ancora quali terre bagni e a quali paesi conduca, ci dà la manifestazione più solenne di tale strana pretesa.

vettero rinunciarvi (1), onde, abbandonata ogni esitazione, spinti dalla necessità, risolvettero di tentare il tutto per il tutto.

---

(1) Sono noti i tentativi dei Fiamminghi al nord-est, verso la fine del sec. XVI, per raggiungere la Cina e le Indie costeggiando la Norvegia, la Moscovia e la Tartaria. Tre furono queste spedizioni: la prima guidata da CORNELIO NAIJ, BRANT DI ISBRANT TETGALES e GUGLIELMO DI BARENTS, dal giugno al settembre 1594; la seconda guidata da GIACOMO DI ENRICO HEEMSKERCK e dal Barentz, dal maggio al novembre 1595; la terza, più importante, cui le altre due servirono quasi di preparazione, condotta dall' Heemskerck, Barentz e da GIOVANNI DI CORNELIO RIJL, dal maggio 1596 al giugno 1597. In questa la nave comandata dal Barentz, che fu il vero capo di tutte e tre, giunse alla più alta latitudine raggiunta fino allora, 80° 11', scoprì l'arcipelago dello Spitzberg e diede il primo esempio di uno sverno in quelle inospitali regioni; sverno di cui si sono trovate le tracce di recente (1876) e che costò, fra gli altri, la vita allo stesso Barentz. Cfr. I. LÖWEMBERG, *Geschichte der Geographischen Entdeckungsreisen*, Lipsia, Spamer, 1880; 2, pag. 120-127. Inutile avvertire come quelli dei Fiamminghi non fossero i primi tentavivi del genere; ve ne erano stati altri precedenti, egualmente vani, per parte degli Inglesi. Infatti per consiglio del Caboto, che a tal uopo era riuscito a dar vita a un' importante compagnia commerciale, nel maggio 1553, tre navi comandate da Sir UGO WILLOUGBY e da RICCARDO CHANCELLOR partirono alla ricerca del passaggio nord-est. Divise da una tempesta, due navi col Willougby si perdettero sulla costa della Lapponia ove perirono capitano ed equipaggi; quella invece del Chancellor approdò all' odierno porto di Arcangelo, donde, durante l' inverno, il Chancellor si recò a Mosca e vi concluse un trattato commerciale a nome del suo governo e della compagnia. Nel 1556 una nuova spedizione comandata da STEFANO BURROUG non trovò neanch' essa il desiderato passaggio, ma scoprì l' isola di Vaigatz e la parte meridionale della Nuova-Zembla.

A ciò contribuì anche il fatto che proprio in questo mentre era tornato in patria, per dei disgusti avuti coll' inquisizione (1), un tal Cornélis Houtmann di Gouda, che aveva soggiornato a lungo in Lisbona e preso parte a vari viaggi di Portoghesi alle Indie, il quale, non potendo assistere inerte alla rovina della propria patria, propose ben tosto che si facessero viaggi al paese delle spezie per la via consueta. La pratica che egli naturalmente doveva avere, i libri e le carte di quei mari portati seco dal Portogallo, gli conciliarono fiducia e nove mercanti di Amsterdam, uniti col nome di *Compagnia dei paesi lontani* (2), equipaggiarono quattro vascelli che partirono da Texel il 2 aprile 1595. Per quanto avessero a subire delle traversìe, tre dei quattro bastimenti, carichi di spezie, nell' agosto 1597, rientravano in Amsterdam trionfanti e, date le qualità di quei popoli, date le circostanze in cui si trovavano, si capisce come bastasse la riescita di questo primo, modesto tentativo perchè non si pensasse più alle difficoltà, ma solo al gran vantaggio che potevasi ritrarre e tutti si ponessero per questa nuova via (3).

---

(1) P. Bonnassieux, *Les grandes compagnies de commerce*, loc. cit., pag. 48.

(2) Abituati alla navigazione di conserva, necessaria per le grandi pesche, i Fiamminghi solevano riunirsi in associazioni in qualsiasi dei loro commerci. (Cfr. H. Cons, *Précis d'histoire du commerce*, loc. cit., Tomo I, pag. 248).

(3) La seconda spedizione per le Indie fu inviata l' anno seguente (marzo 1598), sotto il comando dell' Houtmann

Ciò che Filippo II aveva meditato per la rovina dei proprî nemici doveva riuscir loro di un insperato e imprevidibile vantaggio, e la rovina, invece, doveva ricadere su chi aveva voluto prepararla altrui; tanto più — come si vedrà meglio appresso — perchè i Fiamminghi non si limitarono ad una semplice concorrenza commerciale, ma cercarono di usurpare anche con la forza il commercio dei loro avversarî. Essi però hanno appunto, nelle circostanze che ve li spinsero, la loro giustificazione e anche il nostro Carletti, che pure era propenso a considerare le cose dal punto di vista degli Spagnuoli e Portoghesi, e quindi a giudicare sfavorevolmente i Fiamminghi perchè danneggiavano il commercio indiano, non può alla fine esimersi dal riconoscere che « furono mossi e forzati a ciò fare » dal modo di agire del loro antico sovrano. Egli osserva che questi popoli « vivono » la maggior parte « sopra dell'acqua », talchè di essi « può dirsi che tutti i vantaggi e interessi dipendan dal mare » che è « la loro terra, il loro tutto »; perciò — egli pensa — « era cosa credibile » che, « ridotti in angustie » dalla

---

stesso; essa non si limitò a riportar merci, ma fondò anche un primo, importante stabilimento in Giava. L'Houtmann questa volta però, non ritornò con le navi, nel luglio 1600, ma morì in Sumatra (cfr. LÖWEMBERG, loc. cit. pag. 149).

« proibizione » di Filippo, il quale, come a ribelli, vietava loro « di negoziare e andar colle navi in Ispagna ed in altri luoghi del suo dominio », si sarebbero messi « a navigare come per disperati in tutti quei luoghi francamente ».

Appare maravigliosa la rapidità con la quale, in un volger di mesi, quasi più che di anni, non che ad assicurarsi libero il cammino, i Fiamminghi riuscirono a prendere anzi del tutto il luogo dei proprî nemici, spingendoli a quella caduta da cui non si poterono più rialzare.

Ma ciò si comprende facilmente. Al contrario di quello che abbiamo visto per la Spagna e il Portogallo, in Fiandra, per la stessa costituzione sua, l'interesse dello stato coincideva con quello dei privati e ciò favoriva grandemente lo sviluppo di un tal genere di commerci. Col loro spirito pratico, inoltre, i Fiamminghi seppero restare « potenza commerciante »: invece di imporsi colla forza, essi si presentarono agli indigeni come compratori, e, approfittando anche abilmente, per stringere trattati con questi, dei rancori che i Portoghesi avevano suscitato ovunque, si sostituirono ad essi a poco a poco nella maggior parte dei luoghi. Per di più, mercanti e navigatori al tempo medesimo, spandevano per l'Europa essi stessi le merci raccolte in Oriente. Così, per tutte queste cause insieme, ed altre ancora che sarebbe lungo ricordare, la potenza coloniale dei Fiamminghi ebbe una ben maggior

prosperità ed una ben più lunga durata che non quella dei loro predecessori (1).

Essi poi avevano compreso, accortamente, fin da principio, che con la nuova intrapresa non si trattava più soltanto di salvare, insieme col proprio commercio, l'esistenza di tutta la nazione, ma si poteva avere anche nelle mani una potente arma di guerra. Arma doppiamente offensiva anzi, e se ne seppero valere sagacemente: eran colpi mortali alla vita tutta del nemico per ogni negozio che gli si toglieva; era grave colpo egualmente, nelle circostanze presenti, per ognuna delle sue navi cui si impediva di condurre in porto il carico, quando il bisogno si faceva ognora più pressante. Così, mentre nei primi tentativi si contentarono di far valida resistenza ai vascelli portoghesi, o spagnuoli, che cercavano di opporsi al loro cammino, non tardò molto che, preso ardire dalla prospera riescita, furono essi i primi ad attaccare (2) giungendo fino ad esercitare una vera

---

(1) Contemporaneamente si volsero anche verso l'America ove però lo svolgimento della loro azione e i suoi resultati furono alquanto differenti per le differenti condizioni del paese. Ma su ciò non possiamo fermarci perchè ci porterebbe troppo lontano dal nostro argomento e basti l'avervi accennato.

(2) Benchè naturalmente si tratti di testimonianze molto parziali perchè dovute agli stessi Fiamminghi, pure mi pare opportuno ricordare a questo punto due scritti che si trovavano nella già citata *Collect: peregrin in Ind. Orient*: De Bry et Meriani. Edizione Prima. « Praefatio — de causis, « quibus — invitati Hollandi — Navigationes hasce suscep-

pirateria, la quale fu loro di non poco aiuto al raggiungimento dei proprî fini.

Per breve tempo solo, del resto, si era trattato di viaggi isolati di piccoli gruppi di mercanti, poichè per essere più potenti, così al commercio come alla resistenza, essi non avevano tardato a fondersi in varie società, le quali, appunto nell' anno 1602, « affinchè » — dice uno studioso di queste cose, e le sue parole sono molto opportune per quello che io sto dimostrando, « esse fossero meglio in condi « zione di resistere agli insulti degli Spagnuoli e dei « Portoghesi, di attaccarli se fosse necessario » (1), furono dagli Stati Generali riunite in un' unica *Compagnia delle Indie Orientali*, cui, il 29 marzo 1602, si concedeva per ventun anno il privilegio di tutto il commercio fiammingo al di là

« runt, et Hispanis sese Lusitanisque in regionibus illis tam « longinquis opposuerunt — scripta a B. P. B. M. O. » (Tomo III, parte VIII, 1607); e « Quibus rationibus Batavi impulsi in remotas illas Orientis partes expeditiones susceperint: quare ijdem Hispanos atque Lusitanos hostium « loco habuerint et oppugaverint » (Tomo III, parte XII, capo II). Nel primo dei quali sono notevoli alcune parole che mostrano come la cosa assumesse un carattere ufficiale: « Ut autem eo melius et tutius hoc iter absolverent, non « Mauritius solum, et ordines illud approbarunt sed et « diplomate literisque navigantes instruxerunt, praecipientes « ut postulante ita necessitate contra omnem sese externam « vim opponerent et iniuriam ab hostibus suis sibi illatam « vindicarent » (pag. 7).

Cfr. anche DOCUMENTO 28 « .....limites mandati Domini ecc. ».

(1) *Memoires sur le commerce des Hollandois*, loc. cit. pag. 152.

del Capo di Buona Speranza e dello stretto di Magellano, col diritto di conchiudere negozî politici e fondare stabilimenti nelle Indie a nome degli Stati Generali: quella compagnia cioè che sarà appunto la costitutrice della potenza coloniale olandese (1), e cui veniva dato un potere anche maggiore poi con un Editto emanato nel settembre 1606 pel quale nessuno poteva navigare e mercanteggiare nelle Indie Orientali, se non in servizio e pro di essa (2).

In breve l'importanza assunta dalla compagnia nello stato fu gradissima, tanto che il cardinale Bentivoglio ci dice (3) che quando nel 1607 si discuteva tanto a lungo per cercare di concludere tra Spagna e Province Unite la pace, o almeno una lunga tregua, uno dei punti più

(1) Sulla costituzione amministrativa della Compagnia delle Indie Orientali e sull'opera sua, cfr. PIERRE BONNASSIEUX, *Les grandes compagnies de commerce*, loc. cit, pag. 40-68.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 4256, « AVVISI DI FIANDRA », cit., 9 settembre 1606. Ecco le parole più importanti di tale Editto: « .... comandiamo etc.... che nissun sudditi o habitanti delli « Uniti Paesi Passi.... direttamente nè indirettamente non si « ardiscano di questi paesi uniti nè di altri regni e paesi nel « servizio di qual si voglia sia in fuori della d.a Compagnia di « navicare ne contrattare in nessun modo di là dal capo di « Buona Speranza nè per il stretto di Magaglianes stante il « tempo delli anni venti uno concesso per il nostro privi- « legio alla d.a Compagnia generale sotto pena della vitta, « vaselli, beni.... ».

(3) GUIDO BENTIVOGLIO, *Della guerra di Fiandra,* libro III, cap. VIII (a. 1607) pag. 590.

controversi, e pel quale si incontravano le maggiori difficoltà d'accordo, era la questione delle Indie, sostenuta « dalla compagnia particolare di « quei mercanti delle Provincie Unite che traf- « ficavano in quelle parti » (1). Egli aggiunge poi, e questo ha gran valore pel nostro argomento, che il rappresentante di essa, oltre al far notare « quanto grande fosse il guadagno che si riportava dalla contrattazione delle Indie Orientali », poteva far vedere « quanto importasse per altri « rispetti ancora continuarla ». « Dicevasi gemer « Lisbona col danno che riceveva dopo la navi- « gazione dalle Province Unite introdotta nell' In- « die. Perire le piazze mercantili de' Portoghesi « in quelle regioni. E vedersi che andavano ora « e tornavano con ispavento grandissimo i lor « vascelli e con necessità di molta maggior spesa « di prima; là dove solevano per l'addietro fare « oziosamente quel viaggio e senza aver altro « contrasto che quello de' mari e de' venti » (2).

Non si trattava, del resto, di un modo nuovo di guerra dai Fiamminghi per primi escogitato in

(1) « La compagnia era composta principalmente di mercanti di Amsterdam e di molti ancora di Middelburgo in Zelanda ». G. BENTIVOGLIO, loc. cit, pag. cit.

(2) Le notizie infatti che pervengono dalla Spagna in questi anni sono tutte di assalti, combattimenti, catture, operati dai Fiamminghi. Cfr. R. Archivio di Stato, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 5053, p. es: avvisi del 4 Aprile 1603 — 6 Marzo 1604 — 9 Ottobre 1604 — 11 Novembre 1604 — 25 Novembre 1605 — 21 Gennaio 1605 — 24 Aprile 1605 — 23 Agosto 1605 — 4 Marzo 1606.

questa occasione. Se con tanto mare aperto, se con sempre maggiori rapporti internazionali, se coll'avanzare della civiltà si andava già sentendo il bisogno di costituire anche un diritto marittimo, esso era ancora in via di formazione, nè valeva così da poter costringere a riconoscere ed osservare certi rispetti e certe leggi.

Già, e con tanto profitto, la Fiandra stessa aveva corseggiato un tempo contro le città anseatiche (1), e poi al principio della sua rivolta a lungo contro la Spagna presso le sue coste (2); in questo stesso momento, accanto ad essa, pure l'Inghilterra (che non giunse fin da allora ad egual resultato coloniale solo perchè distratta da molte cure interne), col medesimo mezzo, contrastava alla Spagna le sue colonie del nuovo mondo e al Portogallo il possesso dei paesi orientali (3), tanto

---

(1) BARON FR. DE REIFFEMBERG, *Quel a ètè l' état de la population, des fabriques et du commerce* etc., loc. cit., cap. XI, pag. 127.

(2) GIOVANNI BERITELLI, *La rivoluzione dei Paesi Bassi*, etc. loc. cit., pag. 19.

(3) BOUCHOT, *Histoire du Portugal et de ses colonies*, loc. cit., pag. 214-215. Più tardi anche contro la Francia. Cfr. O. NÖEL, *Histoire du commerce*, etc., loc. cit., pag. 240 e sgg;

A noi non importano particolari sull' azione inglese, ma sarà bene ricordare qui i due più celebri di questi pirati inglesi, dei quali del resto abbiamo già citate le relazioni di viaggio e dovremo riparlare a proposito delle loro navigazioni intorno al globo, Sir FRANCIS DRAKE (1572, 1577-80, 1585, 1595) cioè e Sir THOMAS CAVENDISH detto comunemente CANDISH (1586-1588, 1591) i quali per conto proprio, ma coll' appoggio segreto della regina Elisabetta, intrapresero le

che vedemmo i passeggieri della caracca portoghese di cui ci occupiamo, temere egualmente la presenza a Sant' Elena dei vascelli inglesi e di quelli olandesi. I Portoghesi stessi, in sostanza, non venivano ad avere che la restituzione di quello che essi pure avevano fatto quando, nei momenti del loro splendore, impedivano con la forza ad ogni altro il commercio da loro esercitato.

A noi non possono apparire che strani tali mezzi di proteggere e favorire il proprio commercio, di assicurare la ricchezza alla propria nazione, eppure allora erano usati da tutti gli stati più civili; e tanto più strani anzi ci appariranno qualora si pensi che se, considerata la cosa in generale e nel suo ultimo resultato, veniva davvero a raggiungere il fine voluto e colpiva nella sua parte più vitale il paese nemico, riguardo all' applicazione ai singoli casi essa risultava oltremodo ingiusta, poichè non era più la società, ma l' individuo che veniva colpito e questo individuo, al quale si toglieva tutto il frutto del lavoro passato e spesso si troncava l' avvenire, specialmente nel caso del Portogallo, non era affatto responsabile delle colpe del suo governo.

Ora, che abbiamo cercato, così, di determi-

. . . .

loro lunghe spedizioni col solo scopo di saccheggiare le città dell' America e catturare quante navi spagnuole potevano assalire durante il loro cammino. Un altro celebre pirata inglese contemporaneo è SIR WILLIAM PARKER (1596-1597).

nare quali erano, in quel momento, i rapporti internazionali per quel che concerneva il commercio marittimo, e più specialmente i rapporti tra la Fiandra e la Spagna e il Portogallo, ritornando al caso particolare del nostro Carletti mi pare che non vi sia bisogno di aggiunger altro e che da quanto abbiamo veduto risulti con evidenza che egli pure va considerato come una vittima di questo poco felice sistema di politica e di commercio. Non credo che si potrebbe riescire a spiegare altrimenti la cosa.

Hanno un bel dire i consiglieri del « Collegio dell'Ammiralità » nella lettera al Granduca: « rem longe aliter se habere quam Carletti de- « tulisse videtur ad Cel. S. » (1); se così fosse stato, perchè non raccontare essi come era andata veramente la cosa? Benchè facciano in sostanza quello che pare a loro, senza cedergli per nulla, pure così in questa lettera come sempre, tutti mostrano il desiderio di tenersi buono Ferdinando, non sarebbe quindi loro dovuto sembrar vero — mi pare — se lo avevano, di porre innanzi un motivo legale, per dir così, il quale avrebbe chiusa la bocca a lui e ad ogni altro. Non posso credere che se vi fosse stata qualche circostanza la quale portasse dal loro lato la ragione, essi l'avrebbero taciuta, tanto negli atti pubblici quanto nelle lettere private, mentre poteva bastare

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 913, carte 536, cit. Cfr. DOCUMENTI n. 10.

una parola per far cessare tutte le pressioni esercitate così a lungo, e da ogni parte, in pro del Carletti. Per di più, non il Granduca solo ne prese le difese, ma, come abbiamo veduto, anche il Conte Maurizio e, quel che vale maggiormente, gli Stati stessi Generali; e a me sembra che la protezione di questi ultimi abbia un particolar valore per mostrare la giustizia della causa del Carletti, giacchè non sarebbe naturale che essi fossero andati contro ai loro connazionali per favorire un ignoto e oscuro straniero, se avessero dubitato del valore dei suoi diritti.

Non si può d'altra parte affatto pensare ad una vera e propria fazione di guerra, perchè entrambe le navi erano mercantili; e del resto, infine, che cosa fecero gli Zelandesi? Presero solo e veramente tutte le mercanzie, che appena giunti in Zelanda divisero e vendettero, e gli uomini (i quali pur avrebbero dovuto irritarli con la loro resistenza) compresi i soldati, compreso il capitano, li abbandonarono alla grazia di Dio sul battello costruito nell'isoletta Fernão de Noronha.

A provare ancora, oltre ciò che ho detto, che non si tratta di un caso unico e speciale, ricorderò infine alcune parole del Carletti stesso, quando tratta del commercio di Goà: « Mancano altresì « moltissimi negozi di Portogallo, essendo che i « detti Olandesi, e Inglesi mettono in gran so- « spetto i mercanti col predare, quando venga « lor fatto, le navi dette Caracche, che vanno

« dall'Indie a Lisbona » (1). Vi è poi il fatto che dopo brevissimo tempo avvenne la stessa cosa ad una nave che si recava a Macao, nella quale erano imbarcate merci di quell' Orazio Neretti che già conosciamo e di un altro fiorentino Francesco Capponi (2).

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 282-283; Cfr. anche II, 378 e 385-386.

(2) Cfr. nota 2 a pag. 78. Il Neretti e il Capponi tentarono pure essi di ottenere la restituzione delle loro merci coll' intercessione del Granduca, ma anche nel caso loro la risposta degli Amministratori della Compagnia fu negativa. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 926, carte 69. Cfr. DOCUMENTI, n. 28.

Si possono ricordare qui opportunamente anche alcuni di quegli « AVVISI DI FIANDRA » pure esistenti fra i carteggi Medicei, già da me citati (filza 4256):

D'Anversa li 8 luglio 1603: « d'altra parte li Stati Olan« desi hanno di nuovo mandato fuori di ciotto Vascelli ar« mati verso Spagna e stanno aspettando i legni dell' Indie « per robbarli se potranno ». — *D' Anversa li 11 di marzo 1605:* « D' Olanda s' ha la partenza di alquanti Vascelli per « fare ne' mari di Spagna e Portogallo i soliti danni ». — *D'Anversa li 12 agosto 1605:* « Di Middelburg, s'ha l'arrivo « in Olanda di 18 vasselli partiti da quell' isola per la Nova « Spagna . . . . . . che tennero nuova che li vasselli armati « Olandesi che si trovano nei mari di Spagna e Inghilterra « avessero in quelle parti preso una caracca spagnuola ric« chissima et condotta in Zellanda ». — *D' Anversa li 6 di maggio 1606:* « infra tanto i compagnetti non lasciano fare « il fatto loro . . . . con fare delle prese a grandissimo pre« giudizio de' poveri mercanti, avendo presa una nave e con« dotta in Amsterdam che veniva dal Brasile per Lisbona « con 1300 casse di zucchero et buttato li uomini in mare ». (Cfr. anche la nota 1 a pag. 93).

Nel 1606 fu pure catturata dai fiamminghi la nave « Stella Dorata » che era partita da Livorno per Lisbona, di proprietà

In una condizione unica e speciale venne a porsi invece il Carletti quando accampò la sua qualità di suddito di uno stato neutrale nelle loro ostilità anche commerciali, quando si fece condurre in Zelanda e pretese la restituzione delle robe sue, cosa che gli Zelandesi non s'aspettavano certo, e forse nessuno aveva tentato fino ad allora.

Egli ci dice che appena giunto a Middelburg « pensava al modo di poter ricuperare amiche« volmente il suo », e che furono i mercanti che lo fecero citare dinanzi al « Collegio dell'Ammiralità », e lo stesso desiderio apparisce dalla lettera al Macinghi, che pur è già del 23 settembre (1), quando scrive « ma a me purchè mi sia restituito il mio poco m'importa un modo o l'altro ». E credo anch'io che egli preferisse dapprima trattative ed accordi piuttosto che mezzi legali presso gente che doveva dargli, appunto per ciò che aveva compiuto, ben poco affidamento della propria giustizia. La lunga lite infatti, con tutti i suoi incidenti, non ebbe pel nostro viag-

---

di Riccardo Ricasoli, carica di mercanzie di questo e di alcuni portoghesi che il Granduca dice esser suoi vassalli perchè da lungo tempo abitatori dei suoi stati (Cfr. R. Archivio di Stato, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 299, carte 112-113 « Lettera del Granduca alli Stati Generali delle sette Province unite de' Paesi Bassi, nell'Aya, de' 17 giugno 1606 » e filza 300, carte 17, Lettera idem, del 1 febbraio 1606 (1607) ».

(1) Lettera citata, cfr. DOCUMENTI, n. 3.

giatore una fine molto lieta: nè poteva essere diversamente.

Certo a noi pare che, se anche, in quanto alla cattura della nave portoghese, la ragione fosse stata da parte degli Zelandesi, ed essi avessero agito secondo giustizia, questa era l'occasione di mostrarlo continuando a seguirne le vie col rendere i propri averi a chi, essendo italiano, non aveva di fronte a loro, come scrisse anche il Granduca, nè colpa, nè responsabilità.

Ma bisogna considerare che si tratta di un tempo in cui il diritto del neutrale non era ancora bene riconosciuto, e non si può pretendere che esso avesse a valere appunto fra gente per la quale vedemmo che la forza contava più della legalità, ed era nota per la sua rozzezza e prepotenza (1); tanto più che fra tutte le popolazioni che costituivano le Provincie Unite, il Carletti era proprio caduto in mano degli Zelandesi sempre in fama di pirati e fra loro stessi tenuti in conto dei peggiori (2). Pensiamo al modo con cui essi

(1) Veggasi, per esempio, allo stesso tempo del Carletti, una lettera di Giovanni Vander Neesen al Cav. Vinta da Amburgo (19 settembre 1602) « .... il signor Neri *(Neri Giraldi)*... tratta e... negozia con molta accortezza, che di qua « con questi umori fantastichi non ci vole meno; .... con« vien maneggiare questo negozio senza scoprirsi in niente « per non dar sospetto, essendo questo un popolo bestiale et « in modo di negoziare molto differente a' costi ». (R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 911, carte 147).

(2) *Memoires sur le commerce des Hollandois*, loc. cit., p. 197.

fecero compiere il passaggio dei prigionieri dalla caracca ai loro battelli; pensiamo che, una volta giunto il Carletti in Zelanda, vi fu chi disse: « e « a qual fine è stato condotto qua quest' Italiano « per cagionar de' disturbi? potevasi pure but- « tare in mare » (1) e che, appunto temendo questo per lui (tanta era la buona opinione che si aveva degli Zelandesi), i suoi compagni di viaggio, al momento di lasciarlo, cercavano di dissuaderlo dal recarsi in Zelanda sulla nave nemica (2).

Ancora altre circortanze, più o meno, avranno contribuito a non far riescire il Carletti nel suo intento. Si cominci dal notare che la Compagnia delle Indie si andava formando proprio allora (vedemmo che il decreto che la costituiva in modo ufficiale era del 29 marzo 1602) e molto probabilmente sarà sembrato ai suoi capi di cominciare, se avessero ceduto, con un atto di debolezza, che sarebbe stato per l'avvenire un brutto precedente. E questo timore si può forse intravedere in quello che, secondo ci dice il nostro autore, andavan ripetendo pubblicamente « che »

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 333. Ciò avveniva infatti sovente. Cfr. nota 1 a pag. 145. E non solo per parte degli Zelandesi, ma anche degli Spagnuoli: ecco che cosa scrive G. Vander Neesen da Amsterdam il 21 marzo 1606: « Li Ga- « leoni Spagnuoli hanno di nuovo preso venti vasselli di qua « parte che caricavano sale et parte di mercanti particolari « che vi negoziavano et gettate le genti tutte nel mare, come « fanno di qua ancora quando ne pigliano ». (R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750).

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 332.

cioè, « si rendeva impossibile il non terminare
« questa Causa per via di giustizia per moltis-
« sime conseguenze, e in specie per non esser
« tenuti a restituire a tutti gli altri, che si scopris-
« sero neutrali, le mercanzie della Caracca giu-
« stissimamente predata » (1).

Si consideri inoltre che due fra i sette giudici erano appunto di quei mercanti, interessati nelle navi, in pro dei quali era avvenuta la confisca: se anche sarebbe stato secondo giustizia e secondo coscienza che decretassero egualmente essi stessi la restituzione delle robe del Carletti, sarebbe stato forse secondo la loro natura? Uno di questi due era proprio quello che aveva espresso il pio desiderio che quell'importuno italiano fosse stato gettato a mare!

Non va poi trascurata un' osservazione che fa il Carletti stesso: « ciascuna di queste Provincie,
« e in specie la Zelanda, hanno tal pretensione,
« e gelosia della loro libertà, che non possono,
« ne vogliono riconoscere alcuno per superiore.
« E sebbene egli pare, che quegli Stati Generali
« rappresentino in certo modo il principato di
« tutte queste Provincie unite che sono sette (2);
« cioè..... non è però che sieno ubbiditi fuori che
« negli affari della guerra comune a tutte le
« predette Provincie, le quali bene spesso con-

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 348.

(2) Cfr. le parole del Carletti sugli Stati Generali, riportate a pag. 117.

« tendono insieme; e le Città ancora di una stessa « Provincia fanno il medesimo fra di loro » (1), per la qual cosa — come anch'egli giustamente pensa — l'intervento dell'Olanda da una parte, e degli Stati Generali dall'altra, le loro imposizioni e le loro minaccie, invece di influire in suo vantaggio avranno fatto l'effetto contrario.

Resta ora a vedere come e perchè l'intervento del Granduca e quello della Regina di Francia, e forse anche del Re d'Inghilterra (2), non avessero in conclusione alcuna efficacia. Ma non è molto difficile comprendere che genti quali abbiamo riconosciuto esser costoro, e nelle loro speciali condizioni, si dovevano lasciar poco commuovere da intercessioni altrui. Essi anzi (se ben si ricorda) prima per la Francia, attribuendolo alla parzialità dell'ambasciatore, poi per il Granduca, attribuendolo alla venalità della sua cancelleria, giunsero perfino a negare che le lettere ricevute fossero autentiche.

Cosi, mi pare anche che da ciò che abbiamo veduto si debba concludere che quella specie di accordo, a cui accenna il Granduca in una lettera e sul quale ho già richiamata l'attenzione precedentemente, non dovesse essere cosa di grande importan-

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 361-362.

(2) Non ho alcuna prova, veramente, dell'azione del Re d'Inghilterra in favore del Carletti, nè ho trovato copie, o minute di lettere scritte ad esso dalla corte di Toscana, pure, come indicai, se ne parla in varie lettere del Carletti stesso e dei suoi amici.

za, ma forse, più che un vero trattato ufficiale, quasi una semplice reciproca convenzione, derivata da necessità di commerci. Anzi, tutto lo svolgimento della lite del Carletti e dell' azione di Ferdinando in suo favore, mi sembra smentire una notizia data dal Galluzzi, notizia la quale avrebbe una certa importanza se fosse confermata dai fatti. Il Galluzzi scrive del Granduca: « Il commercio « di contrabbando che sotto nome di Olandesi ed « Inglesi esercitava continuamente in America e la « partecipazione che ritraeva dalle loro piraterie « contro gli Spagnuoli erano per esso un ampio « prodotto... » (1). È evidente però, secondo me, che se Ferdinando de' Medici, sia pur soltanto come privato e non come Granduca, fosse stato davvero a parte delle loro « piraterie », non solo avrei dovuto trovar qualche accenno, anche velato, ad una tale condizione di cose nelle lunghe trattative in vantaggio del Carletti, ma l' intervento stesso del Granduca avrebbe avuto maggiore autorità e quindi la sua intromissione più efficacia.

Credo che un unico mezzo sarebbe stato veramente adatto per ottenere qualche cosa: che cioè il Granduca avesse sequestrato, come lo minacciava, qualcuna delle tante navi che venivano da quei luoghi alle coste di Toscana e ne

---

(1) R. Galluzzi, *Istoria del Granduc. di Tosc.*; loc. cit., T. V, lib. V, pag. 282.

avesse posto la restituzione a patto della giustizia resa al Carletti; mezzo — come gli scrisse uno dei Luz — che aveva già usato una volta Venezia ottenendo la voluta soddisfazione. Però vedemmo che per quanto i Luz, il Macinghi e gli altri ne lo pregassero vivamente, il duca minacciava é vero la rappresaglia, ma non intendeva di compierla. E questa esitazione, secondo me, si può spiegare anch'essa, quando si attribuisca al timore che un atto simile potesse nuocere al buon nome di quel porto di Livorno (1) al quale il Granduca aveva dedicato tutta l'opera propria, e che appunto allora si iniziava, e pareva con buono auspicio, per quella via di grandezza a cui egli intendeva avviarlo, richiamandovi navi da ogni

(1) Il primitivo disegno di ingrandire il piccolo porto di Livorno e farne uno scalo importante per la Toscana, e fors' anche per tutta l'Italia, si deve a Cosimo I. Interrotto dalla sua morte, esso fu, se non proprio abbandonato, trascurato sotto il suo successore Francesco. Ferdinando I invece lo riprese con ardore e vi dedicò tutta l'opera sua, cosicché il Galluzzi dice che « l'accrescimento e la popolazione di Li« vorno » è l'impresa « che renderà in Toscana immortale « suo nome »; con varie leggi del 1590 e 1592 egli offrì vantaggi a tutte le nazioni che venissero a commerciarvi o a stanziarvisi; vantaggi confermati ed accresciuti con l'indulto del 10 giugno 1593. La Toscana aveva bisogno di un grande porto tanto per mantenere la sua posizione politica in Italia, quanto per un maggiore suo sviluppo economico; é quindi perfettamente giustificato l'interessamento dei granduchi per Livorno.

nazione: mentre poi tale discapito sarebbe risultato a tutto vantaggio di Genova (1).

Quanto alla minaccia, non seguita da nessun atto energico, che Ferdinando I ne faceva fino dalle prime lettere, mentre valeva ad incutere timore specialmente negli Olandesi, e anche negli Stati Generali (tutori del benessere di tutte le Province), così che, tanto questi, quanto quelli, si adoprarono in tutti i modi ad invocare la sua indulgenza per una parte e per l'altra a cercar di smuovere gli Zelandesi dal loro proposito, su questi ultimi non ebbe alcun potere: sia che non venendo essi direttamente a Livorno, poco loro importasse poi dei propri vicini e del pericolo cui li esponevano, sia che, nella coscienza della propria forza, dubitassero che il Granduca (come fu in realtà) non avrebbe osato farlo.

Aggiunta ai capitoli VIII e IX.

Erano già state licenziate per la stampa le bozze dei due precedenti capitoli quando venni a conoscenza di una pubblicazione del generale Wauwermans (*Essai de l' histoire de l' école cartographique anversoise au XVI[e] siècle*, in « Bullet-

(1) Tale spiegazione mi pare chiaramente comprovata da una lettera che poco più tardi, nel 1606, Bartolomeo Corsini scrisse al Granduca, a proposito di rappresaglie minacciate agli Olandesi in seguito all' « arresto » di una nave comprata da Ferdinando, della quale avremo ad occuparci particolarmente nel capitolo seguente. Cfr. DOCUMENTI, n. 35.

tin de la Société Royale de Géographie d'Anvers » Tome XX, 1895) nella quale si trovano alcune indicazioni così strettamente connesse con gli argomenti da me trattati che non posso passar oltre senza fermarmi brevemente su di essa. A ciò serve la presente aggiunta.

Ometto di riferire quanto il Wauwermans scrive intorno alle condizioni generali del commercio e della navigazione degli Olandesi e ai loro tentativi per la via del nord-est prima, e poi per quella del sud-est, poichè ciò non servirebbe altro che di conferma a quanto ebbi occasione di scriverne io stessa. Invece riassumo diffusamente alcune notizie da lui date a proposito del viaggiatore olandese Gerardo de Roy, perchè sembra fosse appunto la flotta condotta da costui quella che incontrò e catturò a S. Elena la nave sulla quale si trovava il Carletti.

Infatti dalla narrazione del Wauwermans apprendiamo quanto segue.

— Il 28 gennaio 1601 salpò dalla Zelanda una flotta di quattro vascelli (*Zelanda-Middelburg-Sole* e una lunga barca di cui non è indicato il nome) armata dal mercante Baldassare Moucheron di Veere, ben noto per aver preso parte attiva alle principali spedizioni inviate verso l'India, così per la via del nord-est, come per quella del capo di Buona Speranza. Tale flotta, comandata da Gerardo de Roy (che dovrò ri-

cordare anche più innanzi) e da Lorenzo Biggers o Bicker, « aveva per fine confessato il commer-
« cio nelle Indie, ma sembra aver celato qual-
« che spedizione o di politica o di pirateria,
« come lo provano gli avvenimenti posteriori,
« forse per rifare la fortuna allora vacillante
« della casa Moucheron ». Due sole delle quattro navi, « la *Zelanda* e la lunga barca », giunsero a Sumatra il 23 agosto 1601, e vi si dovettero trattenere a lungo per l' opposizione che loro fece il sultano del luogo, irritato contro i Fiamminghi per un' aggressione subita per opera di un loro ammiraglio nel 1599. Stabilito alla fine una specie di accordo, la flotta mosse verso l' Olanda il 14 decembre 1601. Giunta il 6 marzo 1602 a S. Elena vi incontrò il galeone portoghese *S. Jacopo*, con 17 cannoni e 400 uomini d' equipaggio, il quale ben tosto mostrò intenzioni ostili, onde il de Roy attaccò subito combattimento. Alla fine il *S. Jacopo*, preso tra due fuochi, dovette arrendersi e potè esser rimesso in istato di navigare gettando in mare una parte del suo carico, di cui però se ne salvò ancor tanto di sete e pietre preziose da ricavarne nella vendita più di 400000 fiorini. Il 20 luglio la flotta rientrava trionfante in Zelanda dove, ad onorare tale vittoria, fu coniata una medaglia rappresentante l' isola S. Elena e il galeone *S. Jacopo* fra i due vascelli che lo cannoneggiavano. —

Come si vede il racconto, pur dandoci qualche particolare di più, concorda pienamente con

quello lasciatoci dal Carletti, salvochè tanto le parole di questo, quanto quegli anonimi « Avvisi di Fiandra » ricordati altrove, dicono esser la flotta arrivata veramente il 7 luglio, e il 20 il solo galeone portoghese.

Si ricava poi dal citato articolo come fra le carte di bordo gli Olandesi trovarono un ordine dell' autorità di Goa che imponeva al *S. Jacopo* di aspettare la flotta Olandese e di arrestarla, e come appunto su tale ordine si basò il « consiglio dell' Ammiralità » per dichiarare di buona presa la nave e distribuirne il carico fra gli armatori e l' equipaggio.

Questa notizia spiega perchè il capitano portoghese non cedesse alle preghiere dei passeggieri che, ignari di ciò, lo volevano indurre a sfuggire l' isola pericolosa; ma non contraddice però, per nulla — mi pare — a quanto ho detto, cercando di spiegare quest'ultima avventura del Carletti, circa lo strano genere di lotta di cui principalmente si valevano le due nazioni rivali per contendersi il primato del commercio. Se il ritrovamento, infatti, di un tal ordine a bordo del galeone *S. Jacopo*, può giustificare, forse, la confisca del suo carico (benchè anche per ciò si potrebbe obbiettare che le mercanzie non appartenevano allo stato da cui esso era emanato, ma a commercianti privati che erano costretti — come si sa — a valersi dei vascelli regi), non giustifica affatto però l'assalto così accanito e la cattura della nave, perchè, fino a quando non si furono

impadroniti di questa, gli Zelandesi, naturalmente, ne ignoravano l'esistenza. E si noti poi che l'appartenere le due navi comandate dal De Roy alla casa Moucheron e non alla marina ufficiale delle Province Unite, conferma che esse dovevano agire per conto proprio e per quel fine di « pirateria » a cui accennano le parole del Wauwermans da me riportate più sopra. A maggior ragione nulla ho da aggiungere, o da mutare alle considerazioni fatte precedentemente sulla particolare condizione in cui veniva a trovarsi il Carletti, suddito di uno stato neutrale, rispetto alla nave, appartente ad una delle due nazioni contendenti, sulla quale erano imbarcate le sue mercanzie.

X.

Vita del Carletti dal termine della lite alla morte.

È facile immaginare quale dovesse essere lo stato d'animo del nostro Carletti allorchè, terminata la lite — come vedemmo — non certo in suo vantaggio, egli si trovò quasi in peggiori condizioni di fortuna di quando si era imbarcato col padre « per procacciar sua ventura », e si comprende bene che — appunto come egli lamenta — dopo aver « circondato tutt'il Mondo « da Ponente a Levante con tanta felicità di « viaggi, che per condurgli a perfezione » non gli

« mancava altro, che compir quello da Goa a « Lisbona colla medesima sorte degli altri; donde « poi » se ne sarebbe potuto tornar « trion- « fante » alla sua « Patria per goder ivi il frutto « di così belle, ed onorate fatiche », tanto più amaro gli fosse « il passaggio da uno stato do- « vizioso e pieno di felicità, ad un' estrema di- « savventura » (1)!

Solo, in paese « si strano dove appena » trovò chi lo « volesse in casa » e chi l' « intendesse parlare », fra i disagi di un clima anche peggiore per lui, da lunghi anni oramai assuefatto a regioni calde, fra i pericoli della guerra che vi si combatteva accanita (2), dovevano essergli riuscite tanto più penose tutte le incertezze e le ansie per la sua lite, e poi la conclusione di essa che non gli lasciava che la poco lieta prospettiva di ricominciare da capo.

Appena stabilito l' accordo era tornato all' Aia in compagnia dei giudici revisori, ai quali, « non per altro se non per seguire l' usanza del Paese », dovette far imbandire un sontuosissimo banchetto in cui fu consumata tutta una notte, che per lui « fu lunghissima e fastidiosa, sebbene a coloro riuscì gioconda e dilettevole » :

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 368.

(2) Vedemmo le parole con cui lamenta ciò fin da principio nella lettera al nonno (Cfr. pag. 106 e DOCUMENTI, n. 2). Fu costretto anche a seguire gli Stati Generali e l' esercito in Fiandra all'assedio dell' Esclusa (*Sluis*, *fr. Ecluse*). Cfr. *Ragionamenti*, II, 365.

« co' bicchieri alla mano » essi non lasciavano di consolarlo, « ma la mattina — egli dice — « mi accorsi, che le consolazioni datemi da' miei « convitati non avevano apportato alcuna sorta di « giovamento alla mia disgrazia, a cui qualun- « que volta considerava, mi si rendeva, vieppiù « sensibile e tormentosa » (1); e dopo il banchetto cominciarono le visite di ringraziamento, prima al Van Olden Bernaveldt, e poi agli altri ministri « che avevano mostrato genio » di favorirlo, « e questi erano stati moltissimi » (2).

Nè colla lite erano finite le sue peripezie. Forse appunto pel clima di cui si lamenta tanto sovente, poco dopo l'accordo, egli cadde ammalato. Ciò si ricava da una lettera del 31 maggio 1605, di quel Giovanni Vander Neesen, agente segreto del Granduca in Olanda, già ricordato e di cui dovrò ora sovente parlare. Rispondendo ad un ordine inviatogli da Firenze, il 6 dello stesso mese, in cui gli si diceva « et perchè il Carletti è amato « dall' A. S. vuole che V. S. l' aiuti in tutto « quello che si possa senza però mostrare di « essere uomo dell' A. S. » (3), che di aiuti esso non aveva più bisogno per la conclusione dell' accordo, di cui egli stesso aveva già dato notizia,

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 370.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 372.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, inserto al Vander Neesen del 6 maggio. Il Carletti gli era stato raccomandato anche in una lettera del settembre 1604 (Cfr. filza 67, carte 229).

aggiungeva « e il poverello è già un mese che « egli è ammalato con la terzana » (1).

Nella stessa lettera il Vander Neesen riferiva come aveva inteso dire che « li Stati » lo volevano « mandare nell' Indie con belle condizioni « come persona pratica molto in quelle parti et intendente », e anche il Carletti stesso nei *Ragionamenti* racconta come si vedeva « tutto dì ri- « cercato da quei mercanti d' Olanda per far « diversi negozî per l' Indie Orientali » (2). Non so poi se a ciò contribuisse fors' anche un poco il desiderio di evitare che vi si recasse, come realmente intendeva, di nuovo per conto proprio. Egli però non si sentiva — ed è naturale — molto disposto a tale unione, e preferiva tentare un'altra volta la sorte da solo: così aveva deciso — scrive — di andare in Inghilterra, per poter passare poi a Lisbona (3), « con animo di « ritornare alle Indie Orientali, e per vedere se « la fortuna avesse voluto » mostrarglisi « più favorevole » (4).

Tale partenza però non fu così pronta come si potrebbe credere, poichè, sia per la malattia, sia per qualche formalità necessaria alla defini-

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, lett. del 31 maggio 1605.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 372.

(3) Si ricordi che stante le relazicni politiche tra Fiandra e Spagna egli non avrebbe potuto recarsi direttamente dall' un paese all' altro.

(4) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 372.

zione della lite e alla riscossione di quei danari che gli venivano dall' accordo, sia per altri motivi, egli si trattenne varî mesi ancora in Olanda.

Di questo tempo non abbiamo di lui che qualche rara notizia che si può ricavare dalla corrispondenza del Vander Neesen. Così sappiamo che nel luglio egli era ancora all' Aia, perchè a lui appunto ricorreva il Vander Neesen per avere informazioni circa una rara pietra preziosa, di cui si diceva essere in possesso uno dei borgomastri di Middelburg, la quale era stata offerta in vendita al granduca fin dall' aprile (1).

Ancora il Vander Neesen lo nomina in un' altra sua del 30 agosto, nella quale essendogli stato scritto dalla corte toscana che forse l' avrebbero inviato a Parigi, avvisava che, se la sua partenza si effettuasse e « per sorte S. A. desiderasse trat- « tare con il Sig. Carletti le potranno » in sua « absentia mandar le sue lettere a questi Lux », ma bene raccomandate, poichè, con certi « cu- « riosi che desiderano vedere e intendere li fatti « d' altri », potevano « andar male », come era già accaduto a lui (2). Trattare di che?

Continuiamo a veder le lettere del Vander Neesen che poi non partì più. Eccone una del

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, lett. del 19 luglio 1605. — Il Vander Neesen inviò a Firenze, anche la copia della lettera del Carletti (Cfr. filza 930, carte 171).

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, lett. del 30 agosto 1605.

18 ottobre 1605: « siamo a' 18 di ottobre et con-
« tinuamente sono senza lettere di V. S. Una del
« Sig. Curzio Picchena mi ritrovo de' 25 del passa-
« to, dove in nome di S. A. mi comanda di procu-
« rar di sapere se vi è modo di negoziare nel-
« l' Amelica senza licenza di Spagna. Ho scritto
« copertamente come da per me al Sig. Carletti
« il [quale] per anco all' Aia si ritrova et spero
« che ci darà copioso ragguaglio per esservi stato
« tre anni » (1). Da questa lettera non ricaviamo alcuno schiarimento per spiegarci le parole della precedente, se non che, appunto per ciò che vi si dice, e per la sua data, bisogna escludere che in quelle si alludesse già a qualcosa di simile; forse, piuttosto, si può pensare che si trattasse sempre di quella pietra preziosa, o di altre, poichè il Granduca continuamente faceva fare ricerca ed acquisto di gioie orientali, che in quei paesi giungevano in abbondanza dalle Indie (2).

Con maggior certezza si può supporre che poco dopo il nostro Carletti, riconoscendo che la domanda sui negozî d' America doveva provenire dalla corte stessa di Toscana, piuttosto che da una semplice curiosità dell' agente, offrisse direttamente i suoi servigi al Granduca, poichè il 29 di novembre il Vander Neesen scriveva:

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, lett. del 18 ottobre 1605.

(2) Ciò si ricava dalla corrispondenza col Vander Neesen e coi Luz.

« il Carletti si è partito per quella corte di Fran-
« cia in vedere che di costà non veniva risposta
« alla sua offerta di volere servire a S. A. non
« so con che disegni inanimito et favorito da que-
« sto Businvallo » (1).

Per questo viaggio del nostro autore in Francia, in quanto concerne, per dir così, la sua parte esteriore, si può tornare ancora a valersi dei *Ragionamenti*, che ne ragguagliano abbastanza diffusamente.

Racconta il Carletti che, avvicinandosi il tempo delle sua partenza per l' Inghilterra, egli si recò a prendere commiato anche dall'ambasciatore francese, il quale, come mostrai, aveva fatto tanto per aiutarlo e con cui — secondo ci dice egli stesso — aveva acquistata « una strettissima amicizia », e che questi lo consigliò a recarsi non in Inghilterra, ma in Francia, ove era molto probabile che il re si volesse valere di lui « in
« certo negozio che già aveva cominciato ad intra-
« prendere quivi nella provincia di Olanda » (2). Egli rispose che non voleva *andare ad offrirsi*, che se però il re lo avesse fatto chiamare si sarebbe recato subito a Parigi. Allora il Busanvall lo pregò di attendere alcuni giorni perchè voleva scrivere in proposito alla corte; infatti pochi giorni appresso gli dette una lettera di Enrico

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, lett. del 29 novembre 1605.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 388.

IV che lo invitava presso di sè (1), onde il Carletti si risolse ad abbandonare il suo disegno, e, partito il primo di decembre « dal porto « della Brilla (*La Briele)* che è poco lontano « dalla Haga (*Aia*) », si recò a « Havre di gra-« tia (*Le Havre*) porto di Francia e di quivi « per un fiume (*Senna)* alla città di Roano « (*Rouen)* » (2), e poi, per terra, a Parigi ove giunse il 19 dello stesso mese (3).

Il giorno medesimo del suo arrivo, il Carletti si recò dal marchese di Villeroy, primo segretario di stato (4), e questi la mattina seguente, « nella sua Carozza », lo condusse « al Lovre *(Louvre*) » per presentarlo al re, quando usciva « del Gabi-« netto per andare alle Tuillerie (*Tuilleries)* », dove soleva « trattar di negozj tutta la mattina fino a ora di Messa ». Quella mattina però, invece che di negozî non si trattò d' altro che d' un fatto

---

(1) Tale lettera è trascritta nel citato ms. dei *Ragionamenti* della Biblioteca Angelica. Cfr. DOCUMENTI n. 29.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 390.

(3) Nei manoscritti e nella stampa si trova « il 9 », ma bisogna riconoscere anche qui uno dei soliti errori di trascrizione, poichè si sa (cfr. la nota 2ª, pag. 165) che il fatto di cui segue la narrazione nel testo, e che il Carletti dice avvenuto in quello stesso giorno, avvenne in realtà il 19 decembre 1605.

(4) Nicola di Neufville, signore di Villeroy, fu segretario di stato in Francia dal 1567 fino alla morte avvenuta nel 1617, sotto Luigi XIII. Egli ebbe importanza nel governo, principalmente per ciò che riguardava la politica estera. Quanto al suo nome è curiosa un' osservazione che fa il Carletti. Cfr. DOCUMENTI, n. 29.

avvenuto la sera innanzi quando, tornando il Re « da far correre il Cervio al Ponte detto di Nostra Dama.... un guidone (1) », afferratolo pel mantello, aveva tentato di trascinarlo giù dal cavallo (2): lunga fu la discussione fra i ministri ed il re che, informatosi di ciò che quello aveva fatto dopo il suo arresto e giudicandolo un pazzo, non voleva che fosse condannato a morte, ma, alla fine, egli si occupò anche del Carletti, che già aveva accolto assai benignamente al mo-

(1) Il Carletti sembra indicare un vagabondo con questa parola, derivante dallo spagnolo *guiton*, ed ora fuori d'uso.

(2) Gli attentati contro la vita di Enrico IV, durante il suo regno, furono assai frequenti. Cfr. p. es. A. POIRSON, ***Histoire du régne d' Henri IV***, Paris, 1860, vol. 4; vol. II, pag. 665 Di quello raccontato dal nostro autore, e che non sembra generalmente noto, ho trovato particolari notizie, corrispondenti in tutto alla sua narrazione, solo in un passo delle ***Memorie*** del contemporaneo Pierre de l'Estoile. L'Estoile racconta come il lunedì 19 decembre 1605, tornando il re da caccia, sul ponte Nuovo (il Carletti forse mal ricordando, scambia dunque il nome del ponte) fu assalito da un pazzo, il quale, « avendo un pugnale nudo sotto il mantello » tentò di ferirlo, e « avendolo afferrato pel mantello » lo scosse fino a che non fu arrestato dai cortigiani accorsi. Interrogato, egli disse che voleva uccidere il re perchè possedeva ingiustamente i suoi beni e la maggior parte del suo reame. Era egli un tal Jacques des Isles di Senlis « practicien » e procuratore, già da gran tempo espulso dall'ordine dei procuratori di Senlis come pazzo. Benchè fosse reputato tale gli fu fatto il processo egualmente e fu condannato alla forca, ma il re non volle a nessun costo permettere che fosse eseguita la sentenza dicendo « qu' il en faisait conscience » perchè aveva riconosciuto che era pazzo veramente. (Cfr. PIERRE DE L'ESTOILE, ***Mémoires-journaux***, Paris, Librairie des Bibliophiles, 1880; tome VIII, pag. 195).

mento della presentazione « mettendogli una « mano sopra la spalla e dicendogli Carletti voi « siete il benvenuto, in lingua Franzese, io sono « molto contento di vedervi qui », e gli comandò di trattare quel tal negozio col signor di Rony (*Rosny*), depositario generale di tutta la Francia (1), lì presente e con don Giovanni dei Medici, fratello del Granduca di Toscana, che in quel tempo si trovava alla corte di Francia (2).

Ma il signor di Rosny, sia perchè la cosa era stata proposta dal Villeroy, col quale non era molto in buon accordo, « secondo l'uso delle « Corti.... tanto più che i Depositari non corrono « troppo volentieri a cavarsi i denari di cassa; « massime quando non son essi che propongano

(1) Massimiliano di Bethune, marchese di Rosny, innalzato nel 1606 da Enrico IV a duca di Sully, e più generalmente noto con quest'ultimo nome, è celebre in ispecial modo pei suoi meriti finanziarî.

(2) Ciò conferma la gran fiducia risposta dal re in questo principe. Don Giovanni, figlio naturale di Cosimo I, aveva dapprima militato in Fiandra nell'esercito spagnuolo; vedendosi trascurato dalla Spagna era passato in Inghilterra, ma, accoltovi freddamente, proprio nel 1605, era venuto presso Enrico IV, nella cui corte tenne uno dei primi posti, fino a che nel 1608, disgustato anche di questa, specialmente per l'ostilità della regina Maria, sua nipote, passò ai servigi di Venezia. Fu sovente impiegato in importanti missioni politiche dal fratello e poi anche dal nipote Cosimo II. Era valente nell'architettura, oltre che come soldato, ed opera sua urono la cittadella di Livorno ed il disegno della famosa fcappella di S. Lorenzo in Firenze, per la quale appunto, oltre che per altro, dovrò ricordare ancora il suo nome.

« la cosa da farsi » (1), sia anche — come pur dubita il Carletti — che influissero su esso maneggi segreti da parte dell' Olanda, cui questo negozio avrebbe recato danno, non vi si mostrò molto propenso e finì poi con indurre il re a rinunziarvi.

Espressamente dissi più addietro che i *Ragionamenti* potevano servire solo per la parte esteriore di questo viaggio, poichè, quanto al suo fine, essi non dicono affatto invece quale fosse il negozio nel quale si voleva impiegare il Carletti; egli non vi accenna che con poche parole: « e se « quello affare tornasse bene, o no alla Francia « V. A. S. lo sa benissimo » (2): molto poche come si vede, ed è naturale poichè egli certo ne aveva parlato al Granduca, e i *Ragionamenti*, pur non destinati — come si vedrà — alla stampa, erano sempre tal cosa in cui non conveniva porre ragguagli molto estesi su negozio importante, e fors' anche di indole assai delicata.

Credo però che si possa fare qualche congettura su esso, valendosi anche di alcune parole del Vander Neesen.

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 392. È nota l' inimicizia fra il De Rosny e il Villeroy, il quale ultimo riuscì anzi a far cadere in disgrazia di Maria dei Medici il suo rivale, ma, come si vedrà più innanzi, non è tanto ad essa forse che si deve attribuire l' opposizione del de Rosny in questa circostanza, quanto a cause d' ordine più generale.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 394.

Non è certo qui il luogo di entrare in particolari sulle condizioni della Francia sotto il governo di Enrico IV e precisamente verso la fine di esso; è cosa abbastanza nota, del resto, come a lui si debba non meno del riordinamento politico, il rifiorire economico e commerciale del regno.

Forse però, quanto ai particolari, è meno noto comunemente, come, accanto all'opera di colonizzazione dell'America Settentrionale, felicemente ripresa sotto di lui (1), vi sieno stati pure dei tentativi per iniziare il commercio anche con le Indie Orientali, cui, cominciata la decadenza della Spagna, si volgevano gli sguardi e le cupidige di tutti, e alle quali d'altronde la Francia si doveva sentire maggiormente attratta dallo scorgere così dappresso i buoni frutti che ne ritraevano i suoi vicini.

(1) Non è qui il luogo di entrare in particolari sulla colonizzazione nella Nuova Francia (*Canadà*) e nell'Acadia (*Nuova Scozia*), la quale ebbe una notevole influenza sul commercio francese. Basti dire che, falliti i tentativi del Cartier (cfr. pag. 25), tutto si era dapprima limitato al commercio delle pellicce, ma durante il regno di Enrico IV, col suo favore e per opera del De Monts, « luogotenente generale del re in Acadia », del Pontgravè, del barone di Pountricourt e più di Samuele Champlain, fu intrapresa una vera e propria colonizzazione, che cominciò ad affermarsi la fondazione di Port Royal (*Annapolis*) nel 1605 e di Quebec nel 1608. (Cfr. GUSTAVE FAGNIEZ, *Le commerce extérieur de la France sous Henri IV*, 1589-1610 in « Revue Historique, An. VI, T. XVI, Mai-Août 1881 » pag. 18-20, GENNARO MONDAINI, *Le origini degli Stati Uniti d'America*, Milano, Hoepli, 1904; pag 38-49).

Nel 1604, quello stesso Gerardo De Roy (i francesi lo chiamano talvolta Le Roy) che, come ho detto, catturò a S. Elena la nave su cui era imbarcato il Carletti, avendo, non si sa perchè, abbandonato il proprio paese per la Francia, associatosi con altri, chiese ad Enrico IV che autorizzasse la creazione di una *Compagnia delle Indie Orientali*, concedendogli un porto, delle armi, ed ottenendogli dal principe Maurizio il permesso di comprare, o far costruire, vascelli nelle Provincie Unite e di reclutarvi marinai, poichè solo i flamminghi erano atti a tale navigazione. Nel giugno 1604, infatti, ne furono ufficialmente stabilite le condizioni e fu consegnata al De Roy la patente di « capitano generale della flotta reale delle Indie Orientali ». « Ma le cose non anda-
« rono secondo l'impazienza del re. Nel 1609 la
« compagnia non aveva ancora inviato alcun
« vascello alle Indie » — come dice il Fagniez, che più di ogni altro ha studiato sui documenti questo argomento — sebbene quattro di essi fossero pronti a metter vela a S. Malò, parte del capitale fosse già versata, e quasi tutta la flotta allestita, specialmente per opera del presidente Jeannin, il quale, incaricato di trattare la tregua fra Spagna e Province Unite, aveva approfittato della sua dimora nei Paesi Bassi per procurare alla compagnia uomini e vascelli (1). Allarmati da questi

(1) Pietro Jeannin, detto « il presidente Jeannin », ebbe cariche e compì missioni importanti, specialmente all'estero,

preparativi, nel 1610, gli Stati Generali fecero fare da Aerssens, loro residente a Parigi, una energica protesta, dopo la quale fu sospesa ogni azione (1).

Questo è tutto quanto si sa della costituzione della Compagnia francese delle Indie Orientali, alla quale credo si debba collegare la chiamata del Carletti a Parigi senza che pur, nella mancanza di particolari notizie, sia possibile determinare precisamente quali fossero le condizioni speciali in cui si trovava la costituzione della Compagnia alla fine del 1605 e al principio del 1606, e quale fosse proprio l' ufficio che si voleva affidare al nostro viaggiatore. Le parole dei *Ragionamenti*, che ho già riportate, circa il volersi valere di lui in un negozio « cominciato a intraprender quivi nella

---

già sotto Enrico III, e più ancora poi sotto Enrico IV. Egli metteva in atto con somma accortezza la politica adottata dal re e dal Villeroy. La tregua tra Spagna e Province Unite si può dir quasi opera sua.

(1) GUSTAVE FAGNIEZ, *Le commerce extérieur de la France sous Henri IV*, in « Revue Historique — An VI., tom XVI, Mai-Août 1881; pag. 148. L' idea della *Compagnia* non fu peró mai abbandonata del tutto, e già nel 1611 le fu rinnovato il « privilegio esclusivo » da Luigi XIII per altri 12 anni. Essa non ebbe mai veramente un' azione viva, pure, se non di fatto, continuò ad esistere di nome, favorita anche molto dal Richelieu; il privilegio le fu rinnovato anche altre volte, ma non riuscì ad inviare altro che qualche vascello isolato senza ricavarne nessun resultato pratico. Nel 1664 poi, per opera e volontà di Luigi XIV, fu rinnovata la costituzione e in più ampie proporzioni della *Compagnia delle Indie Orientali Francese*, fusa poi nel 1719 colla *Compagnia d' Occidente* (Cfr. P. BONNASSIEUX, *Les grandes Compagnies de Commerce*, loc. cit, pag. 253-331).

provincia d' Olanda », mi fanno pensare che lo si volesse impiegare — lui ben pratico — per ciò che concerneva gli acquisti e gli equipaggiamenti dei vascelli, mentre mi sembra più difficile che volessero condurlo seco alle Indie, poichè è naturale che, se si tolgano i marinai flamminghi, si volesse tenere la cosa in mani francesi.

Anche per questo punto è prezioso un brano di una lettera del Vander Neesen da Amsterdam del 25 aprile 1606, il quale mi sembra la conferma di quanto son venuta congetturando fin qui: «.... si ritrova già più giorni hova [*sic*] (1)
« huomo spedito dal Zannetto di Parigi mio amico
« et parte per l' Aja domani a quello posso pe-
« netrare sebene sta sodo et chiotto essendo qui
« alloggiato in casa di questo Pietro Vlinchen, è
« per solecitare di nuovo quel negotio, che più
« mesi fa dissi dell' Indie orientali che S. M. per
« compiacere diversi particolari ricerca a que-
« sti stati, i quali per havere concesso privilegi
« a questi Ministri della Compagnia si sono sem-
« pre scusati con S. M. et anche per non spo-
« gliare tanto le Provincie di denari che ne hanno
« bisogno loro si per la guerra, come altro, mi
« vado immaginando che detto Zannetto sarà
« stato fomentato dal Carletti che a Parigi si

---

(1) Essendo la maggior parte delle lettere della citata filza 4750 non autografe, ma trascrizione di quelle inviate dal Vander Neesen in cifra, vi sono spesso errori evidenti, così chissà come era scritto questo nome.

« ritrova, et a quello mi disse quando fu qua « questo era il suo principale intento di incam- « minare di Francia questo negotio con il favore « di questo Buzanvall qua per la maestà di « Francia » (1).

Non credo poi che le parole dei *Ragionamenti:* « insomma il tutto si risolvette dal re « col dire a D. Giovanni Medici.... poichè Rony « crede ed afferma che questo negozio non è ap- « proposito per il Regno, nè utile per la Fran- « cia esso realmente non debbe essere » (2), si oppongano alla mia ipotesi che la chiamata del Carletti a Parigi debba riferirsi alla costituzione della Compagnia contradicendo a quanto si sa, che cioè alla formazione di essa si rinunziò solo nel 1610, poichè in realtà il disegno può esser benissimo stato per qualche tempo del tutto abbandonato e poi ripreso. Tanto più che ciò mi pare anche confermato da quello che egli dice dell' opposizione del De Rosny al negozio di cui si trattava; prima di tutto il suo dubbio stesso che l' Olanda avesse ricorso a maneggi segreti con tale ministro « essendochè ciò poteva por- « tar pregiuditio a queste province » (3), risponde all' azione ufficiale realmente esplicata, come ho detto, nel 1610 dalle Provincie Unite; e poi, anche se tali maneggi non vi fossero stati,

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750, lett. del 25 aprile 1606.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 393.

(3) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 393.

é noto che per ciò che riguardava il commercio colle colonie, Enrico IV « ebbe a lottare con la « più aperta opposizione del suo ministro Sully, « il quale ogni volta che si trattava di qualche « ardita innovazione non suffragata dall' espe- « rienza ricalcitrava e non voleva sentirne par- « lare » (1). E mi pare infine che il fatto stesso della scelta della sua persona venga ad essere per sè solo una prova che si trattava di cose d' India.

Comunque si sia, rinunziato che si ebbe al negozio (nè fu già cosa di pochi giorni, ma le trattative, come appare anche dalla lettera del Van der Neesen, devono essere durate circa fino al maggio), ricevuti novecento franchi in compenso della sua venuta a Parigi, e ringraziata la regina Maria dei Medici di quanto aveva fatto per lui al tempo della sua lite, il Carletti, rimasto di nuovo libero, determinò « invece di andare in Spagna », di recarsi a Firenze, indottovi da una lettera che il Granduca gli aveva fatta scrivere dal suo primo segretario Belisario Vinta.

Però la corrispondenza del Carletti con la corte di Toscana, mentre egli era in Francia, manca, onde, anche per quel che concerne il motivo del suo ritorno vi è dell' incertezza e converrà determinarlo per induzioni. In tale in-

(1) M. Philippson, *L' Europa occidentale nell' epoca di Filippo II di Elisabetta e di Enrico IV*, Trad. del Valbusa, Milano, Vallardi, 1900, pag. 896.

certezza, del resto, d'ora innanzi mi troverò sovente per i particolari della ultima parte della sua vita essendone terminata la narrazione nei *Ragionamenti*, che mi sono stati, per un lungo periodo di essa, guida costante e sicura.

L'unica lettera riguardante l'argomento che abbia trovata è scritta da Lione il 12 giugno al cav. Vinta, prima di partire per Torino, ma da essa si possono trarre ben scarse notizie. Scriveva il Carletti: « La lettera di V. S. ho ricevuto a Pa-
« rigi dua giorni innanzi la mia partenza di quel
« luogo et perciò non gli ho risposto, nè fatto
« quanto per essa V. S. mi commanda, per servi-
« tio et Desiderio di S. A. S., nostro padrone
« alla quale spero di presenza dare quella mag-
« giore soddisfazione che potrò et come ho hahuto
« sempre desiderio et per conseguirlo, mi sono
« subito messo in poste »; e più innanzi: « Io
« senza dimora me ne verrò subito alla corte
« a fare quanto V. S. mi comanderà et a ser-
« vire S. A. S. se in qualche cosa sarò buono
« si come desidero et è obbligo mio » (1).

Con ciò s'accordano anche le ultime parole dei *Ragionamenti:* « e finalmente il giorno di
« S. Gio: Gualberto alli 12 di luglio del 1606
« [arrivai] a Firenze, d'onde m'era partito l'anno
« 1591 siccome dissi nel principio di questi miei
« Ragionamenti fatti a V. A. S. alla quale fui

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 935, carte 886. Cfr. DOCUMENTI, n. 30.

« introdotto quel medesimo giorno per inchinar-
« mele, e per farmi conoscere per uno de' suoi
« minimi servidori, e per suo umilissimo vassallo,
« sempre prontissimo ad eseguire tutto ciò, che
« mi venisse da V. A. S. in qualunque congiun-
« tura comandato » (1).

Mentre poi nella stampa è detto solo: « de-
« terminai venire a Firenze, mosso da quella
« lettera che, V. A. m'aveva fatto scrivere dal
« suo primo Segretario Bellisario Vinta, men-
« tre io era trattenuto in Parigi », in uno dei
manoscritti vi sono alcune parole di più: « per
« sapere da me alcune cose le quali mi parve
« esser obbligato di venir in persona a dirgliene
« si come ho fatto e farò sempre » (2).

Da tutto ciò si può concludere che il Granduca voleva sapere « alcune cose » dal Carletti e che questi invece di scrivergliele era venuto a dirgliele a voce. Se fossi giunta a ritrovare la minuta della lettera del Vinta avrei ricavato senz'altro quali esse erano, ma poichè non l'ho potuta trovare, cercherò di determinarle almeno indirettamente.

Mentre — come abbiamo veduto anche or' ora a proposito della Francia — in questo momento l' attenzione di tutti in Europa era volta alle Indie, non più così inaccessibili come un tempo,

(1) Fr. Carletti. *Ragionamenti,* II, 395.
(2) Mss. della Biblioteca Angelica, citato, carte 214.

non deve parer strano che anche Ferdinando dei Medici mirasse ad esse.

Certo, data la grande disparità di forze, sarebbe assurdo il credere che egli mirasse a far scendere in campo la Toscana accanto a nazioni potentemente costituite quali la Spagna, l'Inghilterra, le Province Unite e anche la Francia, per imprendere un'azione consimile e parallela.

Ciò era impossibile, nè si deve pensarvi. E quando poi si considerino nei giusti limiti le sue aspirazioni, basterà osservare un po' più da vicino le speciali condizioni sue e del suo stato per riconoscere che egli doveva esservi condotto quasi naturalmente dalle circostanze.

Si consideri infatti che forse, o anche senza forse, la Toscana era in quel momento lo stato più ricco e più tranquillo d'Italia, si pensi alla potenza ed importanza che anche fuori della penisola aveva assunto per un'accorta e sagace politica (non è qui il luogo di dimostrarlo, ma basta studiare un po' particolarmente questo periodo della sua storia per averne le prove), si tenga conto che di questa potenza, come lo erano stati al suo inizio, cosi ora al suo risorgere, erano fondamento principale i commerci, e si ricordi infine che anche in tempi anteriori — io stessa ne ho dovuto parlare (1) — sebbene non si fosse pensato ad un'azione diretta, tuttavia, con il tentativo dell' appalto dei pepi per l' Italia, sotto

(1) Cfr. pag. 28.

Francesco I, si era cercato di attrarre ad essa almeno indirettamente il commercio indiano.

Quando si ponga ben mente a tutto ciò mi sembra che appaia evidente quanto ha detto or ora, e naturale che Ferdinando I, principe mercante come tutti della sua famiglia, e per di più appassionato cultore e promotore di studî orientali fin da quando era in Roma cardinale (1), potesse, anzi dovesse, senza pur abbandonarsi a troppo vasti disegni, di cui egli per primo avrebbe riconosciuto la vanità, non restare indifferente spettatore del movimento che da ogni parte si andava compiendo.

Quando precisamente il Granduca e il Vinta, (il suo fido e sagace consigliere che da lui non si può disgiungere per questi affari di politica estera) avessero cominciato ad occuparsene non saprei dirlo, certo si è che proprio in questo momento la loro preoccupazione costante era di avere « notizie d'India ». Che se più innanzi dovrò tornare su ciò, per quello che riguarda vere e proprie « Relazioni » dovute a questo desiderio del Granduca, basti ora il dire, per quello che più da vicino riguarda quest'argomento, che il Vander Neesen, agente segreto, come si sa, ad Amsterdam doveva fornir-

(1) Per ciò che riguarda questo argomento: Cfr. G. Uzielli, *Cenni storici sulle imprese scientifiche marittime e coloniali di Ferdinando I Granduca di Toscana* (1587-1609), Firenze, Spinelli, 1901; pag. 25-30 (« Ferd. I promotore della cultura mondiale »).

ne alla corte non meno di quanto dovesse tenerla informata dello stato della guerra svolgentesi nelle Provincie Unite, e che in ogni lettera a lui diretta gli era raccomandato di assumerne quanto più esatte e più particolari fosse possibile (1).

Quanto al Carletti, se l'offerta che egli aveva fatto dei suoi servigi alla corte, secondo si ricava dal Vander Neesen, rimase sul momento senza risposta alcuna, era impossibile però che la loro attenzione non si dovesse fermare su questo fiorentino (la cui sorte aveva già, come vedemmo, attirata tanta simpatia), il quale era stato tanti anni non solo nelle Indie Orientali, ma anche in quelle Occidentali, abile ed attivo commerciante, come pareva, intendente certo ben più di chiunque altro per la lunga esperienza personale: di questo fiorentino che, a detta del Vander Neesen, era stato ricercato dagli stessi Stati Generali e chiamato anche in Francia per avviare negozî per quei paesi.

Ecco così che, anche senza entrare in ulte-

(1) Di queste richieste citerò solo alcune: del 4 settembre 1604 « In somma S. A. é curiosa e non dorme doppo desinare et però scrivete che si andrà trattenendo con le vostre lettere.... sopratutto notizie di cose d'India »; del 6 maggio 1605 « et ne par iculari d'Indie si desidera più particulari che sia possibile...... insomma S. A. è curiosa e però è necessario scrivere tutto quel più che la possa ritrarre di codeste bande in ogni genere »; del 12 agosto 1605 « per nostra curiosità havemo carissimo di avere l'inventario et nota di tutte le cose et robe che portino le nave cosí di corso come d'ogni altra sorte che venghino dalle Indie ».

riori particolari, già si potrebbe — mi sembra — cominciar dal concludere che il Vinta avesse richiesto al Carletti indicazioni circa il commercio delle Indie. Resta ora da vedere se si trattava di informazioni di ordine generale, o non piuttosto riferentisi a qualche speciale negozio.

Lo storico della Toscana, Galluzzi, afferma che il Granduca aspirava a fondare una colonia fuori d'Europa per crearvi un regno per uno dei suoi figli (1), noi sappiamo ancora come egli fosse in continui rapporti con tutti i più lontani paesi per l'acquisto dei marmi necessarî all'erezione della cappella di S. Lorenzo (o Medicea) che allora si andava costruendo su disegni di Don Giovanni suo fratello, ma niuno ci dice espressamente — che io sappia — come egli concepisse, anche indipendentemente da ciò, un piano vasto e ben determinato per iniziare un traffico diretto

(1) R. Galluzzi, *Istoria del granduc. di Tosc.*, loc. cit., pag. 24-25. Il passo del Galluzzi il quale ci indica il Brasile e la Sierra Leone come i luoghi a cui, verso la fine del 1608, si rivolgevano le aspirazioni del Granduca, è riportato anche da G. Uzielli (*Cenni storici sulle imprese etc.... di Ferdinando I*, loc. cit., p. 36-37). L'Uzielli, che attribuisce la mancata riuscita di tali pratiche piuttosto alla sopravvenuta morte di Ferdinando, che all'opposizione della Spagna, come fa il Galluzzi, pubblica anche a complemento di questa notizia due lettere: una del 29 decembre 1608 scritta da Ferdinando I al card. Maria Francesco del Monte Santa Maria a Roma per chiedergli relazioni e libri a stampa, o a penna, circa la Serra Liona, e l'altra diretta a Cosimo II, senza data e senza firma, in cui si danno notizie sul modo di proseguire le pratiche per fondarvi una colonia.

fra la Toscana e le Indie; benchè, ripeto, ciò non debba parer tanto strano in un principe di casa Medici e in un momento nel quale il commercio toscano rifloriva per opera sua.

Pur troppo non si trattò certo che di un semplice tentativo, poichè non vi è alcuna testimonianza che fosse condotto a compimento (un indicazione che potrebbe ritenersi tale, come mostrerò in seguito non ha alcun valore) mentre, come si comprende, la sua riuscita sarebbe stata cosa troppo importante, perchè non ne dovesse essere giunta notizia. Credo tuttavia opportuno indugiarmi un istante su questo argomento, non solo per quanto presumibilmente può riferirsi alla persona del Carletti, ma anche perchè si tratta di cose poco note, od ignorate, ed assai importanti per la storia commerciale della Toscana.

E conviene che cominci dal notare che, se pur ho trovato solo un documento, il quale però parmi di sommo valore, che si riferisca a tal piano in modo esplicito, se ne ritrae però la miglior conferma da tutto un voluminoso carteggio dell'Archivio Mediceo da cui attingerò d'ora in avanti (1). Questo carteggio concerne, è vero, più che altro, un ostacolo che fin da principio sorse a contrastare l'attuazione del piano del

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4750. L'ultima parte di questa grossa filza non contiene che lettere del Vander Neesen e al Vander Neesen su l'affare di cui mi occupo; poichè le carte non sono numerate, credo inutile ripeterne ogni volta la citazione.

Granduca, onde, e il suo vero fine non è che di rado manifestato, e il nome del Carletti appare solo poche volte, ma in sostanza però — come resulterà spero dalla narrazione che sto per farne, pure evitando i numerosi particolari che mi svierebbero dal soggetto — da tutto l'insieme, così tale fine si palesa evidente, come anche si comprende chiaramente che, sebbene forse il nostro viaggiatore non abbia avuto una parte diretta nel concepimento di questo disegno, una parte importante doveva essergli assegnata nella sua effettuazione.

Esso era sorto certamente prima del ritorno del Carletti in Firenze, ma non so se si potrebbe escludere del tutto la supposizione che, ad indurre Ferdinando a tentar di trasformare in una sicura realtà ciò che poteva essere solo una semplice aspirazione della sua mente, abbia influito assai il fatto di questo suddito suo il quale, privato mercante, aveva pur potuto compiere sì ardito viaggio e concludere, malgrado gli ostacoli a tutti noti, negozî, come pareva, tanto importanti.

Il documento a cui accennavo, e che credo opportuno riportare per intero per la sua importanza (1), è una specie di relazione al Granduca la quale si trova in un *Inserto*, intitolato *Indie*, di una filza miscellanea dell' Archi-

(1) Cfr. Documenti n. 31.

chivio Mediceo (1). Le parole che, come titolo, sono scritte in cima ad essa « *Per introdurre il negozio delle Indie Orientali* », e quelle con cui comincia: « Piacendo a V. A. S. negotiar « per via de mar di Hollanda nelle Indie Orien- « tali, che fin qui è riuscito negotio di somma « utilità » dicono già per sé sole abbastanza.

Lo scrivente (vedremo or ora chi si debba credere, secondo me, che egli sia) spiega al Granduca come per far ciò occorrerebbero « quattro « nave buone.... insieme di circa salme sei milia « o puoco manco », che, ben armate e provviste per circa due anni, con duegento marinai, partissero nel decembre, o nel gennaio cariche di « coralli lustri et tondi con diverse altre minu- « terie che servino per farne il ritorno »; e come calcolando, col paragone di quelli della Compagnia Olandese, le spese delle navi e il consueto frutto del viaggio, si poteva stabilire che in ogni modo « con uno scudo si verrebbe a guadagnar

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza miscellanea LII, Inserto *Indie*. Questo inserto contiene, oltre il documento citato « *Per introdurre il negozio delle Indie Orientali* », e un foglio di appunti su quelli « *Delle Indie Occidentali* », una « *Relazione di viaggi e negozi che fannosi per tutte l' Indie* », di cui avremo ad occuparci a lungo nel capitolo seguente; una « *Corografia del Giappone* »; una scrittura « inviata in Spagna il 2 ottobre 1608 », concernente certe operazioni compiute da Galee del Granduca; e infine i « *Privilegi del Popul Romano alli amb.ri Giapponesi l'anno 1585* » i quali furono pubblicati da G. Berchet, *Saggio storico sulle antiche ambascerie Giapponesi in Italia* in « Archivio Veneto; T. XVI, 1877; pag. 162-164 ».

quatuor »; aggiunge poi che, « per avanzare », sarebbe meglio caricare le navi in Olanda e spedirle direttamente alle Indie, al ritorno farle scaricare a Livorno, ricaricarle per « Hollanda « Londra e Hable de Grace (*le Havre*) con allumi « o per Holanda con sale, olii et altre mercanzie » e di lì spedirle di nuovo alle Indie; e che non volendo poi il Granduca « cominciar con si gran capitale » si potrebbe far la spedizione anche con due sole navi.

Una seconda parte del documento, distinta con l'indicazione « *Brasil* », tratta di un altro disegno del Granduca stesso « di traficar in Bra- « silia per introdur a Livorno la rafineria de' « succari il che riuscirebbe de bonissimo gua- « dagno et causserebbe crescemento del trafficuo « nel detto luogo et tutto suo paese ». Per questo non sarebbe occorso comprar navi, ma bastava noleggiarle in Olanda, e tali « che avessero let- « tere france di Oestenlindia (1) » ed ottenere dal re di Spagna che potessero fare il viaggio diretto da Livorno al Brasile senza fermarsi a Lisbona: anche qui si sarebbe potuto avvantaggiar il negozio con un « sopracargo » di mercanzie per le Canarie dalle quali ritrarre vino.

Questa relazione, scritta da Livorno, è senza data e senza firma, ma io credo che si possa

(1) « Oestenlindia », « Westen l'India », « Westindia » e simili parole sono usate in tutto questo carteggio con la Fiandra per indicare le Indie Occidentali.

porla verso il 1605, e perchè allora comincia, come mostrerò, un' azione diretta del Granduca, e anche per quella richiesta che fu fatta come si sa al Vander Neesen circa la possibilità di negoziare in America senza licenza di Spagna, e si debba attribuirla ad Isac Luz, quello dei Luz che risiedeva in Italia (ora a Venezia ed ora a Livorno), oltre che per l'evidente corrispondenza della calligrafia e anche degli errori ortografici con lettere che portano il suo nome, per il fatto che chi scrive offre l' opera sua e della sua famiglia così per Livorno, ove, per maggior segretezza, potrebbero esser consegnate a lui le mercanzie, come per l' Olanda, ove, oltre all' azione diretta prestata dai suoi, potrebbero alloggiare in casa loro quei « ministri » che il Granduca intendesse aggiungere ad essi per trattare il negotio, « ancor che non » fosse « solito alloggiar nissuno in casa » loro: ed il Vander Neesen ad Amsterdam andò appunto ad alloggiare in casa dei Luz. A questo si aggiunge che, con una lettera del 12 decembre 1606 (quando proprio Ferdinando poteva credere di dover rinunciare al suo tentativo verso le Indie Orientali), da Venezia, appunto Isac Luz, dietro richiesta, gli spiegava quali fossero i negozî dei flamminghi col Capo Verde e con le coste dell' Africa, ed offriva anche per questi i suoi servigi (1).

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 938, carte 806. Cfr. DOCUMENTI, n. 32.

Credo che non vi sia bisogno di aggiunger parola per mostrare l'importanza e la vastità dei piani ideati dal Granduca: Asia, Africa, America, egli voleva tentare tutte le vie possibili per dare anche al suo stato una parte nel movimento commerciale del tempo. E se anche non riuscì a conseguire alcuno di quei reali vantaggi a cui aspirava e non potè concluder nulla per le grandi difficoltà che gli si opponevano, non meno per questo sono degni di considerazione tali suoi disegni, i quali, confermando le lodi che gli vengono generalmente tributate, mostrano con qual senno e quale abilità egli sapesse provvedere alla prosperità del suo stato.

Ed eccomi ora a ciò che concerne il tentativo di cui dicevo dianzi e che fu, secondo me, evidentemente intrapreso in seguito alla proposta del Luz. Come ho accennato, traggo la mia narrazione dalla corrispondenza della corte, specialmente col Vander Neesen, e se essa non é bene completa nè bene ordinata, — perchè, essendo le lettere inviate, tutte o quasi, in cifra, non sempre se ne ritrova la trascrizione, — e se, d'altra parte, è più estesa per certi particolari che premono meno, pure spero di poter giungere egualmente ad una ricostruzione abbastanza chiara che permetta di vedere in generale ciò che il Granduca cercò di compiere, e quanto il Carletti vi avesse parte.

Mentre il Vander Neesen, che era stato in-

viato in Fiandra fino dal gennaio 1604 (1) per riferire sulle condizioni civili e politiche delle Province Unite, aveva ricevuto, come già ho detto, l'ordine di tenersi pronto a partire per Parigi, gli fu, contro la sua attesa e anche contro il suo desiderio, scritto il 24 agosto 1605 che avrebbe dovuto trattenersi ancora laggiù, senza dirgli a qual fine, tutto l'inverno (2), e intanto andavano crescendo le richieste di indicazioni, così sulla navigazione delle Indie Orientali, come anche sulle mercanzie portate dalle navi a volta a volta, e possibilmente anche su « li belli ordini che ha « quella Compagnia che manda alle Indie tanti « danari » (3). La prima di queste richieste più speciali è del maggio 1605 il che conferma la mia induzione che la relazione del Luz debba porsi verso quest' epoca.

Con una lettera del 25 febbraio 1605, il Vander Neesen veniva incaricato della compra di una nave da guerra « più pel Mediterraneo che per l'Oceano », ed egli scriveva il 21 marzo che sarebbe andato qualche giorno appresso a visi-

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, carte 231.

(2) La sua permanenza fu poi prorogata nel gennaio a tutta la primavera, e nel maggio a tempo indeterminato.

(3) Con lettere del 9 e 16 agosto il Vander Neesen riferisce d'esser stato a Delft « per cavare in iscriptis qualche discorso et segreto della navigatione dell' Indie », da un suo amico ministro della Compagnia, ma questi, senza aver « interamente negato », non aveva neanche « volsuto promettere », perchè essi giuravano di non rivelare cosa alcuna.

tare una nave già proposta da Abraham Luz, della quale aveva saputo che era bonissima nave « fatta espressamente per la guerra e non per mercantia », e il 4 aprile che l'aveva visitata e trovata adatta e che aveva veduto ancora un altra gran nave, la quale era già stata a Livorno, ed aveva cercato di protrarne la vendita fino a che gli giungessero ordini da Firenze, ove aveva mandato, e per l'una e per l'altra, « i calculi de' prezzi » (1).

Di tutte le trattative per l'acquisto della nave non sappiamo nulla, e non potrei dire quale di queste due il granduca facesse comprare, poichè essendo ambedue indicate qui col nome « il lione », non è possibile determinare quale di esse fosse « il gran lione di Olanda » di cui poi si parla sempre. Cosi resta anche in dubbio se veramente il Granduca voleva solo un vascello da guerra pel Mediterraneo, o se non faceva dir ciò per sviare ogni sospetto, tenendo per allora celato anche al Vander Neesen il vero uso a cui esso era destinato, e riserbandosi di farlo poi ridurre più atto a grandi navigazioni. Il fatto si

---

(1) In una filza di minute (R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, carte 296) vi è un appunto di cose da scrivere in cifra al Vander Neesen, senza data: si voleva sapere quanto costerebbe una nave, tutta fornita per un anno, e quanto il nolo di due di esse, già equipaggiate. — Non so se questo vada collegato con la compra di cui si fa parola sopra, o si riferisca a quel commercio col Brasile di cui aveva scritto il Luz.

è che già il 6 di giugno il Vander Neesen scriveva di aver concluso la compra « della gran bella nave, dall' Ammirabilità » e di aver dovuto usare « strattagemme industrie et mezzi di amici », perchè aveva « contro la miraltà di Zelanda e questo popolo »; e aggiungeva: « Io fo passar « voce che l'ho compra per mercanti fiorentini, « se bene molti hanno opinione che l'ho compra « per S. A. et è convenuto promettere che non « sia per servitio di Spagnuoli » ; ora, se egli poteva « passar voce » che era per mercanti fiorentini, vuol dire che non si trattava più di una nave da guerra.

Egli pose subito mano a farvi i lavori necessarì, ma subito anche si accreditò la voce che essa fosse per Spagnuoli onde, prevedendo ostacoli, già il 20 giugno scriveva alla corte i suoi timori e chiedeva che gli mandassero, per potersene valere in caso di bisogno, lettere del Granduca per « l'ammirabilità », nelle quali fosse assicurato che la nave era sua, o di mercanti fiorentini.

Il Vander Neesen non si ingannava infatti e il 12 luglio annunziava che gli Stati Generali, avendo deciso di inviare alle coste di Spagna un'armata di 25 vascelli, perché il popolo « esclamava.... di vedersi privi della bella nave », avevano scritto all'ammiralità perchè rompesse il contratto: egli non conosceva ancora la risposta che era stata loro data, ma si preparava a protestare, nel caso, in tutti i modi.

Il Vander Neesen non fa cenno per ora di saper nulla del disegno di inviare la nave verso le Indie, mentre a Firenze ciò doveva essere invece già difinitivamente stabilito: ma bisogna anche tener conto — e lo noto una volta per sempre — del tempo che occorreva allora perchè giungessero le lettere a tanta distanza. Certo si è che devono aver cominciato a scrivergliene intorno a quest'epoca, e ciò a noi per la prima volta appare in una lettera del 20 luglio (1), in cui dopo avergli detto che la nave doveva chiamarsi « Livorna », e che non facesse mai nulla senza gli ordini anche di Don Giovanni, da Parigi, e che andasse spargendo voce che vi era interessata anche la Regina di Francia, si proseguiva « non vi lasciate intendere in modo « nessuno niente di cose dell'India, sino a che la « nave non è partita acciò non fusse fatta qualche « difficoltà ». Nella stessa lettera gli veniva poi ordinato di far fare un « Pataccio » (2) forte e buono « all'uso di quelli che vanno all'Indie

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 5153, carte 227.

(2) « Il *Patacchio* è un vascello in quattr' alberi, ordina- « riamente non molto grande, e vien pure armato in guerra, « potendo essere munito di fino a 20 pezzi di Cannone, men- « tre nelle armate serve di guardia avanzata a fare la sco- « perta riconoscere e trattenere li legni che incontra, viene « molto usato dagli Europei ». V. Coronelli, *Atlante Veneto*, Tomo I, loc. cit., pag. 144. Appare da queste corrispondenze che fosse molto usato nei viaggi alle Indie « per penetrare nelle fiumare ».

Orientali », in modo che tutti e due fossero pronti pel decembre (1).

Se si ricorda siamo proprio al tempo del ritorno del Carletti (giugno-luglio): come non credere che a lui fossero state richieste indicazioni sul modo di preparare la spedizione ideata? Una volta poi che egli fu giunto a Firenze è molto probabile che, trattenuto presso di sè dal Granduca, egli fosse divenuto il suo principale consigliere, il che è confermato da un foglio, che dev' essere press' a poco di questi giorni, nel quale, di sua mano — come pare — sono indicati varî « Punti da trattarsi nella lettera al Sig. Vander Neesen » (2) concernenti la preparazione ed assicurazione della nave e del « Petaccio », le provviste di carni e vino per essi, e la possibilità che la Regina di Francia ottenesse un passaporto dagli Stati Generali, o dal conte Maurizio.

Vien fatto di domandarsi se veramente la Regina di Francia era interessata nella nave, o piuttosto Ferdinando I non cercava di unire il nome di lei a quello proprio per averne, date anche le buone relazioni fra Enrico IV e le Provincie Unite, quasi una garanzia. Così è in realtà, e infatti solo il 20 luglio, quando già dunque si cominciava a temer qualche ostacolo,

---

(1) Ciò corrisponde alla relazione del Luz.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, carte 309.

per gli avvisi del Vander Neesen, egli, scrivendo al fratello Don Giovanni di aver comprato in Olanda « la più bella nave che vi fusse, di por-« tata di 5000 salme... et 50 pezzi d'artiglieria... « che si ha da chiamar Livorna », gli dice « et « per farla venire desidero che V. E. impetri un « passaporto dalla Regina per la sicurezza di « essa perchè non vorrei che fosse conosciuta « per mia, ma come cosa della Regina..... e si « può specificarvi dentro che la nave ha da ve-« nire con 100 marinari carica di grani per Li-« vorno »; e aggiunge perfino: « et se parrà a « V. E. che nelle insegne e nella poppa della « Nave si facci dipignere l'arme della Regina « di Francia per tanto maggior testimonianza « che la nave appartiene alla M.tà sua et che « di suo ordine se ne va a Livorno il Vander « Neesen farà tutto quello che V. E. gli ordinerà « e consiglierà » (1).

Ciò che è indicato in quel foglio che credo del Carletti fu veramente scritto al Vander Neesen, raccomandandogli di « andar tastando » tutto ciò « con accortezza et distrezza, acciò che gl' O-« landesi et quelli della Compagnia d' India, per « invidia non lasciassino venire la nave »; gli si diceva anche di andar intanto mostrando quanto utile veniva agli Olandesi dal traffico che i fiorentini facevano nei loro stati, e quanti vantaggi

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 5153, carte 227.

essi trovavano nel porto di Livorno (1). Tutto ciò era ripetuto e confermato in una lettera del 29 luglio, nella quale gli si ingiungeva per di più che, se non avesse potuto accomodare la nave nel modo richiesto, l'inviasse quale era e con essa facesse venire « qualcuno pratico di maestranza di legnami » che la sapesse « acconciare pel modo che si acconciano pel viaggio di Indie » (2). Il 2 agosto poi gli mandavano la lettera del Granduca che egli aveva richiesto per poter nel caso presentare all' Ammiralità (3).

Il 25 Agosto il Vander Neesen rispondeva per ciò che si riferiva alla possibilità di assicurare la nave per il viaggio, e quanto al passaporto da chiedere in nome della Regina, diceva che non gli pareva cosa da farsi perchè altra volta era stato rifiutato al Re stesso (4), e che a lui sembrava più opportuno mandare nave e « Pataccio » a Livorno con uomini « ben pratichi », ma senza dir loro nulla e poi inviarli dove piacesse meglio. Il Passaporto invece era stato ottenuto e tale che vi erano *espresse* « tutte le condizioni et circumstanze » che il Granduca desiderava, ed era stato già prima del 13 agosto consegnato all' Aerssens residente delle Province

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo,* filza 67, carte 310.

(2) Idem, carte 274.

(3) Idem, carte 275-277.

(4) Questo si deve riferire al tentativo di cui ho parlato Cfr. pag. 168-170.

Unite perchè lo facesse recapitare al Vander Neesen, al quale si era pure scritto da Parigi che facesse dipingere nelle bandiere e nella poppa della nave « l'arme della M.tà della Regina », acciò passasse « più circumspetta et cautelata » (1).

Importantissima poi è una lettera al Vander Neesen del 1 settembre 1606 nella quale è finalmente accennato l'uso a cui si destinava la nave ed è ricordato il nome del Carletti, che apparisce aver ormai la direzione di tutto il negozio. In quella lettera varie volte si ripete al Vander Neesen di fare tutto quello che « il Carletti » gli aveva scritto « per servitio della nave et per « il viaggio che deve fare alle Indie Orientali ». Eccone le parole più importanti: « Che si lasci « intendere, dovunque giudichi bene et con quei « con chi tratterà di assicurazione o di volere « dare Denari sopra detta Nave *per il viaggio « d' India* (2) che questa nave non darà fastidio « alla *navigatione della Compagnia d' Olanda « per le Indie Orientali* perchè la nave col suo « petaccio andrà in *Cambaia* (3) a pigliare pietre

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 5157, carte 502 e 505.

(2) Le parole in corsivo erano da porsi in cifra.

(3) Cambaia è sempre indicata come mèta del viaggio. Vi è solo un foglio, nella citata filza 67, carte 315, senza data, con un appunto da mettere in cifra pel Vander Neesen, che accenna a qualche cosa di diverso: « Informatevi costì « in Holanda se questa nave che avete compra, può passare

« per la Cappella di S. A. et anche per caricare
« cose che si ritrovino *in detta Cambaja* della
« quale si caveranno molte tele bambagine, che
« qua hanno buono esito et un buon guadagno,
« le quali tele ad ogni modo ci vengono per via
« *di Portogallo* » (1).

I preparativi per l'armamento ed equipaggiamento della nave e la costruzione del Petaccio procedevano alacremente, già Don Giovanni aveva da Parigi inviato un passaporto per la « Livorna » e ne stava procurando un altro pel Petaccio, quando il 26 settembre i deputati degli Stati Generali fecero chiamare il Vander Neesen notificandogli che avevano bisogno della nave ed intendevano prenderla rimborsandone le spese, ed inviarono il procuratore dell'Arsenale dell'Ammiralità a « denunciare » alla gente della nave (che era stata condotta a Texel per lavorarvi) di ricondurla ad Amsterdam. L'indomani 27, il Vander Neesen faceva, in nome del Granduca e della Regina, un solenne protesto a detti deputati, ed il 28 essi gli rispondevano intimandogli « di « levare le genti fuori della nave e tutte le robe » altrimenti le leverebbero essi e le sequestrereb-

« lo stretto di Malaccha et in che porto dell' Indie può en-
« trare et se per andare alla Cina questa nave può passare
« fra isole ». Di ciò poi non si parla più: forse è tal foglio anteriore al ritorno del Carletti il quale mostrò più proficuo il viaggio a Cambaia?

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, carte 279. Cfr. Documenti, n. 33.

bero, al che egli naturalmente replicò che non poteva far nulla senza ordini da Firenze (1).

Il sequestro avvenne e il 9 ottobre gli Stati Generali ne davano avviso al Granduca, adducendo la necessità di guerra in cui si trovavano e pregandolo di non dar ascolto alle « relazioni sinistre » che forse gli verrebbero scritte dal Vander Neesen (2), ma già prima di ciò, il 4 ottobre il Granduca aveva scritto ad essi Stati Generali, al conte Maurizio, al Barnaveldt, agli Stati di Olanda e alla città di Amsterdam protestando in nome proprio e della Regina (3).

E qui cominciarono lunghe trattative fra la corte di Toscana, quella di Francia e il governo delle Province Unite per ottenere la desiderata liberazione della nave « Livorna ». Di tali lunghe trattative non mi occuperò perchè, come ho detto, mi svierebbero troppo dal mio soggetto; assomigliano del resto molto a quelle che già feci conoscere relative alla restituzione dei beni del Carletti. A me basta da esse ricavare alcune notizie e fare qualche osservazione su cose che riguardano più direttamente il mio argomento.

Va notato innanzi tutto che vi era in ognuno

---

(1) Ciò oltre che dalle lettere del Vander Neesen, si ricava dalla copia di tutti questi atti fatta dal Notaro pubblico che li compilò; la quale è nella citata filza 4750.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale* Mediceo, filza 937, carte 695.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, da carte 282 a carte 292.

la convinzione che la nave non fosse per nulla necessaria agli Stati Generali, e che questi agissero così « fomentati da quei signori della Compagnia », i quali sospettavano che il fine a cui essa doveva servire fosse ben altro da quello che si andava dicendo (1), e temevano — bene a ragione del resto, come noi sappiamo — che la si volesse affidare al Carletti per negoziare alle Indie Orientali.

Così Abraham Luz, scrivendo il 17 ottobre anch'egli la notizia dell'arresto, diceva di non credere al bisogno degli Stati Generali, ma che ciò fosse a causa « della Compagnia delle Indie « immaginandosi che Carletti habbia da andare « con essa nave per detto luogo » (2), e al Carletti stesso deve riferirsi, secondo me, senza dubbio, anche pel confronto con queste parole, un passo della trascrizione di una lettera cifrata del Vander Neesen del 9 ottobre, in cui per l'appunto è stato omesso (come avviene sovente di tante altre parole) il nome: riferendo un colloquio con l'ambasciatore di Francia egli racconta che questi pure era convinto che tutto ciò era opera della Compagnia « dicendomi di più che questi mini- « tri [*erano irritati*] havendo avvisi di Francia « et di Livorno che..... ritorna con questa nave « alle Indie et havendo spiato anche molte prov-

(1) Il Vander Neesen scriveva ciò a Don Giovanni fin dal 20 e 28 settembre.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 937, carte 797.

« visione che faccio » (1). Infine Cosimo Baroncelli (gentiluomo di Don Giovanni) in un inserto cifrato del 10 novembre, rendendo conto di un suo colloquio con la Regina e col Re, per ottenerne, al solito, nuovi aiuti, scrive: « Mi rispose « S. M. che gli Stati facevano la bestia con il « Granduca perchè erano in collera seco per « cagione de cinquecento mila scudi prestati da « S. A. al re di Spagna et mi domandò se lo « sapevo, le rispose di no et li soggiunsi anche « di non lo credere et che la cagione perchè li « stati ritenevano la nave era per timore che « mercanti particulari la volesseno di Livorno « mandare all' Indie con il Carletti » (2).

L'altra circostanza che volevo far notare, e che mi serve anche a conferma di quanto ho detto a proposito della lite del nostro Carletti (3), è che, mentre il Vander Neesen chiedeva che in Livorno si facessero rappresaglie su navi Olandesi, e specialmente su quelle di alcuni — che egli nomina (4) — della compagnia « autori et procuratori di que-

(1) Il Granduca non esitò, tanto la cosa era pubblica, a farne cenno nelle lettere cui ho accennato poco fa. p. es: « questo palleamento si sa molto bene che nasce da privata passione e da un malinteso e mal misurato sospetto di alcuni particolari » « non credano a mal intese e mal misurate gelosia e suggerizioni di privati huomini et compagnie ».

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 938, carte 154.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Universale Mediceo, filza 5157, carte 541.

(4) Cfr. la lettera citata del 9 ottobre 1606.

sto male », e ne spargeva pubblicamente la voce, e più volte scriveva che i mercanti temevano « arrestamenti », il Granduca anche in questa occasione, come fu per l'altra, non lo fece affatto, ma anzi, allarmato certo da una lettera di Bartolomeo Corsini, sui dannosi effetti che a Livorno stavano per produrre le minacce che il Vander Neesen ne andava facendo (1), più e più volte fece scrivere a questo che li assicurasse che ciò non sarebbe avvenuto.

Così in una lettera, in cui gli si consigliava perfino di tentar di fuggire colla nave, si diceva: « et quanto ai modi di potercene valere contro « di loro assicurate pure come si è detto di so- « pra che non saranno mai per via di rappre- « saglie nel nostro porto di Livorno perchè non « intendiamo di toccar per questo in modo veruno « le franchigie che godono nel sudetto nostro « Porto i mercanti et facendieri di costà et di « qualsivoglia altra nazione, ma intendiamo di « risentimenti da principi fuori delle sudette « bassezze » (2).

Frattanto, mentre ufficialmente pendevano le trattative, il Vander Neesen, malgrado gli avessero sequestrate le vele e tolti i marinai già pagati, non cessava dal far lavorare intorno « alla bella nave », continuando i preparativi del suo

(1) È la lettera a cui ho gia accennato (pag. 158). Cfr Documenti n.... 85.

(2) Cfr. Anche filza 67, carte 307.

invio nell'attesa della liberazione, ed a Firenze, convinti di essa, non desistevano dal loro disegno, cosicchè vi è una lettera che mostra che ai primi di novembre il Granduca era ancor fermo nel proposito di inviare la nave a Cambaia (1).

Però, a poco a poco, si cominciò a dubitare fortemente della liberazione e l' 11 novembre fu dato al Vander Neesen l'ordine di spedire intanto il « Pataccio » (2) e infine il 16 decembre, ignorando ancora che essa era stata liberata, gli scrissero, che se non aveva avuto alcun resultato un ultimo tentativo del re di Francia, annunziato al Granduca dal Concini (3), vi rinunciasse del tutto ed attendesse a farne costruire e preparare un' altra « buona solo pel Mediterraneo, » facendosi dare una piena assicurazione in iscritto che poi non ci sarebbero stati ostacoli (4).

Invece la nave, come ho detto, era stata liberata perchè Enrico IV aveva, dopo una lunga resistenza, cedendo a nuove istanze della regina Maria, fatto venire a sè il residente degli Stati Generali e non lo aveva lasciato allontanare fino

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, carte 283.

(2) Prima ancora di ricevere l'ordine, il Vander Neesen l'aveva già spedito (Cfr. la lettera del 15 novembre).

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 938, carte 676.

(4) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 67, carte 818.

a che non ne aveva ottenuta la promessa formale — dinanzi alla quale gli Stati non poterono più rifiutarsi — della liberazione.

Essa venne effettivamente decretata l' 11 decembre, come appare dalla copia di certi avvisi inviati ai Luz da un loro zio dalla Aia (1) e il giorno stesso gli Stati Generali ne dettero l' annunzio ufficiale al Granduca (2).

Naturalmente, benchè il sopravvenire dei ghiacci fosse oramai un ostacolo alla sua partenza, furono compiuti i lavori della nave ed alla fine potè essere inviata anch' essa a Livorno dove deve essere giunta verso la metà del maggio 1607 (3).

Nave e Petaccio sarebbero dunque stati pronti per la spedizione ideata, il Vander Neesen vi aveva posto — come si ritrae dalle sue lettere — capitani, piloti e marinai pratici del viaggio delle Indie, ma, come ho detto, proprio quando comincerebbe la parte più importante cessano le notizie, il che induce a credere che non sia più stata compiuta l' impresa.

Ho accennato all' esistenza di una indicazione che potrebbe riferirsi a quest' argomento. In quei ricordi sulla vita di Ferdinando I, scritti da Piero

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 4256.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 938, carte 802.

(3) Da una lettera del Vander Neesen si ricava che egli ne aveva avuto avviso dal Vinta con una lettera del 19 maggio.

Usimbardi, ai quali sembra debba attribuirsi gran valore (1), vi sono le seguenti parole:

« Havea tanto grand'animo contro li nemici
« Turchi che ardiva d'arrivare fino . . . .
« havendo mandato una nave a posta con sua
« gente per far scoperta di quella regione; la
« qual riferisce che passato il polo se gli eran
« guastati tutti li viveri et nel tornare a quel
« medesimo punto, erano di cattivi divenuti buoni,
« come riferiscono anche gli Indiani condotti di
« là con detta nave » (2).

Queste parole, nonostante gli evidenti errori geografici in esse contenuti, si vollero considerare già per sè stesse quale testimonianza di una spedizione a Malacca, o alle Molucche, o alle grandi isole della Sonda (3), qualcuno potrebbe anche riferirle direttamente alla spedizione che si stava preparando, come ho detto, nel 1606, ma, si può per esse sole, senza che ve ne sia alcun altro accenno e senza qualche maggior particolare, affermar che abbia avuto luogo tale viaggio e credere che sia stato la conclusione di tutto ciò che abbiamo veduto fin qui? Ripeto che mi pare strano che non se ne trovi traccia da altra parte

---

(1) PIERO USIMBARDI, *Istoria del Granduca Ferdinando I*, pubblicata da G. E. Saltini in « Archivio Storico Italiano » Serie IV, Tomo VI (1880), pag. 370-401.

(2) Ivi pag. 400-401.

(3) La spiegazione, del Prof. B. Malfatti, è in una nota alle suddette parole, a pag 401.

ed a questo aggiungo un' altra circostanza che mi pare appunto prova in contrario.

A me sembra che se il viaggio fosse avvenuto il Carletti senza dubbio ne avrebbe fatto parte, se non si debba dire che ne avrebbe avuta addirittura la direzione, tanto più che, come ho detto, credo determinata dal suo consiglio anche la scelta come mèta, di Cambaia, mercato ricchissimo, verso il quale non si era ancora spinta la concorrenza degli Olandesi. Ora, poichè — come vedremo — mentre i *Ragionamenti* narrano il suo viaggio, egli vi ha però interposte varie notizie di anni e fatti posteriori, certamente se egli avesse compiuto un secondo viaggio in quelle regioni, ne avrebbe lasciato cenno in essi, ed anche forse, del resto, se la spedizione fosse avvenuta senza la sua partecipazione.

Penso che forse il Granduca, vedendo la manifesta ostilità degli Olandesi e prevedendo altri maggiori ostacoli da parte di essi, già — come sapeva — posti in sospetto sulle sue intenzioni, abbia, se non abbandonato del tutto, rimandata ad altro tempo l' attuazione di tale disegno, impedita poi invece dalla sua morte.

Ciò mi pare confermato da un ultimo fatto. Nello stesso *Inserto Indie*, da cui ho già tratto quella importante relazione del Luz, vi è un foglio, che a me sembra certamente di mano del Carletti e tale deve essere per la qualità delle notizie, nel quale, in data del 1608, sono fornite al-

cune indicazioni circa il modo di inviare a Cambaia alcuni uomini per conto del Granduca (1).

Una prima indicazione « *Della corte di Spagna* » spiega come per fare « il negotio » che S. A. aveva in mente occorreva una « licentia « dal Re di spagna per tre o quattro huomini » che potessero in nome del Granduca imbarcarsi sui primi galeoni in partenza, e transitar ovunque « per poter passare a Cambaia per cercar « quivi le pietre » che S. A. desiderava « havere « per la sua cappella », ed essere aiutati ovunque pel loro scopo; la qual licenza poteva esser mandata a Lisbona « perchè quivi — dice lo « scrivente — mi sia data al momento della partenza »; la seconda « *Di Lisbona* » mostra poi in che modo dovessero esser procurati « i luoghi » sul bastimento « per due huomini con dua servitori », e ciò corrisponde a quello che di simile viaggio è detto nei *Ragionamenti;* la terza infine « *Della Haya in Holanda* » come sarebbe bene ottenere un salvacondotto il più ampio possibile dagli Stati Generali pel caso che nell' andata o nel ritorno la nave portoghese fosse catturata dagli Olandesi.

Al contenuto di questo foglio va poi collegato

---

(1) Parte degli appunti contenuti in questo foglio fu pubblicata in De Gubernatis, *Storia dei Viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*, Livorno, 1875, nei Documenti a pag. 371, attribuendola al Carletti, ma con la data errata 1606. La parte non pubblicata dal De Gubernatis, la trascrivo nei Documenti, n. 34.

quello di una lettera che Ferdinando stesso scriveva il 3 settembre 1608 a Claudio Acquaviva dei duchi d'Atri, generale dei Gesuiti, nella quale « volendo per servizio della Cappella » che faceva fabbricare nella chiesa di S. Lorenzo, « mandare quattro » suoi « huomini a cercar di pietre fin nell' India Orientale », chiedeva che gli inviasse lettere di raccomandazione « per tutti i rettori de' conventi » che aveva la sua « religione in quelle bande, cominciando da quelli anche di Lisbona » dove i detti uomini dovevano « imbarcarsi per le Indie » (1).

Questa a me sembra la prova decisiva che non sia avvenuta l' altra spedizione; poichè, non potendo avere così direttamente le pietre, che, dovevano — se ben si ricorda — esser tratte da Cambaia insieme alle tele bambagine, Ferdinando avrà risolto di tentare questa nuova via e d' inviarvi il Carletti (secondo mi pare), con altri, su navi portoghesi. Via non più facile, del resto, poichè nello stesso inserto vi sono alcune parole di una lettera dell'ambasciatore conte Orso d'Elci da Madrid al Vinta del 22 febbraio 1609 (quando Ferdinando era già morto) in cui è detto: « Ben è vero che quanto al negotio de *quatro huo-« mini* per l'Indie non habbiamo mai tenuto spe-

(1) R. Archivio di Stato di Firenze *Carteggio Universale Mediceo*, filza 94, carte 793. Essa è pubblicata da G. Uzielli, *Cenni storici sulle imprese etc: di Ferdinando I*, loc. cit. pag. 78.

« ranza nessuna di conseguirlo et hoggi più che « mai ci pare di esser disperati ».

Sebbene — come si è veduto a proposito della Sierra Leone — si debba credere che nei primi anni della signoria di Cosimo II non fosse caduta ogni idea di espansione coloniale (1), tuttavia così l'ultima impresa, come i maggiori precedenti tentativi, con i quali Ferdinando aveva cercato di far partecipare la Toscana al commercio mondiale, furono certo arrestati, o troncati del tutto dalla sua morte.

Tornando ora un momento al punto di partenza, mi sembra che oramai, dopo quanto sono andata esponendo fin qui, non si possa conservare alcun dubbio, se anche non sono chiaramente indicati, circa i motivi che indussero il Carletti a ritornare a Firenze, ma si ricordi — sarà bene ripeterlo — che per quanto il Granduca si valesse subito, direttamente, dell'opera sua, ed egli — come dirò — restasse per il resto della sua vita più, o meno, addetto alla corte, allora non fu espressamente invitato a venirvi come intendono i più, ma egli medesimo, che già prima aveva offerto i proprî servigi, molto probabilmente mosso anche da quello stesso desiderio della patria che l'aveva spinto a lasciare le delizie di Goa, colse l'occasione che gli si presentava nella lettera scrittagli dal Vinta e preferì

(1) Cfr. pag. 179, nota 1ª.

venire a dare a voce le indicazioni che esso gli aveva richiesto.

Accennai più addietro che la « curiosità » di Ferdinando aveva provvocato la compilazione di vere e proprie « relazioni ». Ne ricorderò due che sono appunto di questi anni. La prima è una « *Descrizione della America o vero Indie Occidentali* », indirizzata al Granduca di Toscana « di Walladolid il 13 settembre 1604 » da Orazio Della Rena, che la compose « per comandamento di S. A. » (1) come appare, oltre che dalle parole del Della Rena che la precedono, anche da una lettera del 19 luglio 1604 a Domizio Peroni, ambasciatore alla corte di Spagna (2). In questa lettera il Granduca, essendo *curiosissimo* « di ogni cosa, ma particolarmente dell' Indie » ed essendo « benissimo » *ragguagliato* « da tutte le parti del Mondo fuorchè dell' Indie » stesse, gli ordinava che tanto esso quanto il segretario Della Rena raccogliessero notizie sul Perù e sulla Nuova Spagna, soprattutto per quel che riguardava il governo, essendogli « cara una minutissima informazione » di ciò, « e non solo per una volta sola, ma tempo per tempo ».

L' altra è una « relazione » che non sembra esser giunta fino a noi, di Baccio da Filicaia,

(1) Biblioteca Magliabechiana, classe XXIV, cod. LIII. Essa è ricordata dal TARGIONI TOZZETTI, *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, loc. cit., pag. 289.

(2) Tale lettera è pubblicata in G. UZIELLI, *Cenni storici sulle imprese etc di Ferdinando I*, loc. cit, pag. 78: doc: I.

fiorentino, che dimorò a lungo nel Brasile. E questa pure fu certo composta in seguito ad un invito formale, perchè, aggiunto ad una precedente lettera del Filicaia al Granduca per chiederne la protezione, si trova un foglio con le parole: « Che il Filicaia mandi nota scritta di tutto il « paese et viaggio che ha fatto con più particu- « larità di notizie che si possa; per curiosità di « S. A. R. sentendo volentieri questi avvisi » (1).

(1) Di Baccio da Filicaia esistono due lettere. La prima del 30 agosto 1608, in cui chiede al Granduca raccomandazioni per ottenere dalla corte di Spagna qualche compenso per i lunghi servigi resi dimorando al Brasile per 12 anni, è publicata nel citato libro G. Uzielli (*Cenni storici sulle imprese etc. di Ferd. I*; pag. 76-77, 79-80, Doc; IV, VI, VII) insieme con una lettera in suo favore del Granduca al conte Orso d'Elci ambasciatore a Madrid, e un'altra al vicerè del Brasile, e si trova in R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 949, carte 1346-1349; l'altra del 5 gennaio 1609, nella quale il Filicaia ringrazia degli aiuti avuti, parla dell'invio della relazione a cui accenno e dice di aver posto mano « ad una più generale », è pubblicata, insieme con le precedenti e con le altre poche notizie che si possono raccogliere sul Filicaia da Giacomo Gorrini in una comunicazione (*Un viaggiatore italiano nel Brasile: Baccio da Filicaja* (*1565-1609*) negli « Atti del Congresso internazionale di Scienze Storiche del 1903, Vol. X, pag. 39-54, Sez. VI, Storia della Geografia — Geografia storica ». Su tale comunicazione conviene che m'indugi un momento perchè a pag. 43 vi si trova un accenno al Carletti che non mi sembra molto esatto.

Dice il Gorrini: « È probabile che il nostro Filicaia si « sentisse attirato dal fascino dell'ignoto, e deliberasse di « visitare quella regione in gran parte ancora inesplorata, « spinto dal nobile e coraggioso esempio che un altro fioren- « tino, il celebre Francesco Carletti, dava proprio in quegli « anni, o poco prima. È noto, infatti, che il Carletti s'imbarcò

Mi sono fermata a dare qualche particolare su queste relazioni perchè i più attribuiscono il *richiamo* del Carletti al desiderio che il Granduca aveva di sapere particolari notizie sul suo viaggio (1), e perchè, anche sapendo bene che egli non fu richiamato, potrebbe venire in mente ad alcuno, appunto pel paragone con queste, che a ciò alludesse la lettera del Vinta, mentre, come credo di aver sufficentemente dimostrato, in questo caso si aveva di mira un fine ben più importante. Così dunque, benchè — come si vedrà ancor meglio più innanzi — certo anche i *Ragionamenti* del nostro viaggiatore sieno dovuti ad una più, o meno, diretta influenza di Ferdinando, convien ritenere che sono indipendenti dal ritorno del Carletti a Firenze, e ad esso devono essere posteriori.

Certo però quando fu giunto alla corte il

« verso il 1593, e navigò, per oltre dodici anni lungo le coste « del Messico e nel Pacifico, approdando anco alle Filippine... » Come abbiamo veduto dai *Ragionamenti*, i Carletti, imbarcandosi a S. Lucar l'8 gennaio 1594, non avevano l'intenzione che di recarsi alle Indie Occidentali per vendervi schiavi comprati alle Isole del Capo Verde, navigazione questa molto comune agli Spagnuoli, e non prevedevano, nè desideravano certo, un viaggio tanto lungo e avventuroso quale ebbero a compierlo in effetto. Non mi sembra quindi davvero, che si possa dire in alcun modo che, « verso il 1595 », quando il Filicaia s'imbarcò, Francesco potesse già goder fama di ardito viaggiatore così da eccitar altri a recarsi in inesplorate regioni per seguire il suo esempio.

(1) Cfr. G. Uzielli, *Cenni storici sulle imprese etc. di Ferdinando I,* loc. cit., pag. 37.

Carletti, reduce da un viaggio che a tutti dovea apparire straordinario, e a molti anche senza esempio, sarebbe stato strano, anzi impossibile che non sorgesse in Ferdinando, e non in Ferdinando solo, un ben vivo desiderio di udire dalla sua bocca stessa la narrazione particolareggiata di quanto aveva fatto, o veduto in sì lontane regioni; le quali, anche al di fuori di ogni fine e interesse politico o commerciale, non potevano non suscitare in ognuno una ardente curiosità, acuita anzi, piuttosto che appagata, dalle notizie (talvolta anche fantastiche) che se ne potevano raccogliere da una parte, o dall'altra.

Chi ha letto la vita di Giovanni da Empoli, scritta da Girolamo suo zio, ricorderà certo con quale ingenua compiacenza questi si fermi a narrare come, essendosi il nipote, poco dopo il ritorno, recato a visitar il gonfaloniere Piero Soderini e avendolo questi pregato a recarsi di nuovo presso di sè per parlare con più agio, quando vi ritornò lo trovò nella « saletta dove dava udienza », e « quivi era con lui dimolti « cittadini de' principali che si pensa li avesse « fatti venire perchè loro intendessino per la « bocca di Giovanni nuove di que' paesi »; e come *senza sbigottirsi* Giovanni cominciò « da « che lui partì da Lisbona per detto viaggio in- « sino a che lui fece ritorno, contando tutte le « cose tritamente per ordine..... che parve a tutti « una mirabil cosa recitare a mente tante belle

« cose: pensa » aggiunge lo scrittore « dovette « durare due ore a raccontarle! » (1).

Qualcosa di simile bisogna immaginarsi pel nostro Carletti, il quale, con facile e spigliata parola, interrotto sovente da esclamazioni di stupore, o da nuove domande, dinanzi a Ferdinando e alla sua famiglia e anche ai principali personaggi della corte avrà esposto, per ben più che due ore, le maraviglie del suo lungo viaggio.

E i suoi ascoltatori, mentre pur avranno creduto — ed era naturale dopo un secolo tanto fecondo di scoperte — di conoscer tante più cose che non il Soderini ed i suoi amici, saranno stati non meno avidamente di quelli attenti al suo racconto, vedendosi passare dinanzi, quasi fantasmagoria, cose e persone tanto strane, udendo suoni e parole tanto diversi dai proprî: vinti tutti oramai come da un fascino, così che alle dame stesse, forse, non saranno nemmeno sembrate noiose certe notizie di carattere puramente statistico, o commerciale.

Ma basti l'aver accennato ad una relazione orale fatta al Granduca Ferdinando, su tutto il resto che concerne i *Ragionamenti*, che sta affatto a sè, mi fermerò più innanzi: proseguo ora

(1) Jacopo Gräberg da Hemsö, *Lettera di Giovanni da Empoli a Leonardo suo padre intorno al viaggio da lui fatto a Malacca, e frammenti di altre lettere del medesimo, aggiuntovi la vita di esso Giovanni scritta da Girolamo da Empoli suo zio*, in « Archivio Storico Italiano » Appendice. Tomo III, 1846 n. 13, pag. 9-91; pag. 26.

con la vita del nostro autore che — come ho detto, — cessata la sua narrazione, non sarà affatto possibile ricostruire completa, per lo scarsissimo numero di notizie che ne sono pervenute.

In quelle poche parole che l'editore dei *Ragionamenti* rivolge « A chi legge », per dirgli chi fosse il Carletti e quale l'opera sua, si ha, fra l'altro, che « tornato alla Patria fu accolto « benignamente dal Sereniss. Gran Duca Ferdi- « nando Primo di gloriosa memoria, ed eletto « Maestro di Casa » (1). Ciò però è confutato dal Manni: « Ben è il vero, che non ebbe egli tal « posto subito dopo il suo ritorno, essendochè « fino dell'anno 1608 era in carica di Maestro « di Casa del gran Duca, al dire del Baldinucci, « Carlo di Domenico d'Alessandro Catastini, e « circa a questo tempo, cioè ne' 22 Febbrajo 1608 « il gran Duca Ferdinando morì (2). Trovo io « bensì Maestro di Casa il Carletti nel dominio di « Cosimo II cioè l'anno 1610 » (3). Le mie ri-

---

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, pag. XI.

(2) Ferdinando I non morì il 22, ma il 7 febbraio 1609 (1608 stile fiorentino).

(3) D. M. MANNI, *Vita di Fr. Carletti*, loc. cit. pag. 288. ANTONIO BELLONI (*Il Seicento*, Milano, Vallardi, pag. 372) nei pochi cenni biografici che dà del Carletti scrive « Tornato « a Firenze, ebbe aiuti e favori del Granduca Ferdinando II « e poi da Cosimo III che lo elesse suo maestro di casa, uf- « fizio che ei tenne fino a che nel 1617 non lo colse la morte ». Ma vi è una manifesta confusione nei nomi dei Granduchi poichè Cosimo II, figlio di Ferdinando I, morì solo nel 1621 (febbraio) quindi non il caso di pensare ai suoi successori

cerche hanno infatti confermate le parole del vecchio biografo, poichè in un « *Ruolo dei famigliari del Serenissimo di Toscana dal 1588 al 1614* » ho trovato che al n.° 853 è scritto: « s. Francesco « Carletti per maestro di casa con provvisione « di scudi 20 al mese da cominciare li 5 di marzo « passato per rescritto di S. A. S. de' 15 di Mag- « gio 1609 », mentre più innanzi, al n.° 857: « s. Carlo Catastini se li paghi la provvisione per « maestro di casa per tutto Maggio presente e « che resti in ruolo senza provvisione per godere « li soliti Privilegi (1), ordine del Signor Maggior- « domo maggiore de' 29 di Maggio. » E ciò è pure ripetuto in un « *Ristretto del ruolo di famiglia di S. A. S.* » e in altri ruoli (2).

Così dunque il Carletti fu eletto proprio subito dopo la morte di Ferdinando I e questa circostanza mi sembra come una prova di ciò che ho detto che il Granduca doveva aver continuato a tenerlo presso di sè e a valersi dell'opera sua, poichè pare quasi che col nuovo ufficio — tanto più che la provvisione doveva cominciare dal mese di marzo — lo si volesse compensare di un altro perduto allora: con la morte di Ferdinando

---

prima del 1617. Anche l'Amat di S. Filippo (loc. cit.), commette in parte lo stesso errore parlando del « avvenimento di Cosimo III nel 1610 ».

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Depositeria Generale* n. 389.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio di Guardaroba* n. 279-301.

egli infatti non restava privo di ogni appoggio, avendo forse — e per questa elezione appunto, e per qualche altra circostanza su cui mi fermerò in seguito — una non meno calda protettrice nella granduchessa Cristina che, come prima aveva quasi condiviso il governo col marito, ora ne era a capo quale tutrice del figlio, e più tardi sempre ne partecipò anche quando regnava il nipote (1).

Il Manni stesso dà dopo di questa un'altra notizia che, invece, non mi è stato possibile riprovare direttamente perchè, malgrado le sue indicazioni, non sono riuscita a trovare in Archivio ciò a cui si riferisce. Egli scrive che esiste nell'« Archivio del Monte Comune » un libro di spese della casa Granducale dell'anno 1616 in cui si vede dapprima pagata al Carletti la provvisione consueta di scudi 20 al mese, e più innanzi si legge: « Memoria come questo di 28 di « Novembre 1616 non ostante che sua Altezza ab- « bia dichiarato per suo Maestro di Casa, Alfonso « Broccardi, Madama serenissima mi ha coman- « dato in voce questa mattina ec. che sino a nuovo « ordine si paghi al suddetto messer Francesco « Carletti » (2), e che ciò si verifica fino al giugno 1617, in cui è notato in margine « licenziato ».

---

(1) La granduchessa Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I, morì il 20 decembre 1636, cioè dopo il Carletti.

(2) D. M. Manni, *Vita di Francesco Carletti* loc. cit. pag 288.

Come ho detto non mi è stato possibile ritrovare tale libro, ma ritengo si possa egualmente dar fede alle parole che ne riporta il Manni, tanto più che esse vengono indirettamente confermate da un « *Giornale della depositeria generale* », in cui il Carletti è nominato come Maestro di Casa ai dì 9 marzo 1615, 31 maggio 1616, 8 giugno 1616 e 26 novembre 1616, mentre poi la prima volta che è di nuovo ricordato il Maestro di Casa, il 5 ottobre 1617, vi è appunto il nome dell'Alfonso Broccardi ricordato dal Manni (1).

Detto del licenziamento del Carletti dalla corte, il Manni aggiunge: « E credibil si rende, ch'egli dopo questo, al riposo si desse, e che non molti anni di poi passasse da questa vita » (2). Ciò ripetono tutti; alcuni, come il Manni, intendendo « poco dopo », altri ponendone addirittura la morte al 1617 e attribuendo ai disagi patiti e al dolore

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze. *Depositeria Generale*, n. 600.

Quale fosse precisamente l'ufficio del maestro di casa nella corte granducale non saprei dirlo: probabilmente qualcosa di simile a quello indicato dalla parola nel suo senso odierno. Come maestro di casa ho trovato ricordato il Carletti anche in una lettera al Vinta del 27 giugno 1610, di un tal Goaxaranellan da Alicante, a proposito di certo « almandolon y turron » ordinato l'anno innanzi, che egli non intendeva pagare senza la presentazione della polizza di carico. (R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 5049).

(2) D. M. MANNI, *Vita di Francesco Carletti*, loc. cit. pag. 239.

pei beni perduti, la sua morte in età relativamente ancor fresca (1).

Dai *Ragionamenti* si poteva però ricavare un'altra notizia per la vita di lui, poichè a pagina 371 della seconda parte vi è una nota, a proposito del ministro di Olanda Giovanni Van Olden Bernaveldt: « a questo gran Ministro già d'anni 72 gli « fu tagliata la testa l'anno 1619 per ragion di « Stato nel mese di Maggio nel qual tempo mi « ritrovai nella stessa città dell'Haya, dove si « fece la Giustizia, andatovi per servizio e coman« damento di S. A. S. » (2).

Ma il Manni, mentre nel manoscritto da lui posseduto, ove tal notizia è in margine, vi aveva

---

(1) Cfr. PIETRO AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggi ital. con la bibliogr. delle loro opere*, loc. cit., pag 365. Anche il Belloni, come ho indicato lo dice morto nel 1617.

(2) Giovanni Van Olden Barnaveldt (1549-1619), gran pensionario d'Olanda, fu celebre uomo di stato. Inviato nel 1585 dalle Province Unite ad Elisabetta d'Inghilterra ed Enrico III di Francia non avendo ottenuto da essi la protezione richiesta contro la Spagna, al suo ritorno in patria, spinse il popolo alla resistenza e fece eleggere Statolder Maurizio di Nassau limitandone però i poteri con la sorveglianza degli Stati Generali, cosa che glielo inimicò per sempre; nel 1609 propugnò la pace colla Spagna, contro il volere di Maurizio, e pur non potendo ottenerla, cooperò alla conclusione della tregua di 12 anni. Durante questa Maurizio profittò delle lotte religiose fra Arminiani e Gamaristi per disfarsi del suo rivale. Accusando gli Arminiani di accordo con gli Spagnuoli convocò un sinodo per giudicarli. Malgrado il decreto degli Stati Generali e la conseguente guerra civile, Maurizio riunì il sinodo a Dorcht e fece condannare gli Arminiani. Barnaveldt arrestato per ordine suo, con tre amici, fu condannato per tradimento il 12 maggio 1619 ad esser decapitato.

scritto accanto, di propria mano, « nota per la vita » (1), nell'opuscoletto tante volte citato non ne ha fatto più parola, sia che, non avendo egli trovata niuna traccia di un viaggio, per così dire, ufficiale del Carletti in Olanda credesse insufficente quella nota per affermarlo, sia forse anche che dubitasse poi che essa fosse opera di chi aveva copiato il manoscritto, che egli reputava essere quel Vincenzo Borgherini che aveva sposato la Maddalena Carletti, zia di Francesco (2).

La nota invece è proprio opera del nostro autore poichè egli, che, del resto, visse ancora parecchi anni, si recò veramente nella primavera del 1619 a fare, per conto del granduca Cosimo II, un viaggio che, se neppur io sono in grado di narrare nei suoi particolari, posso almeno provare in base a sicuri documenti.

Ricordo, dunque — prima di tutto — un'atto notarile del 23 marzo 1619 in cui il Carletti costituiva suoi « procuratores speciales seu generales » Luigi del q. Lodovico Serristori e Luigi del q. Tommaso Sestini, dando loro anche facoltà di

---

(1) *Codice Moreni 47*, citato, carte 328. Come dirò dei *Ragionamenti* esistono altri tre Mss. oltre questo. Di essi quello che ha meno valore (*Magliabechiano*, cl XIII, cod VIII) ha la notizia inserita nel testo, quello che pur ha maggior numero di notizie biografiche (mss della *Bibl. Angelica*, citato) non l'ha affatto, e il terzo (mss. *Ginori-Venturi*) l'ha come nota marginale.

(2) Dimostrerò più innanzi come e perchè questa copia debba essere attribuita non a questo Vincenzo, ma al nipote suo, che portava lo stesso nome.

esigere « pagas solitas exigendas a Magona civitatis florentiae per sua provvisione seu pensione eidem ordinata a S.° D.° Cosimo II » (1): e questo evidentemente mostra che egli era sul punto di allontanarsi da Firenze.

A quest'atto va aggiunta la minuta di una lettera « alli s.ri Francesco Carletti et Geri Ubaldini », del 25 marzo 1619, colla quale si notificava loro che giunti ad Argentina *(Strasburgo)* (2) vi sarebbero raggiunti da un inviato della Regina madre (Maria de' Medici) latore di una lettera « di sua man propria », con la quale essa indicherebbe a chi dovrebbero esser pagati certi danari che « teneva sopra » il Monte di Firenze e che il Carletti e l'Ubaldini le recavano appunto in nome dei « ministri di d.° Monte » (3).

---

(1) R. Archivio Notarile di Firenze, *Contratti 1511-11, Notario Graziadeo Squadrini*, Protocollo 35, pag 33. Cfr. DOCUMENTI, n. 36. « Magona » chiamavasi l'amministrazione delle miniere del ferro esercitata per conto dello Stato, ma, benchè ne esistano in Archivio libri e registri, non posso dare un preciso ragguaglio sulla costituzione e le funzioni di questo ufficio. Certo si è che essa pagava pensioni per conto della Casa Granducale; per quanto si riferisce al Carletti, oltre che da quest'atto e da un altro, che citerò fra poco, ciò appare anche in due libri di « *Ricordanze* », in cui sono notati gli « acconti » della sua pensione nei bilanci degli anni 1624-1626-1628-1629, (R. Archivio di Stato di Firenze, *Magona*, 2437 e 2438, *Ricordanze* R).

(2) La città di « Strasburgo » all'epoca del Carletti, e anche più tardi in Italia si chiamava comunemente *Argentina*. Sull'origine dei diversi nomi dati alla capitale dell'Alsazia cfr. EGLI, *Nomina geographica*, loc. cit, pag 883.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 94, carte 2. DOCUMENTI n. 37.

Dello stesso giorno é un passaporto in cui il Granduca « mandando... in Alimagna per alcuni » suoi « servizi », Francesco Carletti e Geri Ubaldini dava ordine che per i suoi stati fossero « lasciati passare con tutta la lor comitiva, arnesi, « robe et armi ancorchè prohibite, tanto nell'an« dare quanto nel ritorno », e pregava « tutti i governi... per li stati de' quali » essi farebbero il lor passaggio, non solo di lasciar loro « transito libero, ma di favorirli in quanto po« tesse lor bisognare » (1).

Questo è tutto, e, mentre viene indicato così un fatto nuovo, niente però conferma direttamente che il viaggio si fosse prolungato fino all'Aia; mi sembra tuttavia che ciò nonostante si possa, per la consueta esattezza del libro del Carletti e per la corrispondenza delle date, attribuire un valore reale alla nota citata più sopra, e, senza pur poter precisare in che consistesse l'incarico avuto, concludere che il Carletti, solo, o più probabilmente in compagnia dell'Ubaldini, si sia recato da Strasburgo all'Aia per compiervi, o iniziarvi, qualche negozio per conto di Cosimo II (2).

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, filza 94, carte 8. Cfr. DOCUMENTI, n. 88.

(2) Non ho potuto trovare nessuna particolare notizia dei danari che la Regina Maria « teneva sopra il Monte », nè dei rapporti del Carletti e dell'Ubaldini col Monte stesso. Così mi é egualmente impossibile stabilire se questa speciale missione fosse lo scopo precipuo del viaggio, del quale poi si fosse approfittato per far proseguire i due inviati sino in Olanda per altro fine non pubblicamente palese, o se, al con-

Non so poi se da tutto questo si debba dedurre che gli fu tolto l'ufficio di Maestro di Casa appunto per valersi dell'opera sua in qualche cosa di più importante, o pensare che la Granduchessa, la quale apparisce sua protettrice anche in quelle parole riportate dal Manni, essendo egli rimasto, per un motivo o per un altro, privo dell'impiego ne cercò ed ottenne per lui uno nuovo nella corte stessa.

Manca anche — come è facile comprendere — ogni indizio per stabilire la durata del viaggio, solo si può forse supporre che non si doveva trattare di cosa tanto breve pel fatto che il Carletti fece prima di partire una procura così ampia e compiuta; e questo è una conferma che non poteva limitarsi tutto alla gita a Strasburgo.

Altrettanto oscuro è ciò che riguarda le sue occupazioni dopo il ritorno; penso però, che continuasse a restar addetto alla corte, anche perchè non si trova, come il padre e gli altri di famiglia, ascritto all'arte della seta, e, tanto più, poi, perchè un'ultima notizia che resta di lui riguarda appunto servigi resi ai granduchi.

Nel 1625, per opera principalmente della granduchessa Maria Maddalena, vedova di Cosimo II, furono trattate le nozze della principessa Claudia, figlia di Ferdinando I e vedova di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, da poco tornata alla

---

trario, ad essi già diretti in Olanda fosse stato affidato anche questo incarico da compiere in nome dei « ministri del Monte »

corte di Toscana, con l'Arciduca Leopoldo d'Austria, fratello della granduchessa stessa e dell'imperatore Ferdinando II, vescovo di Strasburgo e di Passavia, signore del Tirolo e dell'Alsazia. Non appena l'arciduca ebbe ottenuto dal papa le dispense necessarie per rinunciare al nipote Guglielmo i due vescovati, il matrimonio fu concluso e pubblicamente annunziato nel gennaio 1626, e « il giorno della SS. Annunziata « si celebrò lo sposalizio della Ser.ma Arciduchessa « nella chiesa di S. Maria del Fiore e ricevè l'a- « nello dal Ser.mo granduca Ferdinando II suo « nipote come procuratore del Ser.mo Arciduca ». « Il giorno dopo si partirono le robe tutte e la « famiglia della Ser.ma sposa...... e alli 28 si partì « la Ser.ma accompagnata e servita dal S. Card. « Carlo e S. principe Don Lorenzo suoi fratelli « che andarono fino ad Inspruch » ove di maggio si fecero le nozze (1).

Fra quelli che accompagnarono la principessa Claudia vi fu pure il nostro Carletti, ma non posso dire con quale ufficio, poichè i passaporti, di cui esistono le minute, sono fatti complessivamente senza indicare i nomi, nè esiste, ch'io sappia,

---

(1) Traggo questi particolari direttamente da un foglio di appunti che esiste in una filza miscellanea fra varie carte riguardanti i due matrimonii della principessa Claudia. R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, Principesse, filza miscellanea 5. — Intorno alla principessa Claudia Cfr. L. Grottanelli, *La principessa Claudia de' Medici*, in « Rassegna Nazionale » 1 febbraio 1896.

un elenco delle persone che formarono il seguito dell'augusta sposa, nè infine si può trarre alcunchè dalle lettere che pur minutamente descrivono il suo viaggio e il suo arrivo nella nuova corte.

Anzi sarebbe ignorato del tutto che il Carletti avesse avuto questo nuovo ufficio particolare se non vi fosse una sua lettera in cui, dovendo appunto « andare a servire la Ser-ma sposa del « S. Arciduca in questo viaggio insino a Spruch », e non potendo, « stante la gragniola che in quel- « l'anno » gli « aveva tolto tutto il vino et tutto « l'olio » mettere insieme un centinaio di scudi che gli abbisognavano per prepararsi, chiedeva a « Madama Ser.ma » che gli fossero « acco- « modati dalla Magona del ferro, anticipati a conto » della sua pensione (1).

E dopo questo non si sa più nulla affatto di ciò che sia stato di lui negli altri dieci anni della sua vita.

Solo mi restano a ricordare alcuni atti notarili, concernenti la sua vita privata, dei quali però credo basterà dare un cenno, poichè tali particolari non possono avere che un'importanza molto relativa.

Prima di tutto fra i *Contratti* del già ricordato notaio Graziadeo Squadrini si trova un atto

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Magona* 2254, Cfr. Documenti, n. 38 Dal contenuto di questa lettera parrebbe dunque che l'ufficio del Carletti, fosse senza alcuna remunerazione, ma solo onorario.

del settembre 1610, col quale Francesco comprava, dalla madre e dai fratelli, parte dell' eredità della nonna Alessandra Angelieri per poter soddisfare i creditori (1). Altri atti del 12 luglio 1611 (2), 15 ottobre 1611 (3), 10 giugno 1614 (4), 13 gennaio 1615 (5), 3 giugno 1615 (6), sono tra Francesco (sempre indicato come « Maestro di Casa di S. A. S. ») e suo fratello Puccio per certi contrasti circa il loro comune possesso di quei poderi di S. Piero a Pitiana, che ho già ricordato.

Con un altro atto del 28 giugno 1616 (7) Francesco Carletti e Giovanni Borgherini consegnavano a Puccio Carletti, che in tal giorno compiva 25 anni, i beni della loro zia Concordia Carletti vedova di Giacomo Vivoli, la quale, morendo il 22 marzo 1609, aveva istituito suo erede Puccio stesso e, fino al suo venticinquesimo anno, amministratori per lui gli altri due nipoti.

Morto, il 16 febbraio 1621, Puccio Carletti (8), che aveva in moglie una Olimpia Salvetti, Fran-

---

(1) R. Archivio Notarile di Firenze, *Contratti 1511 — Notaro Graziadeo Squadrini*, Protocollo 19, n. 8.

(2) *Idem*, Protocollo 22, n. 72.

(3) *Idem*, Protocollo 23, n. 7. e n. 8. (*Lodo tra fratelli*).

(4) *Idem*, Protocollo 26, n. 114. (*Instrumentum divisionis*).

(5) *Idem*, Protocollo 27, n. 82. (*Recognitio debiti*).

(6) *Idem*, Protocollo 28, n. 52. (*Venditio fl. 500*).

(7) *Idem*, Protocollo 20, n. 119, (*Redditio adiministrat. Bonorum*).

(8) R. Archivio di Stato di Firenze, *Serie della Grascia* n. 9. Libro quarto nero di morti. « Puccio d' Antonio Carletti, sepolto in S. Piero, 16 febbraio 1620 ».

cesco si trovò, non so per quale motivo, in lite con essa e i suoi figli e poi anche col secondo marito di lei Simone Carducci: ciò ricavo da un libro di « *Campioni* » del Magistrato dei Pupilli, ove per varie volte (17 luglio 1626, 16 dicembre 1626, 22 febbraio 1627, 25 agosto 1627, 26 novembre 1627, 7 gennaio 1628) (1) la causa vien prorogata, « di consenso delle parti » per qualche mese, e da un atto del solito notaio Squadrini del 4 aprile 1626, pel quale Francesco Carletti e Vincenzo del q. Giovanni Borgherini (2), avendo « interesse comune », « in quadam lite pendente « coram ill. Dom. officialibus Pupillorum etc. » e non volendo comparire personalmente, nominavano loro procuratore Francesco del q. Lorenzo del Nizza (3).

Del 19 maggio 1635 vi è poi un atto col quale Francesco contraeva con Felice Ferdinando del q. Alessandro Chellini un censo di 14 florini sul suo podere di Fali qual era « a comune e per indiviso » con Antonio del q. Puccio Carletti » (4).

Al di fuori degli affari di famiglia egli appare ancora in due atti pubblici del 20 gennaio

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Pupilli*, Campioni, 43.

(2) Il nome di Vincenzo Borgherini non apparisce però nei *Campioni* or ora citati.

(3) R. Archivio Notarile di Firenze, *Contratti 1511-11, Notaro Graziadeo Squadrini*, Protocollo 50, n. 21.

(4) *Idem*, Protocollo, 72, n. 29. (*Venditio Census fl. 200*).

1614 (1) in uno dei quali egli donava, « toto tempore vitae naturalis et non ultra interitu », all'Ospedale di S. Maria Nuova « un campo di terra lavoratia vitata ed ulivata, compreso nel suo podere di Fali », e nell'altro — D. Barnabba Degli Oddi priore di S. Miniato e hospitalario di S. Maria Nuova » *vendeva* a lui, egualmente « durante eius vita et non ultra », al prezzo di 70 scudi da pagarsi in due rate, un podere, con casa per uso del lavoratore, e due pezzi di terra soda da pastura appartenenti all'Ospedale, posti pur essi nel popolo di S. Piero a Pitiana, podesteria di Cascia ed Ancisa (*Incisa*).

Il 9 gennaio 1636 Francesco Carletti, « pra-
« tichissimo del mondo tutto havendo viaggiato
« dall'un polo all'altro et conosciuto per certa
« e vera esperienza che mors nemini parcit e
« che nascimur omnes ad hoc ut moriamur et
« che da S. D. Maestà è detto estote parati, quia
« nescitis neque dies neque hora e perciò sicu-
« rissimo del suo passaggio ad altra vita » se-
« sendo « indisposto con mala qualità di male »,
ma « sano per la Dio gratia di senno mente ve-
« dere ed intelletto », fece il suo testamento.
Istituì erede universale « Carlo suo figliuolo naturale nato come disse di donna libera et di detto S.r Francesco testatore » e nominò curatori di

(1) R. Archivio Notarile di Firenze, *Contratti 3868*, *Notaro Pier Fancesco Salici*, Protocollo 8, n. 2 e n. 3. Questi due atti sono anche ricordati dal Manni, loc. cit., pag. 289.

esso Carlo « per durante la sua minore età », i « ss.[ri] Giovan Gualberto del q. Raffaello Vieri « Canni, Felice Ferdinando del q. Alessandro « Chellini e Piero di Raffaello Billi, amicissimi » suoi, liberandoli da ogni legame di inventario ed altro, « sapendo di loro potersi fidare di ogni « amorevolezza inverso d.º Carlo suo figliuolo » (1).

Morì infatti il giorno 12 (2), e fu, come aveva egli stesso ordinato, sepolto nel sepolcro dei Carletti esistente nella chiesa di S. Piero Maggiore (3).

Di questo figliuolo, la cui esistenza, finora ignorata, vien rivelata dal testamento, non mi è possibile dare notizia alcuna. Si sa solo che alla morte di Francesco era lontano da Firenze, e bisogna credere che ben presto morisse egli stesso poichè non comparve mai a raccogliere l'eredità paterna. Infatti, ad istanza di Antonio Carletti (figlio di Puccio e quindi nipote di Francesco,

---

(1) R. Archivio Notarile di Firenze, *Testamenti*, 1511-101, *Notaro Graziadeo Squadrini*, Protocollo 13, n. 3. Cfr. DOCUMENTI, n. 40.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, *Serie della Grascia* numero 10. Libro nero dei morti « 12 gennaio 1635 Francesco d'Antonio Carletti, sepolto in S. Piero Maggiore ».

(3) La chiesa di San Pier Maggiore, rovinata nel 1783, e di cui ancor oggi si vedono le arcate, era posta nella piazza del mercatino di S. Piero. Essa è descritta minutamente dal p. Richa, ma non vi è affatto ricordato il sepolcro dei Carletti, forse perchè la descrizione si riferisce ad epoca posteriore ai restauri fatti dalla famiglia degli Albizi nel 1638 P. GIUSEPPE RICHA, *Notizie Istoriche delle chiese fiorentine*, Firenze, Viviani, 1759, Tomo I, pag. 124-161.

con decreto del 29 gennaio, « veduta la contuma-
« cia di Carlo figliuolo naturale di Francesco Car-
« letti », veniva dal Magistrato Supremo dichiarato
« curatore et procuratore al heredità jacente di
« d.° Francesco, Gherardo Gherardini e malleva-
« dore Simone di.... Carducci » (1), contrariamente
come si vede, ma non so perchè, a quanto Francesco
stesso aveva deciso nel suo testamento. E
che Carlo non sia più comparso a raccoglierla
è certo perchè — come si ritrae dai libri delle
Decime — l'eredità di Francesco restò giacente
(divenutone curatore il 18 marzo 1637 Francesco
di Giovanni del Caccia e poi a volta a volta
altri) fino al 1743, anno in cui passò in proprietà
dei monaci di Vallombrosa, che erano confinanti
coi suoi poderi.

Così ho terminato di esporre quanto le scarse
notizie rimaste mi hanno permesso di ricostruire
della vita del nostro autore. Veramente è in
certo modo di secondaria importanza ciò che
si riferisce alla sua operosità dopo il ritorno
dal viaggio; è ben però da dolersi che manchino
notizie più particolari le quali servirebbero, se
non foss'altro, a meglio lumeggiare la sua figura.

Semplice, modesta figura di mercante e di
oscuro cittadino, quella di Francesco Carletti, è

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Decreti del Magistrato Supremo*, Anno 1635, n. 2818. Cfr. DOCUMENTI n. 41. Simone Carducci era, come si ricorda, il patrigno di Antonio Carletti.

vero, ma quel poco che si può conoscere dell'animo suo e del suo pensiero, messi alla prova da circostanze non certo della vita comune, ben valgono a renderla simpatica.

Prima di ogni altra cosa son da ammirarsi in lui la semplicità ed obbiettività completa per le quali, attribuendo tutto il valore e l'importanza non a sè, ma alle cose nuove che andava esponendo, mostra d'aver sempre sfuggito tutto quello che poteva mettere in evidenza il suo merito, l'ardire con cui aveva affrontato sì lungo viaggio, la forza d'animo con cui aveva resistito a tante prove.

A ciò ho già accennato e forse vi tornerò ancora e vorrei davvero poter render bene il mio pensiero, perchè questa è stata la principale impressione che ho tratta dallo studio dei *Ragionamenti:* egli, che narra quasi come se si trattasse di un'altra persona, sembra non accorgersi di aver compiuto cosa che — mentre pur ai giorni nostri non è certo comune — doveva allora, come presentava gravi difficoltà, così apparire straordinaria e ben degna di ammirazione. E questo era in lui così spontaneo che, quando ricorda quei pochi che avevano fino a quel tempo compiuto il giro del mondo (1), non accenna nemmeno a sè stesso e al suo viaggio: credo davvero che egli anzi si sarebbe sinceramente stupito se alcuno gli avesse detto, allora, che un giorno avrebbe potuto essere messo a pari, o quasi, con essi; come se, nella

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 20-21.

semplicità e rettitudine dell'animo suo, gli sembrasse di non poter paragonare il proprio viaggio, compiuto per interessi particolari, a poco a poco, come gli se ne offriva l'occasione, o la necessità, con le imprese di quegli arditi comandanti delle cui spedizioni gli era giunta la fama. Così pure quando scriveva che « lo scorrer in giro il mondo tutto » era « nobile e magnifica impresa », « maraviglioso viaggio » (1) neppur allora pensava certo a sè stesso, ma gli venne spontanea tale espressione nel mostrare — come già ho accennato (2) — che per mezzo delle conquiste delle due nazioni, spagnuola e portoghese, era oramai possibile a chiunque il farlo in tempo relativamente breve. Questo suo sentimento mi sembra, inoltre, anche provato dal fatto che, mentre la sua narrazione deve certo avergli suscitato intorno lodi e ammirazione, mentre si applicò, probabilmente per incitamento dello stesso Granduca Ferdinando I, a stenderne la relazione scritta — e il valore che gli venne subito attribuito appare dalle varie copie manoscritte che ce ne sono giunte — non si occupò mai di pubblicarla, quando pur non gli sarebbero mancati aiuto e protezione dalla famiglia granducale per farlo.

Non potrei mostrarlo qui a luogo, ma è un fatto indiscutibile che ad ogni poco nell'opera del Carletti — persino quelle rare volte in cui

(1) Fr. Carletti. *Ragionamenti*, 19-20.
(2) Cfr. pag. 34.

pur sembra che egli ceda ad un certo senso di vanità — appare manifesto in lui un tal sentimento, il quale mostra che l'animo suo era oramai divenuto, non saprei se dir meglio indifferente, o superiore a certe preoccupazioni comuni al più degli uomini. E certamente l'essersi allontanato dalla famiglia e dalla patria giovanissimo, l'aver passato i migliori dei suoi anni in quella vita agitata di paese in paese, fra popoli e usi sempre più strani e sempre più diversi dai suoi, i tanti pericoli corsi non potevano non dare un impronta speciale al suo carattere.

Gli si vorrà forse rimproverare la compiacenza colla quale si appresta a ripetere in francese la lettera di invito di Enrico IV, « avendola imparata a mente » « per venire da così gran monarca », e per la quale si indugia a narrare la benigna accoglienza di Enrico stesso, oppure, nella lettera al nonno, quella del conte Maurizio, quando al campo lo trattenne una buona mezz'ora a ragionare non del suo « negotio, ma dei « lunghi e stravaganti viaggi »?

Accanto a questa modestia, appaiono dai *Ragionamenti*, anche altre buone qualità dell'animo suo. Ho già detto che mi sembra che, dopo tutto, non si possa neppur a suo padre far gran colpa del traffico degli schiavi, se non lo si giudichi col nostro modo di vedere, ma si ricordi quale era considerato allora, quando il nostro viaggiatore ha detto che lo esercitavano anche vescovi e preti, quando mostrai che era anzi

negozio ufficiale, così che si compiva per mezzo di licenze regie. Tanto meno sentivo il bisogno di dover prender le difese di Francesco che lo esercitava per volere di lui, che per di più mi si mostrava sempre ad esso contrario e pieno di compassione per quei miseri che erano « tenuti a « branchi come da noi il bestiame », lamentando il cattivo vitto che veniva loro dato, le condizioni misere nelle quali si facevano navigare, e che infine, non appena poté, dopo la morte del padre, liberò quelli che aveva presso di sè. Ma i manoscritti poi mi hanno rivelato anche ciò che egli ne pensava e con parole che certo tornano a suo merito. « Cosa veramente che a ricordarmi di « averla fatta per comandamento di chi poteva « in me, mi causa una certa tristezza e confu- « sione di conscientia perchè veritieramente se- « renissimo Signore, questo mi parve sempre un « traffico inhumano et indegno della professione « et pietà cristiana, perchè non à dubbio alcuno « che si viene a fare incetta d' uomini o per dire « più propriamente di carne e di sangue umano « e tanto più repugna essendo battezzati, che se « bene sono differenti nel colore e nella fortuna del « mondo, nulla di meno hanno quella medesima « anima formatali dall' istesso Fattore che formò « le nostre. Io me ne scuso appresso la sua di- « vina Maestà non ostante che io sappia molto « bene che, sapendo Quella la mia intentione et « volontà essere stata sempre repugnante a que- « sto negotio, non occorra. Ma sappialo ognuno e

« siane V. A. S. certificata che a me questo ne-
« gotio non piacque mai, pure come si sia noi lo
« facemmo e forse ancora insieme la penitenza,
« siccome si vedrà nel fine del secondo descorso
« di questi viaggi e ragionamenti che io andrò fa-
« cendo a V. A. S. di ogni nostro successo » (1).

Povero Carletti, che proprio esso fra tanti non meritava una penitenza, e così amara!

E, accanto alla pietà per gli schiavi, posso ricordare quella pei miseri Indiani oppressi, maltrattati dagli Spagnuoli, tanto, che sarebbero scomparsi fra breve del tutto.

Altre volte son cenni anche più fuggevoli. Sia il dolore per la morte del padre; sia l'incontro col Neretti, l'unico fiorentino ritrovato in sì lunga pellegrinazione, e la gioia nel vederlo che rivela il suo amore alla patria: quella patria che l'attirò, l'attirò fino a fargli abbandonare (per sua mala ventura) Goa che gli era pure apparsa come il luogo più felice dell'universo; sia l'ammirazione della potenza di Dio che alterna provvidenzialmente la pioggia col sole anche nella zona torrida; sia un senso di biasimo verso i Cinesi cui non è colpa il rubare, o di lode verso i Bramini per i loro costumi e le loro virtù; sia il modo col quale parla sempre dei commerci e della buona fede con cui vanno compiuti; sia un senso di ribrezzo per la freddezza con la quale i Giappo-

(1) *Ms. della Bibl. Angelica*, loc. cit. carte 10 — *Ms. Moreni 47*, cit. carte 12.

nesi provano il taglio delle loro « *Catane* » sui cadaveri facendone strazio, o per la crudeltà raffinata dei loro supplizî: sono tutti, ripeto, cenni brevi, indiretti, ma pure esprimono tutti sentimenti che tornano a sua vera lode.

E così, lumeggiata da tutti questi cenni brevi e fuggevoli, da tante osservazioni indirette, che pur sempre rivelano qualche brano dell'anima sua, non nelle mie parole, ma nei *Ragionamenti*, la pallida figura del modesto mercante dalla vita ignorata si va colorendo, e per quel miscuglio appunto di ardire e di semplicità, di ingenuità e di acume, viene assumendo un' impronta originale, un aspetto tutto suo proprio che attrae e conquista ogni nostra simpatia, forse anche più perchè tanto lontana, tanto sostanzialmente diversa da molte altre figure che intorno ed accanto ad essa, sono già note di uomini d'azione e di letterati.

XI.

Gli scritti del Carletti e le diverse redazioni dei " Ragionamenti ".

I *Ragionamenti* del Carletti sono in così stretto rapporto con la sua vita che non mi è stato possibile occuparmi di questa senza venire, sia pur indirettamente, a trattare anche di quelli, ma ciò che ho detto fin qui non può certo bastare; onde, finita la sua biografia, converrà che faccia di essi

un esame più particolare il quale meglio ne determini il valore. Ancor prima però di accingermi a tale esame credo che sia opportuno dire qualche parola su quanto concerne la loro composizione e pubblicazione, e cercar di determinare se egli non abbia lasciato nient' altro.

Pare strano, in realtà, specialmente se si pensa alla sua lunga assenza dalla patria, che non sia pervenuta fino a noi alcuna lettera del Carletti, mentre di quasi tutti i viaggi — e specialmente, come è naturale, di quelli non intrapresi a scopo scientifico — sono rimaste come principale, e talvolta anzi unica memoria appunto le lettere inviate dai luoghi visitati.

Dai *Libri delle Decime* risulta che egli partecipò alla famiglia la morte del padre soltanto dopo l' arrivo a Middelburg (1), ma questo non basterebbe per determinare che egli non avesse scritto altre lettere prima d' allora, poichè potrebbe aver taciuta fino a quel momento tale sventura soltanto alla madre, per un pietoso riguardo. Nè si può credere che egli fosse impedito da ostacoli materiali a mandare sue notizie in patria, perchè, sebbene allora l' invio di una

(1) Ai 29 di ottobre 1602, segnandosi il passaggio delle sostanze di Antonio Carletti dal nome suo a quello di Lucrezia Macinghi sua moglie, è scritto « egli è morto a Maccao della « Cina più anni fa come per lettera di Francesco, suo « figliuolo, *scritta di Zelanda*, vista e resa ». R. Archivio di Stato di Firenze, *Libri delle Decime* Quartiere di S. Giovanni — Chiave — *Arroto del 1602*, 9170, (numero interno 256).

lettera fosse, come cosa affatto privata, assai difficile, occorrendo attendere l'occasione di affidarla a persona che avesse il mezzo di farla pervenire a coloro ai quali era indirizzata, egli fu però sempre in luoghi che, più o meno regolarmente, erano in comunicazione con l'Europa. Alcune parole dei manoscritti accennano del resto ad una sua lettera, poichè a proposito di alcune arance piccole come ciliege, fruttà proprie del Giappone (1), egli scrive « de' quali semi et altri ancora stando noi » in quel paese e scrivendo in questo ne man« dammo perchè fussino dati a V. A. S. (2) si « come seguì, ma poi ho inteso che fra tutti non « ne nacque se non uno che seminò Francesco « Capponi (3), del quale se ne sono fatti più nesti « ma sino ad hora non si è visto frutto » (4), e non è certo probabile che questa fosse l'unica

(1) Credo che il Carletti accenni al *Citrus Japonica* di cui THUNBERG, *Flora Japonica*, Lipsia, 1784, a pag. 293, dice: Bacca « magnitudine cerasi ».

(2) È noto, per ciò che dicono il Galluzzi ed altri, che al tempo di Ferdinando era grande la vanità di attirare in Firenze le più rare piante dell'Asia e dell'America.

(3) Per le notizie di Francesco di Piero Capponi, 1540-1615, (v. anche pag. 145) cfr. LITTA, *Famiglie Celebri Ital.*, disp. 164-165. Ivi si accenna al suo amore « al giardinaggio », e ad un « famoso giardino » della sua villa di Quinto. Si occupò assai di agrumi: cfr. FERRARI, *Hesperides sive de malorum aureorum cultura et usu*, Romae, 1646, pag. 351. Era in stretta relazione coi Carletti, perchè è nominato, insieme con Antonio, tutore dei figli di Vincenzo Borghesini, cognato di questo. R. Archivio Notarile di Firenze *Notaro Antonio Molletti, Testamenti del 1590*, n. 31.

(4) *Ms. Moreni 47* citato, carte.

volta che egli scrivesse. Non saprei come spiegare la perdita delle sue lettere, mentre dovevano essere curiose ed importanti: forse la compilazione dei *Ragionamenti*, dai quali si potevano trarre più copiose e più particolari notizie, contribuì a farle trascurare?

Venendo ora ai *Ragionamenti* essi cominciano con alcune parole che sono importantissime: « L'avere io Serenis. Principe insieme con i miei « beni di fortuna perduto ancora tutte le mie « scritture, e memorie de' Viaggi fatti da me nel « giro di tutto il Mondo, sarà cagione, che io non « potrò così minutamente raccontare a V. A. S. « ogni particolarità di quanto ho veduto e aveva « osservato e notato ne' suddetti miei scritti, dei « quali non mi rimane che una debol memoria « e quella sconcertata e confusa dalle disgrazie « accadutemi. Procurerò tuttavia per quanto sarà « possibile di andarmi rammemorando di quelle « cose che io ho fatte, e vedute ne' miei viag- « gi » (1).

È evidente infatti che il libro del Carletti è stato scritto a memoria, oltre che per qualche errore e per un certo disordine nella disposizione degli argomenti, maggiore forse di quel che è naturale in tal genere di racconto, anche perchè la quantità e la minutezza delle cose narrate aumentano col progredire del viaggio, la qual cosa se — come già accennai — può in parte

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I. 1-2.

dipendere dal fatto che, pel modo come ebbe a compierlo, probabilmente non avrà pensato sul principio a fare osservazioni e raccogliere notizie, non meno però corrisponde a questa mancanza di ogni appunto che rendeva tanto più difficile e più pallido il ricordo quanto più lontano era il giorno in cui era stata fatta l'osservazione, o raccolta la notizia (1). Non bisogna però esagerare come fa il Carlieri nella sua prefazione, dicendo esser « maravigliosa cosa » che egli « dopo si lungo tempo potesse rammemorarsi... ogni... particolarità » (2), poichè, invece, è certo che alcune « particolarità » di notizie e di dati, specialmente scientifici, sarebbero state impossibili col solo sussidio della memoria: ad un lavoro, quindi, diretto, sui proprî ricordi bisogna aggiungerne uno di ricerca e di studio. Su tale studio bisognerà che torni di nuovo, ma mi è sembrato che occorresse determinarlo fin d'ora, così per attenuare l'esagerazione del Carlieri, come anche per mostrare che sarebbe stato molto bene poter istituire un raffronto fra gli appunti presi dal viaggiatore a volta a volta sul luogo e i *Ragionamenti* quali sono al presente.

(1) Si ricordi che egli stesso al principio della II parte scrive che la sua memoria sarà ora « più fresca » onde si andrà « meglio ricordando di tutto quello » che fece, vide e gli accadde. Cfr. pag. 69, ove è ricordata anche un'altra causa del crescente sviluppo della narrazione, alla quale dovrò accennare anche in seguito, cioè la sempre maggior novità che gli offrivano i paesi successivamente visitati.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, pag. XII.

Il Carletti ne lamenta spesso la mancanza perchè avrebbero potuto rendere più particolareggiata la sua narrazione (1); e si può subito giudicare quanto in ciò avesse ragione quando si consideri, per esempio, che vi erano fra gli altri « i caratteri propri » dei varî « alfabeti » giapponesi, come pure « una nota » degli « stravaganti e varî costumi » del Giappone contrapposti ai nostri. Ma tali appunti, la cui compilazione gli avrà fors' anche recato grande conforto nelle lunghe ore di ozio forzato e di nostalgia, e che certo gli sarebbero stati tanto cari nei minuti ricordi che gli conservavano della sua « lunga pellegrinazione », purtroppo, come egli stesso ha detto, andarono perduti con tutte le altre robe sue. Non certo in mare fra le cose gettatevi per alleggerire la nave durante il combattimento con gli Zelandesi, perchè non accenna mai che vi fosse qualcosa di proprio, ma per la confisca, insieme col letto e con le cose curiose recate in dono al Granduca, insieme con tutto ciò che di nuovo, o strano, persino foglie d' alberi, o semi (2) egli aveva raccolto via via con cura amorosa (3).

---

(1) Fr. Carletti *Ragionamenti* I, 1-2, II, 3, 65, 76, 82.

(2) Fr. Carletti *Ragionamenti*, I, 98, II, 109, 113, 117, 181.

(3) Per le cortesi ricerche del Signor Swawing, già ricordato e del direttore dell' Archivio dell' Aia, posso dire che essi non si trovano nè all' Aia nell' Archivio della Compagnia delle Indie e nella Biblioteca Reale, nè a Middelburg nel Museo della Società Zelandese di Scienze. — Un « libro di geografia » Cinese che il Carletti aveva seco, di cui parlerò più innanzi al capitolo XIV, e la traduzione di alcune delle notizie in esso contenute, non andarono invece perduti.

Il libro del Carletti consta di dodici « Ragionamenti » divisi in due parti: i primi sei « sopra « le cose da lui vedute ne' suoi viaggi dell'Indie « Occidentali e d'altri paesi », gli altri sei « sopra « le cose da lui vedute ne' suoi viaggi dell' Indie « Orientali ed altri paesi », i quali hanno l' apparenza di discorsi tenuti alla presenza di Ferdinando I.

Già mostrai come si debba ritenere per certo che poco dopo il suo ritorno il Carletti abbia narrato al Granduca e ai suoi familiari il proprio viaggio, e come è probabile che all' influenza del Granduca stesso si debba anche la narrazione scritta: ma che cosa si può determinare sul modo e sull' epoca della compilazione di questa?

Il Carlieri, nella già citata prefazione, avverte i lettori dei *Ragionamenti* che ha creduto « con« venevole purgarli di alcune macchie e riordi« narli » perchè, avendoli l' autore « spiegati e « distesi nella forma appunto che al Sereniss. Pa« drone gli aveva narrati », era « avvenuto che « ciascheduna cosa a suo luogo collocata non « era », giacchè « in favellando o la memoria « talora non suggerisce a tempo, o l' ascoltatore « interrompe, e si vuol soddisfare alle sue do« mande ». Però tale espressione è, se non altro, poco esatta perchè, acciò vi si conservasse traccia delle interruzioni degli ascoltatori, sarebbe stato necessario quasi che i *Ragionamenii* fossero stati scritti mentre egli narrava. Del resto, nel manoscritto sul quale furono fatte le correzioni

per l'edizione (come pure in tutti gli altri), sebbene vi sieno alcune differenze dalla stampa, la materia è già divisa nei dodici ragionamenti e distesa in forma ordinata e continua.

Come ho già detto, la cosa più naturale è credere che egli abbia narrato a voce, semplicemente, davanti la famiglia granducale, tutti gli avvenimenti e le maraviglie del suo lungo viaggio, quali se li ricordava, e che questo racconto sia riuscito cosi attraente, ed apparso così importante, da indurre il Granduca a consigliarlo di supplire con una narrazione scritta alla perdita degli appunti; si comprende poi facilmente come il Carletti possa, per gratitudine ed affetto, aver mantenuto anche in essa la forma di racconto rivolto al suo protettore.

Quando si accinse egli a questo lavoro non facile e non breve? Bisogna tener presente due circostanze: prima che è straordinaria l'esattezza dei particolari, anche dove nessuno studio, o ricerca posteriore poteva recargli sussidio, ma doveva fondarsi sul solo suo ricordo personale; e in secondo luogo che quelle aggiunte che vi si riscontrano rappresentano un lavoro relativamente lungo, il quale non avrebbe fatto altro che ritardargli e intralciargli l'opera di raccolta delle proprie memorie. Così mi sembra che si debbano considerare nella compilazione dei *Ragionamenti* due momenti e quindi due redazioni, e che sia molto più verosimile di quello che dice il Carlieri, credere che egli subito abbia steso,

in una forma più o meno simile a quella che è rimasta, quanto aveva già narrato al Granduca e si ricordava, e più tardi abbia completato e fors'anche rielaborato questo primo suo scritto.

Già ho dovuto notare come nella narrazione del Carletti vi sieno accenni ad avvenimenti posteriori al suo ritorno, ora questi accenni — che sembrano veri anacronismi quando il racconto, rivolto a Ferdinando, tratta di fatti posteriori alla sua morte — mentre confermano la cura che il Carletti dedicò ad accrescere il valore dell'opera sua, hanno anche poi una certa importanza per la determinazione del tempo in cui la relazione fu redatta in forma definitiva; determinazione agevolata dalla possibilità di tener conto di alcune divergenze che vi sono, rispetto ad essi, fra il manoscritto della Biblioteca Angelica che già dovetti citare perchè conteneva alcuni particolari biografici diversi, e gli altri manoscritti.

La prima di queste notizie aggiunte, la quale riguarda bensì un viaggio fatto dal Gran Mogol nel 1608, da Lahor ad Agra con un numerosissimo seguito, ma non può essere venuta a conoscenza del Carletti prima del 1609 o 1610 essendo tratta da una lettera di un padre Gesuita venuta dalle Indie (1), si trova in questo mano-

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti* II 289-90; *Ms della Bibl. Angelica* loc. cit. carte 157. — Nella stampa è detto « una relazione » nel Ms « una lettera ». Non ho trovato alcuna notizia particolare su ciò; i gesuiti che si trovavano in questi

scritto (come negli altri) al luogo che le è conservato nella stampa; la seconda invece, che si riferisce al passaggio da Firenze nel 1615 di un'ambasceria Giapponese diretta a Roma, di cui era capo il padre Luigi Sotelo (1) la testimonianza del quale il Carletti porta a conferma di una notizia da lui data, è in nota, invece che nel testo; una terza di viaggi inglesi e olandesi e di una scoperta del 1616 manca affatto in esso, come manca quella nota sull'uccisione del Bernaveldt nel 1619 già da me ricordata.

Ed ecco quello che mi sembra potersi ricavare da tutto ciò circa la redazione definitiva: la concordanza dei manoscritti mi induce a credere che già anche nell'autografo la notizia del 1608 fosse nel testo; l'essere poste nel *ms. dell'Angelica*, le parole che si riferiscono al padre Sotelo in margine, senza alcun legame col testo e senza alcun segno di richiamo, mi fa pensare che lo fossero anche in quello da cui esso fu copiato, il quale — come dimostrerò — è proba-

anni presso il gran Mogol erano il padre « Gerolamo Saverio » nipote del grande Apostolo, e il p. « Emanuele Pinheiro ». Una diffusa relazione del padre Saverio sulla loro opera in questi anni si trova in FERNÃO GUERREIRO, *Relaçam Annal das Cousas que fizeram os padres da Companhia nos partes nas... India Oriental.... nos annos de — 607-608.* Lisboa MDCXI. libro I, ma neppure in essa si accenna a questo viaggio.

(1) I particolari relativi a questa ambascieria si trovano nell'articolo già ricordato: G. BERCHET, *Saggio stor. sulle antiche amb. Giapp. in It.*, loc. cit., Tomo XIII, pag. 274-285. Ivi non si accenna però al passaggio da Firenze.

bilmente il manoscritto originale. Da ciò dunque sembrerebbe che il Carletti scrivesse la seconda parte, nel cui principio si accenna al viaggio del Gran Mogol, dopo il 1609 o 1610, e aggiungesse la nota sul padre Sotelo a lavoro compiuto. Così credo che — senza pur averne la certezza — si possa concludere che egli abbia avuto il pensiero di completare e migliorare l'opera sua, e vi si sia accinto, dopo la morte del Granduca — sia per impulso proprio, sia per consiglio della Granduchessa Cristina, o di altri — quando, cioè, troncati, o sospesi, quei tentativi di espansione commerciale a cui, come ho detto, egli doveva partecipare, nominato maestro di casa alla corte, aveva certo tempo e tranquillità per compiere a poco, a poco tale lavoro, e che questo, durato più o meno a lungo, fosse terminato verso il 1615. La mancanza nello stesso manoscritto delle due notizie del 1616 e 1619, apprese certo dal Carletti mentre era in Olanda nel 1619, conferma che il libro doveva essere finito anteriormente alla sua partenza; e si ha poi la prova che, eccetto queste due egli non vi fece altre aggiunte dopo il suo ritorno, dal fatto che tale manoscritto, copiato dunque prima di esso, è il più completo.

Un' ultima domanda mi sembra possa presentarsi ora: durante la compilazione dei *Ragionamenti*, o anche dopo, pensava il Carletti alla pubblicazione dell'opera sua? Una risposta sicura non è certo possibile, ma io credo di no, perchè non saprei spiegarmi allora come non avrebbe potuto

farlo in tanti anni che corsero fino alla sua morte nel 1636 e colla protezione granducale, e anche perchè forse si riscontra qualcosa di molto personale nella prevalenza di notizie commerciali, che corrisponde al carattere dei rapporti fra il Granduca e il Carletti, e nella larga parte fatta al racconto della sua ultima avventura cogli Zelandesi, che occupa interi due dei dodici Ragionamenti.

Così anche dell'opera, come della vita del nostro autore, molte cose rimangono adunque incerte e indeterminate: mi resta ora da accennare ad un argomento in cui l'incertezza è ancora maggiore.

Il De Gubernatis nella sua *Storia dei Viaggiatori Italiani nelle Indie Orientali* pubblica fra i documenti alcuni « Frammenti di Relazioni al Granduca [Ferdinando] I di Toscana, intorno alla navigazione nelle Indie Orientali » (1) con questa nota « dalla qualità delle informazioni, « dalla forma con cui sono stese, e dal tempo « dubito che siano del Carletti l'autore dei *Ra-* « *gionamenti* ». Più tardi la relazione stessa fu pubblicata per intero nell' « Archivio Storico » (2)

---

(1) A. De Gubernatis, *Storia dei viagg. italiani nelle In. Orien*, loc. cit., pag. 370-2. — I frammenti delle pag. 371-72 sono quelli che già citai e dissi appartenere al Carletti. Cfr. pag. 208.

(2) Dante Catellacci, *Curiose notizie di anonimo viaggiatore fiorentino alle Indie nel sec. XVII*, in « Archivio Storico Italiano, Serie V, Tomo XXVIII (1901) pag. 120-132. »

dal signor Catellacci il quale però nega assolutamente che appartenga al Carletti la copia che ne esiste nell' Archivio Mediceo, col titolo « Relazione dei viaggi e negozi che si fanno per tutte l' Indie » (1), per il riscontro con le lettere autografe del viaggiatore esistenti nell' Archivio stesso. E infatti essa non è certamente di mano sua, ma può esser questo argomento sufficente per negare che egli ne sia l'autore quando dal contenuto di essa si possono ricavare prove ben convincenti per affermare vera l'ipotesi del De Gubernatis? Volendo solo tener conto della corrispondenza esteriore della scrittura potrebbe allora alcuno dubitare anche dell' attribuzione dei *Ragionamenti,* perchè non esiste il manoscritto autografo del Carletti. E che qui si tratti di una copia è evidente anche perchè vi sono degli errori materiali di trascrizione (2).

Basta il più semplice raffronto fra la suddetta relazione e i *Ragionamenti* per dimostrare l' identità dell'autore, e ancora più che la corrispondenza delle notizie commerciali, che potrebbero essere state raccolte da chiunque, magari da chi non avesse fatto il viaggio, mi sembra per ciò importante quella dei particolari che riguardano la persona di chi scrive. A proposito dei viaggi

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale Mediceo*, Filza Miscellanea LII, Inserto *Indie* citato.

(2) Mentre due volte è scritto bene *Canton* altrove vi è *Canto,* come vi è *Mar del Gur* invece di *Mar del Zur* e *Chanton* invece di *Banton.*

dei Portoghesi vi è detto: « navicano et negotiano « per tutta la costa d' Africa cominciando da Capo « Verde e sue isole, tra le quali vi è quella di « Sant' Iacopo dove abbitono in una città detta « del nome di Dio (1), nella quale vi si va a com- « prare schiavi mori; *si come feci io nel princi-* « *pio de' miei viaggi,* per condurli all' Indie Oc- « cidentali »; e più innanzi che i Portoghesi non ricevono in Macao alcuno fuorchè proveniente da Goa, « e vi è proibitione espressa che qua- « lunque vassello che vi capitasse fuora de' suddetti « sieno presi et abruciati, et le persone et la roba « condotte come prigioni all' India e di quivi a « Portogallo.... *Et io che vi capitai per via del* « *Giappone con un vascello giapponese, che* « *senza fermarsi mi messe in quell' isola pas-* « *sando in altro paese ebbi poi delle fatiche a* « *liberarmi dalle loro leggi e proibitioni* ». Altrove narrando dell' azione Olandese nell' India, lo scrivente aggiunge: « et di continuo fanno « infiniti danni che troppo lungo sarebbe il rac- « contarli tutti, *et io ne ho sentita la mia parte* » e infine come conclusione dice che « in virtù « delle due nazioni castigliani et Portoghesi che « hanno fatto un giro a tutto il mondo, questi « navigando verso oriente... et quelli.... verso oc- « cidente » è stato « facilitato il modo di poter

(1) Se si ricorda (cfr. pag. 36) non ho trovato altrove che nei *Ragionamenti* menzione di una città detta del Nome di Dio nell' isola di Santiago: ciò conferma l' identità dell' autore.

« negotiare per tutto il mondo *(siccome nel mio* « *viaggio ne posso far fede)* ». Quando si ricordi ciò che ho narrato del viaggio del Carletti e delle sue strane vicende, mi par che venga fatto naturalmente di pensare che è per lo meno poco probabile che proprio in quel torno di tempo altri potesse essersi trovato in circostanze così identiche.

Una prova indiretta la trovo anche in alcune altre parole « Et pur quest' anno è venuta nuova « che in quei mari di detta India quattro nave « Inghilese hanno combattuto la nave cappitana « che l'anno passato era partita di Lisbona per « andare a Goa; la quale per non venir preda « del nemico quel capitano portughese la haveva « abbruciata con tutte le mercanzie ». Di questo speciale fatto non ho trovato alcuna notizia, ma ricordando che nelle lettere, in cui si chiedevano al Vander Neesen notizie d'India, gli era ripetutamente raccomandato di scrivere solo al Granduca, o al suo depositario Generale, e che queste lettere erano in cifra, poichè mi pare che si tratti di una notizia saputa privatamente, credo che — sia venuta dal Vander Neesen come è presumibile, o anche da altri — essa dovesse essere stata a conoscenza di pochi e si sa che il Carletti, fra tutti, doveva esserne a parte.

Quanto alle notizie contenute nella *Relazione* ho detto che il trovarsi esse ripetute nei *Ragionamenti* ha forse meno valore per la mia tesi, perchè, se esatte, dovevano naturalmente resul-

tare simili, pure è notevole che trattandosi di un oggetto così vasto vi sia un'assoluta e piena rispondenza fra ciascuna di esse, talvolta perfino nelle parole.

Ripeto, tutto per me conferma l'ipotesi del De Gubernatis: questa relazione appartiene al Carletti. Ma quando fu scritta e perchè? Se ne potrebbe facilmente determinare la data conoscendo l'anno in cui avvenne il ricordato combattimento fra le quattro navi inglesi e la portoghese, ma, come ho detto, non ne ho potuto saper nulla. Lo scopo poi per il quale fu stesa e la persona a cui è diretta, probabilmente la granduchessa Cristina, sono indicati dalle prime parole: « Per obbedire a quanto V. A. m'ha « comandato serenissima Madama (1), del volere « che io faccia una breve rellatione de' viaggi « et negotii che si fanno per tutte l'Indie, co- « minciando dalle Orientali dico dunque.... ».

Non si deve affatto però confondere questa con quella prima narrazione a cui dissi che suppongo si sia accinto il Carletti poco dopo il suo ritorno, raccogliendo i proprî ricordi: si tratta di cosa ben distinta, qui non vi sono che sole notizie commerciali, mentre là vi dovevano essere, come ho accennato, già quelle di tanti altri ordini che formano la principale attrattiva dei

(1) Il titolo « Madama » corrisponde infatti bene a Cristina nata nella famiglia di Lorena, poichè, come si sa, lo conservavano tutte le principesse di origine francese.

Ragionamenti. Questa relazione, secondo me, deve essere stata richiesta dalla Granduchessa Cristina quando alla morte del marito si trovò a capo dello stato, come tutrice del figlio, e forse avrà avuto in mente dapprima di cercar di condurre innanzi quei tentativi circa i commerci esteriori, dei quali essa doveva esser già, più o meno, a parte, come lo era di tutte le cose del governo: nulla quindi di più naturale che, conoscendo il lavoro a cui il Carletti era accinto, lo pregasse di scegliere e raccogliere per lei quelle notizie che più utili e necessarie potevano esserle in quel momento.

Notevoli sono le due sole differenze che vi sono tra la *Relazione* e *Ragionamenti.* Ad un certo punto è ricordato « lo stretto di Sunda dove è Chanton città principale dell'isola di Sumatra vicino alla detta Malacca ». Questo « Chanton » è, come ho già indicato (pag. 244), probabilmente una falsa interpetrazione di « Banton » (*Bantam*) la cui situazione il Carletti, non essendovi stato, non ricordava forse bene, mentre poi in due diversi luoghi dei *Ragionamenti,* certo dopo ricerche geografiche, scrive giustamente « Banton..... che è principal porto nell' isola di « Giava ». Più innanzi la *Relazione* dice che « Hens o Hans che si dica Herche, cappitano « holandese.... abbrucciò la nave carica per an- « dare al Giappone nell' istesso porto di Macao », e ciò è ripetuto nei *Ragionamenti,* quasi con le stesse parole, ma non vi è fatto il nome del-

l'Heemskerck. Tale omissione potrebbe sembrar strana una volta che i *Ragionamenti* rappresentano la forma più completa, ma essa mi sembra indicar appunto invece una maggior accuratezza essendo molto probabile che questo « assassinamento » non sia stato opera dell'Heemskerck, poichè in quante relazioni ho potuto consultare del viaggio suo nelle Indie dal 1599 al 1607 non vi è alcun accenno ad un tal fatto, mentre pur in tutte è diffusamente descritta la cattura di due navi provenienti da Macao fatta a Malacca dalla sua flotta. Penso che il Carletti avesse udito narrare i due fatti in Olanda e ne avesse fuso il ricordo, ma poi nelle sue ricerche per l'ultima redazione dei *Ragionamenti* abbia appurato la verità. Ecco dunque confermato anche una volta che nella *Relazione* si ha da fare con uno scritto molto anteriore.

XII.

I Manoscritti.

Come ho accennato più volte non mi è stato possibile ritrovare l'autografo dei *Ragionamenti* e ciò, oltre a produrre in alcuni casi maggiori difficoltà o incertezze, mi costringe anche ad indugiarmi un po' sugli altri manoscritti per determinare i loro rapporti con esso e, in queste condizioni, a quale convenga dare una maggiore importanza.

Il Redi che, a quanto si sa, è il primo a ricordare i *Ragionamenti* del Carletti in quella nota al suo *Ditirambo* che ho già citato, scrive di essi: « il manoscritto de' quali si trova appresso il sig: conte Lorenzo Magalotti », e da queste parole credo che abbia origine la notizia che il Magalotti, a cui come dirò è attribuita in parte, o in tutto, la preparazione della stampa, ne possedesse appunto l'autografo. Il Manni che, nelle citate note al *Ms. Moreniano*, scriveva « il « conte Lorenzo Magalotti... ne possedeva l'originale », nella *Vita*, pure citata, vi aggiunge però un « ....si dice.... », che tutti gli altri omisero affermando addirittura tale circostanza.

Certo si è che il manoscritto dei *Ragionamenti* esistente fra le carte del Magalotti, e sul quale appunto furono fatte le correzioni per la stampa, non è l'autografo e mi sembra che, se egli l'avesse posseduto, come si è conservato l'uno a tanta maggior ragione si sarebbe conservato l'altro (1).

In mancanza di esso ho potuto rintracciare altri quattro manoscritti.

I. *Ginori-Venturi*, sul quale è stata fatta la revisione per la stampa, esistente fra le carte del Magalotti in possesso del marchese Ippolito Gino-

(1) Che il Redi non accenni all'autografo, mi pare che si possa anche dedurre da questo che nelle parole del Carletti da lui riportate (corrispondenti alle pagine I, 91-96) vi è *S. Jonat* mentre nell'autografo come dissi (cfr. pag. 55) vi doveva essere *S. Sonat* o *S. Sonate.*

ri-Venturi di Firenze. Le pagine non sono numerate; è scritto a colonna. Ai *Ragionamenti* seguono dieci lettere di Filippo Sassetti, e a queste un « Elenco delle varie sette religiose dell' Inghilterra e le massime da esse professate » opera del Magalotti.

II. *Moreniano 47*, della Biblioteca della Provincia di Firenze (Riccardiana); di pagine 345 numerate a mano, preceduto da cinque carte senza numerazione; è scritto a doppia marginatura. Nelle prime carte senza numerazione contiene « Notizie di Fr. Carletti raccolte da D. M. M », nel quale D. M. M. credo che non sia difficile riconoscere Domenico Maria Manni l'autore della *Vita* del Carletti che ho citato tante volte, oltre che per la corrispondenza delle iniziali, per quella delle notizie, e per la citazione che a pag. 235 dell' opuscoletto Calogerà il Manni fa del manoscritto da lui posseduto (1).

III. *Codice 1331* — (*T. 3. 22*), della Biblioteca Angelica di Roma; di 214 carte numerate, è scritto a doppia marginatura. A carte 1 vi è una nota d' altra mano « Questo libro è citato da Francesco « Redi nelle note al Ditirambo p. 29 ed. I — Giu« sto Fontanini — Roma — 25 ottobre 1721 », e più sotto, d' altra mano ancora: « Questi viaggi

(1) Riportando la narrazione che Francesco fa della morte del padre a Macao, il Manni dice che essa si trova a pag. 123 del manoscritto da lui posseduto e ciò è infatti nel Moreniano.

« del Carletti, furono stampati in Firenze da G.
« Manni nell'anno 1701 in 8°, ma stranamente
« mutati e ancora castrati come in particolare
« nel Ragion. II dove parla il Carletti del traffico
« degli schiavi che si fa da' Cristiani ».

IV. *Magliabechiano — classe XIII, n. 8.*, di pagine 436 numerate; è scritto a colonna. Ai *Ragionamenti* seguono dieci lettere di Filippo Sassetti.

Tutti i manoscritti sono preceduti da queste parole: = « Ragionamenti fatti alla presenza del
« Serenissimo Ferdinando I Gran Duca di Toscana
« da Francesco Carletti, nei quali si contiene, il
« suo grande e maraviglioso viaggio che egli fece
« in circondare tutto l'universo per via delle
« Indie Occidentali dette il mondo nuovo, e da
« quelle all' India Orientale, e suo ritorno per
« quella fino ad essere arrivato in Firenze, il di
« 12 luglio 1606 di dove prima s'era partito
« l'anno 1591 alli 20 del mese di maggio, rac-
« colti e messi da lui medesimo in due discorsi
« dove si narra la maniera tenuta nel passaggio
« e navigazioni diverse fatte da un luogo all' altro
« con tutti i negozi e traffichi che si fanno in
« tutti quei paesi, e alcune altre particolarità di
« essi, e costumi e maniere pellegrine a noi,
« loro graduazioni, siti e distanza da terre a
« terre, ed ogni altro accidente occorsoli in così
« immensa pellegrinazione ».

Di questi quattro manoscritti finora era citato comunemente il solo *Magliabechiano;* quello

Ginori-Venturi si trova ricordato solo nel « Catalogo dei manoscritti della Marchesa Marianna Ginori di provenienza Venturi-Magalotti » fatto da Luigi Passerini nel 1844 al n. LXXXVIII (1); quello della *Biblioteca Angelica* è segnato nel catalogo della Biblioteca stessa del Narducci (2); quello *Moreniano* non l'ho trovato ricordato che nelle parole del Manni.

Nel ms. *Ginori-Venturi* i *Ragionamenti* sono copiati da tre diverse persone, all'ultima mano appartiene anche la copia delle lettere del Sassetti e della relazione sulle sètte dell'Inghilterra, probabilmente dunque furono trascritti da segretari del Magalotti, cioè nella seconda metà del sec. XVII.

Il *Moreniano* è l'unico di cui si hanno notizie sicure: nella prima pagina vi è scritto della stessa mano che copia « Di Vincenzio Borgherini » e il Manni nella quinta pagina annota « scritti di « mano di Vincenzo Borgherini che preso aveva « per moglie l'anno 1579 a 27 di maggio Mad- « dalena sorella di Antonio Carletti e zia del « viaggiatore ». Non so perchè il Manni abbia pensato proprio allo zio del viaggiatore e non all'altro Vincenzo Borgherini, figlio del figlio di quello, che già ho detto altrove essere in stretta relazione con Francesco. È invece certo che il manoscritto fu proprio copiato da quest'ultimo

(1) Biblioteca Magliabechiana, Manoscritti Passerini, n.° 161

(2) Henricus Narducci, *Catalogus codicum manuscriptorum in bibliotheca Angelica.* Tomus I, Romae, L. Cecchini, 1893.

poichè l' altro Vincenzo Borgherini era morto nel 1597 (1).

Del ms. dell'*Angelica* non so nulla se non che, come ho già mostrato, è anteriore al 1619, e che come si ricava dalle parole succitate, appartenne in progresso di tempo a Giusto Fontanini.

Anche nel *Magliabechiano* non vi è alcuna indicazione, però credo che potrebbero riferirsi ad esso alcune parole che si trovano nelle note manoscritte del Manni « Mi viene in mano una « copia fatta nel 1691 da C. M. N. B. e la diedi « al sig. Bali Farsetti », poichè esso, come dirò or ora, deve porsi appunto alla fine del sec. XVII perchè contemporaneo alla preparazione della stampa (2).

In quale rapporto si può stabilire che sieno questi varî manoscritti coll' autografo, e fra loro? Da una parte bisogna considerare il ms. dell'*Angelica* che, come credo di aver mostrato sufficentemente le varie volte che l'ho dovuto citare, è indipendente dagli altri e proviene in modo diretto dall' autografo. Prima di tutto, come ho detto trattando della composizione dei *Ragionamenti*,

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Serie dei Medici e Speziali*, Libro dei morti 254 n « 27 settembre 1597. Vincenzo di m. Giovanni Borgherini, in Ogni Santi ».

(2) Anche il Narducci a proposito del ms. dell'*Angelica* nel citato catalogo della biblioteca stessa, scrive: « Antiquior codex hic videtur eo qui in Bibliot. Magliab. ad ser-« vatur sub. Cl. XIII, n. 8 quam descripsi in Studï bibliograf. « e biogr. sulla storia della Geografia in Italia, Roma, 1875, « 1, 410 ».

la mancanza delle notizie del 1616 e 1619 indica chiaramente che deve essere stato copiato avanti il ritorno del Carletti dall'Olanda, troppo presto cioè perchè possa già essere copia di copia; poi l'esservi in nota marginale l'indicazione del 1615 fa pensare all'autografo, nel quale il Carletti doveva averla aggiunta appena la seppe, senza legarla col testo; infine ad esso riconducono le notizie che ho detto esservi diverse, o in più dagli altri manoscritti, tutte di carattere molto personale: sia che le abbia tolte il Carletti in una ultima revisione il che par poco probabile, sia piuttosto che esse sembrassero superflue a chi copiava posteriormente, certo chi trascriveva la copia dell'*Angelica* non può averle attinte che dalla forma originale (1).

Gli altri tre manoscritti stanno a sè; e senza averne prove sicure credo di non allontanarmi dal vero giudicando che il *Moreniano* sia copiato dall'autografo, il *Ginori-Venturi* dal *Moreniano* e *il Magliabechiano* dal *Ginori-Venturi*. Pel *Mo-*

(1) Tali differenze sono: la traduzione dell'accordo con la Compagnia dell'Indie (cfr. pag. 125); la lettera di Enrico IV (cfr. pag. 166); le parole circa la lettera di invito del Vinta (cfr. pag. 175), già citate, e la seguente: A proposito del « fracasso » fatto dall'artiglieria zelandese nel colpire la caracca a S. Elena, mentre nella stampa e negli altri manoscritti è detto che « a descriverlo ci vorrebbe uno spirito dell'Inferno » il ms dell'Angelica ha « un rimbombo e un fracasso che a descriverlo ci vorrebbe uno spirito poetico come quello del Sig. Andrea Salvadori, e non il mio semplice Ragionamento » con evidente allusione a quell'Andrea Salvadori che con le sue commedie spettacolose allietava al tempo del Carletti la corte dei Medici.

veniano è certo ben facile giungere a tale conclusione se si tien conto della vicinanza del tempo e degli stretti rapporti che vi dovevano essere fra il Carletti e il Borgherini. La relazione tra il *Ginori-Venturi* e il *Moreniano* è forse meno sicura, ma ripeto che a me par molto probabile: fra i due manoscritti vi è una piena e minuta corrispondenza, e questa che, apparentemente, indica poco perchè vi dovrebbe essere anche quando entrambi fossero copiati direttamente dall' autografo, diviene molto significativa laddove si tratta di errori di trascrizione, che sarebbe strano si fossero ripetuti in due copie distinte fatte da persone e in tempi tanto diversi.

Ove nella stampa il Carletti dice che essi davano ai loro schiavi il pane di Cazzave « in brodo di vitella » perchè « troppo aspro e secco » in entrambi i mss. vi è « si dava loro a mollificare messo nel brodo » mentre originariamente doveva esservi « si dava loro messo a mollificare nel brodo ». Così nel passo che ho già citato sui pipistrelli è scritto in entrambi « vengono la notte « a trovarti quando si dorme e volando intorno « al letto un tal soave vento che senza sentirli « mordono » ed è evidente che vi manca la parola « fanno ». Così infine il nome Cinese delle città di presidio in entrambi è scritto solo la prima volta nella forma migliore « guoi » (Wuei) e poi sempre « goi ». Un altra prova può esser questa: nel ms. *Moreniano*, ove il primo ragionamento è come nel *Ginori-Venturi* preceduto

dal titolo « Primo Ragionamento delle Indie Occidentali che contiene la partenza che il detto Carletti fece di Firenze per Spagna e di quivi alle isole di Capo Verde in Africa », le parole « Primo Ragionamento » sono scritte anche nell'alto della carta 5 recto, che comincia con le parole « nel principio del 1594 », legate però con le precedenti, come è indicato dalla lettera minuscola e dal fatto che il verso della carta 4 termina con una virgola; ora invece il *Ginori-Venturi* pone, certo per cattiva interpetrazione di ciò, le parole « Primo ragionamento » come un sottotitolo al centro della pagina, e « Nel principio » a capoverso con lettera maiuscola.

A tutto questo si aggiunge che molti, e parecchi ne ho già dovuto ricordare, dei nomi geografici sono errati in entrambi, con errori che difficilmente si comprenderebbero nel Carletti così accurato, mentre è molto facile che provengano da cattiva interpetrazione; ma non sarebbe anche qui egualmente facile che due diverse persone avessero fatto i medesimi errori, e solo quelli (1).

Pel ms. *Magliabechiano*, la cosa è molto più semplice e già infatti la sua relazione col *Ginori-*

---

(1) Cfr. la tabella annessa al capo seguente — Si ricordino anche i due evidenti errori che ho già accennato: certo il Carletti aveva scritto (cfr. pag. 80) che il Neretti era stato « 10 anni » senza vedere alcun fiorentino, nel *ms. dell'Angelica* vi è « 16 o 18 » nel *Moreniano* e *Ginori-Venturi* « 18 » da cui la stampa; così doveva aver scritto che era arrivato a Parigi (cfr. pag. 164) « il 19 » e non il 9.

Venturi appare dall'esser i *Ragionamenti* seguiti dalle dieci lettere del Sassetti. Esso poi presenta questo di strano che mentre vi sono tutti i passi tralasciati poi nell'edizione, corrisponde però a questa in tutti quei luoghi (anche negli errori) ove corregge o muta, onde è evidente che fu copiato — chi sa per quale scopo — del manoscritto sul quale furon fatte le correzioni.

Concludendo, converrà trascurare questo ms. *Magliabechiano* che viene ad apparire privo di valore, benchè sia stato finora l'unico noto e considerato, e valersi, per risalire, per quanto è possibile, all'autografo degli altri tre, nei quali — salvo le poche varianti già citate del ms. dell'*Angelica* — non vi sono che lievi differenze di parole da attribuirsi certo a chi copiava senza una scrupolosa accuratezza (1).

XIII.

Le edizioni.

Come ho detto, è molto probabile che il Carletti non abbia mai avuto l'intenzione di pubblicare i *Ragionamenti*, ad ogni modo essi non solo non vennero alla luce lui vivente, ma restarono inediti per molto tempo ancora, benchè il numero dei manoscritti rimasti provi come fin da

(1) Si cfr. per esempio l'errore evidente del ***ms. d. Angelica*** ricordato a pag. 126.

principio si sapesse riconoscerne ed apprezzarne il valore.

Scrive il Tiraboschi: « Diversi ragionamenti « egli scrisse........ i quali giacquero inediti fino « al 1671 nel qual anno il celebre Magalotti dopo « avergli ordinati e corretti gli diè alla luce in « Firenze » (1), e questo ripetono anche altri. L'Amat di S. Filippo attribuendo erroneamente tale notizia anche al Manni aggiunge: « A me « non riusci mai vederla nè il Brunet nè altri bi- « bliografi da me consultati ne fanno cenno » (2), così il Narducci nel catalogo della biblioteca Angelica scrive di non conoscerne l'esistenza (3): e ciò è naturale poichè essa non è infatti mai esistita, come è facile dimostrare. Dissi già che il Redi cita i *Ragionamenti* nelle annotazioni al *Ditirambo* e che scrive di essi « il manoscritto de' quali si trova appresso il Sig. Conte Lorenzo Magalotti »; ma, come si sa, il *Ditirambo* colle Annotazioni fu pubblicato nel 1685 quindi tali parole non si possono conciliare con l'esistenza di un'edizione precedente, alla quale avrebbe preso parte il Magalotti stesso, poichè certo il Redi avrebbe citato la stampa più facilmente a conoscenza di tutti, anche perchè ciò gli avrebbe dato occasione di fare un complimento all'amico per

(1) G. Tiraboschi, *St. della Lett. Ital.*, loc. cit., T. VII, par I, pag. 216.

(2) P. Amat di San Filippo, *Biogr. dei viag. ital. etc.*, loc. cit; Appendice pag. 703, nota.

(3) E. Narducci, *Cathalogus etc.*, loc. cit., pag. 558.

l'opera di revisione prestatavi; anzi mi pare che ciò sia prova che nel 1685 la pubblicazione non doveva neanche essere iniziata perchè probabilmente vi avrebbe accennato (1). Ma vi è una prova anche più convincente. Il Carlieri, « ad istanza » del quale si ebbe l'edizione del 1701, a pagina VI della *lettera dedicatoria* scrive « E mi sarebbe forse « perdonata questa tenerezza per la gloria della « Patria, di dare alla luce un' Opera, che come « già ho detto nel Libro delle Notizie dell' Imperio « della Cina, è servita fin ora più alla privata « consolazione de Concittadini, che all'eccita- « mento della pubblica invidia degli altri Paesi ». In tal libro infatti egli termina la sua prefazione con le seguenti parole: « L'opera per curiosa « che ne sia la materia, è tuttavia poco cosa.... « Contuttociò mi ardisco a pretendere che possa « riceverla nel comun gradimento, se non nel- « l'estimativa, la certa intenzione che io do ai « Lettori di presto accompagnarla con altra opera « maggiore, la quale si va preparando ad onor « della patria, nella gloria di due grandi viag- « giatori Fiorentini, le memorie scritte de' quali « hanno servito finora più alla privata consola- « de' Cittadini che all'eccitamento della pubblica

---

(1) Anche il Manni nelle citate note al ms. *Moreniano* scrive, a proposito delle differenze fra le parole citate dal Redi e la stampa, « il Magalotti dovè farvi sopra le sue fa- « tiche dopo che il Redi pubblicò verso il 1685 il suo Diti- « rambo ».

« invidia degli altri paesi » (1). Come si vede i due passi, in alcune frasi anche eguali, si completano a vicenda; l' uno indica la persona del Carletti, l' altro che l' opera sua era manoscritta alla pubblicazione del libretto e quando si considera la data di questa, 1697, non si può pensare ad un' edizione anteriore che certo sarebbe stata nota in Firenze, ad un fiorentino che se ne occupava espressamente. E dunque certo errata la notizia che il Tiraboschi dà, nè saprei spiegare perchè, di un' edizione del 1671 e invece col Manni e coi più va considerata come prima quella fatta dal Carlieri nel 1701 col titolo « *Ragionamenti di Francesco Carletti sopra le cose da lui vedute nei suoi viaggi sì delle Indie Occidentali ed Orientali come d' altri paesi* », ora divenuta piuttosto rara (2).

Avverte il Carlieri nella prefazione: « per ren-« der più acconcio l' ordine del Ragionamento « e più dilettevole la storia, da alcuni Uomini « di perfettissimo discernimento, e accuratissimi

(1) *Notizie varie dell' impero della China e di qualche altro paese adiacente con la vita di Confucio.* In Firenze, nel Garbo Da Giuseppe Manni, MDCLXXXXVII, in 18.º Per il Carlieri, pag. XIII e XIV. Non ho potuto sapere che il Carlieri abbia fatto stampare in questi anni scritti di altri viaggiatori. Qualunque sia stata la causa che gli ha impedito di attuare del tutto la sua idea credo molto probabile che l' altro fiorentino a cui allude sia il *Sassetti*, per il fatto già notato che 10 lettere di questo sono trascritte nello stesso ms. che servì alla preparazione della stampa dei *Ragionamenti.*

(2) Cfr. nota 2 a pag. 4.

« nella nostra lingua sono stati ripuliti e riordi-
« nati ». Occorre ora dunque, poichè il Carlieri non dà che questa indicazione generale, che cerchi di determinare chi sia che abbia compiuto quest' opera di revisione e in che essa abbia consistito. Un solo nome è ricordato concordemente: quello del Magalotti che secondo alcuni avrebbe esercitato l' ufficio suo di correttore su tutta l' opera, secondo altri si sarebbe limitato ai tre primi ragionamenti (1). Nel solo *Dizionario Biografico Universale* vi è una notizia diversa « Lo stile ne fu ritoccato dal Marchetti che vi pose innanzi una vita dell' autore », ma a questa indicazione non si può dar valore perchè, oltre al non esser mai da alcuno ricordato il nome del Marchetti, l' edizione non è preceduta da alcuna vita (2). Il Moreni poi nella sua *Bibliografia* ricorda fra le opere del Magalotti una « Vita di Francesco Carletti celebre Viaggiatore Fiorentino » (3) la quale « Sta nei *Ragionamenti* dei suoi viaggi pubblicati dall' istesso Magalotti nel 1701 », ma

(1) Dicono che il Magalotti abbia corretto tre soli ragionamenti quasi tutti i suoi biografi e, traendolo da questi, alcuni di quelli che si sono occupati anche indirettamente del Carletti; affermano invece che egli emendasse tutta l' opera il Manni, tanto nelle note al codice Moreniano quanto nella *Vita* del Carletti, e il Fabbroni fra i biografi del Magalotti (ANGELUS FABBRONIUS, *Vitae Italorum doctrina exellentium*, Pisis, MDCCLXXIX, Tomo III, pag. 260).

(2) Forse l' errore è nato da qualche confusione fra il nome stesso del Carletti e l' iniziale di quello del Magalotti.

(3) D. MORENI, *Bibliografia storico ragionata della Toscana* Firenze, 1805; T. II pag. 9.

come ho detto ora nessuna vita precede l'edizione (1).

Quanto al numero dei ragionamenti corretti dal Magalotti, il ms. *Ginori-Venturi* mi dà il mezzo di decidere la questione, affermando che il Magalotti ha realmente corretti e riordinati soltanto i primi tre, ma che anche per questi in sostanza non si può tener gran conto dell'opera sua. Le note fatte a quei tre ragionamenti come ai seguenti sono per la maggior parte di altre mani, ma ogni tanto vi appare qualche nota autografa del Magalotti, mentre per gli altri ciò non si verifica più. Inoltre vi è una sostanziale differenza in questo che il lavoro fatto sul primo ragionamento non ha tanto il carattere di correzione e di riordinamento quanto di commento scientifico; ciò va diminuendo nei due seguenti e non si riscontra mai in tutti gli altri: a me par probabile quindi che avendo il Magalotti, da quell'erudito che era, intrapreso un lavoro tanto minuzioso, dovesse finire col rinunziarvi, onde dal Carlieri, o da lui stesso, venne affidato ad altri che lo compiesse più semplicemente. Ed

(1) Il Passerini nelle parole del citato catalogo sul ms. *Ginori-Venturi* scrive « È copia di poco posteriore a detta « epoca. Tutta postillata dal conte Magalotti che se ne servì « per pubblicarla sotto il nome di Vita di Francesco Car- « letti ». Cito tali parole oltre che per far rilevare le indicazioni errate del Passerini circa l'età del ms. e l'autore delle postille, anche per esporre il dubbio, che, come in esse, così fin da principio vi sia stato dell'equivoco nell'uso della espressione « Vita di Fr. Carletti ».

è notevole che anche nella stampa dei tre primi ragionamenti non sono accolti i mutamenti del Magalotti, ma si segue lo stesso metodo di correzione usato per gli altri, la qual cosa corrisponde bene alle parole del Carlieri che dice « da alcuni uomini » senza ricordare il Magalotti: il lavoro di questo infatti veniva in certo qual modo troppo trascurato perchè si potesse valersi del suo nome, mentre d' altra parte qualcosa egli aveva pur sempre fatto per la correzione dei *Ragionamenti.*

In che cosa sono poi consistiti, e che valore hanno questa correzione e questo riordinamento? Come è facile comprendere essi non erano affatto necessarii tanto è vero che vi sono lunghi brani in cui non è stato fatto alcun mutamento dall'originale, senza che ciò faccia notare diversità nella lettura dei *Ragionamenti.* L' unico vantaggio, si può dire, è nell' indice copioso che è stato premesso ad essi (1). Per ciò che riguarda la lingua il correttore si è limitato a mutare qualche parola o troppo dialettale o non più dell' uso (2) e la sua cura principale l' ha posta nel riordinamento della materia, ma se si considera che l' argomento

(1) Neanche questo però è da attribuirsi al Magalotti poichè non ve ne è traccia nel ms. *Ginori-Venturi.*

(2) Tali mutamenti sono: *pesca* in luogo di *pescazione*, *ortaggio* di *ortalizza*, *fiocina* di *fiossa*, *grassezza* di *crassizie*, *abbrostolito* di *brostolato*, *lustrante* di *lustrosa*, *alito di vento* di *spiracolo di vento*, *reni* di *stiene*, *carnagione* di *carnatura*, *proboscide* di *premoscide*, *volatile* di *volatiglie*, e più comunemente, *eravamo*, *furono*, *potè*, *mostrati*, *caricati* in luogo di *eramo*, *furno*, *possette*, *mostri*, *carichi*.

trattato rendeva di per sè inevitabile un certo disordine per la quantità e la diversità delle cose da narrare, si vedrà subito quanto poco bisogno ve ne fosse, e infatti anche nella forma data dalla stampa il disordine non ha potuto essere evitato.

Ma quel che è peggio, oltre ad essere inutile, l' opera di correzione non è stata nemmeno molto felice e si devono rimproverarle due cose. Prima di tutto la cattiva interpetrazione dei manoscritti, dovuta certo a poca cura, perchè, non solo la scrittura del Borgherini è non meno chiara di quella del Carletti, ma molte parole che sono scritte ancora bene nel ms *Ginori-Venturi* non lo sono più nella stampa, e talvolta sono errori grossolani, come quando, nel passo già da me riportato sui pescatori indiani di Lima, è detto che essi « escono..... con un fascio di cera e cannucce sottili » invece che « di *certe* cannucce sottili », o quando certi « pesci color dell' oro » sono detti « dosados » e non « *dorados* » (1); e si pensi quanta importanza ha poi ciò quando si tratta di nomi di luoghi e piante e animali, o di vocaboli di lingue straniere, come alcuni che ho già ricordato e altri simili (2). In secondo luogo l' omissione di molti brani: e se si può comprendere

---

(1) Così secondo il Carletti il sole è *padre generante* » di tutte le cose, e non « *padre generale* » gli elefanti si addomesticano con « *la fame* » e non « *con le funi* »; i Cinesi recitano « *nelle strade* » e non « *nelle stanze* », « *due braccia* » conviene scavare al Messico per trovare acqua e non « *dieci* ».

(2) Cfr. la Tabella annessa a questo capitolo.

perchè sia stata fatta quella del passo in cui si diceva che gli stessi sacerdoti nell'isole di Capo Verde esercitavano il commercio degli schiavi (1), o giustificare quella di frasi di secondaria importanza, non vi è più scusa possibile quando sieno state tralasciate osservazioni, o notizie — di qualsiasi genere, e valore esse si fossero — mentre fine dell'opera era il darne il maggior numero possibile.

Oltre a quelli che ho già dovuto riportare, aggiungo qui, come esempio, i principali passi omessi nell'edizione.

San Lucar « di Barrameda è posto alla foce « del fiume Betis detto comunemente Guadalche- « vir, che vuol dire fiume grande in lingua more- « sca et è quello che passa per la città di Si- « viglia » (2).

---

(1) Mentre la stampa dice (pag. 13-14) « Vi si trattiene ancora un numero conveniente di sacerdoti per amministrazione de' Sacramenti, il mantenimento de' quali, siccome quello del Vescovo si cava della Contrattazione delli schiavi » i mss. hanno « Inoltre vi sono un numero grande di schiavi mori tra quali ve ne sono ancora de' liberi che fanno il mercante e fra loro di quelli che sono preti, sacerdoti ordinati ad amministrare tutti li santissimi sacramenti, li quali si mantengono quivi si come fa ancora il loro Vescovo che è portoghese in comprare e vendere delli suddetti schiavi Mori ». Si ricordi poi il passo in cui il Carletti biasima tale negozio, passo anzi che tornava a lode dell'autore (cfr. pag. 230-1).

(2) Cfr. EGLI, *Nomina Geographica*, loc. cit., pag. 378. Diceva ancora che l'isola di S. Tommè è sulla linea equinoziale; che la bocca del fiume Chagres « è sita in 10 gradi verso tramontana »; che Colombo « tornò con la mostra di

L'Isola di S. Iacopo è « posta tra l'altre che « sono sei insieme cioè quella che si chiama del « sale che si trova prima e poi quella detta Buona « Vista, appresso quello del Mayo e quelle del « fuoco e Viana (*Brava*) non molto lontane dalle « quali ve ne sono quattro altre insieme poste tra « li 17 e 18 gradi dall' equinoziale verso tramonta- « na le quali si chiamano Sant' Antonio S. Vincen- « zio S. Nicolò e S. Luca (*S. Lucia*) ».

Senza le piogge non sarebbe possibile abitare a Cartagèna « e così si sarebbero apposti gli « antichi filosofi che dissero essere la zona torrida « per l'eccessivo caldo abbruciata e deserta d'ogni « bene e conseguentemente inabitabile e senza huo- « mini »; a Cartagèna stessa « fu la prima volta « che trovandomi io nel mezzo tra la linea equi- « riziale et il sole veniva a fare quando egli stava « nel tropico del cancro la mia ombra verso la « parte che noi chiamiamo mezzogiorno al contra- « rio di quelli che abitano fuori del d.° Tropico « nel nostro emispero che sempre hanno l'ombra « verso la parte di tramontana ».

cose di quei paesi »; che la foglia del Maghei assomiglia a quella dell'Aloè « che veggiamo per li orti e di queste dette piante ve ne sono nel giardino delle stalle di V. A. S. »; che il flusso a Panama « dura 6 ore a crescere e 6 ore a scemare », che Siviglia è « città dell'Andalusia »; che le isole del Capo Verde « sono chiamate altrimenti Esperie »; che le galline di Guinea sono più belle delle nostre « per esser tutte piene di macchie bianche sparse per di sopra la loro piuma nera in forma rotonda che a vederle sono di molto vagho et al gusto molto dilettevoli ».

Tutto « il gran continente di Terra isole « dell' Indie occidentali sta sotto il dominio e go- « verno della Corona di Castiglia per essere di « quella parte di terre prima conquistata per opera « di quel re detta poi il Mondo Nuovo discoperta « da Cristoforo Colombo genovese l' anno 1492 alli « 11 d' ottobre ». Messico ha « le strade larghe e « diritte più di quelle che V. A. S. ha fatto fare « nel suo Livorno nuovo »; e la chiesa che ivi co- struivano i Gesuiti era « di pietra spugnosa di co- « lor rosso e molto leggieri quasi come quella delle « fabbriche di d.° Livorno, ma molto più dure » e questo paese « manca di olio e di vino perchè il « re non consente nè vuole che vi si coltivino per- « chè vuole che venga di Spagna ».

Al Giappone « dell' uva se ne vede poca ol- « tre quella che alcuni per regalo tengono nelle « pergole o li religiosi qualche volta ne fanno un « poco di Vino per servizio delle messe » e « del- « le ulive.... manca in tutto e per tutto questo « paese ».

Quelli delle Provincie Unite « sono paesi « tanto forti che facendone la geografia li de- « scrivono in forma di un leone sopra la schiena « del quale vi è la Holanda Utrech e la Zelan- « da, e Fiandra, e nel capo la Frisia e la Gro- « ninga nella bocca del detto leone, la coda del « quale finisce nella Fiandra il paese di Losem- « burgo e Namur, nel mezzo del suo corpo vi « è la Brabancia e il paese di Lodi *(Liegi)* epi- « scopato e nelle zampe e petto la Gheldria e la

« Transiselania » (1). Ivi gli uomini « camminano « sopra quei canali di mare diacciato che per scar- « pe hanno una verga di ferro grossa un dito di « forma quadra che li fa sdrucciolare con tanta ve- « locità come uno in postà non corre tanto forte ».

Quando già era divenuta rara l'edizione del 1701 ed anche forse erano poco ricordati i *Ragionamenti*, essi vennero pubblicati di nuovo ai giorni nostri (2). Questa nuova edizione è dovuta all'editore Barbèra ed apparve nella sua « Collezione Diamante » (3), preceduta da una buona avvertenza del Gargiolli (4) in cui brevemente, secondo le notizie conosciute, è dato conto della vita e dell'opera del Carletti, dei meriti che l'hanno fatto scegliere a rappresentare i viaggiatori nella collezione stessa. I criterî coi quali il Gargiolli ha condotto l'edizione li lascio dire a lui stesso: « Noi ci siamo attenuti in tutto a quella prima « edizione [del Carlieri] se ne togli qualche ragio- « nevole correzione di errori evidenti ad ogni « occhio esperto, e non abbiamo creduto dover

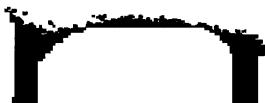
(1) Benchè dovesse esser cosa abbastanza nota non ho potuto trovar altrove ripetuta questa singolare « descrizione ».

(2) Alcuni frammenti dei ragionamenti I IV e V, III e V erano stati pubblicati da LUIGI CARRER, *Relazioni di viaggiatori Italiani*, Venezia, tip. del Gondoliere, 1846, vol 2; vol I, pag 277-301.

(3) *Viaggi di Francesco Carletti da lui raccontati in dodici ragionamenti e nuovamente editi da C. Gargiolli*, Firenze, G. Barbéra, 1878, in 32.°, pag XXIV e 612.

(4) L'Amat di S. Filippo, loc cit., erra attribuendo tale avvertenza a C. Guasti.

« correggere punto neanche in quelle forme in
« ispecie de nomi geografici, che più difficilmente
« possono essere compresi perchè più discostan-
« tisi dalla forma genuina, come non ci è sem-
« brato se non in qualche minuzia porre le mani
« in quelle voci delle varie lingue che l' autore
« riferisce a indicare uomini e cose. In questo
« modo la nuova edizione ha riprodotta l' antica
« e può essere considerata come la sola compiuta
« dopo quella e come tale da tenerne meritamen-
« te il posto nella libreria di ogni studioso » (1).

(1) Questa edizione fu annunciata in un articolo di PIER ANTONIO FILIPPI (P. Barbèra) *Un viaggiatore fiorentino nel 600*, in « Rivista Marittima, 1879, fasc. Marzo-Aprile » In tale articolo è fatto un largo sunto dei *Ragionamenti* riportandone di preferenza le notizie attinenti alla navigazione e, rendendo dovute lodi al Carletti, è consigliata la lettura diretta dell' opera sua.

Servendomi tanto degli elementi forniti dai manoscritti e dalla stampa, quando del paragone con i nomi usati modernamente, ho cercato di ricostruire la probabile forma adoperata dal Carletti per alcune delle voci dubbie. Riunisco nella presente tabella i resultati dei miei confronti per le parole più importanti. Essa può mostrare l'entità delle alterazioni verificatesi pel passaggio dall'autografo ai manoscritti e da questi alla stampa. Tralascio quei nomi di linguaggi stranieri in cui l'alterazione è troppo grande e il confronto troppo difficile perchè si possa determinare la forma originale: noto però che in generale (specialmente pei nomi cinesi gentilmente confrontati per me dal prof. Puini) la forma della stampa, ove vi sono differenze, è la più errata.

Forma attuale	Probabile f. originale	Manoscritti	Stampa
Brava	Brava	Viana	(*manca*)
S. Lucia	S. Lucia	S. Luca	(*manca*)
Gomera	Gomera	Gomora	Gomora
Teneriffa	Tenerifa	Tenarifa	Tenariffe
Palma	Palma	Palma	Dalma
Rio della Haccia	Rio della Haccia	Rio della Naccia	Rio della Naccia
Rio de Chagres	Rio de Ciagro	Rio di Ciagre	Rio de Ciagri
Charcas	Charcas	Crarcas	Crareas
Buenos Ayres	Buenos Ayres	Buenos Ayres	Buenos Agres
Huaura	Gaura	Gaura	Gavra
Sonsonate	S. Sonate *o* S. Sonat	S. Jonat	S. Jonat
Tlaxcala	Tlascala	Flascala	Flascada
Mixteca	Mesteca	Mestecca	Mestecca
Nagasaki	Nangasachi	Nangasachi	Naganzachi
Lieu-Kieu	Liù-queiu	Liu-quiu	Ziù-quiù
Indraghiri (ant Andragiri)	Andragiri	Andraghi	Andreghi

(*segue*)

Forma attuale	Probabile f. originale	Manoscritti	Stampa
Ternate	Ternate	Terrenate	Ferrenatte
Tidor	Tidor	Tidor	Fidor
Motir	Mottir	Mottin	Mottin
Batjan	Bathian	Bacchiana	Bacchian
Nagapatam	Nagapatam	Negapatan	Negopatan
Manipur	Manipur	Manipar	Manipar
Coromandel	Coromandel	Coromandel	Ciromandel
Tissuarin	Trizuarim	Frizuarin	Frizuarin
Fernâo Noronha	Ferdinando di Narogna	Ferdinando de Nugna	Ferdinando de Nugna
Onor	Honor	Mor	Mor
Burgh	Burgus	Burgus	Bargus
(*manca*)	Cambalu	Cambalu	Cambalir
Bananas	Bananas	Bananas	Badanas
Nigue	Nigue	Nigue	Higne
Maghei	Maghei	Maghei	Magher
Tuna	Tuna	Funa	Funa
Tunali	Tunali	Tunali	Funali e Junali
Sagù	Sagù	Sagù	Sagrì
Carabau	Carabau	Carabau	Carabaci
Bonga	Bonga	Bonga	Benga
Nipa	Nippa	Nippa	Hippa
Areca	Areca	Areca	Asecca
Betel	Betel	Betel	Betrè
Candish o Cavendish	Candish	Candish	Gavundish
Van der Noort	Van Nort	Vannot	Vannot

XIV.

Esame del contenuto dei Ragionamenti.

Generalità. — Il Carlieri, nella lettera dedicatoria dei *Ragionamenti* al marchese di Castiglione, crede opportuno notare come gli era sembrato non dovesse diminuir pregio al suo dono il trattarsi di un opera composta un secolo innanzi, e « in una materia dove » da quel tempo potevano « esser venute maggiori e più distinte le notizie », perchè « così grande « era stato il giro e così varie le relazioni » del viaggiatore, che niun altro più (almeno a sua conoscenza) aveva « intrapreso un sì lungo e « sì disastroso viaggio ».

Con queste parole il Carlieri mostra di non saper comprendere bene come un'opera di questo genere deve essere giudicata. Qualunque paragone con opere posteriori, qualunque confronto fra le cose in essa narrate e ciò che altri dopo abbia saputo, o potuto fare, o dire meglio ha ben poca ragione di essere, o ben scarso significato: l'opera deve venir considerata soprattutto in se stessa ed in rapporto con le circostanze che l'hanno prodotta. Pur tuttavia mi è piaciuto riportare le parole del Carlieri perchè mi sembra che senza accorgersene egli intuisca l'importanza principale che il libro ha avuto e conserva tuttora.

Il Carletti non era stato il primo a compiere il giro del globo, altri — egli stesso li ricorda, come dirò più innanzi — lo avevano preceduto nella difficile impresa a cominciare dai compagni del Magellano fin dagli anni 1519-1522, ma vi è una differenza sostanziale fra il suo viaggio e i precedenti.

Se anche gli altri, come il suo, — e ciò è notevole — furono dovuti ad una serie di circostanze esteriori e niuno di quei primi viaggiatori partì col fine prestabilito di un giro intorno al mondo, essi però furon tutti, qualsiasi scopo avessero, viaggi di circumnavigazione e sempre per incarico di un sovrano, o almeno col suo appoggio sia celato sia manifesto, mentre il Carletti appare — dalle notizie che si hanno — il primo privato che lo abbia compiuto per conto proprio, anche per terra, con un fine commerciale, fermandosi di paese in paese (1).

Tale differenza si ripete nelle relazioni: mentre da una parte si hanno veri e proprî *giornali*

(1) Quanto sia vero ciò che intendo affermare degli altri viaggi intorno al mondo mi sembra resultare anche dal fatto noto che il primo di essi si suole indicare come « il viaggio del Magellano », mentre egli morì alle Filippine e quindi non ne guidò che la prima parte: si pensa appunto, cioè, alla spedizione, denominata dal suo capo, e non a singole persone. Se infatti si desse grande importanza a queste il viaggio si dovrebbe denominare da Sebastiano del Cano che ne assunse il comando dopo la morte di esso, ovvero anche dal Pigafetta, uno dei tre italiani superstiti, al quale si deve la più completa relazione del memorando viaggio.

di viaggio, compilati o dal capo stesso della spedizione, o da qualcuno che ne facesse parte, per dar notizie delle scoperte, o delle circostanze precipue della navigazione e solo in second'ordine vi vengono alcune notizie sui luoghi, dall'altra invece i *Ragionamenti* — se anche non danno conto di alcuna scoperta, o di alcun paese ignoto del tutto — offrono una vera novità — e questa è l'importanza a cui accennavo — la quale certo dovette colpire i suoi primi ascoltatori, e ora forse ha anche più valore che non allora, nel quadro d'assieme che il Carletti presenta, dando per primo una completa e felice descrizione sincrona dei luoghi più importanti del mondo, oramai — ma di recente — quasi tutto conosciuto, mostrando il sorgere di quelle relazioni internazionali che hanno avuto tanta parte nello sviluppo della vita moderna.

E per questo lato appunto mi pare che il libro del Carletti debba essere tenuto distinto in certo qual modo anche da quelli di viaggiatori ben più noti, le cui opere condotte in modo simile alla sua e di non minor valore, furono però limitate a singole regioni. Basta ricordare la diffusione che ha avuto il libro del Gemelli Carreri, benchè si dubitasse fin da principio persino dell'autenticità del viaggio (1), per compren

(1) Per tutto ciò che concerne il viaggio e il libro del Gemelli Carreri, cfr. ALBERTO MAGNAGHI, *Il viaggiatore Gemelli Carreri il suo « Giro del mondo »*, Bergamo, 1900.

dere l'importanza di quello del Carletti che è — come composizione e quindi anche come rappresentazione — anteriore di un secolo preciso.

Ripeto che le narrazioni di viaggio, più di qualunque altro genere di narrazione, vanno esaminate e giudicate in se stesse e per se stesse, poichè non vi è che il criterio personale che possa servir di guida così per la scelta della materia, come pel modo della trattazione, e il narratore non ha si può dir quasi che il solo obbligo di una scrupolosa veridicità ed esattezza: pure non basta vedere come e quanto egli abbia saputo soddisfare a tale obbligo, ma occorre tenere anche molto conto di tutte le circostanze che più, o meno favorevoli, possono, direttamente o indirettamente, aver influito sull'opera sua e determinar bene quale partito egli abbia saputo trarne.

Perciò ora, appunto, mi par di dover cominciare con qualche considerazione generale intorno al Carletti e ai suoi *Ragionamenti*, mettendo meglio in luce alcune delle cose già dette nel corso di questo studio e richiamando l'attenzione su altre, non meno necessarie per stabilire quali sieno e i pregi dell'opera e i meriti del suo autore.

Conviene per prima cosa considerare la particolare condizione del Carletti che, figlio di una famiglia di mercanti e destinato apparentemente come i suoi ad esercitare per tutta la vita la mercatura, si allontanò giovanissimo dalla pa-

tria, soltanto « per imparare il mestiere » e, appunto per le tradizioni di famiglia, e per l'età giovanile, e per la nessuna aspirazione a novità, non solo non può aver fatto alcuno studio speciale, ma certo era meno colto di quello che non sieno stati molti degli altri viaggiatori; tener presente poi lo scopo unicamente commerciale pel quale il viaggio è stato a parte a parte compiuto e il motivo per cui egli ritornò alla corte di Ferdinando I poichè, sebbene il racconto delle sue avventure venisse ad essere una cosa affatto indipendente da tale ritorno, non può non aver subito una certa influenza dall'indole speciale dei suoi rapporti col Granduca; e infine ricordare che, con tutta probabilità, si tratta di un lavoro non destinato a pubblicazione. Così non deve sembrar sproporzionata, o fuori luogo, la parte maggiore fatta alle notizie di ordine commerciale, o al racconto della lite, in confronto con le altre; così non bisognerà fargli grave colpa se qualche volta si potrà — benchè di rado — riscontrare qualche errore nell'opera sua, così infine gli va dato maggior merito per tutto quello che egli, meno preparato di ogni altro, ha pur saputo produrre di buono. Non bisogna infatti dimenticare che il Carletti apparteneva a quella classe di mercanti fiorentini che, fin dai più antichi tempi, sapevano por da parte i libri dei loro conti per scrivere narrazioni, le quali rivelano maravigliose qualità di mente: ciò spiega come, risvegliate le buone facoltà del suo spi-

rito dalla vita avventurosa condotta nei migliori anni della sua giovinezza, egli abbia lasciata un' opera ben diversa da quella che si sarebbe pur potuto aspettarsene, così per quella facilità di pensiero e di parola, che ne fanno ancor oggi grata e piacevole la lettura, come per quell'acuto senso di osservazione che l'ha condotto a studiare e descrivere non solo quanto più era adatto a lui, ma quanto avrebbe dovuto meno attrarre un semplice commerciante che fu proprio condotto a sì lunga corsa attraverso il mondo dall' inseguire una fortuna che a volta a volta gli andava sfuggendo quando se la credeva più vicina.

Già ho avuto occasione di accennare ad uno dei caratteri più notevoli dei *Ragionamenti*, che, cioè, al progressivo svolgimento del viaggio corrisponde un progressivo sviluppo della narrazione, indicato anche materialmente dal fatto che i primi sei ragionamenti intorno ai paesi occidentali sono compresi in 166 pagine e gli altri sei intorno agli orientali in 394, ma che anche meglio appare dalla lettura per la differenza nella qualità, o nella minutezza delle notizie date. Dissi pure come ciò deve dipendere, oltre che dalla « memoria più fresca » dell'autore e dalla diversità dei paesi, anche delle condizioni speciali del viaggio. È naturale infatti che, recandosi alle Isole del Capo Verde e poi anche a Cartagèna con viaggio comunissimo per chi come lui veniva dalla Spagna, se anche, per un

certo spirito di osservazione che già non poteva mancargli, avrà cercato di conoscere particolarmente tante cose nuove, egli non dovesse nemmeno pensare che ciò che allora vedeva potesse un giorno offrirgli soggetto di narrazione. Proseguendo poi, e giungendo via via in luoghi meno facilmente noti, e sempre più « curiosi », dovette invece sorgergli spontaneo il desiderio di serbarne, e per sè e per gli altri, un ricordo più particolare e più sicuro.

Ma non è tanto, forse, da considerare il fatto che egli abbia preso appunti, quanto la maniera felice con cui ha saputo fare ciò. Dagli accenni più particolari che egli lascia, e che ebbi già occasione di ricordare (1), deve essere già apparso quello a cui ora mi riferisco, e ancor meglio resulterà dall'esame più minuto che farò delle sue relazioni, pure mi sembra di dover dire anche qui qualche cosa di speciale per mostrare quale e quanta cura egli vi ponesse. E basterà che ricordi le ricerche sui costumi delle popolazioni indigene alle Filippine, e rammenti le notizie di storia e quelle di carattere prettamente linguistico, o geografico che meno di tutte forse avrebbero dovuto richiamare la sua attenzione; e basterà che dica come, per la Cina, regione che non gli era possibile penetrare, ma che, per quanto poteva intravederne da Macao, doveva suscitargli un ardente curiosità, non si

(1) Cfr. pag. 235-237.

contentò di quello che gli era dato apprenderne dalla buona amicizia dei gesuiti e specialmente del Cattanei, il quale arrivava proprio allora da Nanchino, ma fece acquisto di un' importantissimo « libro di Geografia » cinese (1) che, e-

---

(1) Esso si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, II, I, 225-226 (Mgb. Cl. XIII, 1ª, 2 b): è indicato nel catalogo ms. « ATLAS SINICUS SIVE REGNI SINARUM DESCRIPTIO GEOGRAPHICA IN IPSO SINARUM REGNO IMPRESSA, CHARTA ET CHARACTERIBUS SINICIS », e in quello a stampa: GEOGRAFIA DELLA CHINA IN TESTO CHINESE ». Fu descritto da G. UZIELLI in *Mappamondi, Carte Nautiche, Portolani* « Studi Biog. e bibliog. sulla storia della geogr. in Ital. » cit. vol. II pag. 260-261, e più particolarmente studiato da BERNARDINO FRESCURA E ASSUNTO MORI, *Un atlante Cinese della Magliabechiana di Firenze* in « Rivista geografica Italiana Anno I, 1894, vol. I, pag. 417 e 475. Da quest' ultimo studio mi pare opportuno trarre alcune notizie intorno a questo libro da cui il Carletti attinge tutte le sue importanti indicazioni sulla Cina. Esso consta di 2 volumi in foglio che misurano 374 mm. per 405, rilegato in pelle rosso cupa, porta impresse nei bordi superiori queste parole: sul primo *P.º L.º che: contiene: la geografia: delle: 15: Provincie: della: China*; sul secondo *S.º L.º che: contiene: la geografia: delle: 15: Provincie: della: China.* Ambedue i libri sono stampati da una parte soltanto del foglio, ma, mentre nel primo i fogli restano separati, nel secondo essi sono, come si usa nei libri cinesi, riuniti dalla parte bianca, cosicchè, per esser la carta sottilissima, hanno l' apparenza di fogli stampati da ambedue le parti. In tutto sono 230 pagine. Ogni carta porta impresso un reticolato di rette, che si intrecciano formando quadrati di area nota, la cui grandezza varia secondo la scala di ciascuna tavola; ad ogni carta poi seguono alcune pagine sempre in caratteri cinesi, con le notizie relative ai paesi in essa segnati: il numero delle città principali, secondarie, borghi etc; montagne, grandi fiumi, prodotti del suolo, le barriere, le antichità, gli uomini celebri. Rimando allo studio dei prof. Frescura e Mori per più ampie notizie intrin-

dito nel 1595, giungeva forse a Macao quando egli vi era o poco prima, e — questo importa anche più – si fece tradurre da « un cinese suo amico » le più importanti delle notizie ivi raccolte, e ne apprezzò così bene il valore da poter dire, scusandosi di aver troppo tratto in lungo i ragionamenti sulla Cina appunto per averle volute riferire: « delle quali insieme « con quelle che io non ebbi tempo di fare in- « terpetrare potrà un giorno V. A. S. farne « mettere insieme un ordinato volume nella ma- « niera che quivi si contengono, coll'occasione

---

seche sull' Atlante e su una lunga questione, intorno alla sua composizione, sorta dopo che furono strappati alcuni fogli contenenti il frontespizio e 2 prefazioni. Basterà che prendendone le principali conclusioni, dica che esso, di cui il Klaproth, che lo studiò per primo nel 1814, potè dire « un des monuments géographiques les plus curieux que je connaisse après le livre de Ptolomée » aveva per titolo Kuang-yu-thu (Tavole geografiche) ed è opera di Ciu-ssu-pen, celebre geografo Cinese che viveva nella prima metà del secolo XIV; che i materiali ne devono essere stati raccolti tra il 1311 e il 1312 e, più tardi ordinati ed elaborati; che questa, che è un edizione posteriore, fu impressa nell'anno ventitreesimo (decimo mese) dell'imperatore Wan-ly detto anche Cin-tsung, della dinastia dei Ming, anno che corrisponde al 1595. Vi è un'edizione anteriore, del 1565, di cui si trova un esemplare a Pietroburgo, ed una posteriore del 1615 di cui vi è una copia nella bib. della R. Società Asiatica di Londra — Aggiungerò che la maggior parte delle tavole, comparate con carte moderne sono relativamente giuste, e che il famoso Atlas Sinensis del Martini deve riportarsi a questo, così pel disegno delle carte, come per le notizie che lo illustrano.

« di qualche religioso che venisse dalla Cina e « intendesse que' carattere geroglifici » (1).

Certamente egli deve aver finito col dedicare le ore che i suoi negozî gli lasciavano libere, a domandare e prendere appunti, e se la perdita materiale di questi ha impedito che pervenisse fino a noi tutto il frutto delle sue indagini — ed è certamente da dolersene, — pure per la memoria che, se non « maravigliosa » come ha detto il Carlieri, certo nel Carletti doveva esser molto felice, e fors' anche per la viva attenzione che egli aveva posto nelle sue osservazioni, la quale doveva avergliene resa più intensa l' im-

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 196. La traduzione dettata dall' amico Cinese al Carletti, esiste effettivamente, in un quadernetto scritto di mano sua, nella biblioteca Nazionale stessa (cl. XIII, 2). Le notizie in esso contenute, sono state poi ricopiate nelle pagine che precedono (si noti che trattandosi di libri cinesi si comincia da quella che per noi sarebbe l' ultima pagina) i due volumi dell' Atlante, scritte a colonna in ordine inverso, alla cinese. I prof. Frescura e Mori, che non hanno veduto il quadernetto, credono che queste pagine sieno del Carletti, e ciò è ripetuto nel catalogo a stampa. Ma la differenza della scrittura è evidente, e per di più alcune parole che in quello erano scritte in margine, qui sono state introdotte nel testo senza tener conto che si trattava di annotazioni. Un'altra prova notevole sta in questo che le notizie concernenti il secondo libro cominciano nel quadernetto con le parole « nell'altro libro » e al principio delle note al secondo volume vi sono tracce di una raschiatura sulla quale poi è stato scritto « nel presente libro »: è evidente che chi copiava aveva trascritto tal quale, ma poi si è accorto che quelle parole venivano così a significare l'opposto di quello che doveva dire.

pressione, i *Ragionamenti* sono veramente una ricca miniera di notizie e indicazioni preziose.

La minutezza delle notizie date è infatti un'altra delle cose su cui devo insistere. Nulla gli è sembrato troppo minuto da rammentare, nulla inutile di ciò che pur per un'istante era valso a fermare la sua attenzione, e ciò costituisce uno dei principali pregi del libro perchè con tanta ricchezza di particolari è venuto proprio a rappresentar la vita di ciascun luogo. E se si considera che, Isole del Capo Verde, istmo di Panama, Perù, Messico, Filippine, Giappone, Cina, India e anche Olanda, il Carletti visitò le principali parti del mondo allora conosciuto e praticato dagli Europei, e se si pensa che di tutte ha date le indicazioni più dettagliate e più particolari, si vedrà quanta importanza abbia ciò: importanza non solo pel quadro d'assieme a cui ho accennato, ma anche paese per paese, perchè le notizie che egli riferisce vengono ad essere veramente importanti, perfino laddove molti altri viaggiatori l'hanno preceduto, in quanto anche qui vi è sempre la differenza del tempo che, anche se piccola, in quei momenti di rapido movimento coloniale degli Europei, portava a sensibili diversità nei luoghi e nei costumi. Narrando il viaggio con mie parole vi interposi varî brani dei *Ragionamenti*, perchè, posti a loro luogo e meglio legati fra loro, fossero più atti a dare un'idea dell'opera nel suo insieme, ma, naturalmente, essi rappresentano ben poco nei limiti che mi

son dovuta porre, nè potei nemmeno accennare a luogo a luogo tutto quello che egli osservò e descrisse, tutti i dati di ogni genere che egli raccolse con un'indagine davvero minuziosa: pure già da ciò, come meglio ancora da quello che sono per dirne più particolarmente, non può non apparire straordinaria la quantità delle cose da lui narrate.

Accanto alla quantità, devo ora considerarne la qualità: da quello che ho detto sulle sue indagini, per quanto indirettamente, resulta già — mi sembra — che egli deve avervi posto ogni maggior diligenza. Fin dal principio della sua narrazione egli scrive « i miei *Ragionamenti* non « hanno da trattar d'altro se non di quelle cose « che io medesimo ho fatto e veduto » (1), e come credo di aver mostrato abbastanza oramai, quel « fatto e veduto » non vanno tanto interpetrati alla lettera e riferiti alle sole sue avventure, quanto piuttosto all'attendibilità delle sue notizie. Egli appare infatti animato sempre dalla più sincera intenzione di dire la sola verità così che quando riferisce cose apprese da altri vi premette un « così credono », « così mi dicono », proseguendo poi quasi sempre con la stessa formula dubitativa « che si sia di ciò », quasi a

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti* I, 39. Questo ripete molto spesso, per es: a proposito del continente Indiano di cui « tralascia » molte notizie « per non esservi penetrato » (II, 275). Cfr. ancora, I, 2, 47, 81, II, 11, 25.

declinare ogni responsabilità (1), e quando narra di cose che possono sembrare un po' strane insiste « ed io medesimo l'ho veduto ».

Questo è già un primo merito, ma vi se ne aggiunge un altro: il vero valore che hanno le singole indicazioni considerate in sè stesse. Naturalmente, per la gran quantità dei suoi dati, qui non posso portare che il resultato dei miei confronti e dei miei studî, ma esso è sufficente allo scopo di ritrarne due conclusioni ben importanti. Prima di tutto non vi è dubbio che le modificazioni che il Carletti può aver portato alla sua narrazione con studio posteriore, furono, per dir così, solo di carattere scientifico e l'opera quasi soltanto di riscontro: infatti anche dove vi è corrispondenza con altre narrazioni, essa non è mai identità, e potendosi notare sempre qualche particolare in più, o diverso, dall' una, o dall' altra parte, la somiglianza conferma l'attendibilità della notizia, ma esclude che il Carletti possa aver attinto le sue indicazioni da altri. In secondo luogo — e a dimostrar ciò basterebbe il solo e semplice fatto che mi è stato possibile risalire da errori della stampa e talvolta anche dei manoscritti a quella che evidentemente doveva essere la forma originale nell' autografo — i suoi dati, che ho potuto riscontrare quasi tutti, appaiono di un' esattezza

(1) Cfr. Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 76, 89, 135, II, 129, 135, 164, 219, 227, 270, 281, 291.

veramente notevole, salvo pochissimi casi in cui, del resto, come mostrerò, si tratta di errori diffusi generalmente e di luoghi ove non è stato, o di circostanze che non ha potuto personalmente determinare. E tali identificazioni e riscontri sono così costanti, e così esatti che anche dove, per mancanza di materiale adatto, essi non mi sono stati possibili, la concordanza del rimanente induce ad affidarsi all' autore.

Certamente egli non ha condotto ad alcun nuovo resultato scientifico, ma non si potrebbe pretenderne da lui che non aveva alcuna preparazione di studî, mentre gli va resa vera lode per aver saputo evitare tanti errori, in cui gli sarebbe pur stato facile cadere, e per aver, supplendo con l' acume della mente alla deficenza della cultura, fedelmente rappresentati nella sua narrazione così lo stato della conoscenza delle regioni, come la vita di tanti popoli al suo tempo.

Ho detto che le poche volte in cui cade in errore si tratta di opinioni generalmente diffuse e comuni ad altri: così si possono benissimo giustificare — tralasciando per ora gli errori veri e proprî di cui mi verrà più a proposito trattare riguardo ai singoli argomenti — anche alcune notizie di carattere, per dir così, favoloso, le quali non possono non far sorridere i lettori dei *Ragionamenti* e far maravigliare perchè il Carletti, di solito così acuto, le abbia accolte.

Egli, per esempio, riferisce che i pesci pescati intorno alle isole del Capo Verde si guastano

non appena li tocca un raggio di luna, ma probabilmente questa non era che un'opinione popolare con la quale si tentava di spiegare la prevalenza di pesci velenosi in quelle acque (1); accenna ancora che gli indiani pescatori di perle a Ceylon si salvavano dai pescicani « non senza sospetto di qualche grande incantesimo », ma anche questa deve essere una credenza popolare di quei luoghi (2). Narra poi come a Santa gli furon mostrati un dente e uno stinco grandissimi che si dicevano « appartenuti ad uomo molto grande « che con altri aveva un tempo abitato quella re- « gione » (3), ed egli « che si sia di ciò », poichè « parevano di creatura umana » crede che lo possano essere realmente « se è vero che verso « lo stretto di Magaglianes si trovino uomini si « grandi che paiono giganti ». È noto infatti come tale credenza si era diffusa fin da quando durante il viaggio di Magellano, furon visti per la prima volta i Patagoni.

Tanto meno gli va fatto carico di altre due notizie anche più straordinarie: egli dice che in una chiesa della città di Gravesand (*Gravesande*)

(1) Cfr. p. es. E. Reclus, *Nouv. Geogr. Univ.*, loc. cit, Vol. XII, pag. 145.

(2) Si sa del resto che ancora è creduto da alcuni che tali animali preferiscano cibarsi dei bianchi piuttosto che degli uomini di colore.

(3) Intorno alle favole, comuni in America, sui giganti, originate da ossa di mammiferi fossili, cfr. D'Orbigny, *Voyage dans l'Amerique Meridionale.* Paris, 1838. Però ivi non è ricordato il Perù fra le località ove se ne sono trovate.

in Olanda, esiste un epitaffio che ricorda come nel 1276 una tal contessa Margherita diede alla luce 365 figli in una volta ivi battezzati coi nomi di Giovanni ed Elisabetta, ed afferma di aver « veduto » l'epitaffio e i due bacini di rame usati pel battesimo, indicandone il luogo preciso nella chiesa: ciò è raccontato, con diversi particolari — fra i quali noto che non sono ricordati i bacini, e che è indicato invece come località il monastero di Losdune *(Loosduinen)* presso l' Haya — dal Guicciardini che trascrive per intero l'epitaffio latino (1). Che si sia di ciò, a dirla col Carletti, cioè dell' origine di tale leggenda, pare però dunque che l' epitaffio esistesse, e si comprende bene come egli dovesse anzi affrettarsi a riferire una cosa così singolare.

Lo stesso è per una credenza cinese di cui non ho potuto trovar traccia altrove: si tratta di certi « uomini selvatici pelosi e con coda », i quali vivevano in Coccincina e di cui i Cinesi andavano a caccia per trarne il sangue (che serviva loro a tingere come la porpora) uccidendoli dopo averli bene ubriacati e molto « accarezzati » perchè lo dessero volentieri. Questa anzi pare troppo straordinaria al Carletti, il quale

(1) Lodovico Guicciardini. *Descrittione di tutti i paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore*, in Anversa, Ch. Plantino, MDLXXXVIII, pag. 277-8. Varie versioni di questa stessa leggenda sono riferite in G. J. Witkowski, *Histoire des accouchements chez tous les peuples*, Paris, 1897, pag. 257-8.

non si contenta delle solite parole, ma esprime più particolarmente i suoi dubbi e esita se chiamarli uomini o bestie, e conclude « ma che « che sia, l'Interpetre mi accertò, che questa sto« ria si ritrova scritta in que' Libri di Geografia « della Cina, e Coccincina » (1).

Come si vede, dunque, anche questi pochi casi non sono tali quali potrebbero sembrare a prima vista, e se si pensa che, mentre egli non pare affatto convinto che le botte e i rospi, così numerosi nella città del Nome di Dio, vi piovano dalle nuvole, « come credono quelli del paese », o nascano quando piove, il Redi, cento anni dopo, doveva fare ancora tante esperienze per convincere gente ben più dotta di lui che ciò non era possibile, si avrà la conferma che egli trovava nel suo sano criterio e nella sua mente pratica, ciò che gli mancava di preparazione scientifica. Che anzi non appena la sua osservazione, o la sua esperienza personale l'avevano condotto a riconoscere falsa qualche opinione comunemente diffusa egli si è affrettato a dire la vera condizione delle

(1) Come ho detto sopra non ho trovato traccia di questa leggenda altrove. Ad uomini colla coda in Cina accenna anche il Polo. Per le più recenti notizie sulla esistenza di uomini con coda e sulla spiegazione datane dal viaggiatore Lejean, che ha mostrato trattarsi di un ornamento a forma di coda, cfr. W. F. A. ZIMMERMANN, *L' Homme*, Paris-Bruxelles, (s. d.), pag. 137-141. Qui, del resto, si tratta evidentemente di una leggenda più complessa. Essa è anche realmente riferita nel citato quadernetto che contiene parte delle notizie del libro di geografia Cinese.

cose, come quando assicura che « non è già « vero » che gli elefanti « abbiano le gambe tutte « d'un pezzo, e senza congiunture; come anche « son favolose molt' altre cose, che di loro sono « state scritte » (1).

E non basta ancora, che, pur non essendo in grado di trar conseguenze scientifiche dalle sue osservazioni, se qualche volta gli è stato possibile, ha tentato — quale ne sia il valore — di formarsi un'opinione propria, o di cercare la spiegazione di qualche fenomeno. Tale ciò che già accennai sullo splendore della luna di Paita, tale il paragone fra l' uso della lingua mandarina in Cina e della latina presso di noi per tutto ciò che è ufficiale: e se sembrerà strana una sua osservazione a proposito delle sillabe dell'alfabeto giapponese che hanno tutte un significato proprio: « e *mi* significa *io* che in questo concor« rono co' Lombardi, che usano il *mi* in luogo « di *io*. Siccome ancora pare che *Dono* abbia si« miglianza di *Donno* che vuol dire signore in « lingua nostra Toscana preso dalla Latina, e « come nella Giapponese, con differenza della « pronuncia che causa quell'*N* meno » (2), non va tanto considerato il carattere illusorio di tale raffronto, quanto l'idea venutagli di farlo; tale infine ciò che egli dice a proposito delle perle, le quali mentre vive l' animale « stanno in perpetuo

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 234. Cfr. anche II, 115.
(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti* II, 85.

« moto, e per questa ragione cred'io dell'esser qui-
« vi continuamente aggirate, si fanno tonde » (1).

Quanto alla forma artistica di cui il Carletti ha rivestito la sua narrazione poco ho da aggiungere a ciò che ne ho dovuto accennare qua e là. Dalla gran minutezza di notizie e particolari raccolti non poteva non derivare quello che parve difetto agli editori e pur da loro stessi non potè esser evitato: è naturale il disordine ove grande è la quantità delle cose da narrare ed esse sono tali che si legano e si intrecciano le une con le altre, dove, come dissi, vi è in sostanza il solo criterio personale che possa servir di guida al narratore. Ma se tale disordine non è un vero e grande difetto, e anzi forse accresce vivacità ed efficacia alla rappresentazione dei luoghi e dei tempi, pregio è poi invece dell'autore (e come ho mostrato non si può farne alcuna parte al correttore) l'aver saputo condursi così bene, l'aver trovato con la sua mente equilibrata una così giusta misura che, in tale quantità e diversità di cose narrate, il disordine non degenera mai in farragine di particolari inconcludenti, e mai il lettore, in tanta varietà di luoghi e molteplicità di descrizioni di ogni genere, si trova preso da noia o stanchezza, o perde il filo della narrazione. A questo si aggiunge poi — e credo che sarà già apparso da qualcuno dei brani che ho riportato qua e là — che ovunque si riscontra una

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 237.

vera abilità di descrizione si tratti di un fatto, di un'albero, di un oggetto curioso, di un costume strano, fino al racconto della cattura della nave per il quale non aveva bisogno davvero di dover ricorrere allo « spirito » del Salvadori, tanto la sua narrazione è efficace e viva. Anche l'espressione come ho notato è generalmente semplice e spontanea, propria e nitida.

E prima di passare ad un rapido, ma più minuto esame del contenuto dei *Ragionamenti* non mi resta che a dire qualche parola sugli studî e le fonti di cui il Carletti si è valso per completare l'opera sua. Ciò non è molto facile da determinare e non posso che limitarmi ad alcune conclusioni generali, derivanti necessariamente da un esame attento dei *Ragionamenti.* Poichè — come ho notato — mentre le sue indicazioni resultano si può dir tutte corrispondenti alla realtà, in nessun caso però apparisce una compiuta identità con narrazioni precedenti, si deve dunque reputare che egli abbia soprattutto cercato di riscontrar tutti i particolari della sua narrazione, per evitare errori in cui gli era facile cadere narrando a memoria tante e così diverse cose. Ciò specialmente per la parte geografica nella quale l' errore sarebbe stato più facile e al tempo stesso più grave; e in questa stessa parte vi sono forse le uniche aggiunte vere e proprie — oltre le notizie di fatti posteriori — quali sono appunto le minute e particolari indicazioni sulle latitudini di tanti luoghi e le di-

stanze degli uni rispetto agli altri, che nè poi gli sarebbe stato certo possibile ricordare, nè prima raccogliere durante il viaggio. Si tratta perciò di un lavoro di revisione molto importante, che accresce valore all'opera e merito all'autore, senza che però, al di fuori di queste particolarità geografiche, vi sia — come accennai — nemmeno da sospettare che egli abbia sostituito od aggiunte alle proprie, osservazioni attinte da altri.

Egli ricorda alcune volte viaggiatori precedenti, Colombo per la sua scoperta, Marco Polo per il nome che dà a Pechino, e più particolarmente Niccolò de' Conti e Amerigo Vespucci per certi costumi del Pegù e del Brasile, deve aver dunque — almeno per gli ultimi due — letto le relazioni dei loro viaggi e anche altre probabilmente per riscontrare i proprî ricordi: forse nella allora recente raccolta del Ramusio, il che mi par confermato da certe parole intorno agli abitanti del Perù, le quali, secondo me, si riferiscono ad alcuna delle tante relazioni in essa contenute « di come prima vivessero ne sono « state scritte le storie intere da altri ». E credo che bisogni tener anche molto conto della sua lunga dimora nell' Olanda, la quale proprio allora — ed egli, per quanto preoccupato dalla lite, appunto per le sue relazioni con la compagnia delle Indie, veniva a trovarsi nella più favorevole condizione — era il centro di tutto il movimento che si andava svolgendo intorno alle regioni da lui visitate. Così il ricordo che egli

fa di coloro che avevano compiuto il giro del mondo a cominciare dal Magellano, cioè gli inglesi Drake e Candish e gli olandesi Van Noort e Spielberg (1) deve provenire da quanto più, o meno estesamente intorno alle loro gesta egli può avervi appreso, forse durante la seconda sua gita nel 1619 (2), insieme con la notizia che dà subito dopo della scoperta dello stretto di Le Maire (3) di cui egli non sa, o non ricorda forse,

---

(1) Già ho avuto occasione di ricordare gli inglesi FRANCIS DRAKE e TOMAS CANDIS (nella stampa dei *Rag.* vi è la forma errata Gavundish). Fr. Drake, partito nel 1577 col solo scopo di danneggiare i possessi della Spagna, contro la quale nutriva rancore per un'antica offesa, fu tratto dalle sue stesse azioni guerresche a compiere il suo giro del globo che ebbe termine nel 1580. Con simile fine di pirateria e quasi con simile svolgimento fu compiuto anche il viaggio del Candish dal 1586 al 1588. Gli altri due sono l'uno contemporaneo, l'altro posteriore al viaggio del Carletti. Quello di OLIVIERO VAN NOORT, che aveva per scopo di aprire anche agli Olandesi la via verso le Indie trovata dal Magellano, è degli anni 1596-1601, prima dei quali il Carletti aveva compiuto la maggior parte del suo, quello di GIORGIO SPIELBERG, molto più tardo, durò dal 1614 al 1617. Noto che nella relazione vi è la forma doppiamente errata « *Guglielmo Vannot* »: « Vannot » è certo una delle solite false interpetrazioni, mentre « Guglielmo » deve averlo scritto il Carletti, facendo confusione — come io credo — col nome di « Guglielmo Schouten » cfr. nota 3.

(2) Ciò resulta dalla condizione dei mss. Cfr. pag. 241 e seg.

(3) GUGLIELMO SCHOUTEN e GIACOMO LE MAIRE, partiti dall'Olanda nel giugno 1615 per cercare un passaggio più meridionale dello stretto di Magellano, interdetto a chi non faceva parte della compagnia delle Indie, lo scoprirono il 24 gennaio 1616 a 55°, 58' 41''. È notevole che lo Schouten, tornato in Europa sulla nave dello Spielberg, compì egli pure in realtà coi suoi compagni (Le Maire però morì durante l'ultima parte del viaggio) il giro del mondo.

nemmeno il nome: notizia in cui appare una volta di più la sua accuratezza perchè nei manoscritti, e tanto più dunque nell'originale, in luogo dei gradi indicati nella stampa, vi sono dei puntolini.

Non mi è stato possibile determinare quali carte e quali libri geografici egli abbia consultati: nessuno di quelli che ho potuto confrontare corrisponde in tutto e per tutto alle sue indicazioni e forse, specialmente in questo caso, bisogna pensare alle sue relazioni con l'Olanda.– Una sola fonte è nota: la traduzione già ricordata di alcune delle notizie dei « *libri di geografia della Cina* » che gli servirono, oltre che per la parte geografica, per tutte le minute indicazioni statistiche sulla costituzione di questo regno, è certo poi anche egli stesso l'accenna — che deve averne ricevuto altre insieme con quelle sui costumi e la vita dei Cinesi — dai padri gesuiti di Nanchino e in particolar modo dal P. Cattanei (1).

(1) Quand'anche il Carletti non ricordasse il P. Valignani e il P. Cattanei e non accennasse alle proprie relazioni coi Gesuiti, è noto che essi soli, primi fra gli Europei a penetrarvi, avrebbero potuto fornirgli certe notizie; tutto ciò poi che egli dice ha pieno riscontro con quanto si trova nella relazione del P. Ricci (N. TRIGAULT, *De Christiana expeditione*, Aug. 1615) e nella nota opera del P. Bartoli che da essa attinge. Basterà che qui ricordi, quale più caratteristico esempio, come egli scriva che la prima volta che « i Cinesi « videro li triangoli che noi chiamiamo Diottrici li compra- « rono a 500 scudi l'uno » e come ciò corrisponda ad un fatto avvenuto al Ricci e raccontato in D. BARTOLI, *Dell' Hist. d. Comp. di Gesù — La Cina, terza parte dell' Asia*, Roma, 1673; pag. 303.

Tutto questo mi è sembrato dover dire in generale sui *Ragionamenti*. Per farne più compiuto l'esame e più chiaramente mostrarne il valore, mi resta a fare una rapida scorsa del loro contenuto. Ciò che fa il Barbèra, nel citato articolo della « Rivista Marittima », quanto alle notizie che riguardano la navigazione andrebbe ripetuto ora per ciascun ordine di indicazioni, ma a mostrarne l'impossibilità basterà che dica che la sola « Tavola delle cose più notabili » occupa nell'edizione 98 pagine. Così mi trovo un poco nello stesso imbarazzo di quando più addietro mi accinsi a narrare il viaggio, e non posso che limitarmi a dar qualche cenno sui varî generi di materie trattati, indugiandomi solo sulle cose più notevoli e rimandando alla lettura dei *Ragionamenti* stessi, che molto meglio può soddisfare ogni curiosità.

Notizie geografiche. — Mentre, come ho detto, e per i luoghi visitati, e per l'epoca, poichè molti viaggiatori l'avevano preceduto nelle singole regioni, egli non ha portato nessun nuovo contributo alla geografia, pure, per la quantità di notizie date, l'opera sua viene ad acquistare un certo valore anche a questo riguardo in quanto mostra quale era lo stato della conoscenza delle singole regioni al suo tempo, e talvolta quali erano le condizioni di queste, diverse dalle odierne. Del resto, se si considera l'epoca della composizione dei *Ragionamenti*, e non quella della loro pubblicazione, vengono ad assumere

una maggior importanza le notizie sulla Cina di cui si avrebbe così la prima raccolta compiuta — prescindendo da quelle più antiche di Marco Polo e del beato Oderico che non rivestivano carattere scientifico — e anteriore alle altre comunemente note, anche a quella dovuta al padre Ricci (1): non è il caso infatti di tener molto conto delle poche indicazioni sulle città e province di quel regno, tratte anch'esse come quelle del Carletti da una « carta cinese », le quali sono aggiunte alla citata relazione (2) del viaggio del Candish del 1583.

Di molte delle indicazioni geografiche date dal Carletti, ho già parlato facendo l'itinerario del suo viaggio, e come ho mostrato per quelle posso ora affermare di tutte che sono di una notevole esattezza. Ciò che ho detto in generale sul valore delle sue indicazioni ha qui specialmente la sua applicazione, oltre che per la corrispondenza delle singole notizie con quelle di altre fonti, per la possibilità di identificare tutti i luoghi che egli ricorda, anche attraverso errori di stampa e di manoscritti. E dico espressamente « tutti i luoghi » perchè, se in uno, o due casi, che fra poco ricorderò, non mi è stato possibile, ciò probabilmente dipende dai

(1) Per l'opera geografica del P. Ricci, cfr. GRIBAUDI. *Il P. Matteo Ricci e la Geografia della Cina*, in « Riv. di Fis. Mat. e Sc. N. », Pavia, Ott. 1903; e E. RICCI, *Per un centenario — L'It. nella con. geogr. d. Cina, ecc.*, Macerata, 1901-4.

(2) Cfr. nota 1, pag. 78.

mezzi che ho avuto a mia disposizione per tale riscontro; come, d' altra parte, i pochi errori sono sempre comuni ad altri, e di luoghi dove egli non era stato. Naturalmente questa stessa esattezza, anche se non vi fosse la prova diretta della correzione della situazione di Bantam (1), indicherebbe un accurato lavoro di revisione, ma, oltre l' importanza che ha di per sè pure questo, noto un fatto che mostra il valore della sua osservazione personale: che cioè egli non ripete mai errori, pur diffusi e comuni quanto gli altri, quando si tratta di luoghi da lui stesso visitati.

Accennai come errore di poca entità quello di porre l' isola Manaar al di là del capo Comorin, perchè forse si tratta solo di espressione un po' confusa, e quello di limitare il nome di Aurea Chersoneso al promontorio che termina la penisola di Malacca; come più gravi quelli di porre Cambaia alla foce dell' Indo e il Capo dello Spirito Santo nell' isola di Luzon, ma dissi anche che il primo si trova costantemente nelle carte dell' India, fin dalle più antiche, e che il secondo corrisponde alla grande incertezza che vi era quanto alla rappresentazione delle Filippine. Questa incertezza anzi, per meglio dire, si estendeva a tutte le regioni dell' Estremo Oriente che sempre appaiono molto trasformate e ad essa

---

(1) Cfr. pag. 2[illegible]8.

corrispondono, e forse da essa dipendono, altri passi dei *Ragionamenti* che ricorderò ora e più innanzi. Narrando l'invasione della Corea per parte degli eserciti di Taico Sama egli si esprime con queste parole: « in una penisola con-« giunta con la terra ferma della Cina secondo « alcuni. Altri dicono essere divisa da un piccolo « Canaletto d'acqua del Mare, che la circonda « tutta passando tra la terra ferma e la detta pe-« nisola, o vogliam dire isola ». Nelle note all'Atlante Cinese in cui la Corea è disegnata come penisola, aveva invece scritto, « la qual terra non « è altrimenti isola come per errore è stato « messo nelle cosmografie, è ben vero che è « una penisola che si divide da fiumi », ma si vede che dinanzi alla concordanza delle carte, che tutte la rappresentavano, come è noto, quale un' isola (1), egli non osò più affermarlo in modo cosí reciso e si limitò ad accennare la cosa in forma dubitativa. Gli errori sono dunque ben pochi che tale non è affatto dire che il flume della Plata è nel Brasile perchè, come si sa, questo

---

(1) La rappresentazione della Corea come una grande isola a NO del Giappone appare la prima volta nella carta del Rubruquis (Ruybrock) che nel 1253 aveva viaggiato fino a Caracorum, ciò si ripete in tutte le carte medievali, anche cinesi, e poi in quasi tutte le posteriori (sebbene nell' Atlante del Martini pubblicato nel 1653 e in qualche altro avesse già una forma approssimativamente esatta) fino ai lavori cartografici del D'Anville. *Die Entwickelung der Kartographie von Korea*, PETERMANNS MITTEILUNGEN, 1883, pag. 341-342.

nome si estendeva anche a tutta la regione dell' America Australe (1).

Altrettanto pochi sono i casi in cui non mi sia stato possibile identificare qualche luogo da lui ricordato, e forse — ripeto — dipende veramente solo dalla mancanza di materiale adatto.

Dissi non aver trovato ricordata altrove la città del Nome di Dio nell' isola di Santiago, pure questo nome era tanto comune nei possessi spagnuoli, sia solo, sia unito ai nomi indigeni, i quali però, per lo più, finirono col prevalere, — e si ricordi che anche Macao, per esempio, era detta così dai Portoghesi — che può ben darsi che lo avesse anche una delle città dell' isola, comunemente note con altro nome. Così, se non posso dire con sicurezza a che cosa egli si riferisca precisamente indicando le isole Liù-kiù, abitate da barbari, lontane dal Giappone 600 miglia e dalla provincia del Cinceo (*Fukien*) 25 o 30 miglia, perchè queste distanze non corrispondono a quelle della catena di isole nota oggi con tal nome (*Liù-kiù* o *Riù-kiù*) che si stende più vicina al Giappone che alla Cina, pure vi è qualche indizio per determinarlo: sembra infatti che Lieu-Kieu fosse in antico, prima del XIV secolo, nome cinese attribuito all' isola di Formosa (2);

(1) Cfr. L. Hugues, *Le vicende del nome America*, Torino, Loescher, 1898, pag. 13 e sgg.

(2) Vivien di S. Martin, *Nouv. Diction*, loc. cit. III, 468. Si ricordi che il nome Formosa è di origine Europea. Il nome cinese odierno è *Tai Van*.

nella carta del Linschoten già citata (1), un gruppo di tre isole, una delle quali ha il nome di Formosa, è detto « Lequeo Pequeno »; nella tavola del libro cinese che si riferisce alle Liù-kiù sono segnate due isole assai vicine, l' una molto più grande dell' altra, e due isole indica anche la nota del Carletti al libro stesso: si può perciò pensare a Formosa, di cui dunque, oltre al nome, anche la cognizione era incerta presso gli stessi Cinesi e Giapponesi e tanto più quindi fra gli Europei. Di un' altra località non corrisponde del tutto il nome, di cui ricavo la forma autentica dalle citate note autografe all' Atlante, ma è pur quasi certa l' identificazione: sempre a proposito della Corea egli dice che è tanto vicina alle isole del Giappone che dalle ultime di queste « Zuscima *(Tsousima)* e Gotto *(Goto)* (2) e Iscio » vi si potrebbe passare in poche ore e con piccole barchette: « Iscio » non può esser altro che l' odierna *Iki* che posta fra Tsousima e Goto corrisponde unica a questa particolare condizione.

L' aver dato tante minute indicazioni sulla situazione dei diversi luoghi è appunto uno dei tanti meriti del Carletti, perchè solo per esse mi è stato possibile risalire alla forma vera dei nomi e alla loro identificazione, tanto quando ne era stata alterata la grafia da errore di trascrizione — si

(1) Cfr. nota 1, pag. 65.

(2) Nelle note all' Atlante invece di Goto è indicata Firando (*Hirado*).

ricordino « Sonsonate » divenuto « S. Jonat », e « Ferdinando Noronha » divenuto « Fernando di « Nugna » — quanto quando essa era molto diversa dalla moderna. Queste indicazioni, oltre qualcuna generica come l'ultima ricordata, sono soprattutto di latitudini e distanze che egli deve aver ricavato senza dubbio da carte, o portolani che non posso però determinare quali fossero. Egli dà la latitudine di trentasei località e quasi tutti i suoi dati sono corrispondenti al vero, tanto più se si considera che non intende mai di dare una determinazione assoluta, ma si esprime con forma approssimativa. Ricorderò solo qualche differenza notevole, come Macao posto a 19° invece che a 22°, mentre quest'ultimo dato era già stato determinato anche dal padre Ricci e certo i 32° e 42° che indica rispettivamente per Nanchino e per Pechino deve averli attinti dalle determinazioni del padre stesso; così vi è differenza per le Isole dei Ladroni che egli pone fra 7° e 15°, e pel Giappone che limita fra 30° e 36° : è sempre la solita questione, cui ho accennato, delle carte di queste regioni, poichè infatti le isole del Giappone hanno anche nelle migliori dell'epoca una forma raccorciata in latitudine e sproporzionatamente distesa nel senso della longitudine. Basterà che ricordi fra le più note la carta di Ludoico Teisera del 1595 che si trova in alcune edizioni del *Theatrum* dell'Ortelio. Non è ben chiaro poi cosa intenda col dire che l'isola di Luzon è « situata sotto gli 14 gradi e 8 decimi di latitu-

« dine boreale » mentre più innanzi dice che Manilla è « fra gli 16 e 17 gradi ». Quanto all'espressione « la provincia del Cile è posta in 35 « gradi di Polo Antartico » non si può considerare errata perchè non si sa a quale località di essa egli si riferisca, e così pure si spiega forse come dica che « le miniere dei monti di Potosì « stanno sotto 22 gradi, quasi nel tropico di Ca- « pricorno », mentre si trovano due gradi più a nord, perchè può darsi che non fosse ancora ben determinata la loro situazione nei monti stessi. Dati di longitudine non ne riferisce, usasolo tale parola due volte, una ad indicare la lunghezza della Cina tratta dall' Atlante ricordato e una pel Giappone, la cui « longitudine è di 900 mi- « glia ». Qui egli però intende longitudine nel senso etimologico della parola, e precisamente nel senso di distanza fra i due meridiani estremi dell' Arcipelago, ma come dissi questo è tanto trasformato nei disegni dell' epoca che non vi è nemmeno da tentare un paragone.

Le trentaquattro misure che egli dà, poi, sempre in miglia italiane, sono sia di lunghezza e larghezza di certe regioni (Cina, Ceylan, una delle isole del Giappone) o del loro circuito (Luzon, Sumatra, Ceylan, Cina, Piccole Molucche), sia di distanza fra un luogo e l' altro. Per i confronti che se ne possono stabilire — ciò non è possibile quando dà il circuito di regioni che non si sa bene come erano rappresentate ed è sempre difficile non conoscendosi le carte su cui si è basato, nè la dire-

zione secondo la quale la misura era considerata — in generale esse si approssimano alla realtà, alcune volte anzi proprio vi corrispondono, per esempio, quando dice che Cartagèna è distante dal Nome di Dio 230 miglia, e Huaura da Callao 70, e Macao da Canton 60 e il C. Comorin da Coccin 150, e Coccin da Goa 360, e le Maldive dal C. Comorin 240; di solito però vi è una certa differenza in meno, di rado in più (1). Appare un po' strana l'indicazione che le piccole Molucche che « girano ognuna diciotto o venti miglia » occupino in tutte e cinque « lo spazio di 8 miglia, « a vista l'una dell'altra »; così, anche considerando le Liù-Kiù corrispondenti a Formosa, è sempre troppo poco dire che sono distanti 25 o 30 miglia dalla terraferma.

Non meno importante è la menzione che egli fa di tanti luoghi, oltre a quelli in cui fu costretto a fermarsi, pur trascurando per ora ciò che dice dei loro prodotti, anche solo per la parte geografica, per quanto sieno noti da viaggi precedenti. Non foss'altro perchè di molte località indica il nome prevalente al suo tempo, e talvolta anche addirittura dà modo di conoscere, o conferma cangiamenti avvenuti nella situazione di esse. Si ricordino infatti « Macao » e « Goa » che

(1) Per ricordarne alcune dice, per esempio, che l'isola Santiago è lontana dalla Spagna solo 1600 miglia e Panama da Callao 1200, e Sonsonate da Lima 1600, e Acapulco da Lima 2000, e che il Pacifico fra Acapulco e le Filippine è 6000 miglia.

egli dice poste su due isolette, mentre l' una ora si trova in una penisola e l' altra è stata ricostruita in terraferma, « Santa » che era costruita sul mare, « Messico » circondata da acque e il nome di « Sonsonate » dato soltanto ad Axachutla, o per lo meno esteso a tutte e due le località. E quanto alle differenze nei nomi prevalenti, dirò prima di tutto che non usa mai la parola « America », ma dice « Indie occidentali », e oltre a « S. Lorenzo » usato per Madagascar, e « Meaco » per Kioto, e « Gaura » per Huaura, e « Lodi » per Liegi, posso ancora ricordare che chiama « Iansu », come il P. Ricci il fiume Jangtze, e « Andreghi » l' odierna Indragiri che in una carta del Castaldi del 1561 è segnata come Andragida (1), e « Tossa » l' odierna Kotsi nell'isola di Scicocu *(Sikok)* e « Charcas » con nome Indiano la Bolivia, e « Barzalar » una delle città della costa indiana occidentale; la Barzalir del Sassetti certamente, che dall' antico Barcelor noto finora è andata attraverso questo nuovo nome trasformandosi fino all' odierno Barcalour, corrotto dalle popolazioni indigene in Collour. Così chiama « Perricos » l' isoletta del golfo di Panama che è nota col nome di Perico, e poichè spiega che tal nome gli veniva da certi « pappa« galli, piccolini » se tale spiegazione è vera, da lui si potrebbe trarne la vera grafia e la vera etimolo-

(1) Tavola LVI del *Periplus* del Nordenskiöld, loc. cit.

20

gia (1). Così ancora da lui stesso si può ricavare, come ho detto, l'appellativo di Nome di Dio per una delle città di Santiago, non noto comunemente, e l'estensione forse del nome Lieu-Kieu all'isola di Formosa anche al suo tempo. Importanti sono i nomi e le indicazioni che egli dà di molti luoghi dell'Arcipelago Malese (2), perchè, come ho detto, si tratta di regioni la cui cognizione era allora molto confusa; importantissimo tutto ciò che dice della Cina e della Corea, delle quali — traendolo dall'Atlante citato — enumera tutte le province indicando una per una il nome anche delle loro città principali e il numero di queste e delle varie specie di secondarie: quanto alla ricostruzione e identificazione di tali nomi non mi indugio perchè ciò è stato fatto precedentemente, come ho accennato, da altri più competente di me, non avrei potuto, però, non accennarvi perchè per esser tratto da fonte cinese scritta, malgrado gli errori nella grafia dei nomi, tutto questo viene, pel tempo in cui fu compilato, ad assumere un valore speciale. Oltre a questo poi egli dà anche alcuni particolari attinti dai Gesuiti, specialmente sul fiume Jangtze, sulla provincia di Pechino e sulla identificazione

(1) Essa infatti è incerta, cfr. EGLI, *Nom. geogr.* loc. cit.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 216 — 218 per le Molucche e i principali luoghi di Sumatra, 219-220 per le isole Gilolo e di Banda.

della città stessa con Cambalu (1) e di Nanchino con Quinzai e del Cataio con la Cina.

Vanno ricordati infine accenni a particolarità notevoli delle singole regioni, cominciando da quello, che non so donde tragga, che tutte le isole degli arcipelaghi dell' Asia Orientale sono in numero « come affermano » di 14000 (2). Egli accenna, per esempio, come dissi, alle immense, impenetrabili foreste dello stretto di Panama, ricorda che vi è un deserto fra Santa e Lima, dà indicazioni minute sul « deserto di rena » che limita la Cina « a tramontano » detto Sa-bo (*Shamo* è il corrispondente cinese del mongolo *Gobi*: entrambi significano deserto) « quasi Sabbione » (3) e dice come la Cina stessa è ricca di fiumi e canali e laghi tanto d' acqua dolce quanto salata e come l' interno di Ceylan sia costituito di fertili collinette. D' altra parte, benchè in terre molto più vicine alle sue non poteva non colpirlo il caratteristico paesaggio dei Paesi Bassi, onde

(1) Ciò che dice sulla straordinaria grandezza di questa città non può averlo attinto dal Polo, benchè lo ricordi appunto a proposito del nome di essa, perchè vi è diversità nei particolari. Sulla diffusione di tali notizie rimando a H Yule, *The book of ser Marco Polo, the Venetian*, Londra, 1871, Vol II, pag 158, nota 2.

(2) Questa notizia la deve avere appresa nei suoi studi posteriori perchè in una delle note all' Atlante Cinese dice che quel mare contiene « un numero di isole che non si potrebbero mai contare ». Si pensi al nome dato alle isole Laccadive che significa 100000 isole, e a quello delle Maldive che significa 1000 isole. Cfr. Egli *Nom. geogr*, loc. cit.

(3) Cfr. Egli, *Nomin. geogr*, loc. cit.

descrive minutamente la strana condizione di quel suolo così facile preda delle acque, e, come dirò or ora, le dune, e le dighe artificiali provvido riparo contro esse e ricorda como ai suoi tempi si scorgessero nel mare i campanili di due città sommerse (1).

Osservazioni fisiche. — Un altro ordine di notizie che il Carletti fornisce non meno abbondante è dato da tutti quei fenomeni, o particolari fisici, astronomici o climatici che gli erano sembrati più notevoli. Certamente erano quasi necessarî alla descrizione del suo viaggio gli accenni ai venti dominanti sulle coste del Perù, o della Nuova Spagna e nel Pacifico, o alle bonacce che trattennero la nave nel mare del Giappone, ma anche per queste indicazioni egli non si limita a ciò che era più necessario e già ho avuto occasione, per esempio, di mostrare quanto minuto e quanto esatto sia ciò che egli dice del monsone: non meno esatte e minute sono altre notizie che pure non si legano in alcun modo con la narrazione, come quelle riguardanti i tifoni che devastano i mari orientali poichè non solo descrive i terribili effetti di uno a cui si trovò presente a Macao il 28 luglio 1599, ma dà informazioni generali su di essi e accenna come sieno una stessa

(1) Ciò è detto anche nel Guicciardini, *Descriz. delle Fiandre*, loc. cit., pag. 307, da cui si può ricavare che si tratta dell'isola di Noord Beveland, sommersa nel 1532. Cfr. anche Crugnola, *Le acque nella provincia Zeland*, in « Politecnico », a. XLVI, 1898; pag. 236.

cosa con ciò che è detto alle Filippine Uracan (1). Ricorda, ciò che si sa anche dal Sassetti, come certe furie di venti chiudano in alcuni mesi, coll'accumularvi sabbia, le bocche dei porti dell'India (2), e oltre alla marea dello stretto di S. Iuanico descrive anche quella del porto di Panama « che spiaggia col suo scemare 3 e 4 miglia di « quella costa con tanta velocità che a gran pena « potrebbe un uomo correndo scampare il reflusso « quando ritorna » e perfino nota come l'Jangtze sia soggetto a frequenti piene, aggiungendo che è sempre torbido, perchè, come credevano allora il padre Ricci e gli altri gesuiti, considerava che questo fiume e l'Hoang-ho fossero una cosa sola (3). Importanti sono gli accenni alle invasioni del mare sulle coste di Olanda e Zelanda, e le particolareggiate descrizioni delle « montagnette « di rena dette da loro dune » e « degli argini « fatti di terra ben battuta, ch'essi chiamano dic-

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti* II, 196. Si può confrontare con la descrizione fatta dal Carletti, quella di un tifone che nel 1878 devastò Canton, in G. Tissandier, *L'Océan Aérien*, Paris, s. d.; pag. 58. È noto come la parola « tifone », molto generica nel suo significato originale greco-latino, sia poi stata specialmente applicata a significare i cicloni dei mari dell'estremo oriente, e come nel mar delle Antille — e al tempo del Carletti ciò vale anche per le Filippine possesso castigliano — essi fossero detti « Huracan » con parola Caraibica, entrata poi nella lingua spagnuola e da questa nell'italiano « uragano ».

(2) Cfr. J. Hann, *Handbuch der Klimatologie*, Stuttgart, 1897; vol. II, pag. 207-208.

(3) Cfr. P. Gribaudi, *Il p. M. Ricci e la geogr. della Cina*, loc. cit., pag. 15.

chi *(dijken)* », alla cui conservazione già allora, come ora, era provveduto con somma cura, piantando di giunchi le une e rivestendo gli altri con una speciale copertura di paglia di segale *(incamiciata)* (1). Come ho ricordato, indica le condizioni climatiche dei varî luoghi da lui visitati, insistendo particolarmente sulla siccità del Perù e l'umidità del Messico; nota poi che per la sua grande estensione la Cina partecipa di tutti climi; accenna anche ai periodi delle piogge nelle varie località della zona torrida e alle differenze nelle stagioni fra i nostri paesi e quelli visitati, le quali portano differenze nell'epoca e nella qualità dei raccolti, e alle due diverse stagioni che si hanno contemporaneamente nella penisola Indiana. Anche tutte queste notizie corrispondono sempre al vero; una volta sola egli erra, quando indica « la proprietà del cielo [del Perù] che « per 1000 miglia di quella costa non piove mai « e solo dalla fine di Dicembre fino a Marzo si « ricopre di nuvole e stilla una specie di continova « rugiada che i paesani chiamano Garua »: mentre è giusta la descrizione che ne fa è sbagliata l'indicazione dei mesi, errore che non saprei spiegare se non col fatto che ricordandosi che ciò avviene nell'inverno non abbia poi pensato alla differenza di stagione, benchè subito dopo parli

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 374-76. Cfr. Crugnola, *le acque n. prov. Zel.*, loc. cit. pag. 306-312.

delle piogge che cadono dentro terra « nel tempo della loro state » (1).

Osserva ancora come effetti della diversa po sizione del sole nella zona torrida che a mezzogiorno, essendone « i raggi perpendicolari » l'ombra non si produce, e alle altre ore si forma dalla parte di mezzogiorno invece che di tramontana. Nota infine lo splendore della luna di Paita di cui, come dissi, non ho trovato nè menzione nè spiegazione altrove; la frequenza dei terremoti a Lima; la perdita del giorno — e si è visto con quanti particolari — compiendo il giro del mondo; e infine, colle più minute ed esatte indicazioni, un eclissi di luna al quale egli assistè il 6 agosto 1599 a Macao « quando « appunto era in pieno, che subito allo spuntar « dell'Orizzonte si vide quasi tutta oscurata, « salvo che di verso Tramontana vi restava una « piccola parte illuminata dal Sole, e durò la detta « Eclisse due ore » (2).

ANIMALI E PIANTE. — Ancor più copiose sono le indicazioni che il Carletti fornisce sulla flora e fauna delle singole località.

Copiose e minute, perchè non si limita a riferire nomi e a fare semplici descrizioni, ma si dif-

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 68. Intorno alla « Garuas » cfr. J. HANN, *Handbuch der Klimat.*, loc. cit, Vol. II., pag. 342-345.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 204. La sua descrizione è pienamente esatta come resulta da notizie su tale eclisse gentilmente fornitemi dal prof E. Millosevich.

fonde in particolari di vario genere e specialmente di carattere pratico. Così per ciò che riguarda le piante (1) si occupa dei varî usi e proprietà loro, della loro coltivazione e della diversa diffusione nei diversi paesi. Spesso spingendosi fino ad osservazioni generali sulle condizioni dell'agricoltura dei varî luoghi, nota per esempio, che i Giapponesi, dediti solo alla milizia, la trascuravano quasi, mentre la loro terra sarebbe stata molto adatta anche alla vite e agli ulivi come si vedeva da alcune piante introdottevi dai Gesuiti (2), o fa paragoni con le condizioni della propria patria (3). Così pure per gli animali che gli sembrarono nuovi, o singolari, o diversi dai nostri riferisce gli usi a cui venivano impiegati e poi i varî modi di caccia, o di pesca, e, quando li conosce, particolari sulla loro vita e le loro consuetudini, come del *Pacco* (*llama*) dice che è animale, « molto domestico, semplice e piacevole; ma « ordinariamente ostinato e caparbio di non « voler camminare, se non a suo modo, e sen« tendosi stracco, o avendo altro umore, si butta « in terra a giacere, non ostante ch'abbia la « soma addosso, e non è possibile farlo levar su

---

(1) Per il numero e l'importanza delle sue notizie su quest'argomento il Carletti è citato in P. A. SACCARDO, *La Botanica in Italia*, in « Memorie del R. Istit. Veneto di Scienze, lettere ed arti vol. XXV, n. 4 » pag. 45, e in TARGIONI TOZZETTI, *Prodromo della corografia Toscana*, Firenze, 1754, p. 111.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 30. cfr. ancora: I, 73, II, 177.

(3) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 111.

« benchè lo volessero ammazzare » (1), e delle « Bertucce », che abitano i boschi sulle rive dello Chagres, riferisce, benchè non possa « però dire d' aver veduto », come si raccontasse che non potendo passare a nuoto il fiume, esse si prendevano per la coda e attaccandosi la prima ad un albero sulla riva, l' ultima cominciava « a ondeggiar tan- « to, che fatto concepire a tutto quel penzolo più « gagliarde le vibrazioni », gli veniva « fatto con « uno slancio di aggrapparsi all'altra riva di dove « poi si » tirava « dietro tutte le altre » (2).

Sarebbe ben difficile stabilire quali delle cose da lui dette riguardo a questi argomenti fossero già state accennate da altri: ho mostrato infatti quanto si ingannarono coloro i quali credettero che egli per primo abbia parlato del caccao, e certo cadrebbe egualmente in errore chi traesse altre simili conclusioni. Pure, senza istituire dei veri e proprî confronti, si può notare in generale che le sue descrizioni, resultano di solito, per la ricchezza dei particolari, più ampie e quindi più utili di quelle precedentemente note. Così cominciando appunto, per esempio, da quella del « *caccao* » ricordata, oltre a ciò che ho riferito sul suo uso, sia come moneta, sia come bevanda, egli indica anche le grandi cure che ri-

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 78. Cfr. Figuier, *Vita e costumi degli Animali*, *I Mammiferi*, Milano, 1892; pag 224.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 47. Cfr. quanto intorno a ciò riferiscono Dampierre e Dacosta in Figuier, *Vita e costumi*, loc., cit., pag. 591.

chiede la sua coltivazione, accenna ai « due al-
« beri molto più grandi che gli Indiani chiamano
« la madre e il padre del caccao *(Erythrina
Corallodendron L.)* » fra i quali, come per dife-
sa, viene piantato, e poi descrive la pianta e il
frutto. Lo stesso è per la « farina di cazabi »
(Manioth utilissima Pohl.), accennata già fin
da Amerigo Vespucci, della quale però egli dice
anche quale deve essere la preparazione per e-
strarne il succo velenoso.

Fra le tante sue descrizioni oltre alle già citate
del *maiz* e della *batata* ricorderò quella della
« *tuna* » (*Opuntia ficus indica M.*) « composta
« di foglie bernoccolute e spinose, che nascono
una dall' altra grosse, e fatte come due mani
« giunte insieme; e mentre crescono si vann' in-
« grossando e di mano in mano quelle foglie, che
« restano di sotto, divengono tronchi, e rami che
« formano l' albero; e indurite perdono la prima
« figura di foglia », e del suo frutto, che « par
« un'istessa cosa colla foglia, essendo che ha la buc-
« cia simile », descritto minutamente tanto nella
sua forma esteriore, quanto nell' interno fatto « di
« un midollo molto bianco e con molti granel-
« letti che si mangiano col midollo che è su-
« goso, dolce, fresco e grato »; e quella di un'al-
tra varietà di tuna (*Cereus sp*) che cresce di ramo
in ramo « in maniera che pajono tanti tronchi
« d' alberi annestati insieme uno sopra l' altro del
« medesimo colore e della medesima sostanza de-
« gli altri, similmente bernoccoluti, e spinosi, e in

« forma quadra, e si fanno molto più grandi, e rag-
« guardevoli e maravigliosi senza produrre alcun
« frutto » (1); e infine quella del « *maghei* » (*Agave Americana*) « pianta veramente degna di esser
« commendata da altro che dai » suoi « semplici
« ragionamenti », « tanto maravigliosa quanto ec
« cellente per la quantità dei benefizi » che gli In-
« diani da essa ricevono, producendo Acqua, Vino,
« Olio Aceto, Mele — e dice il modo di estrarre il
liquido e le sue successive trasformazioni — Filo
« da tessere e da far corde, Aghi da cucire, Le-
« gna da bruciare... con molte altre comodità » (2).
Così descrive le palme « *Nipa* » (*Nipa fruticans T.)* e « *sagù* » (*Sagus rumphii W.*) con le
varie sostanze che se ne traggono, diverse qualità di riso e i suoi usi come cibo e le bevande
che se ne ricavano, e il « *the* » detto anche
« *Cià* ». Non parlo poi dei « *cocchi* » e « *banani* » che ritrova nelle varie regioni e descrive, o ricorda secondo i differenti nomi ed
usi fino a quelle noci chiamate « *Coccos di Maldiva,* conciossiachè altrove non se ne trovino,
« e dicono che nascano nel profondo del mare
« intorno alle dette isole, e da quello sieno get-
« tate al lido, e sono in forma di due noci ap-

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 113-115.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti* I, 111 — Più innanzi però parlando di un erba, usata nelle Indie per fare certi ricami, la quale « assomiglia a quella che nelle Indie occidentali si chiama Pitta », mostra di non riconoscere che il « fil de Pita » era proprio quello tratto da una specie di Agave.

« piccate insieme per due volte più lunghe delle « altre, e più sode di scorza, e più nere » nelle quali è un midollo simile d'aspetto alle altre, ma poco buono a mangiare, benchè però « eccel- « lentissimo contro i veleni, e febbri Maligne » (1). È naturale poi che importantissimi fra tutti gli apparissero gli alberi che producevano lo spezie, allora così preziose e ricercate, causa prima di tutte le lotte pel commercio orientale,. e infatti, oltre alla cannella, già da me ricordata come frutto precipuo di Ceylan, descrive minutamente l'albero del pepe e le sue varietà (d' India, bianco, nero, betel) (2) il « *garofano* » (*Caryophillus aromaticus L.*) che « s' assomiglia al nostro alloro », di cui « dicono che non fa frutto se non alle « Molucche » (3) « la *noce moscata* » e il « *Macis* » prodotti di un albero *(Myristica moschata T.)* che nasce « solamente » nell' isole di Banda (4). Così pure pei loro usi ricorda i legni « *aloé, aquila, o calamba* » (*Aquilaria Malaccensis)* (5) usati come profumi, e quello detto « *Verzino* » nel Brasile e « *sapon* » dai portoghesi dell'Oriente, che serviva per tingere (*Caesalpinia brasiliensis*) (6). Ma ol-

(1) FR. CARLETTI. *Ragionamenti*, II, 278. Per le notizie sulla *Lodoicea maldivensis* o *seychellarum*, cfr. GIGLIOLI, *Viaggio intorno al globo*, loc. cit., pag. 156 e VIVIEN DE SAINT MARTIN, *Nouv. Diction*., loc. cit., III, 585.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I. 110, II, 218.

(3) Idem, II, 219.

(4) Idem, II, 220.

(5) Idem, II, 62, 78, 198.

(6) Idem, II, 77, 188.

tre a questi di un' utilità pratica, non trascura neanche ciò che pur non aveva che il pregio della novità o stranezza, e, sempre coi più minuti particolari desiderabili e che qui non posso riportare perchè andrei troppo in lungo, descrive, e sempre con precisione, tra i frutti il « *durione* » (*durio zibethinus L.*) (1) così spiacevole la prima volta che si gusta, i « *Mangostani* » (*Mangifera indica L.*) (2) gli « *Ananas* » (*Bromelia Ananas L.*) (3) i « *Giambi* » (*Jambosa vulgaris*) (4) la « *Giaca* » (5) e la « *Leccia* », (*Nephelium Longana*) (6) alcuni agrumi della Cina e Giappone (7), e poi l' albero « *Drago* » (*Dracaena Draco L.*) (8) di cui portava per curiosità alcuni degli strani semi, e l' albero detto triste i cui fiori, simili al gelsomino, schiusi la sera sono già caduti la mattina (9) e un altro veduto a Macao, che perde in un tratto tutte le foglie e nel medesimo tempo allarga le nuove fino allora chiuse e celate sotto le altre (10).

Lo stesso è per gli animali: oltre a dire quali,

(1) Idem, II 210.
(2) Idem, II 215.
(3) Idem, II 212.
(4) Idem, II 214.
(5) Idem, I 143. Non ho potuto identificare questo frutto benchè sia ricordato da altri.
(6) Idem, II 180.
(7) Idem, II 23 e 78.
(8) Idem, II 97.
(9) Idem, II 281.
(10) Idem, II 181.

fra quelli noti, erano più, o meno comuni nei singoli paesi, o destinati ad usi differenti come, per esempio, che i fagiani e le tortore al Giappone non erano come da noi uccelli rari, ma di poco prezzo e di uso comune e che i bufali in Cina, e anche alle Filippine ove avevano il nome di « *Carabau* » (*Karbau*), servivano per l'agricoltura; oltre accennar a quelli che avevano un valore, per dir così, commerciale quali lo « *Zibetto* » in Africa, e il « *Muschio* » in Cina — e su questo s'indugia accennando alle falsificazioni che i Cinesi facevano dell'essenza preziosa — e il « *Chermisi* » nel Messico diversamente raccolto e preparato nelle due province di Tlaxcala e Mixteca ove principalmente era coltivato (1); scrive a lungo anche dei « *pesci volatori* » (*exocoetus*) e di quelli che li inseguono « *albacoras* » (*thymnus albacora*), « *bonitos* » (*thymnus pelamys*), « *dorados* » (gen. *coryphaena*) e del modo di pescare sì gli uni che gli altri; e delle varie specie di zanzare che si ritrovano « insopportabili » ad Acapulco, « altre « piccoline quasi senza gambe, e chiamansi « *Cicenes* ed altre con le gambe che sono molto « grandi e si chiamano *Sancudos* » (2). Ricor-

(1) Oggi l'industria della, *Cocciniglia* che vive sulla *Nopalea coccinellifera* e sull'*Opuntia tuna* è si può dire limitata allo stato d'Oajaca, di cui è detta Mixteca la parte occidentale e settentrionale. Cfr. VIVIEN DE SAINT MARTIN *Nouv. Diction*, loc. cit, III, 833, e 915.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 99. Per questi insetti cfr. ARMAND RECLUS, *Panama et Darien*, loc. cit, pag 136-138.

derò ancora infine la lunga descrizione di quei « piccoli animaletti che si chiamano « *Nigue,* » « i « quali mettendosi tra l'ugna, e la carne delle « dita de' piedi, entrano appoco appoco rodendo « in quelle, come un tarlo nel legno, e quivi s'in- « grossano di maniera, che spesse volte vi fanno « una piaga », e della cura necessaria per « ca- « vargli con diligenza dalle dita, per non gli rom- « pere, perchè altrimenti spargono nella piaga « una quantità d'uova, dalle quali se ne rige- « nerano tanti che non è più possibile spegnerne « il seme » (1).

CONDIZIONI POLITICHE, ECONOMICHE E COMMERCIALI DEI VARÎ PAESI. — Come ho detto più volte, e non starò ora a ripeterne le cause, la parte che pel Carletti aveva maggiore importanza e nel suo libro ha ricevuto un maggior sviluppo è appunto quella la quale concerne tutto quanto poteva riguardare il commercio, o indirettamente avervi rapporto. Ciò si presentava, è vero, più facilmente alla sua osservazione, ma anche in ciò non si è limitato a quello che gli era necessario sapere, o dire, ed ha invece spinto la sua indagine quanto più lontano gli era possibile: egli tratta infatti per ogni paese dei governi prima di tutto, e delle leggi che regolavano i commerci, poi degli speciali prodotti indigeni e dei varî generi di mercanzia preferiti e più importanti nei

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 88. Anche questa lunga descrizione corrisponde a quella di A. RECLUS, *Panama et Darien*, loc. cit., pag. 138-139.

singoli mercati, del loro smercio, dei guadagni negli scambi e per conseguenza anche dei pesi, monete e misure e perfino dei mezzi di trasporto e delle linee di navigazione. Già ho dovuto ricordare alcune di tali indicazioni a conferma, o schiarimento di quanto concludevo traendolo da altre fonti, ed ora più particolarmente, benchè con semplici accenni, cercherò di mostrar meglio quale valore dia ai *Ragionamenti* questa parte del loro contenuto, specialmente quando si consideri — mi pare opportuno ricordare qui di nuovo ciò che ho notato già — che si tratta di un momento importantissimo pel movimento coloniale che si andava allora trasformando, e di tutti i luoghi in cui esso si veniva svolgendo. E a questo aggiungo che anche per quest' ordine di notizie è nei singoli casi confermato quanto ho detto in generale dell' esattezza che resulta da qualsiasi confronto con indicazioni simili di contemporanei, o anche di posteriori.

Per ciò che riguarda i governi, è importante, quando si tratta di paesi soggetti a Spagnuoli, o Portoghesi, che egli indichi come era costituita la rappresentanza del governo centrale, o per meglio dire della persona del re, e i diritti o gli obblighi dei singoli governatori (1) e la durata del loro ufficio, o i vantaggi pecuniarî che ne potevano trarre: indica, per esempio, che soltanto il governatore di Malacca poteva comprare, per

(1) Di quelli che si trovavano nelle varie località al tempo del suo passaggio dice generalmente anche il nome.

poi rivenderle, « le spezierie da quegli Indiani » che ve lo portavano (1), e che soltanto quello di Macao aveva il diritto di inviare, una volta all'anno, una nave al Giappone, onde spesso ne « cavano 40 o 50000 scudi senza mettervi, nè ar« risicare altro che la sua nave », perchè tutti quelli che volevano negoziarvi dovevano pagargli il nolo pel trasporto delle mercanzie (2). Ma ben più importanti ancora sono tutti i particolari che riferisce di paesi i quali avevano un governo proprio, come Cina, Giappone e Province Unite.

Già pel Giappone mostrai quanto esattamente sappia dare notizia della sua costituzione, ora posso aggiungere come egli non trascuri di indicare il numero delle signorie in cui era ripartito e l'organizzazione dell' esercito, e l' amministrazione della giustizia divisa per « contrade », ciascuna delle quali « ha il suo maggioringo o vo« gliam dire capitano », e la « squisita vigilanza » che si « teneva per quelle città »: perfino ricorda le guardie che, essendo le case tutte di legno, stavano la notte per le vie, « gridando: ab« biate cura al fuoco ».

È naturale che ancor più notevole sia ciò che spetta al regno della Cina, poichè il Carletti aveva una miniera di preziose notizie in quel « libro di Geografia » più volte da me citato. Nei *Ragionamenti*, infatti, non solo si trovano indicati

---

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 222-225.
(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 97.

la costituzione della monarchia, i gradi del governo e i governatori delle singole province, i varî ordini di cittadini e perfino il trattamento agli ambasciatori stranieri, ma accanto al numero delle città di vario ordine — « *fu* », « *ziù* » (*ceu*), « *hiam* », (*hian*) « *guoi* », (*wei*) — delle singole province vi è quello dei soldati, accanto al numero dei tributarî, sia di ciascuna provincia, sia complessivo, l' indicazione delle persone esenti da tributo e il valore del tributo del riso. Che dirò di queste notizie statistiche di cui è evidente l' importanza? La persona del Carletti qui passa in seconda linea, perchè egli non ha fatto che riferire alcune (omette, fra gli altri, i cenni sul tributo della seta e del sale) delle note tradotte per lui dal libro suddetto. Quanto all' essere le carte di esso accompagnate da tutti questi dati (nel testo cinese ve ne erano anche intorno ai prodotti del suolo, uomini celebri etc.) è evidente che in Cina era comune corredare le carte e i libri geografici con note statistiche, poichè, come dissi già, sono tratte da una carta cinese anche quelle che, benchè in proporzioni molto minori, vanno unite al resoconto del viaggio del Candish e il padre Ricci dice di ricavar da un libro cinese quelle che pone nella sua *Relazione della Cina* (1).

---

(1) Indicazioni di tal genere oltre che nell' *Atlas Sinicus* del P. Martini, si trovano anche in altre opere riguardanti la Cina: fra tutte meriterebbero particolar menzione, perchè contemporanee al Carletti, le *Relazioni Universali* di G. BOTERO, così importanti appunto per i dati statistici raccoltivi,

Va osservato poi che tali note dovevano venire via via modificate conformemente al resultato dei varî computi statistici fatti dal governo, poichè, tralasciando molte altre opere e considerando solo il libro da cui prende il Ricci, che è del 1579, la carta ricordata dal Candish anteriore al 1583, nel qual anno ebbe luogo il suo viaggio e la copia dell'Atlante portata dal Carletti, che è del 1595, i dati, malgrado la vicinanza dell'epoca, appaiono, per quanto di poco, in tutti differenti.

Quanto alle Province Unite, oltre ai particolari sul « consiglio dell'Ammiralità » e sull'amministrazione, per dir così, della giustizia marittima, che riguardavano la sua causa, riferisce altre notizie più generali, descrive cioè l'ordinamento degli stati di Zelanda e degli Stati Generali. Ciò è importante, non solo perchè tali indicazioni sono state attinte personalmente, sul luogo, ma perchè il Carletti viene ad essere uno dei più vicini, in ordine di tempo, fra gli scrittori che senza pur far la storia della loro costituzione espressamente, ne abbiano dato notizia.

---

ma non credo necessario indugiarmi intorno ad esse perchè quanto alla Cina i dati — pochi, del resto, e d' ordine generale — sono attinti dalle relazioni dei gesuiti, come il Botero stesso dice, e non direttamente dalle carte, benchè riferisca di essersi provveduto di una di esse. Mi sembra dover piuttosto notare, come ricordo dell' influenza di tale uso cinese, che nel *Corso Geografico Universale* del P. V. CORONELLI (Venezia 1692), le carte delle varie province cinesi sono, a differenza delle altre, munite di tabelle contenenti alcune di queste solite notizie statistiche.

Per ciò che riguarda i prodotti dei singoli paesi, come era naturale in quel tempo, s'occupa principalmente delle miniere e delle spezie (1), ma non tralascia tuttavia di ricordare, oltre il bestiame di Panama, e le saline di Huaura, e la gran produzione di vino e olio nel Perù dopo introdottivi vite e ulivo dagli Spagnuoli, e la terra speciale per la porcellana cinese che si « cava nella Centrea di Cahajam » (2), certe « pozze d'acqua » a Santa « dalle superficie « delle quali si cava un grasso, o bitume simile « alla pece strutta, ma molto più untuosa, rada « e liquida » (3), e una « fonte » che esce dalle celebri miniere di mercurio di Huancavelica nel Perù, la quale « mentre va irrigando la Terra « con la sua acqua, che manda fuori calda, si « converte in un medesimo tempo in pietra tanto « dura, che serve per fabbricare le case » (4), e più che tutto le « turbe » di Olanda « sorta « di fango che serve a tutto quanto il paese per « abbruciarsi in cambio di legna » (5); e, per quanto concerne l'industria umana, i « drappi » cinesi, le tele dell'India e del Bengala e i lavori

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 68, 80, 88, 103, 110, II, 32, 97, 216, 218, 219, 222, 231, 381.

(2) Certo con tali parole, in cui vi è forse errore di trascrizione, intende alludere al Ce-kiang, dai cui monti ancor oggi si estrae il caolino. Cfr. L. Nocentini, *Attraverso il Ce-kiang*, in « Nuova Antologia, 1 ott. 1899 », pag. 533-34.

(3) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 63.

(4) Idem, I, 89.

(5) Idem, II, 377.

in pelle di pesce detta Sagri, e in pelle « di Caprio... dipinta » col fumo della paglia di riso, nel Siam (1).

Riferisce pure come i negozî preferiti fossero quello degli schiavi a Santiago e a Cartagèna, e quello delle tele e dei drappi e dell' argento in barre a Lima; come a Manilla e a Canton i Cinesi portassero sul mercato sete da tessere, e stoffe tessute di qualsiasi genere, muschio, oro ed altri metalli, zucchero, porcellana, e in cambio di queste acquistassero quasi soltanto occhiali, e « li triangoli che da noi si chiamano « diottrici e mostrano la vaghezza di tanti e di« versi colori mentre si riguarda con essi attra« verso l' aria », e soprattutto argento di cui avevano « gran sete ed avarizia » (2) e come i Giapponesi comprassero di preferenza granaglie e legni odorosi. Ricorda che Malacca era il vero emporio delle spezie e Cambaia dei diamanti ed altre pietre preziose e delle tele di bambagia (3). Accenna infine, senza però aver visitato questi luoghi, anche ai principali negozî che si facevano a Ormuz, Sofala, Mozambicco e Costantinopoli (4).

Nè gli è bastato indicare i prodotti e le merci, ma ha anche aggiunto il loro valore e prezzo nei singoli luoghi e circostanze, a cominciare per esempio dalle cose più minute come le galline,

(1) Idem, II, 78.
(2) Idem, II, 123-125.
(3) Idem, II, 288.
(4) Idem, II, 284-286.

oche, e anatre che si pagavano ognuna in Cina uno o due « conderini » (moneta che doveva corrispondere a pochi dei nostri centesimi, perchè ce ne volevano 10 a fare un giulio, che ne vale 56), fino ai 600000 scudi che si ricavavano — secondo egli dice — ogni anno dal negozio del Chermisi, ai « 3 o 4 milioni di scudi » che valevano l'oro e l'argento tratti annualmente dalle miniere del Perù, fino ai « 250 milioni e più di scudi » che si calcolava « avessero renduto » dalla loro scoperta al suo tempo le miniere dei monti di Potosì (1). Come pure dice quanto per cento si poteva guadagnare nei singoli negozî, ricordando persino il guadagno che nella moneta stessa si aveva passando da Lisbona a Goa, poichè « il reale da otto » che là valeva 320 reis qui ne valeva 480.

Quanto alle monete, pesi e misure, in generale egli usa indifferentemente le fiorentine (scudi e giuli; cantari, libbre, ed once; carati) e le spagnuole o portoghesi (reali, reis; arrobe) ragguagliandole fra loro, e ad esse ragguaglia quelle della Cina e Giappone, unici paesi che conservassero le proprie: « *catti* », « *picco* » (*pekel*), « *tael* », « *maes* » (*mace*), « *conderini* » (*candareen*) « *casce* » (*cash*); e i « *serafini* », moneta di Goa (2).

---

(1) Queste indicazioni corrispondono tutte a quanto si può ricavare da altre fonti.

(2) I ragguagli che il Carletti fa varie volte, così espressamente per dimostrarne il valore, come incidentalmente, fra

Non starò a ricordar di nuovo le notizie sui mezzi di comunicazione fra luogo e luogo, dopo ciò che ho dovuto dirne, sia in generale, sia descrivendo il viaggio, pure, forse, non sarà inutile che insista sulla circostanza che, se pur indirettamente si può ricavare ciò anche da altre fonti, probabilmente i *Ragionamenti* sono la prima opera, almeno italiana, ove si trovi così manifestamente indicato lo stabilirsi di regolari linee di navigazione che collegavano tutto il mondo conosciuto (fatto importantissimo per lo svolgimento del commercio) e ciò coi più preziosi particolari poichè, oltre l'epoca e la durata del viaggio, vi si trova a volta a volta indicato il genere della nave e per conto di chi era armata (re, governatori, cavalieri), chi poteva imbarcarvisi, e i prezzi del nolo, così per le persone come per le mercanzie. Anche delle leggi e consuetudini che regolavano e spesso ostacolavano il commercio ho dovuto ricordarne molte a proposito del viaggio, aggiungerò ora la notizia che gli Spagnuoli avevano

le varie monete e i varî pesi, corrispondono alla realtà, se si considerano in se stesse, non corrispondono più se si fa il calcolo basandosi sul valore intrinseco ed è probabile, del resto, che anche allora negli scambi si trascurassero lievi differenze frazionarie. L'uniche indicazioni che non ho potuto riscontrare sono quelle del « *Mangellino* » che serviva a pesare i diamanti e del « *Pu* » misura itineraria cinese che egli dice uguale a 10 « *li* » cinesi e a tre miglia italiane, mentre il *Pu* odierno è eguale a m. 2.46 ed è la 360ª parte del *lj*, e il *Tu* al quale si potrebbe pensare per errore di trascrizione è eguale a 250 *lj*. Per tutte queste notizie, cfr. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, loc. cit.

impedito la coltivazione della vite e dell' ulivo nel Messico (1), e l'altra ben nota che il negozio del pepe nell'India era nelle mani del re di Portogallo o di chi da esso l' aveva in appalto; e ricorderò che quello delle spezie era in mano del governatore di Malacca; così si ricava dalla sua narrazione che a Manilla gli indigeni pagavano un tributo e i Cinesi che vi negoziavano erano relegati in un quartiere separato, e per ultimo che come a Canton i negozî venivano compiuti per mezzo di deputati, e a Cambaia di sensali, a Lima era in uso uno « strano modo » di « comprare detto « pel prezzo della tassa, ch' è « un'antica valutazione fatta a dette Mercanzie, « sopra la quale v' aggiungono 10 o 12 per cento, « secondo che v'è più, o meno di quelle merci, che « fanno manco a proposito, e ch'hanno maggior « tassa, o di quelle che sono migliori e che l'hanno « minore » (2).

Non mi resta che a dire come non manchino anche alcune osservazioni sullo stato generale del commercio, a fare le quali il Carletti veniva a essere naturalmente indotto dalla sua stessa condizione di mercante e dalla lunga pratica ed esperienza acquistate nelle molte sue peregrinazioni. Degni di attenzione sono anzitutto l'accenno alla

---

(1) Ciò ha durato per molto tempo ancora tanto è vero che l' ulivo ha cominciato a esser diffuso sui primi del secolo XIX, e la vite non ha ancora preso un pieno sviluppo. Cfr. VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Nouv. Dictionn.*, loc. cit., III, 832.

(2) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 70.

importanza che avrebbe e al frutto che darebbe l'iniziare direttamente negozî con Cambaia — e questo richiama alla mente il tentativo del Granduca — o colla Cina, e poi l'indicazione dei danni che recava al commercio orientale l'antagonismo degli Olandesi, e in second'ordine anche degli Inglesi e Francesi, coi Portoghesi, sia in modo diretto e immediato per gli assalti e le catture che ostacolavano la libera navigazione e quindi gli scambî, e incominciavano a insospettire Giapponesi e Cinesi, sia indirettamente per la concorrenza che già aveva alterati i prezzi a tale da giustificare l'esclamazione sua: « tante « e tante navi di diversi padroni e di varie Na- « zioni... tutte affollandosi in un medesimo tempo, « farebbero propriamente rincarare il vento, che « ve le conduce, nonchè le mercanzie » (1). E si rammenti che, benchè il nostro autore dovesse per l'ambiente in cui era vissuto esser condotto a considerare il diritto dalla parte Spagnuola e Portoghese, egli, come già avvertii, tratta tutto questo argomento con una vera imparzialità, specialmente tenuto conto di quello che egli medesimo aveva sofferto da parte dei nuovi conquistatori.

A questo stesso ordine di indicazioni, sebbene non direttamente, possono andare unite alcune notizie di storia che egli riferisce in varie circostanze. Tralasciando quelle, già indicate, relative a fatti posteriori e quelle più comune-

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, II, 383.

mente note, anche allora, sulla linea di demarcazione, sulla scoperta dell' America, della via per mare alle Indie orientali, e poi dello stretto di Magellano, e sulla conquista delle Filippine, e perfino sulla scoperta delle miniere dei monti di Potosi nel 1545 (1), ricorderò ancora per la loro esattezza tutte le indicazioni di storia Giapponese, particolarmente ciò che riguarda il carattere di Taico Sama e il suo regno, e poi la successione, coi contrasti che ne derivarono, del figlioletto suo Hideyori, fatti quest' ultimi posteriori alla partenza del Carletti da Nagasaki; e ciò che riferisce dell' invasione della Cina per parte dei Tartari nel 1206 e della sua liberazione nel 1368. Alcune notizie mi è stato più difficile riscontrarle, o addirittura impossibile per la difficoltà di saper particolari di luoghi tanto lontani, e, se forse ha meno valore che non abbia trovato nulla altrove sulla decapitazione di un famoso corsaro a Goa il 20 marzo 1600 e anche su quella nave bruciata dagli Olandesi nel porto di Macao, mi sembra molto più importante la discordanza di due notizie del Carletti con quel poco che ho potuto ricavare da altre fonti. Egli narra come proprio nel tempo in cui si trovava in quelle regioni fu dal re del Siam distrutto il regno del Pegù a causa di un elefante bianco, posseduto dal re di quest' ultimo e da quello desiderato, distru-

(1) Anche questo particolare che poteva esser meno noto è esatto. Cfr. Vivien de Saint-Martin, *Nouv. Diction.*, loc. cit., IV, 719.

zione dovuta soprattutto alla inettitudine del re che non volle « sentir parlar di guerra » e credette che bastasse non far per quell' anno seminare il riso, senza pensare che ciò sarebbe stato invece a danno dei suoi sudditi, e come alcuni portoghesi avessero chiesto al Vicerè di concedere a 500 di loro di tentare in tali favorevoli condizioni la conquista del Pegù ed il Vicerè lo avesse rifiutato, onde « partì per Lisbona l'anno 1600 « con questo biasimo e cagionò in vero grandis- « simo danno al suo re ». Senza tener conto di brevi accenni che si possono trovare altrove, due sono le più compiute e più antiche narrazioni della distruzione del Pegù, ma molto intralciate e confuse e diverse fra loro nei particolari (1). In entrambe il racconto dell'andamento generale della guerra, corrisponde a ciò che ne dice il Carletti, ma l'invasione è invece attribuita ai re di Tangu e Arakan, e soprattutto non vi si accenna in alcun modo che i portoghesi avessero allora pensato ad una qualsiasi azione, poichè le imprese di Filippo de Brito Nicote riferite dalle due relazioni sono posteriori alla distruzione del Pegù e favorite, del resto, dal Vicerè di Goa. Altrove

(1) G. A. Racchia, *Notizie intorno alla storia Birmana*, in « Bollet. soc. Geogr. Ital. 1872, pag. 35-95 ». Queste « notizie » sono il sunto di un libro inglese pubblicato a Rangoon, e vengon tratte da certi annali Portoghesi di Manuel de Faria y Sousa. C. Gioda, *La Vita e le opere di' Giovanni Botero con la quinta parte delle Relazioni Universali*, Milano, Hoepli, 1895; Vol. III, pag. 212 e segg.

egli dice che nel 1596, quando si trovava al Messico, « si doveva andare a conquistare il Nuovo « Messico... e il viaggio si dovea fare per terra, « verso Tramontana..... Si erano ancora armate « di molte navi per andare nel paese detto le « Californie che è nel continente della Costiera « e quivi sbarcar soldati e entrar fra terre e « andarsi a congiungere con quelli che » dove- « vano « andare al Nuovo Messico »; « imprese « veramente molto belle, delle quali » non ha « poi inteso che fine abbiano avuto ». Comunemente è noto soltanto che nel 1596 furono inviate dal Vicerè del Messico tre navi, sotto il comando di Sebastiano Vizcaino, allo scopo di esplorare le coste della California, e questa impresa, che riescì del tutto vana, non viene affatto posta in relazione con altre. Una spedizione nel Nuovo Messico era stata condotta da Juan d'Oñate nel 1595, ma ne ho trovato indicazioni troppo vaghe per poter determinare se ad èssa sieno da riferirsi le prime parole (1). Malgrado però tale mancanza di conferma, trattandosi per entrambi di fatti avvenuti proprio in sua presenza, non credo che si possa rifiutare del tutto la testimonianza del Carletti di cui sono ben note oramai l'attendibilità e l'esattezza (2).

(1) M. VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Hist. de la géogr.*, loc. cit., pag. 371.

(2) A queste due notizie del Carletti, discordanti da altre fonti, si possono unire l'indicazione sul viaggio del Gran Mogol nel 1603 (cfr. pag. 240) e quella sul passaggio da Firenze

Osservazioni linguistiche. — Ecco la parte alla quale il Carletti era meno preparato e per la quale pur bisogna fargli forse il maggior merito. Già è importante che abbia riportato di quasi tutti gli oggetti, animali, o piante, accanto al nome usuale quello usato dagli Spagnuoli e Portoghesi e dagli indigeni delle diverse regioni (1): che abbia anche tentato l'identificazione con designazioni date in altri luoghi a cose simili (2), e perfino indicato di alcuni nomi geografici la loro etimologia (3); ma ciò — specialmente riferire designazioni locali — è comune anche ad altri viaggiatori, e mi sembra che molto più valore abbia lo studio — è forse il caso di usar proprio questa parola — da lui dedicato alle lingue Giapponese e Cinese. Per esse indica

nel 1615 della seconda ambasceria giapponese guidata dal padre Luigi Sotelo (cfr. pag. 241).

(1) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, I, 8, 9, 12, 63, 75, 78, 90, 99, 110, 117, 118, 127, 156, 157, 167; II, 5, 6, 13, 26, 27, 28, 34, 43, 61, 62, 63, 64, 77, 78, 138, 146, 147, 152, 159-160, 162, 168, 170,2, 184, 191, 197, 198, 206, 212, 221, 223, 234, 246, 258, 266, 288, 326.

(2) Fr. Carletti, *Ragionamenti*, II, 78, 130, 197.

(3) Tali etimologie sono per lo più esatte: alcune ne ho già dovute ricordare come pei nomi *Guadalquivir*, *Lima*, isole *dei Ladroni* o *de Las Velas*; a queste aggiungo il nome dato alle *Filippine* in onore di Filippo di Spagna, quello dell'isola *del Fuoco*, dal vulcano che vi si trova, di *Macao* (*Amacao*) dall'idolo Ama, *Pechino* e *Nanchino* che significano corte del nord e corte del sud, e *Zelanda* « terra nel mare », e fors'anche, come dissi, quello dell'isoletta *Pericos*. Errate, invece sembrano quella del nome *Olanda*, che egli crede significhi « terra vuota sotto » e quella del nome *Iansù* (*Jan*[illegible] egli, seguendo i gesuiti, interpetra « figlio del ma[illegible]

un ben maggior numero di vocaboli e, ciò che più importa, non si limita a quelli riferentisi a cose di cui doveva parlare, ma li raccoglie col solo intento di considerarli in sè stessi, e fornisce le più minute notizie sulla struttura di quei linguaggi tanto differenti dai nostri: per di più, infine, accanto ai vocaboli cinesi pone il « carattere » corrispondente.

Pur dandone qualche cenno, non intendo ora — e per essere io affatto incompetente e per la mancanza dell' autografo, la quale non permette un giudizio sempre esatto, avendo in simili casi massima importanza anche la trascrizione di una lettera, o di un segno — di fare un esame del valore scientifico delle notizie da lui date, o dei vocaboli trascritti, ma dir qualche cosa per mostrarne l' importanza, specialmente riguardo — è sempre la solita questione — all' epoca di composizione del libro, e per far risaltare il merito dell'autore.

È ben nota la fama meritamente attribuita al padre Matteo Ricci, quale « primo sinologo »: benchè possa a prima vista sembrar strano, pure non mi par inutile un confronto, non certo pel valore intrinseco delle osservazioni e per il loro resultato, ma pel tempo e considerate in rapporto agli individui, fra l' opera sua e quella del Carletti.

Il padre Ricci, durante la sua lunga dimora in Cina, considerando che la lingua sarebbe stata uno degli strumenti più efficaci al raggiungimento dei suoi fini, fece non solo uno sforzo

costante per assimilarsela, ma volle anche, mercè la compilazione di un vocabolario (1), apparecchiare ai suoi compagni e seguaci il modo di apprenderla con minori difficoltà. E proprio negli stessi anni, il Carletti, modesto mercante, che conosceva bene l'italiano forse solo perchè nato a Firenze, e che nel suo lungo soggiorno all'estero avrà forse appreso per pratica Spagnuolo e Portoghese, al suo arrivo a Nagasaki prima e poi a Macao, colpito dall'udire intorno a sè un linguaggio, tanto diverso da quelli noti, e non più di genti barbare e incolte (come potevano essere quelli delle Indie Occidentali), ma di popoli che lo maravigliavano per la loro civiltà, curioso per eccellenza quale egli deve essere stato, cercò di studiarlo nella forma parlata, come nella scritta e raccolse in proposito quanti più particolari potè. Mi sembra che appunto dalla differenza di condizioni risulti il pregio da attribuire al Carletti. Perchè, si osservi bene che se anche in questa parte, come in tutto ciò che concerne la Cina, si deve tener conto dell'influenza dei gesuiti di Macao e fra tutti del padre Cattanei, che proprio fu il collaboratore del Ricci nella compilazione del vocabolario, tale influenza è in questo caso minore di quanto sembri; infatti le osservazioni principali il Carletti le fece sul Giap-

(1) È ben noto che, se pur non è pervenuto fino a noi, il vocabolario gli è da tutti attribuito per le parole dei suoi commentarî. Cfr. L. Nocentini, *Il primo sinologo, P. Matteo Ricci*, loc. cit., pag. 43.

ponese, di cui aveva portato seco anche — come dissi — la trascrizione « dell'alfabeto », anteriormente, cioè, al suo arrivo a Macao: la sua appare opera dunque spontanea e personale (1).

Se non è esatto chiamare alfabeto ciò che è un vero sillabario, o dire geroglifici i caratteri cinesi, ripeto che, considerata l'epoca, che lo pone accanto al Ricci primo ad occuparsi di tali cose, considerata la nessuna sua preparazione di studî, non va tanto tenuto conto della maggior, o minor esattezza scientifica dell' csservazione, quanto dell' osservazione stessa, non mai del resto fondamentalmente errata, tanto più che non va dimenticato che, dovendo egli poi spiegar ciò a persone senza alcuna preparazione, veniva ad esser costretto, anche conoscendone l' inesattezza, a valersi di designazioni note. Cominciando dal fatto che « quei caratteri geroglifici » erano comuni ad intendersi così a loro « come a quegli an« cora che sono differentissimi nel parlare, che « questo non importa, nominando ciascuno nella « sua lingua quelle cose che son significate con « que' geroglifici », egli nota tutto quanto gli era apparso più nuovo, o diverso: così dice che

(1) A vantaggio del Carletti resulta anche un confronto col suo concittadino Sassetti, poichè, se le indagini di questo sul sanscrito hanno più importanza che non le osservazioni di quello sul giapponese e sul cinese, bisogna considerare che mentre l' uno era un vero letterato, l' altro non era che un semplice commerciante.

« le lettere o vogliam dire Alfabeto » (1) della lingua Cinese, sono « piuttosto una moltitudine « quasi innumerabile di geroglifici, che non un « numero determinato di lettere di cui si formi « un alfabeto alla nostra usanza imperocchè cia- « scuna lettera significa una cosa composta come « è in sè e pronunciata con una sillaba sola »; e che le sillabe dell'alfabeto giapponese si compongono con diciasette delle nostre, valendo alcune di queste anche per quelle di cui mancano le corrispondenti. Ricorda l'esistenza di diverse lingue, per dir così, una più elegante e ricca e difficile, detta « del Meaco » al Giappone e in Cina « Mandarina, usata dai Mandarini o letterati », e altre più ristrette per la vita comune, e infine, avendo perduti « li caratteri proprî », indica « la pronunzia delle sillabe » di uno degli alfabeti giapponesi e poi il modo con cui veniva letto nelle scuole, e « le sillabe de' numeri »: similmente per la Cina oltre al riportare, come ho detto, tanti vocaboli riportati col « carattere » corrispondente, espone la struttura della numerazione.

NOTIZIE ETNOGRAFICHE. — Mi è rimasto da considerare per ultima la parte che, indipendentemente da ogni scopo o volontà dell'autore, in qualsiasi narrazione di viaggio viene ad occupare il primo luogo in quanto a svolgimento, e desta mag-

(1) La circostanza che il Carletti accompagna con l'espressione « *vogliam dire* » le parole « alfabeto » e « geroglifici », prova quanto dissi che egli riconosceva l'inesattezza delle designazioni usate.

gior curiosità ed assume maggior importanza tanto pei lettori vicini in ordine di tempo, quanto pei lontani: per questi forse anche meglio, data la rapidità con la quale i più singolari costumi cambiano e magari scompaiono dinanzi all'incessante progredire della civiltà livellatrice. Nella qual parte, però, più che in tutte le altre, constatata ed affermata una volta ancora l'attendibilità e la veridicità delle indicazioni fornite dal Carletti e la loro presumibile esattezza, ben poco mi resta da dire, perchè non potrei certo esaminarle e riferirle tutte particolarmente, sia pur in un'arida enumerazione, che toglierebbe loro poi tutto l'ornamento e il vantaggio di descrizioni abili ed efficaci. Ricordandone dunque solo alcune qua, o là, a mo' di esempio, darò piuttosto qualche cenno, direi quasi generale, su ciò che nell'insieme di esse, riguardino gli abitanti o i loro costumi, appare più importante o più caratteristico, sia rispetto all'indole del viaggiatore che le ha raccolte, sia rispetto ai luoghi, o ai tempi di cui egli ha lasciato così un quadro veramente compiuto.

Devo cominciare dal ricordare per un'ultima volta quel passo in cui, al principio della seconda parte dei *Ragionamenti*, egli accenna, fra le altre ragioni per le quali essa sarebbe più estesa, alla diversità dei paesi: passo che nei manoscritti è compiuto da alcune parole, che ho omesso a bella posta finora, le quali attribuiscono tale diversità al non esservi « ancora pervenuto

« il giogo delli Castigliani mutatori per non dire « distruttori di ogni cosa ». Ecco infatti ciò che prima di tutto resulta evidente dalla lettura dei *Ragionamenti*: Castigliani o Portoghesi, i conquistatori, mossi solo da avidità di guadagni, avevano — come del resto è noto da ogni altra fonte — in poche decine di anni trasformato tanto le regioni di cui si erano impadroniti da scancellarvi quasi ogni traccia di una vita pur rigogliosa trascorsavi per lunghi secoli da nazioni fiorenti, cosicchè in questa parte etnografica, meglio e più che paesi occidentali da orientali, vanno distinti paesi ancora liberi dall'influenza europea, da paesi già ad essa assoggettati.

Cominciando dall'America Centrale, che pur viene da lui rappresentata solo come una regione intermediaria nel movimento generale del commercio, e tanto più per l'isole del Capo Verde, pel Perù e pel Messico e poi per Manilla e per l'India, il Carletti descrive soprattutto le consuetudini e la vita degli Europei, le quali erano naturalmente alquanto diverse nei singoli paesi secondo le diverse condizioni locali. Vita, per solito, di godimenti e di lusso, quale veniva offerta e concessa dalle straordinarie ricchezze (1) che il rapace sfruttamento praticato consentiva di raccogliere in breve volger di tempo: e dai sontuosi banchetti dei mercanti di Santiago, durante i

(1) In Lima, per esempio, non v'era « Calzolaio non ch'artiere di maggior qualità » che non mangiasse « nell'argento ». FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 88.

quali, mentre mangiavano tenevano « delli schiavi « tutti ignudi alle teste delle loro mense... con can- « dele in mano » (1), al lusso eccezionale che, non solo i padroni, ma gli schiavi stessi facevano a Lima nelle vesti e negli ornamenti (2), a i molli ozî di Goa, trascorsi tra feste ed amori (3), egli la dipinge abilmente. Nelle sue descrizioni non trascura i più diversi particolari, poichè indica, per esempio, così i cibi preferiti come le cure mediche (4) usate nelle singole località, così i differenti tipi di case o il numero delle chiese, come il genere delle imbarcazioni o i varî modi di pesca, e, assurgendo a considerazioni più generali, nota l'onestà e buona fede dei mercanti di Lima, o le feroci gelosie dei portoghesi di Goa e l'eccezionale fedeltà delle loro schiave. Dato però il carattere del Carletti è facile comprendere come egli non fosse tale da fermarsi alle sole cose che più facilmente gli si presentavano

---

(1) Idem, I, 12, 13.

(2) Idem, I, 70.

(3) Idem, II, 251, e seg.

(4) Per quanto riguarda la medicina, notevole fra tutti è l'accenno al *Mordescin* (già ricordato dal Sassetti col nome di *Mordexi*) morbo che infierisce nell'India, e ai rimedi usati contro esso, cioè un erba dello stesso nome e la famosa « pietra di Malacca o di Porcospino ». (Cfr. N. MONARDES, *Dell' Historia dei Semplici, Aromati, ecc. Venetia* MDCXVI). La grafia usata dal Carletti nel nome della malattia è esatta, poichè il RECLUS (*Geogr. Univ.*, loc. cit., VIII, 469) dice che il nome konkani, *mordatchi*, che ha il senso di colèra, vien reso in francese, con un giuoco di parole, « mort de chine », o « mort de chien ».

dinanzi, onde ben più importanti, forse, di questi ricordati finora, sono gli accenni alle differenze, così fisiche come morali, fra i veri e proprî Europei e i nati da padre portoghese o castigliano e madre indigena, tanto nell'occidente, quanto nell'oriente (1), e molto più ancora quelle poche notizie che gli fu dato raccogliere sulla vita delle popolazioni originarie. Dissi già quanta pena gli facessero gli Indiani d'America a poco a poco distrutti dall'oppressione degli invasori: di essi, oltre ad indicare le misere condizioni in cui erano caduti, riferisce anche qualche uso particolare, cominciando dal ricordare che prima dell'invasione non conoscevano il ferro, onde « usavano, siccome ancora usano di tagliare « con certe pietre che radono come rasoi » (2), e che la loro religione primitiva portava anche ai sacrifici umani, come ne restava traccia in una « Tavola d'un grande e grosso sasso, lavorato « in forma rotonda, scolpitevi dentro vive figure « di mezzo rilievo con un canaletto nel mezzo « di essa; pel quale dicono scorreva il Sangue « di quegli uomini che.... vi sacrificavano sopra, « in onore dei loro Idoli, de' quali se ne veggono « per la città tuttavia le reliquie, murate per le « cantonate delle case » (3). Egualmente oltre al loro modo di pescare, che già ricordai, descrive

(1) Idem, I, 7, 18 e II, 254.
(2) Idem, I, 50.
(3) Idem, I, 104. Cfr. Lucien Biart, *Les Aztèques*, Paris, 1885.

anche l'uso così diffuso di masticare « la cocca (*E rythroxylon coca)* ».... insieme con un po' « di calcina spenta, che sempre portano a cin- « tola in un cornetto di qualche animale » (1); o quello di trarre dal Maiz una bevanda detta « cuccia », « spiacevole alla vista e molto peg- « giore al gusto, quantunque sia di molta so- « stanza e nutrimento e di tanta forza e così « fumosa ch' ubriaca più che il vino », la quale « fanno col detto Mays messo in molle e lascia- « tolo infradiciare, e poi cotto nella medesima « acqua, dov'è stato infuso; cosa molto sporca « s'è vero che sia prima schiacciato co' denti « e masticato da donne vecchie » (2); e infine il loro modo di vestirsi, o meglio di coprirsi con un panno di bambagia, o di lana « dalle spalle « fino a mezza gamba e chi lo porta appuntato « dinanzi e chi sopra una spalla senz' altre ce- « rimonie ». Una menzione speciale fa degli Indiani « che chiamano Cruimecchi, gente molto « bellicosa, che vive in Campagna deserta, come « le fiere, mangiando d'ogni immondizia insino « alle serpi, ed altri animali velenosi, ed ancora « la carne umana », i quali « si dipingono il

(1) Idem, I, 78. Aggiunge come la fiducia nella efficacia della coca fosse spinta a tal punto di superstizione che gli Indiani delle miniere ne « fregavano » la zappa perchè il ferro acquistasse forza.

(2) Questa bevanda, e l' uso che disgustò tanto il Carletti, si conservano anche ai nostri giorni. Cfr. A. Reclus, *Panama et Darien*, loc. cit., pag. 214. Il nome dato ad essa dal Reclus è *chicha*.

« viso, e tutto il corpo per parere forse più fieri « e più terribili », non ancora sottomessi dagli Spagnuoli che difficilmente potevano farne qualcuno schiavo, mentre essi « in quel cambio se li « mangiano quando li possono avere » (1). Egualmente per l'India vera e propria accenna, pure con poche parole, all'uso di bruciare col morto le mogli e i servi e alla probabile origine di esso, descrive le vesti delle donne Malabare, il modo di cavalcare gli elefanti e di guidarli con un uncino, i palanchini e i leggiadri e varî ricami fatti con un erba resa sottilissima (2), ricorda poi i corsari Malabari, le danzatrici e giocolatrici Indiane i « Canarini uomini molto « vili e dappoco... di colore più tosto abbruciato « che bruno » indigeni di Goa; e più ancora s'indugia sulla vita rigorosa ed austera dei « mer« canti di Cambaja, di nazione Guzzurati e Bra« mini », scrupolosi osservatori di religione e onestissimi, i quali non mangiavano carne e spingevano a tale la loro pietà per gli animali che si diceva che nella loro città vi fosse « uno Spedale « a posta per raccettare tutte le sorte d'animali « storpiati e vecchi » e che vi si facevano « super-

(1) FR. CARLETTI, *Ragionamenti*, I, 118. Nel nome indicato dai *Ragionamenti* vi deve essere uno dei soliti errori di stampa, e certamente egli allude ai *Cicimechi*, tribù indiana mai del tutto sottomessa dagli Spagnuoli: non ho trovato ricordato nè che essi si tatuassero, nè che fossero cannibali, però sembra che il loro nome, esteso poi ad altre tribù, significasse « succhiatori di sangue ». BIART, *Les Azt*, loc. cit., p. 21.

(2) Idem, II, 242, 251, 266.

« bissime feste nel maritarsi una vitella con un « toro » (1).

Due soli paesi — fra tanti che egli ne visitò nella sua lunga pellegrinazione — erano rimasti immuni da ogni influenza Europea, il Giappone e la Cina, i quali avevano certo potuto mantenere immutata ogni menoma caratteristica solo per quella ostinata resistenza ad ogni contatto straniero, che si potrebbe quasi dire ispirata da un segreto istinto di salvaguardia; è facile comprendere quindi come, giunto alla fine ad essi, il Carletti, trovandosi dinanzi una civiltà che doveva apparirgli così stranamente diversa fino nelle minime cose, mentre lo maravigliava per il grande sviluppo a cui era giunta e per la sua antichità, avidamente ne ricercasse ogni particolare e vi dedicasse i due più lunghi dei suoi ragionamenti.

Già prima però nelle Filippine, l'avevano colpito altri popoli strani i quali, al contrario, si trovavano quasi nella condizione primitiva e sui quali la civiltà dei conquistatori nessuna o poca influenza ancora aveva potuto avere, non tanto forse per la brevità del tempo durante il quale erano avvenuti contatti con gli Europei, quanto per l' indole stessa delle popolazioni che ancora oggi, del resto, riescono a sfuggirvi. Egli comincia addirittura da indicazioni generali sulle « due sorte d'uomini Indiani » che abitavano Luzon: una, « che gli Spagnuoli chiaman Mori » per la

(1) Idem, II, 290, 291.

religione, « piccoli, e malfatti di viso, e di colore « assai bruno e d' animo vile e poltrone » (1), l' altra « che s' addimandano Bisajos, nome proprio del Paese », i quali « per lo contrario .... hanno « bella persona, robusta e virile, e sono molto « bianchi di carnagione, e valorosi nel maneggiar « l' armi ». E, se non è vero che i Visaias (2) (tale è il nome preferito modernamente) abitino, come il Carletti dice, parte di Luzon, poichè essi sono sparsi nelle isole vicine, specialmente Samar, Leyte, Cebù, Panay, Rotol, e nella costa nord di Mindanao, e se egli attribuisce loro alcuni usi che sembrano piuttosto appartenere ad altre genti della stessa famiglia, ne è giustificato dalla circostanza che, mentre v'è ancora tanta incertezza in simili distinzioni etnografiche, tanto meno allora se ne potevano avere di esatte e rigorose, da chi, poi, non era uscito da Manilla. Mancando qualunque sicura conoscenza etnografica di quei

(1) Anche oggi si conoscono generalmente col nome di *Mori* i pirati maomettani delle Filippine. Essi risultano dalla mistura di varie razze e si distinguono dagli altri popoli delle Filippine specialmente per la religione. I caratteri antropologici assegnati loro dal Carletti non vi si possono però riferire, forse egli li confuse con i *Negritos*. A questi ultimi si riferisce evidentemente il BOTERO nelle *Relaz. Univers.* (loc. cit., p. 293) dove parla di « gente negra », che abitava originariamente l' arcipelago e della quale « se ne veggono reliquie nell' isola « di Panai ».

(2) Per tutto ciò che concerne questi popoli, cfr. FERD. BLUMENTRITT, *Versuch einer Ethnographie der Philippinen*, in « Pettermanns Mittheilungen » 1882, n. 66. Vi è citato anche il viaggio del Carletti, ma esso fu pochissimo utilizato dall' A.

popoli, si comprende come si estendesse, quasi involontariamente, il nome del più noto fra essi a tutti gli altri, e siccome quelli che più dovevano aver colpito i primi Europei erano i Visayas, detti anche Pintados (1) perchè più degli altri « si dipingevano tutto il corpo », si attribuirono di solito ad essi (2) tutti gli usi e costumi proprî delle varie genti dell'Arcipelago. Anche il Carletti nota fra le principali consuetudini loro quella « di tagliuzzarsi tutto il corpo, fuori che il « viso, con lavori di bizzarra invenzione » fatti con certi speciali « ferretti come rasoi », e curati con certi sughi d'erbe, onde quei segni vi restavano impressi in colore azzurro ed essi ne facevano « vaga mostra », come « d'un bello e ricamato vestito ». Le donne invece andavano tutte coperte, eccetto le gambe e i piedi « adorni di maniglie « di metallo più o meno prezioso », e si dipingevano solo la mano sinistra; si gli uni come le altre compievano il loro abbigliamento coll'appendere alle orecchie delle « borchie rotonde piene di « gioie e, di anelletti d'oro massiccio » che le sformano cosi « che arrivano sopra le spalle e « a molti più giù », e col tingersi i denti di rosso oppure — questo però solo le donne « di maggior qualità » — col renderli tutti con una lima aguzzi

(1) Sul nome « Pintados » cfr. F. JAGOR *Reisen in den Philippinen*, Berlin, 1873, pag. 226, nota 124.

(2) Il Botero però (loc. cit.), mentre parla in gene delle « isole dei Bissai o dei Pintadi », accennando ai costumi fa distinzione talvolta fra Bissai e Tagali.

come denti canini e coprirli con una foglietta d'oro (1). Egli descrive le loro case, alle quali si accedeva con una scala a mano mobile, costruite di canne e coperte di foglie di palma, in molti luoghi poste sugli alberi (2), col pavimento traforato attraverso il quale venivano gettate le immondizie agli animali raccolti sotto di esse in una specie di recinto; inoltre, indicati come loro cibi preferiti il riso, il pesce, il pane fatto col midollo del sagù e la carne del karbau, spesso anche cruda, e tra le bevande quelle specialmente tratte dalla palma nippa e dall' altra detta noce d' India, ricorda la consuetudine di tenere in bocca « una foglia verde di un erba detta buyo « *(betel)* mescolata con una frutta detta bonga « (*arecha catechu*) e calcina spenta ». Accenna anche all'uso di sedere in terra su « stuoie fatte

(1) Questi costumi si riscontrano anche oggi, ma, ripeto, non come esclusivi dei *Visayas*. Secondo il Blumentritt limitano il loro tatuaggio alla mano solo le donne degli *Igorroti* e solo i capi di essi pongono una foglietta d'oro sui denti; quanto al tatuaggio, in questa forma di incisione. sembrerebbe proprio dei *Vicols*.

(2) Le case odierne, particolarmente dei Tagali, sono ancora così, ma su pali; che nelle Filippine ve ne sieno [illegible] alberi appare solo da una figura in H. Gannet, *The Phi*[illegible]*pine Island and Their People*, in « The Nat. Geo. Ma[illegible] March 1904, pag. 99 (Tree hoose of the Gaddanes. [illegible] Ilagan, Isabela Luzon). Un accenno all'uso antico di [illegible] sugli alberi nella Malesia come probabile origi[illegible] qu[illegible] su pali, vi è in E. Modigliani, *Viaggio a E*[illegible] Hoepli, 1894, pag. 123. Il dott. Loria mi ha [illegible] case su alberi, vedute da lui e da altri nella [illegible] non servono da vere abitazioni.

« di giunchi sottilissimi di varî colori » e di coricarsi anche su esse, descrive i combattimenti dei galli, occupazione prediletta di quei popoli, e riferisce infine come fosse in uso la poligamia e come l'uomo pagasse una certa quantità d'oro, o d'argento al padre della donna (1).

Come ho detto, ben più numerose di tutte sono le notizie che il Carletti dà sulla vita, tanto materiale quanto morale, della Cina e del Giappone (2). Infatti egli comincia dal notare le principali caratteristiche dei due popoli: « audaci, in« gegnosi dissimulatori, carnefici » i Giapponesi, i quali, così come sono crudeli nei loro supplizî e nelle loro vendette verso gli altri, lo sono anche verso sè stessi poichè, persino i fanciulli, appena si ritengano offesi nel loro eccessivo orgo-

(1) Anche la maggior parte di tali usi sono ora comuni a vari di quei popoli: i cibi, per esempio, e l'uso di masticare il betel e l'arecha che conservano anche oggi, specialmente presso i Tagali, i nomi dati dal Carletti (Parlando della diffusione di quest'uso a Goa, egli stesso identifica il buyo col betel e la bonga con l'arecha). Particolare dei Tagali, ma non esclusiva, è la passione pei combattimenti dei galli, i quali vengono tuttora armati con uno sprone come egli descrive.

(2) Tutti i particolari etnografici, relativi a queste regioni, riferiti nei *Ragionamenti* corrispondono talmente a quelli di altri autori, anche fra i più moderni, che riescirebbe troppo lungo notar ciò per ciascuno di essi. Credo che basti dir qui in generale come tale esatta e minuta corrispondenza, meglio che a confermare la stabilità — ben nota oramai — delle tradizioni e degli usi dei due popoli, valga a mostrar sempre più il valore delle descrizioni del Carletti: questo poi appare anche dal riscontro che ho potuto fare di alcune di esse con oggetti conservati nel Museo Antropologico di Firenze.

glio si tolgono la vita facendosi un taglio in croce sul ventre; deboli, invece i Cinesi i quali « abborriscono grandemente il contendere « anzi ne meno « desiderano di vendicarsi contro chi li ha offesi, « nè portano alcuna sorta di armi... e il fare « alle pugna è il maggiore eccesso che essi com- « mettano, non potendo vedere il sangue senza « spaventarsi ed avvilirsi », presuntuosi poi oltre ogni credere, e rapaci e falsi, chè « la loro in- « clinazione » è « di falsificare ogni cosa e d'in- « gannare ciascuno quando e quanto possano « meglio che non fanno gli Zingani ». Quanto al corpo dipinge i Cinesi come « non troppo bel- « li » gli uomini, che hanno tutti « gli occhi pic- « coli, e il naso schiacciato e senza barba o poca « di venti o venticinque peli neri, radi, lunghi e « malpari, che pendono loro con bruttezza dal « mento e dal mostaccio », e, benchè anche esse con gli occhi piccoli, belle le donne le quali hanno un'andatura strana a causa dei piedi « stroppiati » da strette fasciature imposte loro da fanciullette, mentre meno belle gli sembrano le donne giapponesi le quali si tingono di nero denti e capelli.

Di entrambi dice la consuetudine comune di prendere il cibo con due « fuscelletti » di legno o d'osso, quello di usar monete coniate, di rame, bucate nel mezzo ed infilate in una cordicella per facilità di calcolo, o pezzetti d'argen[illegible] gliati « con uno strumento di ferro no[illegible] « stravagante che comodo a guisa di [illegible] « che tagliano da una banda sola, e qu[illegible]

« non ha taglio si batte in terra e fa l'effetto
« di tagliare detto argento con facilità, il quale
« si resta nella mano con la quale si percuote
« detto strumento », e pesati con certe speciali
« staderine piccole d'ebano o d'avorio » che
ciascuno portava sempre seco; e il diverso modo
di salutare, gli uni togliendosi le scarpe, « inchi-
« nandosi un poco col corpo e col capo e met-
« tendosi le palme delle mani sopra le loro
« cosce scambievolmente », gli altri, i Cinesi,
« con far un pugno della mano sinistra ». Indica
l'uso di scrivere dall'alto in basso e da destra
verso sinistra, e descrive gli speciali pennelli coi
quali « foggiavano le loro lettere » e l'inchiostro
« sodo in panellini » e la pietra per stemperar-
velo; descrive le diverse acconciature del capo,
le scarpe e le vesti diverse pei Cinesi anche fra
le varie caste, riferisce che, per maggior distin-
zione, i letterati cinesi portavano lunghissime le
unghie; ancora posso ricordare le indicazioni sui
varî cibi, o bevande e il diverso modo di prepa-
rarli cominciando dal The o Cià la cui foglia è dai
due popoli differentemente usata, e poi la descri-
zione delle case di cui i Cinesi solevano intona-
care le pareti con una certa mistura fatta con
pepe, e alle quali non facevano scale « per l'in-
« comodo e il pericolo » (1), e nelle quali i Giap-

(1) Ricorda pure l'uso cinese, che sussiste ancora, di ser-
virsi delle barche come abitazioni per intere famiglie, acco-
standole il giorno alla riva per mandare gli animali al
pascolo.

ponesi in una stanza facevano « a lor posta degli « altri appartamenti con tramezzarle e rizzare « una sorta di quadri grandi dipinti di varie « cose che s'aprono e serrano come un venta- « glio ».... usati ancora per metterli intorno ai loro letti, i quali consistono in molte stuoie sovrapposte per « l'altezza di un braccio chi più « e chi meno, senz'altre lenzuola e per piumaccio « o guanciale tengono sotto il capo un pezzo di « legno ». Accenna alla passione eccessiva dei Cinesi per le commedie che duravano anche varî giorni, e per ogni sorta di giuoco (1), e allo strano modo di cavalcare dei Giapponesi i quali, aggravando sulla staffa il calcagno e non la punta del piede, tengono con ambedue le mani la briglia che è un cordone di seta, o di bambagia, e in battaglia se la legano al petto « e mentre « vogliono guidare il cavallo si travolgono con la « persona in qua e in là » (2). Nè mancano particolari minuti infine sugli infanticidî comuni fra i Cinesi, sui loro funerali, sul lutto, pei quali entrambi i popoli vestivano di canovaccio bianco, e che in Cina si portava per tre anni durante i quali era necessario, non che lasciare ogni ufficio, astenersi perfino dal « sedere in seggiola

(1) Come principale passatempo dei Giapponesi ricorda la pesca col *cormorano*, o *marangone*, che invece si considera generalmente come un uso speciale cinese, proprio anzi delle province di Ce-kiang e Fu-kien.

(2) Dei Cinesi ricorda e descrive le carrette a mano con una sola ruota che fanno ancor oggi l'ufficio delle nostre carrozze.

» e dormire in letto, dal mangiar carne e bere « vino », o, d'altra parte, sulle nozze e la severa osservanza che i Giapponesi facevano della monogamia, mentre i Cinesi potevano seguire l'esempio del loro re che, pur avendo una sola moglie vera e propria, ne aveva però molte altre sottoposte alla prima.

Ma non la finirei più, come dice qualche volta il Carletti stesso, se volessi ricordare tutto ciò che la vita di questi strani paesi offrì alla sua narrazione ed accennerò solo, per concludere, che nei *Ragionamenti* si trovano anche indicazioni sulle religioni, sullo stato della scienza in Cina (1), sul calendario a base lunare, sulla tendenza all'astrologia, sull'antichità della conoscenza della stampa, e dell'artiglieria e di ogni industria (eccetto la lavorazione della lana nella quale i Cinesi erano poco abili), tanto che egli tiene « per « fermo che non le abbiano imparate da alcuno, « ma tutte vengano da loro ».

Importa poi notare che non solo questi luoghi, nei quali egli fu costretto a fermarsi, offrono materia al suo racconto, ma in esso si trovano notizie di altri, e come, accanto a quella delle barchette delle isole dei Ladroni, si può ricordare la lunga descrizione degli strani vascelli degli abitanti di Sumatra, detti « caraccoli » (2), così

(1) Dice, fra l'altro, che credevano la terra piana, che avevano cinque elementi: terra, acqua, fuoco, metalli, alberi.

(2) Questi si trovano frequentemente descritti. Cfr., per esempio, V. CORONELLI, *Atlante Veneto*, loc. cit., pag. 143.

sono notevoli pure le indicazioni sugli indigeni delle stesse isole dei Ladroni e delle Liù-kiù, o sul carattere dei « Giavi »: di questi descrive i pugnali detti *Cress* (*kriss*) « fatti di varie « fogge con lame di squisita tempera di ferro « lavorati a onde, e quasi tutti prima toccati da « erbe velenose », « racchiusi in guaine di legno « gentilmente lavorato » o dipinto, « miniati con « finissimo oro del quale è fatto similmente il « pomo ove sono incastrate pietre preziose ».

E anche sulle Fiandre il Carletti avrebbe lasciato particolari preziosi se vi si fosse trovato in altri momenti, quando egli non fosse stato così assorto nella sua lite e il paese così sconvolto dalla guerra colla Spagna, poichè, se si trattava di una regione più delle altre vicina alla sua, ne eran ben diverse però le popolazioni e il loro tenor di vita. Tuttavia, anche mancandogli così agio e volontà di studiarle, non tralascia, insieme con notizie di altri ordini, di accennare alle loro qualità di commercianti e di navigatori, al loro ardente e geloso amore per la libertà, e perfino alla loro passione pei banchetti, come descrive — e già ho riportato le sue parole perchè mancano alla stampa — i patini coi quali correvano sul ghiaccio.

Non so se sarò riuscita, con quello che ho detto finora, a mostrare quanto Francesco Carletti, e per se stesso e per l' opera sua, meritasse fra i nostri viaggiatori un posto ben più ragguardevole di quel-

lo che non gli sia stato assegnato finora. Pure tale era il mio intento perchè tale è l' opinione che me ne son venuta formando, ed oso sperare che il lungo studio speso intorno alla sua vita e al suo libro non mi abbia resa giudice parziale dei meriti suoi. E prima di concludere, credo opportuno far notare che se, per l'indole del mio lavoro, ho dovuto quasi sempre considerarlo in se stesso e per se stesso, ciò non deve indurre chi legge a tenerlo troppo staccato e lontano dagli altri, o, tanto meno, a credere che veramente nel considerarlo io abbia voluto isolarlo da essi.

Egli infatti, se, per una lunga serie di circostanze, condusse una vita e produsse un' opera d'importanza speciale, come tipo non differisce per nulla da quello che è comunemente noto e così caratteristico dei numerosi viaggiatori di cui l' Italia nostra è stata madre feconda; e chi sa quanti ancora, simili agli altri e simili a lui, sfuggono al nostro esame e ad una meritata fama, sia che non abbiano avuto la possibilità di lasciar traccia del loro operato, sia che essa sia andata perduta, come sarebbe rimasto ignorato per sempre il viaggio del Carletti stesso se egli non avesse avuto l' occasione di *ragionare* col Gra[illegible] Ferdinando I.

Se però — per meglio comprenderlo [illegible] carlo — era a me necessario conoscere [illegible] più fosse possibile di quanti hanno comp[illegible] prese simili alla sua, un paragone min[illegible] ciascuno di essi qui sarebbe stato inoppor[illegible]

anche difficile a farsi, anzi tutto perchè non era questo il compito che mi ero proposto, in secondo luogo perchè, data la lunghezza del viaggio, ciò avrebbe preso troppo ampie proporzioni e perchè infine troppo pochi viaggiatori dell'epoca sua sono stati finora studiati in un modo abbastanza compiuto.

Premesso ciò, come mi pareva necessario, non mi resta che ripetere, in poche parole, quanto sono venuta via via dimostrando: che, cioè, pure non tenendo conto di tutte le felici qualità sue personali, e di tutte le notizie di vero valore che rendono la lettura dei *Ragionamenti* (piacevole anche, poi, per una vera abilità ed eleganza di descrizione) così attraente e la sua figura tanto simpatica, l'opera del Carletti ha realmente, e per le circostanze esterne e per il contributo di osservazioni originali che egli vi ha portato, un'importanza notevole, tanto considerata nel suo complesso — già l'ho detto — quanto nella parte che concerne il commercio, diffusa, ricca di notizie opportune, e riguardante un momento così eccezionale nella storia commerciale e civile del mondo. A questo si aggiunge che per le speciali sue avventure — al di fuori dei pochi cenni che egli medesimo ne fa in qualche modo — ci ha condotto quasi involontariamente a studiare e trattare quesiti essenziali per la vita tutta politica ed economica dell'epoca, fino al tentativo del Granduca di Toscana, ignorato o mal noto, come pare, finora. Importanza dell'uomo e

dell'opera che si ripete per ciò che concerne la preziosa fonte cinese portata da lui in Europa e le copiose notizie sia geografiche, sia etnografiche, date sulla Cina, quando la missione dei Gesuiti che si trovava al suo inizio non aveva potuto ancora, nè confermare le notizie degli antichi viaggiatori ritenute fin allora favolose, nè mettere in chiara luce la vera vita di quel paese, che accendeva tutte le fantasie. Il ricordo delle quali notizie mi trae a ripetere un'ultima cosa ancora, cioè che l'importanza del libro cresce quando si considera l'epoca della sua composizione e non quella in cui fu pubblicato, e che probabilmente molto maggiore ne sarebbe stata la fama e la diffusione se proprio allora fosse stato reso noto.

Certo il mio studio non può supplire per nulla alla lettura diretta dei *Ragionamenti*, che sola e veramente può far comprendere e gustare il loro valore. Sarei ben lieta, però, se fossi riuscita a suscitare in qualcuno il desiderio di conoscerli più da vicino, e avessi contribuito in parte a farli meglio apprezzare, mentre al tempo stesso, mettendo in più viva e nuova luce Francesco Carletti, avessi potuto dimostrare quanto a torto — come dissi — sia stato lasciato per tanto tempo quasi in oblio e come ben degno di maggior fama egli sia e possa, anzi debba oramai, a buon diritto, esser collocato fra i nostri più celebri viaggiatori.

FINE.

DOCUMENTI

A.

Serie che riguarda la lite del Carletti in Zelanda.

1.

Lettera di Francesco Carletti al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 910, carte 327*].

SERENISSIMO SIGNORE,

Avendo io, giovane di anni 25, con mio padre, ambi duoi con tutta la casa nostra humili Vassalli di V. A. S. et cittadini della sua città di Fiorenza, partendo di essa città il detto mio padre, per avanzarsi di facultà, per india et io per aiutarlo et servirlo, non senza molte fatiche e travagli e risichi haviamo girato tutto il mondo, lo spatio di anni nove, fra le quali fatiche piacque a Iddio ritirare a se il detto mio padre l'anno 1598 in Macao della provincia di Cina: dove havendo secondo il suo volere e il debito di figliuolo raccolto quelle sustantie che gli avanzorno, et procuratole il meglio che ho possuto salvare et aumentare fino ad avere buona occasione di tornarmene con esse alla patria, il che deliberaj di fare sopra una Nave portughesa che partì di Goa alli 25 di Dicembre dell'anno 1601, in la quale con tutti li miei beni mi imbarcai, per venire secondo il solito a Lisbona, è piaciuto a Dio che intorno all' isola di Sant' Elena haviamo incontrato con due nave di questi paesi dalle quali fummo nel mese di marzo passato stati fatti prigioni et condotti

in questa villa di Medelborgo dove arrivai con buona salute alli 7 del Corrente, mese et in questa fortuna io ho procurato venire con li miei beni, più tosto che restare in quei mari, dove la nave fu presa in che ho Ricevuto più dell'altri favore: credo per essere Italiano e vassallo di V. A. S. delle amorevolezze e cortesie della quale diversi di questi marinari tenevono memoria per essere stati accarezzati per ordine di lei a Livorno, che mi ha fatto venire più allegramente di quel che altrimenti harei fatto. Arrivato qui sono stato fatto libero della persona et vado ordinando per potere riavere anche li beni aiutandomi principalmente del essere Io Vassallo di V. A. S. et di promettere a questi signori quella riceverà gusto, che mi sia ristituito il mio havere in gratia di lei, alla quale umilmente supplico che voglia favorire me suo vassallo con tutta la casa mia, di ricercare con lettera sua questi signori stati di Zelanda a fine io ricuperi, il premio di tanti sudori, risichi e fatiche, fatte da mio padre e da me, per aiutare la casa nostra la quale, resterà, in perpetuo per si segnalato favore, obbligata all' A. V. S. la quale sapendo che Ella ama li suoi Vassalli, et si mostra in ogni occasione difenditrice loro, non posso se non sperare dalla bontà di tanto principe e patrone, se non questo aiuto e favore; il quale non è per mancare di giovare e per maggior sicurtà, potrà venire, piacendo a V. A. S., la detta lettera accompagnata con una per l'ecc.mo s.or Principe Mauritio in che li sia da V. A. S. fatto istantia perchè aiuti con la sua auttorità il desiderio di Lei, et il bisogno mio, di tutto il che, et io, et la casa mia riconosceremo dalla bontà di V. A. S. et alla quale io non tarderò a venire a rendere le gratie di presentia et servirla in quello che la natura et l' affetto mi obliga, et insieme presentarli alcune

cose peregrine che ho per V. A. S. di là portate, estimate da me per doverle essere grate per la novità loro. E con questo resto pregando Iddio che la vita et stato di V. A. S. prosperamente conservi et accresca, con felicità.

Di Midelborgo il dì 20 di Luglio 1602. In Zelandia.

D. V. A. S.

Umiliss.mo suo serv.re
FRAN.CO CARLETTI.

2.

« Copia di una lettera che S. A. S. scrisse a questi signori di Midelborgo la quale io presentai all' Admiralità ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 72, carte 71*].

Antonio Carletti mio cittadino fiorentino conducendo seco Francesco Carletti suo figliuolo d'anni XXV ha navicato per spatio di nove anni per l' indie girando, come si suol dire quasi tutto il mondo non meno per curiosità, che per avanzar di facoltà, et finalmente Antonio si morì l' anno 1598 in Macao città della provincia della Cina, et francesco sono figliuolo havendo raccolte et salvate il meglio, che haveva potuto, le sustanze lasciate dal Padre si era imbarcato per ritornarsene qui alla Patria sopra una nave portoghese et partì di Goa alli XXV di dicembre dell' anno 1601 prossimo passato et se voleva muoversi di là non poteva già mettersi sopra altro legno, che Portoghese et

essendo egli semplice mercante et Navigante non ha che fare cosa alcuna con gl' humori delle contese delle Nationi infra di loro, nè egli serve a nessuno, nè conduce merci a riquisitione di persona, ma il suo proprio havere per ricondurlo a casa et legittimamente salvarlo dopo tante passate fatiche et pericoli. Intorno all' isola di Sant' Helena fu la nave che egli cavalcava combattuta et presa da due navi di Zellanda et se bene egli come Italiano et fors' anche come mio Vassallo, poichè i mercanti et i marinari di cotesti paesi hanno sempre ricevuto commodità et carezze ne' miei Porti; sia stato bene trattato in qualche parte, egli sta però tuttavia Prigione et li suoi beni sono messi fra le cose predate. Io lo raccomando strettissimamente così all' amorevolezza come alla giustizia delle sig.rie V.re et ritrovandosi egli costì dove debbono ancora essere comparsi i suoi beni, in potere delle sig.rie v.re le prego con tutto il cuore a farlo liberare et a farli restituire tutto il suo, et che egli se ne possa venire a Livorno et a casa sua et a ringratiar quivi Iddio et a lodarsi della sig.rie v.re et della loro cortese e giusta prottesione et bontà essendo casi questi che possono venire ad ogni uno et veramente ne rimarrò in particolare obbligatissimo alle sig.rie vostre et nelli miei luoghi Marittimi sarò tanto più tenuto a fare accarezzare i mercanti e faccendieri di cotesta città et di tutte coteste Contrade et promettendomi che questa mia raccomandatione habbia a giovarli subito, non sarò più lungo che in fare le mie offerte alle ss. vostre et il Sig.re Dio doni loro ogni vero bene.

Di Fiorenza li X d' Agosto 1602.

al piacere delle ss.rie v.re
il Gran Duca.

3.

« Copia della lettera che sua Ecc.ª il conte Maurizio di Nassau scrisse alli Sig.ⁱ Deputati et Consiglieri in l'Admiralità di Zellanda — Tradotta dal fiammingo in Italiano ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 952, carte 417*].

NOBILI SIGNORI,

Vi mandiamo qui aggiunta la copia di quanto il Gran Duca di Toscana ci ha scritto toccante a Francesco Carletti cittadino di Firenze; il quale essendo Venuto con li suoi beni di Goa nella carracca di Portogallo è stato preso dalle nostre navi e menato in Zellanda. Richiedendoci S. A. volessimo mettere ordine acciochè il detto Francesco Carletti come che essendo lui suo suddito et perciò non havendo che fare con li Spagnuoli nè manco, con queste guerre, potesse partirsi liberamente e senza alcuno suo danno verso Livorno come lo intenderete pienamente per il contenuto della detta Copia, et essendomi assai noto quanto importi a questi paesi di tenere amistà e tutta buona Vicinanza, con tutti li stranieri o Neutrali potentati et che alli sudditi di essi da parte di questi paesi non sia fatto alcun danno, come tutte le [illegible]messioni da me date et spedite tanto per Ca[illegible] guerra [illegible] rittimi che da padroni di nave [illegible] lo con[illegible] gono. Perciò vi richiediamo [illegible] mente di volere pigliare d[illegible] tutto questo et in conformit[illegible]

dine, che al detto F.co Carletti sieno restituiti li suoi beni et con questo si darà contento convenevole a detta S. A. S. del Gran Duca il che facendo farete servitio alli paesi et a noi questo piacere. Con questo nobili Ecce.

Nel Campo d' avanti la Villa di Grave.
Alli XV di Sett. 1602.

MAURITIO di NASSAU.

4.

Lettera di Francesco Carletti a Giovanni Macinghi.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 952, carte 419*].

MOLTO M. S. MIO OSS.mo

A di 7 del presente ultimamente vi scrissi et mandai particulare ragguaglio con tutte le copie di quanto sino a quel di havevo fatto, et era seguito in circa al mio negotio. quel medesimo giorno mi partì per Holanda, per di quivi passare al campo dove arrivai alli 13 del detto, non senza gran pericolo e travaglio come si può credere essendomi convenuto per arrivarvi passare tra la peste e la Guerra che sono due cose che in tutto il circondare del mondo, che io ho fatto non ho mai trovate, e tra il pericolo et disagio che ho patito in questi quindici giorni, sendo che io sto di tutto male in ordine, prometto al s.r Giovanni, che ho sentito più questa gita che quanti viaggi io habbia fatto e mi maraviglio di me medesimo di poterla durare con tanto

travaglio di animo et di corpo, che se voi sapesse quando ho patito di poi la mia prigione ne restereste più che atonito, il che mi riserberò a raccontarvi a bocca, che mi servirà piacendo a Dio in disconto et per consolatione contro l'offense fatte a sua divina maj[e]. In questa gita feci il cammino della Aya per vedermi con l'ambasciadore di Francia, al quale per abondare in diligentia richiesi che mi dessi una lettera pel conte Mauritio, et che li facessi sapere come la regina di Francia mi raccomandava a sua Ecc[a]. Il che fece come vedrete per la copia che vi mando con questa.

Subito che io arrivai al campo ebbi commodità di parlare a S. Ecc.[a] e gli presentai la lettera del nostro S.[o] Gran Duca, con quella dello Imbasciatore, lui lesse incontinente il tutto e doppo ragionò con me, non del mio negotio, ma de' lunghi et stravaganti viaggi che havevo fatto, del che conobbi che si maravigliava et haveva C[ompassione] della mia disgratia, e doppo una buona mezza ora che io stetti con lui [a ragionare?] mi disse che appresso mi dispaccerebbe, viddi poi che subito mandò a chiama[re il suo] secretario, et li commesse che andassi a comunicare la lettera di S[A. S. alli] stati Generali, che per buona sorte si ritrovavono quivi nel Ca[mpo i quali] come che habbino di già scritto in mio favore due volte a questi [signori dell' ammira]lità di Zellanda fecero volentieri anche questa terza et [dettero?] ordine a sua Ecc.[a] di come doveva scrivere a questa Admiralità, Vedrete per la copia che vi mando con questa e mercoledì prossimo pia[cendo a] Dio, presenterò il tutto in giuditio di questa Admiralità e vedremo questi [signori cosa ris]ponderanno, che credo pure, che con altra, piacendo a sua divina mag.[de] [ve ne scri]verò qualche buon successo. Presentendo che questa mia causa non habbia ad essere giudicata, ma

che mi renderanno il mio come per gratia e quest[o] per non pregiudicare con gli altri che pretendono, in particulare li port[ughesi] che stanno in queste provincie, quali hanno privilegii dalli stati gen[erali] di potere negotiare in Spagna et in India, ma a me pur che mi sia restituito il mio poco m' importa un modo o l'altro. Imperò temo che non mi habbino a fare molte cose perse, ma a questo, se mi varrà la verità, io ho che dire in contrario, particolarmente delle cose d' importanzia, quali io medesimo hebbi avertenza di consegnare al Capitano della nave che mi portò qua e lui so certissimo a consegnato tutto a questi mercanti del tratto dell' Indie, e di tutto si è fatto registro, ma è fama che fra loro hanno fatto a chi più ruba, imperò le non son cose da mangiare e chi le hara bisognerà che le ritorni che oltre a che appariranno per le mie scritture che stanno in poter loro io potrò giustificare il tutto per il detto capitano, se bene di tutte le cose curiose non bisogna farne conto.

Come con altre vi ho scritto questi mercanti che al principio mi davano tante buone parole, e, che, per quello toccava a loro non mi sarebbero contro, sono quelli che mi fanno ostacolo, e cercano tutte le vie perchè mi sieno confiscate le mie mercantie, senza nessuna vergogna; tra quali uno de' maggiori ha detto a me medesimo che non ostante che io habbia qual si voglia favore di principe, non ho a riavere niente. Io gli ho risposto che ho speranza iddio in contrario, e quando fia tempo, gli dirò quello che merita, che per ora bisogna governarsi con patientia e prudentia, poi che stiamo al disotto, si che vedete che razza di gente è questa Zellandese: ma non è da maravigliarsi. E voi m' intendete.

Con altra mia, che ultimamente vi scrissi, vi do-

mandai una lettera per questi Stati Generali delle Unite Provincie, che risiedono nell' Aya, quale lettera non sendo [arrivata] opererete havere da S. Alt. più favorevole che sia possibile mandandomene la copia.

Di Francia fino adesso non ho hauto lettere dal Re, che aspettavo in mio favorere quale tardano, e pare che l' amico a che voi mandasti la lettera di S. Alt.ª non deve havere hauto commodità di ottenerle, imperò io starò aspettandone Il seg.to e se verranno mi gioveranno assai e con questo per hora non vi dirò altro salvo pregarvi da Dio ogni maggior contenti e che vi conservi con sanità lungo tempo. A madama Lucretia col sig. Giovanni Borgherini farete parte di questa lettera che servirà che per ora non scrivo loro riserbandomi a farlo quest' altra settimana e a darli qualche buona nuova che così piaccia a Dio, et raccomandomi a tutti e in particolare a mad Less.ª mia sorella e a Puccio che Dio mi dia gratia di rivedere presto con prosperità.

Di Middelborgo alli 23 di Settembre 1602.

V.o aff.o Fran.co Carletti.

5.

Lettera di Francesco Carletti al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 911, carte 446*].

Ser.mo Sig.re

Essendo io arrivato qui in questa Città, scrissi subito a V. A. avvisandola della disgratia in ch' io con tutta la Casa mia, Umliss.mi suoi Vassalli, per cattiva

fortuna, eramo cascati; et insieme supplicai a V. A. volesse per pietà aiutare a rillevarcene il che l' A. V. per sua bontà, come pietosissimo Principe, cortesiss.[te] fece, con due sue lettere, che mi mandò di Raccomandatione, cioè Una per l' Ecc.[a] del conte Mauritio et l' altra per questi Ss.[ri] et Governatori della città di Midelborgo: le quali lettere havendole io ricevute, presentai in Giuditio in nome di V. A. oggi sono più di quarantacinque giorni, quella, cioè che veniva addritta per detti ss.[ri] Governatori, li quali fino ad ora non m'hanno risposto cosa nessuna sopra detta lettera nè meno hanno fatto quello, che per essa V. A. gli ricercava et pregava. Di poi me ne passai in Holanda et andai dove stava il campo a presentare l' altra lettera a detta ecc.[a] del conte Mauritio, che per risposta mi dispacciò con una sua lettera per questi sopraddetti governatori, che conteneva et richiedeva loro mi facessero la restitutione delli miei beni; la quale lettera similmente ho presentata sono hoggi più di venti giorni, nè per questo hanno seguito quello che detta ecc.[a] ricercava loro. Di più havendo io fatto supplicare alla Mag.[ta] della Ser.[ma] Regina di Francia: lei scrisse a questo suo Inbasciatore, Monsieur de Buzanval, et gli raccomandò caldissim.[te] questo mio negotio: Il quale Imbasciatore ha fatto tutto quanto è stato possibile in benefitio mio: Ma l' ostinatione et impietà di questi s.[ri] è tale, che non mi vogliono Restituire li detti miei beni, nè per favore, et intercessione di tanti Principij che gl' hanno domandati, nè per la molta Giustitia ch' io abbia di non gli dovere perdere, la quale Giustitia manco vogliono admettere, nè fare: fondandoli solamente, in certe loro ordinanze, che da pochi anni in qua, con queste Guerre hanno fatte, ciò, è, che nessuno possa trattare ne' paesi de loro Inimici, et che la nave nemica, fa' che tutta

la Roba trovata in essa (anch'ora cha sia de loro Amici) resta nel medesimo grado. Sopra il che Io ho risposto: che oltre all' essere io Vassallo di V. A. Principe et Potentato Neutrale, et che non ha, che fare cosa alcuna con queste loro guerre: Ritrovandomi in India d' Oriente cappitatovi per via dell' Indie d'Occidente, non potevo fare altrimenti per ritornarmene alla mia patria, che imbarcarmi sopra nave Portughesa, non vi essendo in quei paesi, per tale effetto, altre comodità di Vasselli, e tanto più resto scusabile, essendo che sono nove anni, che sto fuori di Europa, in paesi dove non ho potuto sapere, questi loro nuovi ordini, anch' ora, ch' io ci fussi obbligato ad essere sottoposto, le quali ragioni et molte altre, a tutto il mondo, sono inreplicabili, et mi fanno innocente: Niente di meno mi Dicono che il mio piato non haverà mai fine, et che non sarò mai sententiato, per le Consequentie, cioè che se per Dritta Giustitia mi restituissero li detti miei beni che verrebbono poi altri neutrali, che hanno interesse in detta Nave presa, et che domanderebbono anche loro in vigore di tal restitutione, et questa è una apparente scusa, essendo che non ci è nessuno che si trovi in tal grado come il mio, il che si verifica, poichè per altra parte mi hanno fatto intendere, et detto, che mi bisogna fare qualche accordo con loro, et che in tal caso mi renderanno qualche cosa, come per gratia do Principij, che hanno intercesso per me. Sopra il che per quanto ne tocca a V. A. io ho risposto loro che prima perderò il tutto, che vendere la Gratia et favore suo; et che se da loro ss.re non mi sarà fatto Iustitia Io ho ferma et certa speranza di ritrovarla appresso V. A. come Principe giustiss.mo et Difenditrice delli suoi V salli, et massime in causa tanto giusta et piei compassione, et che V. A. non comporterà tanta

stitia; nella quale mi pare che haranno parte tutti i Principij, che per bontà, et per pietà loro hanno raccomandato questa mia Causa, Et in particolare l'A. V. S. havendoci doppio interesse, si per essere Io con tutta la Casa Nostra Umiliss.mi suoi Vassalli, come per il respetto che doverebbono havere avuto alle Cose curiose et peregrine ch' ho nominate nella mia Domanda, essere, e portare per V. S. Fra le quali vi è un letto di Cortine tutto di seta, ch' io feci fabbricare nella Cina, nel quale vi sono ricamate l' arme di V. A. che non potranno mai dire che non sia cosa sua, come anche la scrittura che veniva nella cassetta dove era il detto letto, et altre cose curiose pure per V. A., lo dichiarava; finalmente come si sia, questo è quanto è passato e passa infino adesso in circa a detto mio negotio: il quale harò Io prima fine per l' incomodità et povertà in che di presente mi ritrovo, che questi ssri lo determinino a bene: se non ci mette la mano l' autorità di V. A. alla quale quanto più umilmente posso raccomando questo mio bisogno, et necessità, in che sto, Facendola consapevole che li mercanti di questi paesi; Patroni delle nave, che ci pigliorno, sono quelli che Domandano le mie Robe per Confiscate; et havendo speranza che V. A. farà dare quell' ordine convenevole per Rimedio, di tanta impietà et ingiustia, non dirò altro, salvo ch'io con tutta la Casa mia lo riconoscieremo della misericordia et bontà di V. A. per la quale vi continuo pregheremo tutti Iddio, che lungamente ci conservi e Guardi per amparo e difesa nostra.

Di Midelborgo alli XVI d' ottobre 1602.

D. V. A. S.ma

Umiliss.mo suo Vassallo
et Devotis.mo servitore
FRAN.co CARLETTI.

6.

« Copia di una lettera et Ragioni che il Granduca di Toscana scrisse alla Amiralità di Zellanda ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 539-548*].

Ill.ri Ss.ri scrissi alle Ss.e vostre sotto li X d' agosto prossimo passato in raccomandatione della Giustitia, et equità della Causa di Fr.o di Antonio Carletti mio Cittadino fiorentino, et oltre all' innocentia di lui, Chiesi anche per gratificazione fatta a me la liberatione sua, et di tutte le sue Robe. Ma con tutto ciò le ss.e vostre non ne hanno voluto fare nulla fino ad ora; se bene con il rispetto della mia intercessione concorrino nel fatto del sudetto Fr.co tante, Circostanze et ragioni, che Elle sono tenute a farli restituire tutto il suo (oltre a quelle curiosità che vi sono per me) per mera Iustitia et se bene quelle Ragioni furono tocche nella antecedente mia lettera, nondimeno le si replichino nel Incluso foglio, et non ostante quelle, che pure sono efficaci, et potenti, et massimamente appresso un giusto governo, come professono che sia il loro; Io voglio riconosciere per amorevolezza, et gratificazione da loro, la Liberatione et restitutione che integralmente gli faranno, se bene dovuta; et mi contento di rimanerne loro in mia proprietà molto obbligato; non volendo mai credere che habbino a mancare nè della Giustitia, nè della Gratia. Et se pure ne manchassino mi costringeranno contra mia voglia, et con mio gran dispiacere a rivalermene in tutti i luoghi che io potrò contra gli effetti, Persone, et Vasselli d' ogne sorte appartenenti

a cotesta città et adependenti ed aderenti suoi; et il Si.re Iddio gli conservi et prosperi.

Di Firenze alli 22 di Novembre 1602 — al piacere delle Ss.re v.re il Gran Duca di Toscana.

Ragioni di Fran.co d' Ant.o Carletti

Cittadino fiorentino.

Antonio Carletti Cittadino fiorentino conducendo seco Fr.co Carletti suo figliuolo Giovane di anni XXV (25); Navigò per l' spatio di nove anni, per l' Indie girando come si suole dire, quasi tutto il mondo, non meno per Curiosità che per avanzarsi di facultà.

Detto Antonio morì l' anno 1598 — In Macau Città della Provincia Della Cina.

Francesco suo figliuolo havendo raccolte, il meglio che haveva potuto le sustantie lassate dal Padre s' era imbarcato per ritornarsene alla sua Patria, sopra una nave Portoghese, che partì di Goa alli XXI di Dicembre del Anno 1601.

Et se voleva muoversi di là, non poteva già mettersi sopra altro legno per ritornarsene al suo paese, che Portoghese et essendo egli semplice mercante et Navigante non ha che fare cosa alcuna con gli humori delle contese delle Nationi infra di loro, ne egli serve a nessuno; ne Conduce Merce all' inquisitione di Persona, Ma riconduce dopo tante passate fatiche et pericoli il suo proprio avere a casa.

Et l' asentia di nove anni gli ha causata giusta ignoranza delle ostilità che si pratticono [illegible] cotesti stati et Portoghesi.

Oltre che li Portoghesi pretendono [illegible] traffico per Mare tra cotesti Ss.ri stati et loro, [illegible] state già spedite le lettere [illegible]

state confirmate l' anno 1600. Et stante questo non si può dire, che li beni, et robe de Nemici in sul Gallione Portoghese habbino fatto perdere quelli delli amici et delli Passaggeri forestieri, che non v' hanno colpa nè interesse nessuno. Poichè detti Portoghesi non si possono chiamare nemici trafficando con la fede publica, et sopra scritta libertà, et promissione.

Se si dicesse che il Galleone Portoghese sopra il quale era il sudetto Francesco Carletti, habbia combattuto et assalito i Vasselli de Mercanti, et per ciò perso il privilegio: Si risponde per la parte di Francesco, che dato che ciò sia seguito, egli era sopra il sudetto Galleone solo Passaggiero, senza haver carico nè comandamento veruno, et che insomma è di ciò del tutto innocente et che perciò merita d' essere assoluto, et liberato et che interamente gli sieno restituiti tutti li suoi effetti di qual si voglia sorte.

Et il condennarlo con dire poi che si gli donerà una piccola parte delle sue Robe sarebbe un venderli troppo caramente la gratia, et farli per una manifesta Ingiustitia un benefizio molto dannoso.

Ma non si può nè si deve credere questo d' un governo così giusto come quello delli Ss.ri di Middelburgh' et di tutta l' Admiralità, ne meno della Amorevolezza loro, et del rispetto che usano di portare alli Principi, che hanno interceduto per l' innocentia del sopra nominato Franc.o Carletti.

7.

Lettera del Granduca Ferdinando I al conte Maurizio di Nassau de' 22 novembre 1602.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 72, carte 150*].

Raccomandai a V. Ecc.[za] Francesco d' Antonio Carletti mio cittadino fiorentino perchè fusse liberato et redintegrato del tutto dalla città di MedelBurgh et ho saputo che V. E, molto amorevole, et efficacemente ne ha scritto a quei ss.[ri] perchè lo faccino, ma loro se ben son tenuti a farlo per Giustitia, per equità et per l' innocentia di questo mio suddito, non l'hanno voluto fino ad hora fare neanche oltre all' intercessione mia, con l' autorità et preghi dell' Ecc. V.ra; io ne ho scritto loro di nuovo et prego l' E. V. a farne anch' Ella con esso loro nuovo offitio, ma se non giovi io mi scuso ben con lei, che io farò procedere in tutti i luoghi che io potrò contro li effetti, robe, persone et vasselli di ogni sorte della sudetta Città di Midelburgh et di dependenti et adherenti suoi, ed all' ecc.[za] V.[ra] bacio le mani. Dà Firenze.

8.

Lettera di Francesco Carletti al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 362*].

SER.[mo] SIG.[re]

Nel principio et nel mezzo di questi miei affari o più tosto mala fortuna, in ch' io sono cascato; ho dato pieno raguaglio a V. A. S. di quanto m' era di bisogno,

perchè, con la sua autorità, et rispetto, aiutasse, me, Suo umilissimo vassallo, con tutta la casa nostra arrillevarcene: Il che V. A. fino adesso come Principe pietosis.mo (per Sua gran bontà) cortesissimamente, ha fatto: con diverse sue amorevoliss.e lettere mandatemi a favore, et intercessione d' essi. Hora resta il fine, con che V. A. ne può aiutare, poi che la scortesia di questi Popoli è stata, et, è tale; che non avendo a ciò, avuto nessun rispetto, Cercano violentemente, con più che tirannica ingiustizia, mandare, me, insieme con tutta la Casa nostra nell' ultima rovina; Oltre al dispregio che fanno a V. A. S. et a diversi Potentati ch' anno intercesso per l'equità et per l' innocentia mia ; Se V. A. con il potere, et autorità del suo braccio, non ci rimedia; la qual cosa, io, non dubito punto che per l' Una, et per l' altra Causa moverà V. A. all' atto della Giustizia senza aspettare più oltre, nè sperare da questi signori altra Giustizia, nè gratia che faccino, a rispetto che portino a V. A. S. nè alle sue robbe e tanto meno a me o alle mie; la maggior parte delle quali, sono, di già, state vendute, et ogni giorno si vendono, all' incanto e tanto più essendo anche passati sette mesi et mezzo, che Io sto qui, in una miseria Insopportabile, et passeranno gli anni et insieme ci perderò la vita, se V. A. S. non mette in essequtione quello ha scritto di volere fare; al che quanto piú umilmente posso, con le ginocchie in terra Supplico e Prego l' A. V. S. non per amore mio solo, ma anche per una povera Vedova, con Due figli ancora pupilli, et per il resto di tutta la Casa nostra; la quale raccomando alla Misericordia, et Pietà di V. A. S. Come a Padre et difenditore de Suoi Vassalli, Et con questa mia indubitata speranza, resterò infra tanto et Sempre pregando

Iddio, che la Ser.ma persona di V. A. S. exalti et felicemente prosperij in difesa nostra.

Di Midelburgo in Zellanda li XXVI di Gennaio 1903.

D. V. A. S.ma

Umiliss.mo suo Vassallo et Devotiss.mo S.re
FRAN.co CARLETTI.

9.

Lettera del Borgomastro, dello Scabino e dei Consiglieri di Middelburg al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 541*].

SERENISSIME AC POTENTISSIME PRINCEPS,

Redditae non ita pridem sunt litterae, quas Celsitudo Vestra jam diu ante ad nos dederat. Causa haec fuit, quod ad nos quidem earum titulus ad alios autem spectaret argumentum: eos nempe, quibus maritimae praefecturae, quam Admiralitatem dicimus a DD. Ordinibus Belgicarum provinciarum Generalibus Judicia demandata sunt. Itaque Franciscus Caroletus, quem uti Civem subditumque suum iisdem litteris Celsitudo vestra commendat, ad quos ipsa commendatio dirigebatur, ijsdem obtulit: qui nobis quibus titulus inscribebatur, quorumque videbatur interesse, eas aliquanto post tempore communicarunt. Nam ad habendam rationem Caroleti vel emollienda Judicia in ejus gratiam, a nobis, ne quidem Cels.nis vestrae addictissimis quicquam proficisci potest, quorum in quo diximus Collegio Ju-

dicum, nulla neque auctoritas est, neque suffragium. Foederatarum enim Belgi Provinciarum Ordines totidem sunt e singulis: at his quatuor locis, in quos e Mari accessus est frequentissimus, collegia disposita sunt eorum, qui maritimae praefecturae causas tractant. huiusmodi unum in nostra quoque urbe constitutum est (Est enim Zelandiae metropolis) sed cui cum nostra jurisdictione nihil sit commune, in hoc Caroleti causa vertitur, unde Cels.^{nem} Vestram intellecturam speramus, quam nihil prorsus ad ejus commendationem ab auctoritate nostra possit accedere quorumque in hoc negotio societas nulla est, ab iisdem speramus pro humanitate Celsetudinis vestrae si quam mereatur vindictam abfore, ad nos quod attinet, fides et constantia nostra erga Cels.^{nem} vestram Populumque Florentinum manet in ea voluntate, qua Cels.^{nem} vestram erga nostros cives et fuisse semper et hactenus esse perspeximus et quoad volet Cels.^{do} vestra manebit. De hac autem rem ad Cels.^{nem} vestram ipse praefecturae Maritimae senatus litteras dat, quem res haec et litterae Cels.^{nis} vestrae proprie tangunt.

Deum Opt. Max, precamur ut Cels.^{nis} vestram Populumque Florentinum perpetuo felicissimum efficiat. postrid. non. febr. MDCIII.

Burgimagistri, *Scabini et Consiliarij*
Civitatis Middelburgensis.

10.

Lettera dei Consiglieri del « Collegio dell' Ammiralità » di Middelburg al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 536*].

SERENISSIME ATQUE POTENTISSIME PRINCEPS,

Celsitudinis vestrae, literas in favorem Francisci Carletti binas X^a^ nempe Augusti et XXIJ.^a^ Novemb. magistratui Middelburgensi inscriptas, nostro vero Admiralitatis collegio convenientes, qua decet reverentia accepimus atque perlegimus, ijsque pro obsequio quod celsit: vestrae deferimus, submisse respondendum duximus, quantum in nobis et status negocij in praesens fert. Litem quidem ab aliquot mensibus coram nobis inter dictum Carletti ex una et Advocatum fisci cum societate mercatorum in Jndia orientali comercia agentium ex altera partibus fuisse institutam et pendere adhuc indecisam, de mercibus quibusdam (quas Carletti suas esse contendit) inventis in navi quadam oneraria ad bellum in nostros speciatim instructam Portugalensi, per nostrates jure belli et conflictu dubio ab hostibus capta: in qua quidem lite hinc inde multa sunt allegata et producta et in dies adhuc allegantur et producuntur, quae caussae cognitionem et altiorem indaginem requirunt, ideoque hactenus nihil diffiniri potest per nos (quorum est ex allegatis et probatis tantum mature secundum leges judicare). Curabimus autem quam primum fieri poterit, et per partes non stabit, ut (quod in nobis est) negotium juridice terminetur.

Si vero Cels: vestra aut ipse Carletti quid cellerius fieri desjderet: id non a nobis sed ab Ordinibus generalibus harum ditionum unitarum (qui nobis praesunt) impetrandum esse censeat. Tum etiam si dignetur vestra Celsit: negotium cum suis circumstantiis penitius introspicere, certe inveniet haud dubie rem longe aliter se habere quam Carletti detulisse videtur ad Celsit: vestram quam confidimus interim actiones nostras ex aequo aestimaturam neque quicquam gravius (quod a Serenissimo Principe alienum esse speramus) in detrimentum comerciorum statuturam.

Deum Opt. Max. precamur ut Celsit: Vestram servet incolumem. Middelburgi Zelandiae iij.° Febrnarij anno Domini 1603.

Celsit: Vestrae

obsequentissimi

Consiliarij collegij Admiralitatis constituti in Civitate Middelburgensi

ADR: NICOLAJ.

11.

« Parere et consulta di quatro avocati della Corte della Haya nella Provincia di Holanda fondato sopra la lettera et Ragioni inviate » dal Granduca di Toscana il 22 Novembre.

[*R. Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 540 e seguenti*].

Visto da noi sottoscritti la sudetta missiva et propositioni, insieme con la tradottione di essa, et havendo deliberato sopra gli ragioni et motivi contenutovi.

Ci par (sotto corretione) che secundo il contenuto in detta lettera missiva et propositioni, gli beni di

Franc.° Carletti fiorentino trovati nella Caracca di Portugallo mentionatavi, non si possino dichiarar di buona presa, ma anche debbono esser restituiti al detto Franc.° per essere subdito del Gran Duca di Toscana tra il quale et questi paesi de le Province confederate, non solamente non ci è Inimistà, ma in contrario ogni amistà. Di modo che gli subditi delle dette Province arrivando nelli porti di Toscana, o vero trafficandovi, sono ricevuti et tratati come amici et buoni confederati, et alsì che non si truova Il detto francesco haver commesso cosa alcuna in disfavore de le dette Province, per il che gli suoi beni si potessino tener di buona presa, nonostante che lui accompagnando il suo padre sia stato nelle Indie Occidentali et di la hanno seguito il loro viaggio fin alle Indie Orientali, per che tutto quello che ha potuto far liberamente, mai non essendo proibito alli subditi di Toscana, et alsì (Iure gentium) essendo libero et lecito ad ogniuno, di visitar tutti Paesi, et anche traficarvi non obstante che essi paesi siano in guerra con altri senza che in contrario di esso sia consideratione alcuna in rispetto di qualunque ordinanza che durante il suo viaggio potessino essere state puplicate [*sic*] in questa terra, con prohibitione di trattare con gli subditi di Spagna et Portugallo, perchè essendo cosa che simile ordinanze et prohibitioni solamente si intendono parlare del traffico che si fa in Europa, non possono le tali prohibitioni obligare li forastieri, specialmente quelli che ne hanno giustissima ignoranza, per la loro absenza tanto lontana, come il detto Franc.° ne ha avuto essendo stato nelle dette Indie molto tempo Innanzi, la data, delle dette Ordinanze.

« Constitutio autem nova facta super eo quod non est prohibitum de jure, nec per alias terras, non ligat

florensem ignorantem: sunt verba Mathei de afflictis ad constitut. Reg. Sicil. tit.° De Intrantib. reg. ss.° n. 4. Baldus, in le Jus civile ff De Iustitut. et Jure, et generaliter ignorantia statutorum exscusat florensem aut novitium usque adeo et forensis non Jncidat in poenam defraudatae gabellae. Andreas geil tract. obser. lib. 2. obser. xlviii n. 27, 28 et 29 allegans Panormit in cons 35 per totum Hyppolitum in l. si ignoranti ff. locat. n. 2 ».

Similmente non si ha da considerare che il detto Franc.° al suo ritorno dalle Indie Orientali ha imbarcato la sua persona et beni nella detta Carracca Portugheza et che la medesima Caracca havrebbe mostrato (o vero commesso) hostilità, contra alcune navi delle Province confederate, per che trovandosi in un luoco dove non erano, ne manco partivano altri navi, che Portughesi, si debbe intender havergli stato libero et lecito di Imbarcarsi in una nave di Portugal, et havendovi potuto navigar, et traficar, come, e, detto ancora gli è stato lecito di usar le navi con le quali solamente si può far un tal viaggio, fusse di andata o di ritorno.

« Ad concessionem enim unius, Intelliguntur tacite concessa illa sine quibus illud quod concessum est espediri non potest, l. 2. ff. de Jurisdictione omnium Iudicum et ibi Bartol. et ss. DD. » Et ancora che per alcune ordinanze fusse prohibito di usar navi Portughesi (o Castigliani) quello legitimamente non potrebbe esser contrario al detto Carletti al quale in questo particolar, serviva di scuza la sua absenza et ignoranza. Et per quanto tocca alla hostilità che per quelli della detta Carracca potrebbe esser stata mostrata contra alcune navi di questa terra, questo non si potrebbe con ragione imputar al detto Francesco, in rispetto che lui,

essendo solamente passagiero senza poter comandar, et alsi senza aver officio sopra la detta Caracca, non hebbe possanza, nè autorità alcuna ad Impedirlo, anzi sarebbe stato costretto di veder tutto con buon occhio. Innocentius in C cumparati item hostensis et Panormi tanus De appellationib. Ioam de terra rubea tractatu contra rebell V tractatn 3° art. 9 come 13 et ibi glossa Jacobi de Bonam... »

Che fu così risoluto nella Haya sotto di 12 d'Aprile dell'anno 1603 Era firmato R. Van Amsebredam.. Dimmer C Baccart P. Van. Veen.

Io Pietro Van Lara, Notaro et Servano pubb.co per il Mag.co Provinciale consiglio di Hollanda admesso et approbato residente nella città di Middelburgo in Zelanda, ho fidelmente tradotto dalla tradottione fiaminga in Italiano, la copia della lettera et ragioni del Serenissimo Gran Duca di Toscana scritta al Admiralità di Zelanda et alsi ho tradotto dal fiamingo la originale risolutione, et parer de li quatro Dottori Jurisconsulti qui disopra nominati. Et ho truovato il tutto concordar in sostanza con essa original risolutione sottoscritta da li sopradetti Dottori, le sottoscrizioni de li quali io il detto Notaro fo fede che cognosco per averne visto altri simili, così da loro sottoscritte in altre cause. In fede del vero ho qui sottoscritto et Signato del mio nome et segno Notariale accostumato, sotto di 22 del mese di aprile del anno 1603.

PIETRO VAN LARA *Notaro et Scr.o pub.o*

Noi sottoscritti facciamo fede che Il detto Pietro Van Lara il quale ha qui sottoscritto come notaro, è, notaro et Scrivano pub.co In questa città di Middelborgo. Et che alle sue scritture et Instrumenti così da

lui sottoscritti et signati si da piena fede In giudicio et fuora, In fede del vero habbiamo qui sottoscritti delle nostre mani in Middelburgo questo di XXIj di aprile del anno mille seicento e tre.

Agostino Turchi *lucchese*
Vin.º della Barre
Guglielmo Brandt.

12.

« Tradottione del francese in Italiano di Una dimostrazione originale de l' Ambasciator di Francia Monsieur di Buzanval fatta ali Stati generali de le Unite provincie de li Paesi Bassi, nella Haya ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 537-538*].

Signori

Per saper benissimo che si sono trovate persone che mi hanno voluto calonniare et dire che l' intercessione che io faceva per far rendere a Fran.sco Carletti fiorentino quello a lui è stato preso nella Carraca Portugheza trasportata in Zelanda, procedeva più del movimento mio proprio che del mandamento ch' io a ciò havessi, tanto dal Re, quanto de la Regina, et che alcuni altri ancora sono passati più avanti, et non si sono vergognati di dire che la Regina haveva come per disaprobata la lettera che sopra questo sugietto da lei mi era stata scritta, et che il Re haveva condennato il detto Carletti, mi è parso necessario al discarico de l' honor mio, ma principalmente per mantener la ripu-

tatione di S. Mtà et Vindicarla, di Una Sentenza precipitata, della quale lo vorrebbono far Authore, Di protestare Verso le Signorie Vostre, contra la una et l'altra delle dette calunnie, et mostrargli Visibilmente, che la Regina loda et apruova la lettera che di sua Voluntà, è, stata scritta Comandandome d'Impiegarmi per il detto Carletti, et che il Re non è così temerario d'haver volsuto condennare un povero afflitto, subdito d'un Principe tanto suo Amico et suo così presso Parente, come è il gran Duca di Toscana, senza una più speciale informazione che quella fattagli dare dalle parti contrarie del detto Carletti, le quali fanno, et allegano mille impertinenze, (acciò che non dichi falsità) per godere gli beni del detto Carletti con poco rispetto alla Giustizia, et anco meno a l'honore et riputatione di questo Stato, et alle consequenze del loro extraordinario procedere contra il detto Carletti. Dunche per fare pruova della verità del mio dire voglio qui insieme inserire de Verbo ad Verbum, le parole del Re le quali sopra il fatto et negotio del detto Carletti, lui ha commandato a Monsieur di Villeroy suo primo secretario di stato Il quale fa spedizione di tutti gli negotij et speditioni forestieri, di scrivermi per la Verificatione de le quale parole vi supplicarò (trovando lo spediente) di diputar qualche personaggio del Vostro Collegio acciò che pigli travaglio di ricognoscere la scrittura de le dette parole, la sottoscrittione del sudetto Secretario et la forma autentica di sua lettera, o vero di mandare questo scritto al Vostro deputato che risiede presso di sua Maestà acciò che ne siate più assicurati della verità, che se per caso questa diligenza mia non serve a Carletti per fargli rendere li suoi beni (come penso che gli sarà così inutile come tutti gli altri buoni officii travenuti nel suo favore) al manco deverà

servire al discarico della conscienza di sua Maestà la quale hanno voluto Ingiustamente incaricare della condennatione et sentenza che si va seguitando contra detto Carletti. Il quale se ne è pianto a me spesse volte della giudicatura che si diceva che sua M.tà havrebbe fatta della sua causa.

Et giustamente, come spero confirmare la bona opinione che ho dato pena di dare di me et de le mie attioni doppo che ho questo honore di vivere tra questo stato in questo carico, che è, di non haver impreso negotio, che non mi sia stato commandato et di haverlo proseguito spesse volte con più moderatione che il merito e l' equità di essa ne richiedevano.

— Seguono le proprie parole transcritte de la sudetta lettera delli 26 di gennaio 1603. —

La Regina ha ricognosciuto haver scrittovi in favore del S.r Carletti la lettera, scrittavi da lei, della quale m' avete mandato copia, la quale gli ho presentato in presenza di Sua Maestà leggendo a loro il Articolo della Vostra lettera che ne fa mentione. Et sopra di ciò le loro M.ta insieme m' hanno commandato di farvi sapere che loro desiderano per rispetto di Monsieur Il Gran Duca, et per la giusticia della quale loro hanno ricognosciuto essere la sua causa accompagnata, di continuar la Vostra Intercessione, et proseguitatione per lui, et essere mezzano, che questo fatto sia accommodato dolcemente, non giudicando a proposito che cotesti Signori offendino et Irritino contra loro il Gran Duca, quando non fussi che per conservar la riputatione de la loro equanimità et giusto governo, Ecco dunche quello che loro Mag.di m' hanno comandato scrivervi, Al che vi assicuro ch' io non accresco nè diminuisco niente. Era firmato — Buzanval — fatto il la Haya questo dì 24 febbraio 1603.

Collationata col la propria originale francese, sottoscritta et signata chome è detto, questa traduzione è trovata concordar in sustanza Quod attestor

P. VAN LARA, *notarius publicus.*

13.

« Tradutione dal fiamingo In Italiano del exratto di Uno Capitolo d' Una lett.[ra] scritta di Middelbourgh Da Duoi ss. del Consiglio della Admiralità di Zellanda Deputativi, dalli stati della Provincia di Holanda. Addritta a Joan Van Olden Berneuelt, Avvocato generale delle Prov.[ce] Unite, et Presidente perpetuo nelli sudetti stati di Holanda, nella Corte dell' Haye ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 542*].

CAPITOLO.

Nella causa del Carletti, portatore di questa s' usano anche di strane, et, inlecite traverse, o strattageme et sarà di bisogno, che la causa sua sia determinata per li Stati Generali. Se di quello che egli con si lungo et faticoso viaggio, ha avanzato, deve ricuperare qualchecosa, et che al Duca di Toscana suo Principe sia dato sodisfatione : et a noi ne pare (sotto Corretione) Già che li Mercanti con il vendere delle sete hanno interessato e pregiudicato la causa comune, et Il bene pubblico, per Il suo quinto quasi tanto, quanto la parte di essa sua carricatione importa. Et detti ss[ri] possono contrastare, et accordare seco, senza havere riguardo alla pretentione de Mercanti, et ne potranno ca-

vare da lui, per il diritto del paese assai più di quello che alla Causa Commune per via di Confiscatione, per Il suo quinto ne potrebbe toccare: Oltre che anche ciò, sopra le molte Raccomandationi, di tanti notabili Personaggi, et la sua Innoncentia si potrà tondare et giudicare, per il meglio del traffico mercantile, convenire. Ma caso non vi fosse ordine di venire a questo, per l'ostacolo delle contradizioni di quelli di Zellanda e particolarm.te di Due del nostro Collegio (al presente costà), ambi havendo parte in detta caracca sara bene che da quelli di Hollanda, noi siamo advisati se nel finire di detto processo, habbiamo da persistere, nel primo Ordine datoci o sempre con gli altri vi Daremo le nostre voci; nel quale Caso sarà bene, che si scriva a quelli di Zellanda, che secondo l'ordine, et institutione loro, si in questo che in altri Processi assistino con quattro voci appresso alle altre Province perchè questo loro modo di fare a Noi è di troppo aggravio, et alla nostra provincia di troppo preginditio.

Havevano hauto ordine di non giudicare si come io vi scrisse — et anche fecero un protesto a questi mercanti.

14.

Lettera di Giovanni Macinghi e di Iacopo dal Borgo al Cav: Belisario Vinta segretario del Granduca.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 913, carte 963*].

Come sa V. S. molto Ill.a si trova nell' Haya di fiandra Fran.o d' Ant.o Carletti sono già 8 mesi e piatisce quello che li fu tolto tanto ingiustamente da quelle gente di Midelburg che egli haveva portato delindie de beni di suo padre e per pagarne i sua creditori, si come anche molte cose curiose, per S. A. S.

come V. S. sa e pensando il detto Carletti, che il S.r Lorenzo Campana fusse a Pisa li scrisse a li giorni passati una lettera pregandolo poi che da puerizia lo haveva allevato lo aiutassi anche in questi sua tanti bisogni appresso S. A. S. con il mezzo di V. S. molto Ill.a, ma quello che egli desiderava che era che S. A. facesse rappresaglia a Livorno delle Nave di quei paesi che questo sarebbe la fine buona di suo negozio credo che sua Altezza non lo voglia fare se già non si fosse mutato d'opinione, havendogliene altre volte domandato e egli detto non lo volere fare; ma sì bene ogni altro favore di lettere raccomandationi e quello che potessi in servizio di detto Carletti, però ci scrive di roma il detto Campana havere suppricato S. A. per mezzo di V. S. per servizio di detto Carletti di una lettera di favore per il Re di Francia al Re d'Inghilterra per favorire appresso a quelli Stati Generali il detto Carletti che V. S. l'avessi havuta la preghiamo a volerla mandare qui quanto prima a noi, et perchè haviamo questa settimana lettere di poi del detto Carletti de' 30 di Gennaio dell'Haya dove si trova per la sua causa ci prega e si raccomanda che vogliamo pregare S. A. S. per mezzo di V. S. che caso non volessi fare rapresaglia che egli lo vogli favorire quanto prima di 2 lettere di favore: Una per quelli Stati Generali dell'Haya che li preghi a favorire il detto Carletti suo vassallo per la speditione e buona iustitia della sua causa sapendo quanta ragione ha e che li sia reso le sue robe e le cose curiose di S. A. S. e che se non lo faranno sarà forzato a fare rappressaglia a Livorno delle Nave di loro paesi, si come altre volte è scritto loro; così ne desiderebbe poi particolare un'altra lettera per un personaggio che harà Caro di fare cosa grata a S. A. e che in questa causa lo à favorito che si domanda il

S.r Jan Van Vilden Bernauelt quale è avvocato e presidente perpetuo della Provincia di Holanda e di più deputato di detta Provincia nelli Stati Generali e non si fa niente senza di lui e per essere principalissimo nel governo si come per il suo gran sapere e autorità guadagnatasi appresso tutte quelle province per tante maniere che da tutti dice viene nominato il Conte di Holanda e di lui si fa più conto che di nessuno altro e questo personaggio come diciamo incrina molto a favore di detto Carletti. Però lui desidererebbe sopra modo che S. A. lo favorisse di scriverli una lettera, come già altre volte S. A. scrisse in particolare per servizio di detto Carletto alla sua provincia di Holanda perchè gliene aiutassero e che S. A. è stata informata che quella e lui in particolare prima e dopo havere ricevuta la detta lettera habbin fatto ogni loro dovere per suo aiuto e di nuovo pregarlo che sapendo S. A. il valore suo e l' autorità che à in que governi volesse di nuovo operare si che li fussi aministrato justitia e restituito il suo a ciò che il Carletto non habbi occasione di lamentarsi con S. A. S. che quella non sia forzata a procedere con le rappresaglie per fargliene riavere l'equivalente contro li sudditi di quelle province e che lui come avvocato di quella di Holanda a che in tal caso verrebbe a toccare il danno, per il commercio che hanno nelli porti di S. A. S., voglia procurare di evitare tale incoveniente per il benefizio pubblico con il rimedio della persona sua e col dirle in ultimo che di quanto farà per il servizio di detto Carletti S. A. S. ne resterà a lui in particolare obbrigato, et parrebbe a noi se così parrà a V. S. e a S. A. S. che la lettera passi di tale sustanzia perchè così ancora la desidera il detto Carletti e con quel più che parrà a V. S. e a S. A. S. e che lo preghassi stretta-

mente perchè è persona che harà caro mostrare a S. A. S. che à caro di farli cosa grata. però S. nostro questa lettera la preghiamo sopra tutto ci voglia far fare caldamente da S. A. per questo personaggio e mandarcela qui quanto prima può che molto si desidera per questo servizio sperando deva giovare quanto qual si voglia altra alle cose di Detto Carletti il quale dice che ordinariamente le soprascritte di questo personaggio si soglion fare come diremo di contro che se ne servirà per suo e . . . . . noi li resteremo così molto obbligati pregando il S. Iddio che la tenga in sua gratia e che da male la guardi

D. V. S. molto Ill. ss. obblig.^{mi}

28 di Febbraio 1603, in Firenze.

GIO. MACINGHI
IACOPO DI BORGO.

15.

Lettera del Granduca Ferdinando I « alli Stati della Provincia d'Olanda del 21 luglio 1603 ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 72, carte 321*].

ILL.^{mi} ss.^{ri}

Troppo lungo tempo è hor mai che Francesco Carletti mio citt.^{no} et suddito fior.^{no} sta aspettando giustitia, et che gli siano restituite alcune sue robe et mercantie come havemo mostro e rimostro i motivi et le ragioni per le quali ciò si debba fare; et con haverl' io raccomandato con duplicate lettere alla Provincia di

Zelanda con tutto ciò non se ne viene a fine, anzi dubita di non vi havere a trovare giustitia, et pure tutti li faccendieri et Negotianti di tutte coteste province che capitano ne miei luoghi Maritimi, non solo ricevono buona et sommaria giustitia ma sono ancora dai miei ministri trattate con ogni amorevolezza, onde prego le SS. VV. a interporci la mano, col favore loro perchè detto mio suddito ottenga giustitia et recuperi il suo che facendo atione virtuosissima conforme all'instituto et obligo loro renderanno me ancora tanto meglio inclinato et disposto per ogni gratificazione, et favore verso chiunque de' loro capiterà con li loro vasselli et effetti ne' Porti miei et il S Dio le conservi et contenti. Da Firenze.

16.

Lettera del Granduca Ferdinando I « alli Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi Bassi in l'Aya de 21 di luglio 1603 in Firenze ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 72, carte 322*].

MOLTO ILL.ri SS.ri

Con mie duplicate lettere haveva raccomandato alla Provincia di Zelanda, perchè si fussino contentati quei ss.ri di amministrare buona et sommaria giustitia a Francesco Carletti mio cittadino e suddito fiorentino con essere stati molto larga, et fondatamente rimostri i motivi per li quali meriti che gli sieno restituite tutte le sue robe et mercanzie non solo per equità et pietà ma per stretta ragione et con tutto ciò le mie lettere

non hanno approfittato nulla ancorchè nelli stati miei li Mercanti et faccendieri di tutte coteste Provincie che capitino ne' miei Porti ritrovino non solo spedita giustitia, ma ogni amorevole trattamento, et perchè detto Carletti se non haverà a quest'hora ottenuta la sua giustitia et la restitutione del suo sarà ricorso alla SS. VV. et appellatosene a loro come a fonte di giusta pietà et di pietosa et integrissima giustitia senza respetto di alcuna privata passione o interesso, io mi son messo a scriverne molto affettuosamente di cuore alle SS. VV. et le prego a considerare molto bene le ragioni di questo mio vassallo et a proteggerlo et favorirlo d'una sorte che hormai doppo tanta lunghezza et doppo tanto consumo che egli ha havuto a far costà sia con gratiosa et favorita giustitia spedito et redintegrato del suo et non voglio narrar qui tutte le sue deduttioni et ragioni, perchè sarei troppo lungo, et egli le ha costà molto bene rappresentate et le farà sentire et vedere alle SS. VV. dalle quali sicurissimamente mi prometto non solo giustitia ma anche quando bisogni giustificazione et favore per il suddetto Carletti così per fare attione virtuosa dignissima di loro, come accrescere animo a me che li Negotianti di coteste Provincie trovino commertio giustitia et cortesia come han trovato sempre fino ad hora in tutti i luoghi del mio dominio; et il s.re Dio dia alle SS. VV. ogni bene. Da Firenze.

17.

« Copia di una Supplica Presentata alli Sig.ri Stati Generali delle Provincie Unite ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 917, carte 567*].

Addì 31 di luglio 1603 in Haya

Francesco Carletti cittadino fiorentino, come alle Ill.me Ss.e Vv.e è noto, Egli fu portato in Middelburg dalle Nave che pigliorno la Carracca Portoghese dove si ritrovò imbarcato con tutti li suoi beni aquistati con molta fatica et travaglio in spatio di nove Anni, che ha consummato in circondare tutto il Mondo et se bene per la restitutione d'essi beni, et d'alcune altre curiosità che lui portava per il Serenissimo Gran Duca di Toscana Suo signore et Principe (oltre alle sue continue sollecitudini) sia perciò stato scritto diverse lettere et da detto suo Principe et dalla Mag.a del Re et Regina di Francia et dalla Ecc.za del Conte Mauritio, et si anche spessissime volte dalle Ill.me SS.e VV.e niente di mancho fino adora non è mai piaciuto, alle SS della Admiralità di Zellanda di farlo, nè meno l'hanno voluto dare speditione di giustitia (si che perciò è diverse volte stato forzato di Venire qui a lamentarsene alle Ill.me SS.e VV.e siccome Ultimamente fece sotto li 7 del presente mese con una sua supplica per dispaccio della quale piacque alle Ill.me SS.e VV.e Lui dare lettere di favore si come sempre cortesissimamente hanno fatto; di che ne ringratia quanto più umilmente può) sebene sino a qui non habbiano giovato a niente. Per

tanto adesso con ogni umiltà et Reverentia prega, et supplica le SS.e VV.e che in conformità della aggiunta lettera che con questa li presenta, scritta da detto suo Principe alle SS.e VV.e li piaccia darli grata risposta (si come spera) et speditione con ordinare che li sieno restituite dette curiosità, et sua beni, acciò che dopo d'essere stato qui XIII mesi in continua miseria et travaglio, con tanta sua incomodità, et interesse, possa andarsene al suo paese a lodarsi della Amorevolezza delle Ill.me SS.e VV.e et della buona giustitia che li administreranno a Detto suo Principe: Il che non potrà mai seguire per molti rispetti che non occorre dire, per reverentia della giustitia; ma si possono ben considerare per quanto è fino a qui seguito; se non sia che l' Ill.me SS.e VV.e con autorità suprema come capi di quell' Admiralità di Zellanda, Alla quale non occorre più rimettermi, Piglino resolutione di decidere loro questa causa nel modo che loro piacerà et parrà essere giusto per venirne alla fine; acciò che il supplicante non habbia più d'andare Consumandosi tanto miseramente in simili termini tanto disformi dalla loro ordinaria giustitia et buon governo.

18.

« Traduzione della Lett.a scritta dalli Stati generali alla Admiralità di Zellanda » (in risposta alla supplica precedente).

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 917, carte 568*].

Li stati generali etc.

Molto m. ss.i Vi mandiamo qui incluso la Lettera che habbiamo altra volta ricevuta dal Gran Duca di

Toscana in favore di Franc. Carletti con la tradutione, et la Supp.ca a noi presentata per detto Carletti. Richiediamovi, et altra volta vi domandiamo che voi in Rispetto delle diverse intercessioni che il gran Duca ha fatto a noi facciate anchora ogni possibile dovere. con cotesti mercanti administratori della Compagnia delle Indie Orientali in Zellanda, acciochè la Causa del detto Carletti possa essere finitacon amistà: et caso che a questo non vi sia apparentia che, Voi senza altra Consideratione tra le parti facciate, et administriate, quanto prima, giustitia, et dritto come voi troverete; in conscientia secondo il merito della Causa et per le scritture presentatevi; Convenire, acciò farete quello che è ragione et convenevole et a noi Cosa grata in Haya li 5 d' Agosto 1603.

19.

Lettera di Francesco Carletti al segretario Belisario Vinta.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 917, carte 566*].

Ill.mo Sig. mio Oss.mo

Nel prossimo passato mese d' Aprile Scrissi a V. S. I. et li mandai diverse lettere per giustificazione di questi mia affari, acciochè con esse V. S. mi facesse gratia di rimostrare al nostro Ser.nis Principe, et Sig.re l' ingiustitia et Violentia che da questi popoli era fatta a me suo Vassallo, et inoltre il poco Rispetto che alla A. S. S. mostrarono di tenere tutti.

Il che hora più appertamen.te hanno esseguito, sicome V. S. potrà Vedere per l' iniqua et Tirannica Sen-

tentia, che sopra dessi affari è stata pronuntiata da questo Consiglio dell' Admiralità di Zellanda doppo d'avvermi lassato Consummare et stratiato così lungo tempo, cosa che potevano fare Il primo giorno, non Ostante la mia buona Giustitia sustentata et aiutata con il favore et Rispetto di tanti Potentati, che hanno et per Pietà et per l' innocentia d'essa, intercesso per me. Ma l' interesse Publico et quello della maggior Parte de proprij Giudici ha superato Il tutto et mi bisognerà havere patientia se non fia, che, S. A. S. nostro Signore come Iustiss.[mo] et Vero Principe defenditore et Conservatore delli Suoi Vassalli, me ne aiuti con la Autorità del suo braccio, si per non comportare questa ingiuria, come perchè non vadia nella Ultima rovina tutta una famiglia, suoi cittadini et Umiliss.[mi] Vassalli: Imperò io prego V. S. che li piaccia con la predetta sententia, che con questa li mando rappresentare a S. A. S. Il seguito nè i sudetti affari, acciò che piacendoli (si come spero) et per Pietà et per Ragione, possa, ordinare sopra essi quello che conviene et io infra tanto per li termini della giustitia gl' anderò proseguendo, con appellarmi della Sent.[a] alli Stati generali, alli quali come V. S. potrà vedere per una Supp.[a] che io feci loro Ultimam.[te] presentai la lett.[a] che scrisse loro S. A. S. in mia raccomand.[ne] et quelli mi rimessero qua alla sudetta Admiralità con una loro lettera che similm.[te] ne mando la Copia a V. S. Sopra tutto Il che detta Admiralità ha dato questa sententia. Però a me pare che per essere spedito presto et bene dalli predetti Stati generali (non havendo altro rimedio) si deve supp.[re] S. A. S. a volere anchora scrivere loro una altra lettera et si potrebbe lamentare et del poco rispetto et dell' ingiustitia che m' è stata fatta, con quel più che parrà convenire per maggiore aiuto di conseguirne

l' effetto. Similmente presentai l' altra lett.[a] alli Stati della Prov.[a] di Holanda e quali mi dettero anchora loro lett.[a] di Raccomandatione per li loro duoi deputati che tengono nel Consiglio della detta Admiralità per la città d' Amsterdam et Rotterdam, ma come che sieno due sole voci non hanno possuto niente contro l' altre che sono sette tutte zellandese, quantunque detti Consiglieri habbino fatto protesto per questo conto alli Mercanti, pensando che S. A. S. dovesse fare qualche rapresaglia si come haveva scritto che farebbe se non mi fosse restituito il mio, il qual protesto sono più di otto mesi che fu fatto dalli Mercanti. E finalmente questo è l' ottavo in che hora restano questi affari. V. S. meglio di me può comprendere quello che habbino di bisogno et perciò quanto più umilmente posso La prego a fare Il suo dovere appresso S. A. sicome spero della sua solita cortesia et amorevolezza che di continuo a mostrato per questo conto del che gliene resto et resterò, per sempre in riconoscimento et perpetua Obbligatione, et con questa Confidanza li bacio la mano, et resto pregando iddio che la Ill.[a] persona di V. S. felicem[te] prosperi et guardi.

Di Middelburch li XV d' agosto 1603.

Di V. S. Ill.[ma]

Aff.[mo]

FRAN.[co] CARLETTI.

20.

Lettera de Granduca Ferdinando I « Alli S.S. Stati Generali delle Provincie Unite dei Paesi Bassi in Haya de' 17 Ottobre 1603 ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 72, carte 414*].

Francesco Carletti mio cittadino, in cambio di haver conseguita amorevolezza con giustitia dall' Ammiralità di Zelanda, mediante la mia raccomandazione ha avuta la sententia contra, ne da quella Ammiralità si è tenuto un conto al mondo, nè delle ragioni di lui nè de' prieghi miei, nè delle carezze ricevute da i Vassalli di costà nei miei Porti, nè dell' Istructione che già fu data al Sig. Pietro Verdoes in corrispondentia di buon commertio che li mercanti, faccendieri et Passaggieri miei Vassali non fussino danneggiati in luogo veruno. Il che molto male si è osservato con haver tolto a questo sfortunato tutto il suo e non gliene voler rendere, onde si come egli ha a quest' ora appellato alla suprema giustitia delle S. S. V. V. così ricorro io loro e le prego caldissimamente a fargli restituire tutto il suo e quando non fusse la chiara giustitia che egli ha per la sua bontà, si dovrebbe rendergliene per amor mio che pur io ho potuto far fare rappresaglie ne' miei luoghi maritimi di robe et Vasselli di Mercanti di dette Provincie e non l'ho voluto mai fare sperando il dovuto corrispondente contraccambio per il pubblico commertio et mi prometto che per lor giusta cortesia et autorità non me ne mancheranno Il s^r Dio Dia loro ogni vero bene. Dalla Villa Ferdinandea.

21.

Lettera di Giovanni Macinghi al Cav. Belisario Vinta segretario del Granduca.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 921, carte 197*].

Molto ill.re Signor mio

Vengo con questa mia a far sapere a V. S. M. Ill.re come quel Francesco Carletti figlio di mio genero Antonio Carletti b. m. mi scrive che non ha mai possuto venire a termine nessuno con quelli ministri di Midelburg delle sue robe con tutti e favori tenuti più volte dal Ser.mo Gran Duca mio Si.re e il poverello si consuma e la vita e la roba non potendo credere tanta crudeltà che li usano e le sue lettere dei 9 di dicembre passato che mi dice ne era quasi che al disperato e mi manda una lettera di quel Abraam Lux che dice essere partita una nave di là per Livorno di que' propri che li fanno tanta crudeltà e che io operassi con V. S. per suo mezzo appresso S. A. S. se ne facessi arresto, ma perchè più volte s'è domandato a S. A. e non l'ha volsuto fare, io non lo voglio più infastidire di questo credendo che S. A. sia della med.ma volontà, ma voglio bene che V. S. sappia quello mi scrive detto Carletti per detta lettera e se V. S. volessi che io li mandassi la propria lettera per mostrarla a S. A. Io me nè offro a mostrargliene: Come quelli ministri hanno mandati donare segretamente al Re di Francia quel letto che haveva portato la de l'indie per S. A. nostro Sig.re che era tutto di seta torta di tutti e colori che si può

immaginare fatto alla maniera de panni d' arazzo con animali e uccelli e foglami strani non visti mai più in questi paesi che per una camera dice non si posseva desiderare cosa che più allegrasse e che valeva da 1500 sc. che era una delle 22 cose curiose che portava per S. A. S. e v' era l' arme di palle che credo sarebbe stato gratissimo a S. A. e se V. S. era qui glene harei parlato a bocca, ma sendo lontano ho volsuto che V. S. lo sappia acciò volendolo dire a S. A. lo possa fare, nel resto non ho che dirle altro se non offerirmeli come sono suo aff.mo serv.re che nostro Signore da male sempre la guardi.

Di Fir alli 6 di gennaio 1604.

Di V. S. Ill. serv. affmo
GIO. MACINGHI.

22.

Lettera di Abraham Luz al cav. Belisario Vinta segretario del Granduca.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 921, carte 287*].

ILL.mo MIO MOLTO OSS.mo S.r E PAT.no

La ultima di V. S. fu del Xmo del passato da poi nulla di V. S. servirà questa per avvisar V. S. come il povero Carletti non ha possuto aver anchora fine con tutto il subsidio che io e suoi amici li hanno fatto e questo per causa che questi Zelandesi pessima natione cercano sempre prolongatione, per esso voria ben avisar a V. S. che sarebbe buono e li S.ri Stati d' hollanda

e di altre provincie anchora le vederebbero volontieri che S. A. S. scrisse per la postrema volta alli S.ri Stati generali per fare una fine a la causa che si con quella non fecissimo fine e giustitia, che protestava che sarebbe tenuto di far al povero Carletti lettere di reprisalia sopra le nave loro o su habitanti di Zelanda e che si recercherebbe ancora da altri principi e potentati suoi amici questo, e ne spero remedio per aiutar Carletti perchè S. A. S. non a manco ma assai più d' autorità che la repubblica Venetiana e quelli non l' hanno solamente scritto ma fatto, e arrestato le nave e subito hanno auto sententia in favore. E con questo non lasseran di venire in Livorno gli Zelandesi come se vede per esperienza fra che non lassan di andare in Spagna dove che quando sono cognosciuti non piglian solamente i beni ma gli uomini in galera. V. S. può dire a S. A. che questo si scrive per consiglio de' miei amici delli stati d' Holanda.....

A dì 22 di Janero 1604. Amsterdam

ABRAHAM LUZ.

23.

Lettera di Lorenzo Campana al Cav. Belisario Vinta, segretario del Granduca.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 921, carte 633*].

MOLTO ILL.re S.re P.ne MIO OSS.o

Mando a V. S. l' aligate aute di Zelanda dal Carletti dove vedera il pocho frutto che anno fatto le lettere di S. A. S. contra ogni dovere poi che a loro si

26

fanno tante carezze prego V. S. a leggere almeno li versi rigati e dal cavaliere mio fratello V. S. intenderà quel che di nuovo suprica il Carletti e quando non si possa otenere, il meno si desidera una lettera per il Re di Francia che voglia operare con il Re d'Inghilterra che al Carletti li sia reso le sue robbe che se questo non opera o l'arresto della nave non si facci a Livorno la sua causa è disperata. Io so quanto V. S. compatisce questo giovane per le virtù sua. Ogni favore che V. S. li farà la misericordia sarà grande e l'opera sarà pia et io accrescerò li obrighi a V. S. alla quale bacio le mani con pregarli il colmo d'ogni contento Di Roma 20 febbraio 1604. Di V. S. m. Ill.re

Obb.mo ser.re
LORENZO CAMPANA.

24.

Lettera di Iacopo dal Borgo al Cav. Belisario Vinta segretario del Granduca.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 922, carte 349*].

MOLTO ILL.re SIG.e MIO

Poi che S. A. S. non vuole fare arresti di nave per servizio del Carletti non occorre più ragionare e poi che ci ha fatto grazia de le 2 lettere di favore si sono ricevute e mandate al Carletti quale le sta attendendo con gran desiderio, piaccia al sig. Iddio faccino frutto e seguendo lo saprà. Intanto il Sig. Giovanni Macinghi et io ringratiamo sommamente S. A. S. nostro Signore

di questo favore e V. S.ª che si è affaticata per questo servizio restandoli obl.mi che nostro Iddio gliene renda merito e sempre la guardi da male.

Li 3 Aprile 1604

dev. e obl. s.e
IACOPO DAL BORGO, FIRENZE.

25.

Lettera di Francesco Carletti al Cav. Belisario Vinta segretario del Granduca.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 924, carte 157*].

ILL.mo S.r MIO

Essendo io, questo medesimo giorno, per conto delli mia affari andato alla Casa del primo segretario di questi ss. Stati generali, et entrato nella stanza dove scrivono li suoi giovani mi venne a sorte veduto sopra la tavola un foglio piegato a modo di lettera con un soprascritto che diceva Foglio Apparte per Il Sig.r Cav.e Vinta. Onde io per la molta familiarità che ho con detti giovani, de quali allora non ne erano che uno solo, presi alla Libera il sudetto foglio; quale trovai accompagnato con un' altra Lettera di dua fogli senza soprascrittione che apertola veddi essere sottoscritta del nome dell' Ill.mo et rev.mo Sig. Don Giovanni Medici et che era una Lettera che l' Eccellenza sua scriveva a S. A. S. nostro Sig.re la quale, secondo che mi referì il prefato giovane, era stata intercetta da Soldati del Campo di

questi Stati che sta in fiandra. Veddi la data che era delli 7 corrente, et il foglio apparte per V. S. era dell' 8, nel qual foglio alla fine d' esso stava un capitolo di sei o sette versi scritto in Cifra con numeri; le quali dette lettere questi stati Generali avevano fatto tradorre in questa lingua et questa sera devono essere dette nel lor consiglio intenderne il contenuto; il quale non è altro che di nuove delle cose di queste guerre in particolare di Ostende che l' Illustrissimo Don Giovanni minutamente e alla lunga discorrene e ragguagliane S. A. S. e V. S. sebbene dello scritto in cifra nel foglio apparte, che cominciava: *quanto al negozio*, io non ne potei intendere il contenuto, perciò non ne posso dire altro a V. che questo del che mi è parso farla consapevole per sua intelligenza. Quanto ai suddetti miei affari se io non sono aiutato da A. S. con altro che con preghi e rispetti, siccome di quelli contro ogni dovere si è fatta poca stima, così contro ogni equità mi resterò in questa medesima miseria, che la iniquità di questi popoli mi ha ridotto, con havermi straziato più di 2 anni senza volere amministrare Giustizia che è pure una cosa stranissima, e massime che oltre ad havermi messo in Giubbone delle mie prime facultà, mi vengono a torre di più mille fiorini che m' hanno fatto depositare già presso a un anno nelle lor mani per conto delle spese della revisione che si deve fare sopra la sentenza datami contro, e non ne fanno nulla, ma lassano scorrere, acciocché per disperato et impossibilitato di poterla durare habbia a lassare tutto in abbandono il che alla fine mi converrà fare et lo averei di già fatto, ma il Sig. Abram Luz mi ha detto che aspetti sino alla risposta di una sua lettera che la 7na passata scrisse a V. S. secondo il contenuto

della quale mi raccomando a V. S. quanto più posso acciò ne procuri l' effetto e con f. le bacio reverentemente la mano.

Della Haya li XIIII di Luglio 1604

di V. S. Il.
FRAN.co CARLETTI.

26.

Post Scriptum ad una lettera di Abraham Luz.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 927, carte 124*].

4 di luglio 1604.

ABRAHAM LUZ,

Quanto alla causa del S.r Carletti S. A. S. farebbe benissimo di far represaglie delle navi e beni delle Zelandesi solo e son certo che farebbe piacere a quelli S.ri stati Generali e specialmente a questo di Hollanda e senza danno nessuno del porto di Livorno, e farebbe grandissimo honore all' autorità di S. A. S. e specialmente a quelli di l' ofizio della Secreteria di S. A. S. perchè questi forbi Zelandesi dicheno che le lettere di S. A. S. che sono venute p.o il suddetto Carletti sono comprate per scudi e l' A. S. troverà per effetto che el Signor Carletti averà il suo e l' autorità di S. A. in grand vertù in questi luoghi e v. s. lo dice a S. A. S. che non farà danno nessuno a Ligorno, e S. A. S. non a altro che di scrivere ancora per la postrema volta alli Zelandesi e ai SS. Stati Generali che voglian restituii le robe del sig. Carletti e che fa protesta-

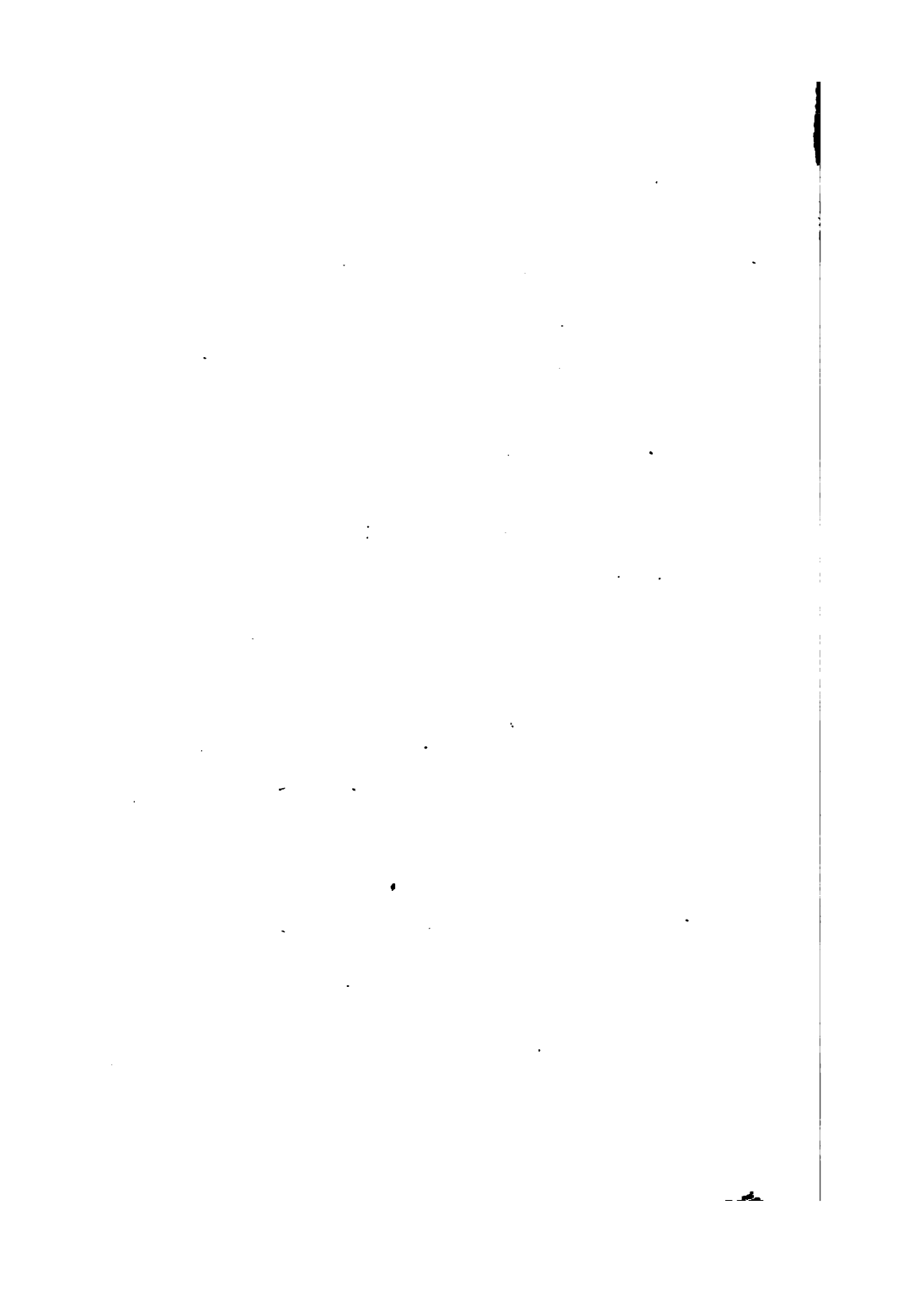
zione di dar represaglie sopra li Zelandesi e ho detto al S.r Carletti che abia a aspettare ancora questa risposta altrimenti lui sarebbe partito per costa prego a V. S. di favorirmi con questa risposta e scrivere la vostra opinione.

27.

Accordo fra il Carletti e i Mercanti della Compagnia delle Indie.

[Fr. Carletti, *Ragionamenti — Dal ms. della Biblioteca Angelica di Roma, carte 205*].

Si fermò una scrittura nel Consiglio dell' Admiralità unitamente ad li Giudici Revisori che in sostantia diceva: Come per eseguire il comandamento delli Stati Generali erano comparsi li de.ti Revisori nel Collegio della d.a Admiralità sotto il dì 18 d' Aprile 1605, per rivedere e trattare della d.a Causa sopra la quale havevono insieme giudicato, che fosse bene vedere di accomodarla per amistà per fare secondo l' inventione delli Stati Generali che raccomandavano se ne facesse ogni debita diligentia, e per ciò fatto chiamare nel d.o consiglio li d.i Administratori della compagnia de' Mercanti che negotiano all' India orientale e Franc.o Carletti furon ambe le parti amorevolmente pregati di voler venire a qualche accordo tra di loro, si come per mezzo di d.o consiglio fu stabilito con dichiaratione che li d.i Administratori davano i 3000 fiorini di quella moneta a d.o Carletti non perchè diffidassero della giustizia, mediante le loro buone ragioni, ma per compiacerne

li d.[i] Stati Generali, et per rispetto del favore delle lettere della Reg.[a] di Francia, e di quelle del Gran Duca di Toscana, et che io similmente non ostante che per le mie buone ragioni non diffidasse della giustizia mi contentavo di riceverli renuntiando tutte le pretentioni et domande, che io potessi havere contra detta compagnia o altri et che questo loro accordo et donativo che mi facevono non potesse mai essere in pregiuditio di quella Compagnia o d'altre a fare il simile ad altri per una certa conseguentia et obligo, ma solo per li sud.[i] rispetti, et così si finì con una rovina ogni mia pretentione....

B.

Lettera intorno alla cattura di una nave contenente merci dei fiorentini Orazio Neretti e Francesco Capponi.

28.

Lettera degli Amministratori della Compagnia delle Indie Orientali al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale mediceo, filza 926, carte 69*].

SERENISSIME AC POTENTISSIME PRINCEPS,

Litteras tuas datas 17 Julii accepimus, quibus significas Dominos Horatium Neretti et franciscum capponi Serenitatis tuae subditos, navem quandam magnam Macao venientem, aliquo jam exacto tempore, a duabus navibus huius nostrae regionis captam et huc adductam, mercibus suis partim onerasse: fuisset nobis sane optatissimum illos Infortunij illud non habuisse ut suas merces dicte navi committerent, et quia omni officio ac servitio Sere.tis tuae sumus addictissimi nihil gratius nobis esset quam hoc posse praecavere ne damni aliquid illi hoc jure patiantur, verum quum commercium illud Indiae Orientalis, quod fit ex his partibus vix ad nos, sed magis ad Rempublicam ipsam et ex maxima parte ad quoslibet privatos spectet. Et quod contra dictam navem et Impositas merces, secundum morem ac stilum huius Regionis, Iure sit actum, quod etiam in capienda dicta nave et mercibus, limites mandati Domini principis nostri, praefecti vel Amirallij generalis, huius maris, non sint excessi, unde dictam navem cum omnibus Impositis mercibus bene captam, atque in comissum cecidisse, ad utilitatem eorum quibus

hoc pertinet. Sententia quoque declaratum, non est in potestate nostra nunc, Jus illud tam Republ, quam[....?] quam plurimis privatis acquisitum, remittere, Aut Sere tis tuae dictis subditis aliquo pacto, In hoc negotio gratificari, absque venia mandato vel consensu Ordinum harum Provinciarum et omnium privatorum, qui in dicto commercio Jndiae Orientalis participant, Quod quoad privatos et plebeios homines quorum Infinitus numerus, Impossibile est, Dolemus Itaque quod Ser.ti tuae in praedicto negotio, eo voto atque animo quo vellemus non licebit servire et satisfacere, sumus tamen in omnibus aliis rebus quae nostrae potestatis erunt tuae Sere.ti servitia quaelibet quam demisse exhibere semper paratissimi nec non Ser.is tuae subditis officiosissimos ac amicissimos nos praebere.

Confidentes omnino Sere.tem tuam nobis atque commerciis harum provinciarum qua cepit clementia semper propensa futuram, quod ipsam tuam Ser.ten humiliter atque summa cum obedientia etiam atque etiam oramus et Deum

Serenissime ac potentissime Princeps
Ut tuae Ser.ti divino suo favore semper affulgeat.

Amstelredami Idib. Novemb. 1604.

Serenitatis tuae
Humillimi Clientes Administratores
Commercij Indiae Orientalis
Arnoldus Grotenhucius
Albert....

C.

Lettere relative alla gita del Carletti in Francia e al suo ritorno a Firenze.

29.

Lettera di invito di Enrico IV al Carletti.

[Fr. Carletti, *Ragionamenti — Dal ms. della Biblioteca Angelica di Roma pag. 212*].

..... la qual lettera per venire di così gran monarca avendola imparata a mente se così piace a V. A. la voglio recitare in quella lingua et diceva così: Sig. Francesco Carletti, J'ai sau par les advis que m'en à donnes le s^r de Buzanval la volonté e le moyen que vous avez de me servir en une occatione de la quelle ha descouru avet vous. Chose qui ma este bien agreable comme sera votre vennue viser moy pour en faire sortir les effet ammoyen de quoy venes me trouver au plustost e vous seres le bien venu ainsy que vous dirà le s de Buzanval. Je prie Dieu, s. Francesco Carletti, qu' il vous ait en sa Santgarde — fait a Paris le xxjj jour de novembre 1605. — Era soscritto *Henry* e più abbasso da d° Ser de Neuf-ville, detto comunemente Ville Roy ancora che la soscrizione voglia dire: Nuova Villa.

30.

Lettera di Francesco Carletti al cav. Belisario Vinta.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 935, carte 886*].

Ill.^mo S.^r mio oss.^mo

La lettera di V. S. ho ricevuto a Parigi dua giorni innanzi la mia partenza di quel luogo et perciò non gli h[illegible] [illegible]atto quanto per essa V. S. mi comanda

per servitio et Desiderio di S. A. S. nostro Padrone alla quale spero di presenza dare quella maggiore soddisfazione che potrò et come ho auto sempre desiderio et per conseguirlo mi sono subito messo in poste et sono venuto qui et hoggi mi parto per Turino et di quivi andrò alla volta di Bologna et se vi troverò un salvacondotto di S. A. S. si come ho fatto domandare et domando con questa a V. S. I. Io senza dimora me ne verrò subito alla corte a fare quanto V. S. mi comanderà et a servire S. A. S se in qualche cosa sarò buono, si come desidero et è obbligo mio, et con questo li bacio le mani Pregandoli da nostro sig. Iddio ogni maggior felicità.

Di Lione li 22 di Giugno 1606.

Di V. S. Ill.ma
aff.mo Fran.co Carletti.

D.

Relazioni informative e documenti intorno ai disegni di Ferdinando I per un' espansione commerciale della Toscana.

31.

« Per introdurre il negozio delle Indie Orientali. »

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza miscellanea* LII. *Inserto Indie*].

SER.mo GRAN DUCA
India Orientale

Piacendo a S. A. S. negotiar per via de mar de Hollanda nelle Indie Orientali, che fin qui è riuscito negotio di grand' utilità et per principiar il detto traffico besognerebbe fabricar o comprar quatro nave buone, l' una più grande de l' altra insieme incirca di salme sei millia o puoco manco quali deverebbino partire nel mese de Decembre o al più tardi in Gennaro, il quale è il vero tempo ben provisti di vini olej et altre vettovaglie arteleria et amunitione a bastanza per un simile voyaggio di doj annj incirca, con ducento marinaj a soldo de mese a quali si da avanti la lor partenza tre page a buon conto l' uno più che l' altro, secondo le persone, et poi in... reali de Spagna (da otto l' uno) coralli lustri et tondi con diverse altre minuterie che servino per detti luoghi, per farne il ritorno. costerano ditte quatuor nave in tutto spediti a la vela compreso la compra de Vaselli e tutto libre ottanta dua millia libre dico lire de grossi di fiandra come hanno costati della quelli Compagnia Olandesia mandate per India.

Hanno portat[illegible] dette nave per ritratto 8900 cantara de pepi quali [illegible] ti a [illegible] Fiandra la libra de

onse sedeci e nel ultimo a... 80, tuttavia a denari 66 la libra montano . . . . . L. 233750

E più portorno 2400 cantara di garofani quali a' d. 7 di Fiandra la libra d. fanno . L. 84000

Con più 6 cantara di Macis sono venduti a f. 16 la libra, d.[a] . . . L. 480

In tutto . . . . L. 318230

quali sono in moneta fiorentina calculati alla grossa scudi 636460 d' oro in oro a tre fiorini per scudo d' oro. De questi vero si hanno da cavare le paghe delli marinari et altri capi a che poi si ha da contraporre le nave con l'arteglieria et ammunitioni che restano france et atti a far un altro voyaggio simile quali valerano tanto quanto incirca importeranno le paghe delli marinari et altri così che in ogni modo con uno scudo vengano a guadagnar quatuor. Et quando piacesse a V. A. de farle assecurare del tutto se le farà per andata con 18 per °[o] et per ritorno per quanto piacera se ne troverà da fare a 20 in 22 per cento.

Per avansare besognerebbe comprar o far fabricar la nave in Holanda et spedire di là del tutto et mandarle et spedite che fussero, di la a drittura per dette Indie Orientali con pienissimo ordine et provisione quali poi si potrebbino alla tornata far venire de drittura qui a Livorno con lor pieno carico de pepi et altre droghe et specerie o ver per non causar smacco se poterebbe far andar due nave in Holanda de drittura dell' Indie ma tutti verrebbino in compagnia fino all' altesa de Spagna, che qui se partirebbino l' un de l' altro. — Et a Livorno scaricati che fussero se poterebbino recarricar per Holanda Londra o Hable de Grace con Alumi o per Holanda con sale risi et oleo et altre mercansie et di poi lor ritorno in detti luoghi farle allestir et spe-

dir di novo per dette Indie che ivi si farà quasi con la metà delle spese manco che se farebbe in queste bande o almanco se avanserà in ditta speditione il terso così nelle vittualie gente et altro, qui solamente si porebbe comprar tutto il corallo tondo lustro che si trovasse per mandar in dette Indie che ivi si vende con grandissimo avantagio.

Et resevoldesi S. A. S far ditto negotio pregiamo de valersi de l' opera nostra promettendola de servire S. A. S. Con ogni affectione et fedeltà et casu che S. A. S. trovasse buono di mandare in ditta Holanda uno o doi de soj fideli ministri per averne cura del tutto et aministrar il detto in Compagnia nostra, le poterà fare et acciò il tutto reste secretto et per non scoprir il disegno di S. A. S se poterà far alloggiar in casa nostra sotto nome di mercanti forastieri raccomandati da me, o per passageri ancora che non sia solito di allogiar nissuno in casa nostra. — Et per maggior secretessa se così piacerà a S. A. S. le robe che verrano a Livorno se poteranno far consignare a me et il proposto negotio da noi sarà tenuto molto secretto et aministrato con ogni realtà et avantagio.

Casu che S. A. S. non volesse principiar ditto negotio con tanto gran capitale poterà solamente per la prima volta cominciar con due nave grande et una navetta quali con ogni cosa spedite alla vela comprese le mercansie verrano a costar cento millia scudi in circa et con beneplacito di S. A. S. se contentiamo de tener un quarto.

Brasil.

Dissegnando ancora S. A. S. sopra il susditto negotio di traficar in Brasilia per introdur a Livorno la rafineria de succari il che riuscirebbe de bonissimo guadagno et causserebbe crescemento de traffiequo nel ditto

luogo et tutto suo paese, et per farlo con buonissimo fondamento, sarebbe necessario che S. A. S. ottenesse dal re di Spagna de poter ogni anno mandar due o tre in più nave fiamenghe o france in brasil per caricar suceri et altro per Livorno, sansa esser obligate de andar in Lisbona, ma solamente farle registrar in brasil con pagar ivi il dritto che altramenti si paga in Lisbona il che ditto re ha concesso a diversi particulari et però tengo a S A. S. non lo doverà negare — Non farebbe di bisogno a questo effetto comprar dette nave quando non si volesse, ma se ne troverebbe assai da noleggiare nave da mille seicento in ottocento salme a f. 1200 in 1300 il mese, dico fiorini a tre fiorini per scudo d'oro et una nave de 1600 salme carricera al manco 6000 cantari de succarj con assai quintali di legno Brasil per accomodar fra la stiva delle casse de succari. —

Le nave si nolegerebbino in HOlanda in nome di S. A. S. o altramente come commanderebbe V. A. S. et nave tale che havesseno lettere france de Oostenlindia quale se ne trovino assai et ognuno doverebbe haver un sopracargo con un carrico de mercanzie che facessero per l'Isole de Canarie a noi assai cognosciute et solito di mandare in la ditte bande et con il detto carrico se ne anderebbino alla Tenerifa o Palma isole de ditta Canaria et ivi carricar 2 in 300 botte de Vini che è la meglior mercanzia per il ditto brasil et de Holanda con ditte nave se mandarebbe in Brasil panni tela et altre mercanzie solite di menar in ditte bande. In tal modo si farrebbe un grand buon negotio per beneficio de S. A. S. Scarricate che si fussero dette nave a Livorno, se potrebbe ivi ricaricar dette nave, come sopra, con alumi, sale, risi et altro per ponente secondo la rechiesta come ancora de melassi che si farebbino, mer-

canzia viva in dette parte, o vero se le potrebbino nolegiar chè a Livorno fussero france del nolegio.

Et piacendo a S. A. S che si assecurasse de detto capitale una parte o tutto, se le troverà da fare in Amsterdam con buona delta come o solito di andata per Brasil et ritorno fino a Livorno a 28 per cento compresi tutti gli luoghi dove haveranno a toccar et in tutto siamo a commandi de S. A. S. pregando il Sig. Dio per ogni maggior sua felicità. Humilis. servitore di S. A. S.

32.

Lettera di Isaac Luz a Marcello Accolti segretario alla corte.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 938, carte 806*].

In quanto poi a quello che S. A. desidera sapere il numero delle nave che ogni anno vanno a negotiare per il Capo Verde ha da sapere che ogni anno tra Olanda e Zelanda ne va da sei ad otto nave che portano la più parte cuoiori denti di lionfanti et manigetta che è una spezie di pepe assai conosciuta et poi per le altre coste di Guinea ne va da 20 in 25 vascelli grandi l' anno et quelli portanno oro, cuoiori, denti di lionfanti, pepe minuto manigetta alcune sorte di buonissime gomme et altre drogerie et qualche ambra grisa et alcune altre coserelle, per Angola ne va pnoce nave et non carricano che puocissimo oro, ma tutto lo negotio consiste in comprar de schiavi negri li quali le rivendino poi con grosso utile per Brasil o alle Indie di Nova Spagnia, ma la più parte si conducano al Brasil e tutto questo è terra ferma come anche il Capo Verde

cioè per quella parte ove negoziamo noi oltre di questo nelle isole del principe che prese una volta il Moucheron il Sig. Omer, ma ora ve ne va puocissime nave et non vi si porta altro che del succaro negro — In questo é compreso tutto il negozio che faciamo per le coste di Guinea, che è del Capo Verde fino al capo di Buona Speranza, ma la più parte de' negoti si fanno di qua della linea equinoctiale. Hodie per gli SS Stati è fatto tutta una compagnia et vi anderà l' anno in tutto da 30 vascelli grandi et inoltra per la sicurezza loro in terra hanno di continuo da 10 nave grande di guerra ancora che li vascelli de mercanti sono armati quanti gli vascelli della guerra et la più parte ivi si negozia sopra oro et denti di lionfante, delli cuori ve ne sono quanti si basta, non occorre far altro che ammazzare il bestiame et sugare gli Courii et vi si conduce alcune sorte di te lerie ed ogni sorta delle nostre manifatture et contarie fatte a Lusanna buona quantità ed alcune altre cose. Tutte le sudette nave tornano sempre di costà a drittura a casa ma rare volte vanno nel ritorno alle Indie di Nova Spagnia. Si S. A. desirerà maggior chiarezza farò che resta servita et V. S. me le poterà avvisare, ma questo è in digrosso quel tanto che passa in questo negozio et che chi è pratico vi si fa bene, a noi e a molti altri è riuscito lodato. Ma bisogna essere molto pratico della merce che vi si porta et il modo di negoziare però quando occorrerà serviremo S. A. come conviene con ogni fedeltà e chiarezza, essendo sempre prontissimi a spendere tutto il nostro per il suo serenis.^{mo} servizio. Per altre mie ho dato raguaglio della nave il Sansone. il capitano sta nella medesima opinione et per quanto mi posso informare da questi capitani mi dicano che si puol spendere il medesimo che si è speso nella nave il Leon rosso per le ragioni scrittoli et il capitano afferma che

non havi difetto di sorta alcuna. Ora si aspetterà l' ordine di S. A. ed io farò sempre quello che mi sarà possibile, quando altre volte occorressero simili negozii et che S. A. si degnasse comandare per Olanda le farei avanzare molte centenara di scudi et farei che securamente al suo tempo fosse servita benissimo. A S. A. baciandoli gli mani mi raccomando nella sua buona grazia et protettion pregandola de N. S. Jesu ogni felicità.

Di V. S. devoto Servitore.

ISAAC LUZ.

Di Venezia, 12 decembre 1606.

33.

Lettera al Vander Neesean.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 67, carte 279*].

1 Settembre 1606.

« Scrivere al Valderneense et mettere in cifra il lineato ».

Che provegga et mandi qualche buon piloto per il viaggio *d' Indie Orientali.*

Che mandi quanto se gli è chiesto con altre per acconciare interamente *la nave* per farle fare *il viaggio d' Indie* et se la nave fosse partita, mandilo con altre occorrenze di nave che spedisse egli o il Quingenti o altri et mandi uno per conto di viveri bastimenti o altro che li ha scritto il Carletti per servitio *della nave* et per il viaggio che deve fare *alle Indie Orientali.*

Che si lasci intendere, dovunque giudichi bene et con quei . con chi tratterà di assicuratione o di volere

dare Denari sopra detta Nave *per il viaggio d' India* che questa Nave non darà fastidio alla *Navigatione della Compagnia d' Olanda per le Indie Orientali*, perchè la nave col suo petaccio andrà *in Cambaia* a pigliare pietre per la Cappella di S. A. et anche per caricare cose che si ritrovino *in detta Cambaia* dalla quale si caveranno molte tele bambagine, che qua hanno buono esito et un buon guadagno, le quali tele ad ogni modo ci vengono per via *di Portogallo.*

Che essequisca quanto gli ha scritto il Carletti di cercare se vi fusse chi volesse mettere denari su detta nave sino a quelle somma che il detto Carletti gli accennò et prometta di fedeltà et buona amministratione.

Che cerchi anco et domandi, ma con destrezza, et secretezza che conviene, se si trovasse in ***Amsterdam*** chi volesse assicurare *di andata et ritorno d.ª nave alle Indie Orientali*, et di queste assicurat.ⁱ ne tratti con il Quingenti perchè a lui si darà poi cura di queste assicurationi, con l'assistenza del Valderneense et dica che la nave partirà alla fine di gennaro prossimo et che non passerà a *Cambaja.*

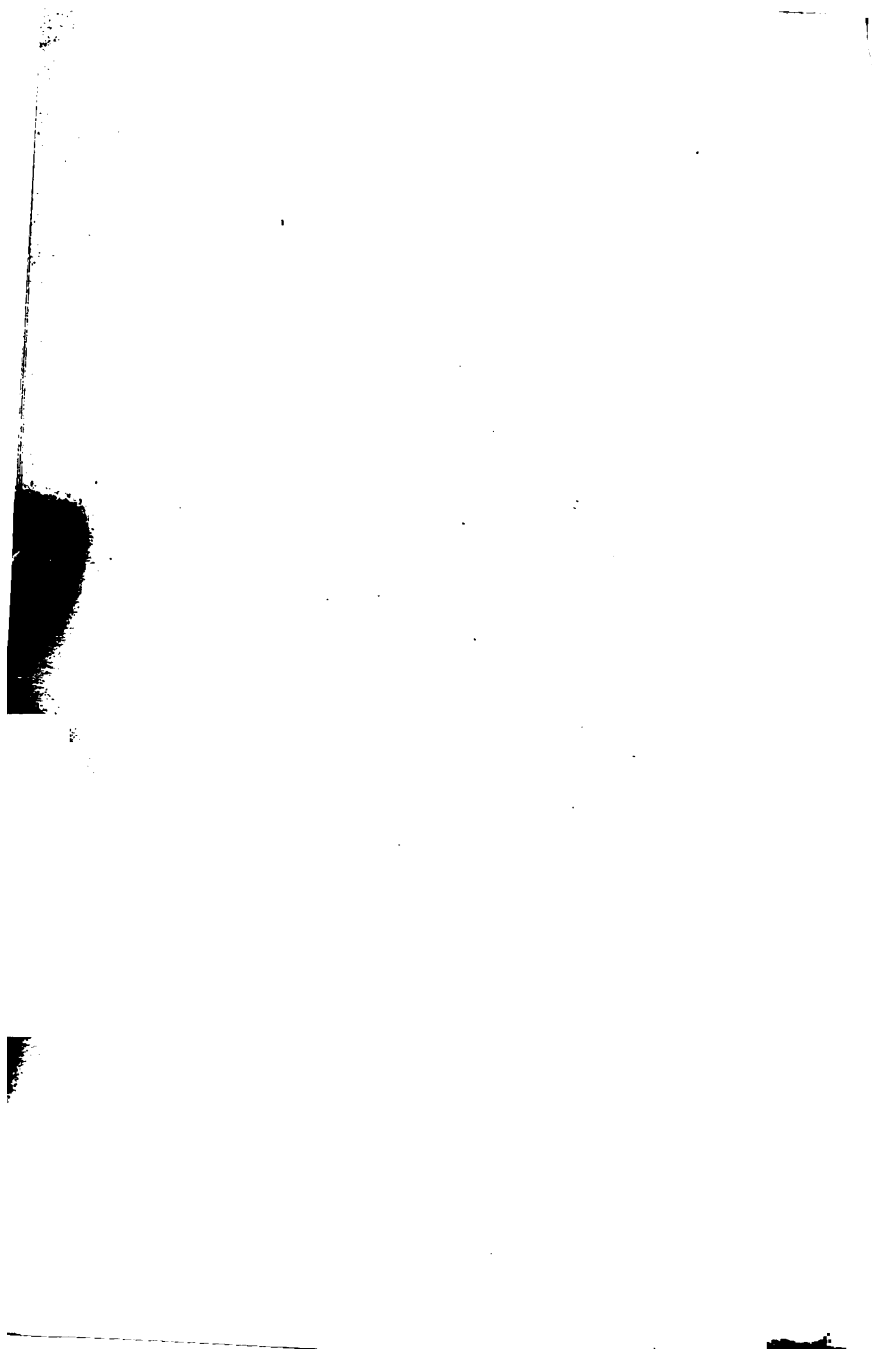
Il petaccio chiestovi lo manderete ben tornito di tutte le sue appartenentie per il *Viaggio d' Indie* perchè ha da far compagnia alla nave suddetta, et questo *Petaccio* sia ben provvisto di buon capitano, buon piloto et buoni marinari et bastimenti et viveri d' ogni sorte per d.º viaggio con ogni diligenza.

Et come la nave sia partita di costà potrete chiedere all' hora il passaporto per lei et per il Pataccio a cotesti ss.ʳⁱ che giudicherete ricorrere *per il viaggio d' Indie Orientali* nel quale comandino alle loro Nave che non molestino d.ª nave et Petaccio ma che gli usino ogni aiuto cortesia et favore, con ricordare di tenere secreto questo negotio più che si possa et advertire con chi si conferisce.

34.

« Della Haya in Holanda. »

[*R. Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Universale Mediceo, filza miscellanea LII. Inserto Indie*].

Dalli S.ri Stati Generali delle Province Unite de' Paesi Bassi residenti nella Haya, o vero dal conte Mauritio si deve procurare un passaporto per tre o quattro persone le quali si devono imbarcare nella nave che di Lisbona partono per l' India Orientale per servitio di S. A. S. perchè si loro persone come tutto quello che per registro o altre chiarezze di scrittura mostreranno appartenersi a S. A. et d' huomini suoi sia salvo in occasione che qualche nave dove fossino imbarcati tanto a l' andare a dette Indie che nel ritorno d' esse fusse presa da quella di detti S.ri Stati o da altre della compagnia de' Mercanti contrattanti in quei Paesi — Il quale salvacondotto o Passaporto si deve procurare più ampio che sia possibile et più tosto dalli sistati Generali che dal Conte Mauritio perchè questo può per vari accidenti mancare et quelli dureranno sempre et è supremo principato.

E.

Lettera intorno alle presumibili conseguenze per Livorno delle rappresaglie minacciate da Ferdinando I agli Olandesi.

35.

Lettera di Bartolomeo Corsini al Granduca Ferdinando I.

[*R. Archivio di stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 938. carte 154*].

SEREN.mo G. D. UNICO S. MIO.

Con l' occasione, di quello ch' alla giornata mi à scritto Gaspar Pungetto di Astradam, in proposito dello arestamento che hanno fatto quelli ss.i di Olanda del Vassello di V. A. S. no fatto consapevole per mezzo del suo depositario, questa fo, ora solo per dire a V. A. S. come il detto Pungetti mi scrive, che il Valdernesen, va del continovo spargendo voce, in quelli negotianti e marinari d'Olanda, che se non sarà libera la sua nave che V. A. S. a livorno farà arrestare tutte le Ne e robe d' Olandesi e li farà metere in carcere, e per tal causa era entrato gran sospetto in tutte quelle gente et di molte nave che erano destinate per livorno con grani stavano in dubbio se dovevono venire o no, mediante detto sospetto, et perciò che molti facilmente si risolverebbono di andarsene a porto fino per discaricare o per aspettare quivi sino che avessero passaporti da V. A. S. per potere venire a Livorno, liberamente -- mi è parso darli conto di tutto con meterli in consideratione che questo sarà gran disordine e danno di V. A. S. non stante per il trafico del porto di Livorno quanto ancora per dimolte altre cause, con interesso, de mercanti sua vassalli, chi si trovano havere li grani con le dette nave, olandese,

per che s'andranno a porto fino non è dubbio che li genovesi per forza le faranno discaricare in quel luogo e pagheranno li grani quello tornerà loro comodo credei così che fussi bene, per quanto huomo sarà in tempo scrivere al pungetti che dia parola che le navi venghino a Livorno liberamente perchè saranno acettate liberamente senza essere molestate in beni nè in persone si come e seguito per il passato, se pero parra così a V. A. S. e quando V. A. habbi questo hanimo si potrebbe mandar loro quelle fidanze che paresino più necessarie, e caso che le navi venissero a porto fino volendole a Livorno bisognerà mandar loro li passaporti e tener loro persona pronta che in arrivare le assicuri e le facci le nave havanti fussino harrestate e tutto bisognerà passi segretamente acciò in genova non ne habbino cognitione; et a mio credere con queste gente bisogna procedere con le buone et cercare nel meglio modo si può di cavare di là la nave di V. A. S. o almancho il prezzo di essa per che con loro non si starebbe mai in capitale per li effetti che del continovo ne hanno ne' lor paesi li Vassalli di V. A. S. e in particulare io per conto mio et d'amici mia, come lei sa, et mi perdoni se ho preso l'ardire di farli questo discorso rimettendomi in tutto quello che V. A. S. giudicassi più spediente et se la comanderà che io faccio in olanda oficii la potrà far. che mi sia scritto da qua sabato acciò sia in tempo di mandare le lettere non entro in altro salvo umilmente le bacio le mani pregandole dal Signore ogni felicità et contento.

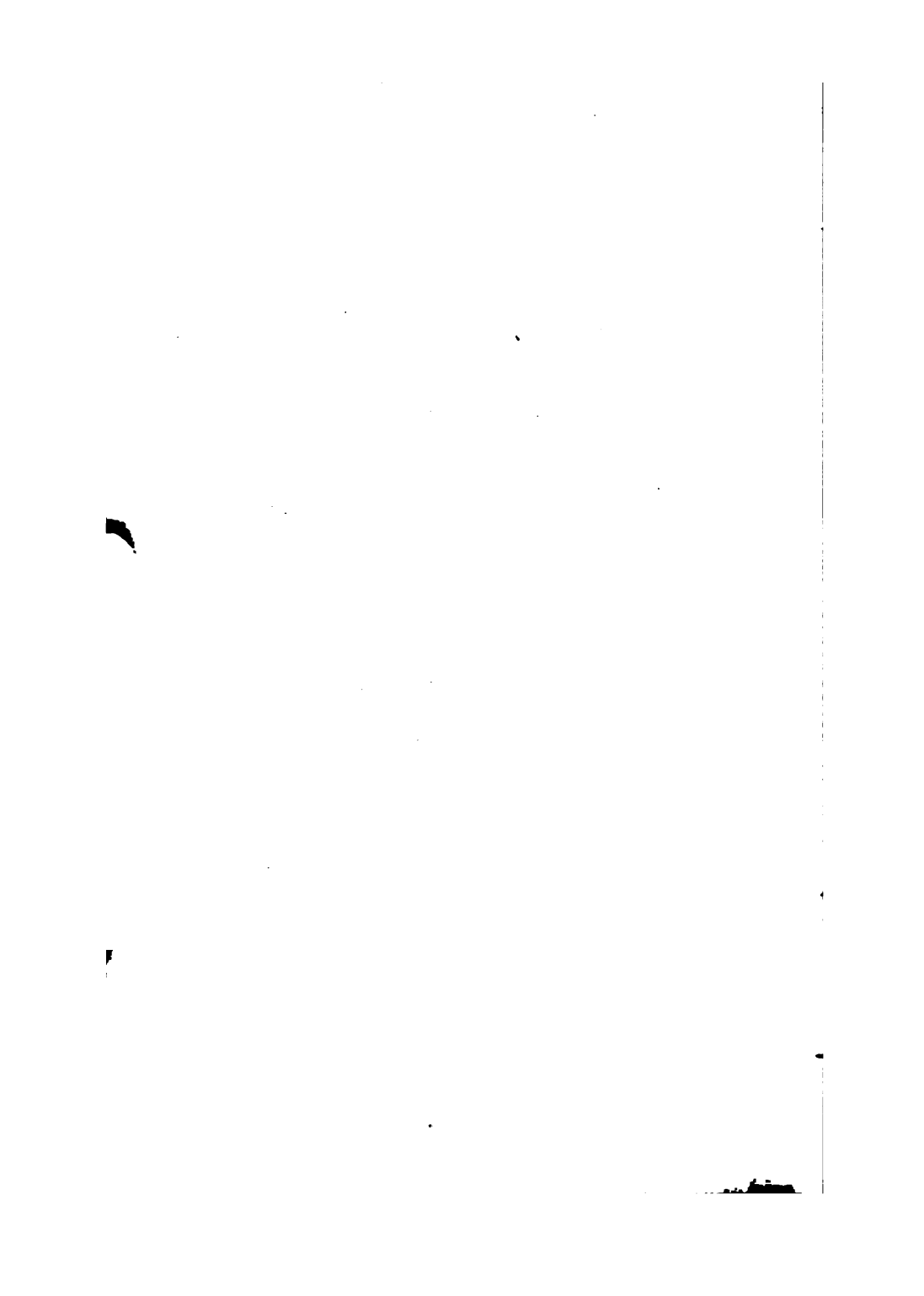
Addì 9 di Novembre 1606 in Firenze.

Di V. A. S.

S. e Vassallo
BARLOL.[eo] CORSINI.

F.

Documenti relativi agli ultimi anni della vita del Carletti.

36.

Procura di Francesco Carletti a Luigi Serristori e Luigi Sestini.

[*R. Archivio Notarile di Firenze. Contratti 1511 — 11, Notaro Graziadeo Squadrini, Protocollo 35, pag. 33*].

In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo sexcentesimo decimo octavo — Ind.[e] prima — die vero vigesima tertia mensis Martii — Paulo Quinto summo pontifice et ser.[mo] Cosmo secundo magno Etrurie duce quarto dominante. Actum florentiae. In studio mee solite habitationis. In populo S.[i] Iacobi super Arnum presentibus

Laurentio q. Dominici Delepis orpellario et

Dominico q. Petri de Meninis cerdone testibus

Pateat qualiter Ill. Dominus Franciscus q. d.[i] Antonii de Carlettis civis florentini sponte etc. citra revocationem et omni meliori modo etc. fecit, constituit eius procuratores et factores negociorumque suorum gestores certosque nuncios speciales et seu generales ita ut specialitas generalitati non deroget nec et contra multum Ill.[es] Dom.[nos] infrascriptos etc.

Dominum Aloysium q. Cel.[mi] Dom.[i] Ludovici de Serristoribus et

D. Aloysium q. Dom.[i] Thommae de Sestinis nobiles florentinos licet absentes etc tamquam presentes et quemlibet eorum in solidum, ita ut quidquid ab uno inceptum fuerit alter prosequi medare et terminare valeat et tam ante litem contestatam quam postea et pro

d.o dom.o constituente ad agendum et ad omnes actus iudiciarios etc mandabiles. Item ad comparendum coram quocumque tribunali et Iusdicente et Magistratu tam ecclesiastico quam seculari. Item ad locandum et dislocandum bona, item ad exigendum, habendum, recuperandum et consequendum quascumque pecuniarum summas, res, effectus, grascias et alia quevis d.o Dom.o constituenti spectantes et spectantia, et de exactis, receptis, habitis, et recuperatis et consequutis quandocumque quietantiam facendum tam publicam quam privatam. Item ad exigendum pagas solitas exigendas a Magona Civitatis florentie per sua provisione seu pensione eidem ordinata a Ser.mo Domino nostro Cosmo secundo magno Etrurie duce quarto et de exactis quietandum. Item ad solvendum creditoribus d.i Dom.i Francisci et quietantias suscipiendum. Item ad solidandum computa. Item ad substituendum quoad lites tantum etc et generaliter dans etc, concedens, obligans, relevens, renuntians sub hypoteca rogans.

Ego Gratiadeus Squadrinius de predicta rogatus feci in fidem.

37.

« Alli s.ri Francesco Carletti et Geri Ubaldini. »

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 94, carte 2*].

La Regina madre doverà mandare un huomo espresso per trovar le S.S. V.V. in Argentina et s' è restato che ella scriva loro una lettera di sua man propria, con la quale darà ordine a chi si devin pagare i denari o in una o in più partite, et così le S. S. V.re hanno da esequire, con farsene fare la ricevuta da colui a chi

saranno sborsati la qual ricevuta, dica come quel tale, in nome et per commissione della Regina Madre, ricevè dai ministri del Monte di Firenze et per loro dalli s.[i] Francesco Carletti et Geri Ubaldini, la tal somma di denari che la Maestà sua teneva sopra il detto Monte, con quelle parole et cautele di più, che son solite apporsi nelle quietanze.

Et perchè le S. S. V.[re] possino riconoscer la mano della Regina, et il suo piccolo sigillo col quale sarà sigillata la sua lettera, sen' è data loro una che è di sua man propria, dove sono due sigilli con cera di Spagna.

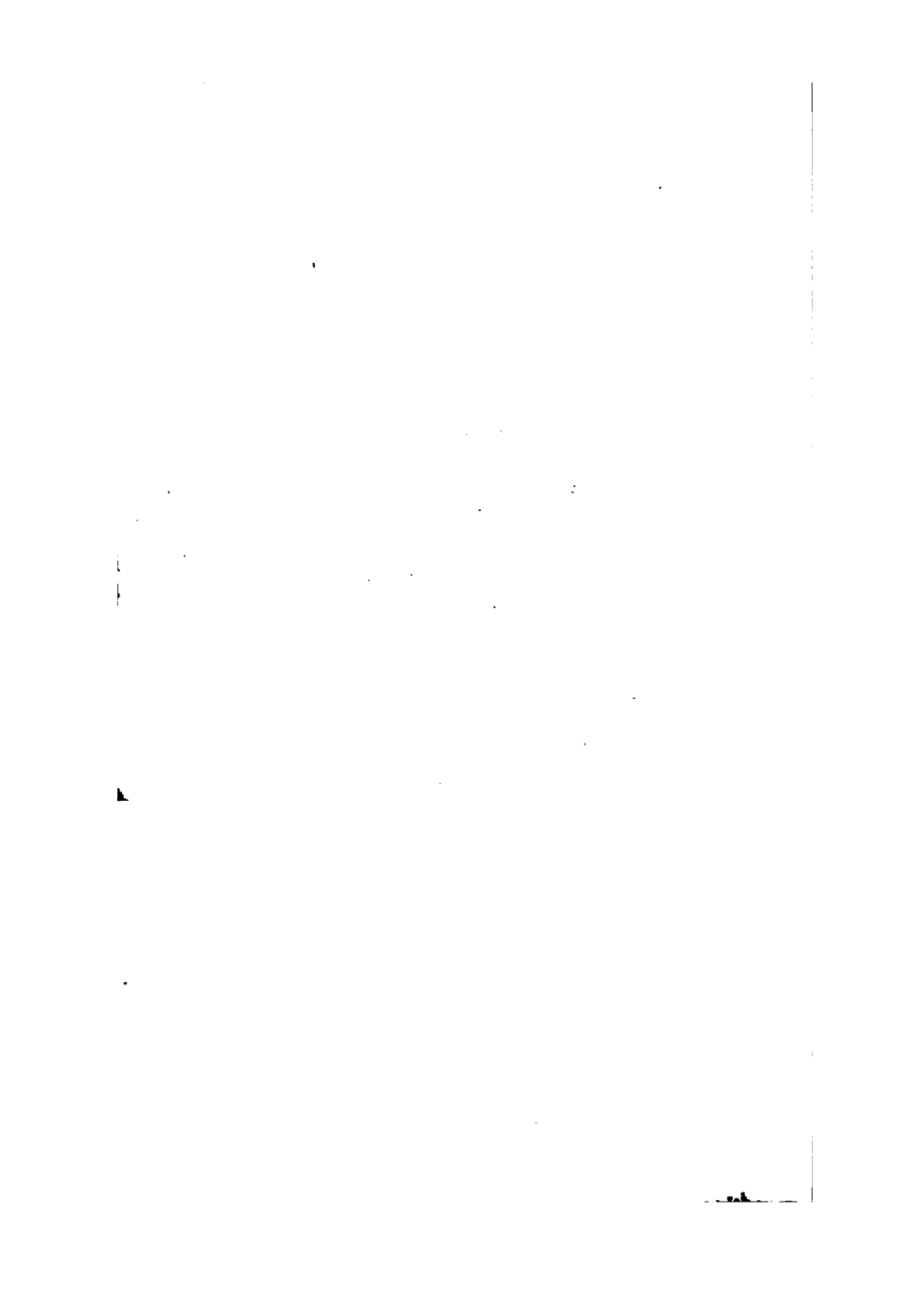
In Firenze, 25 Marzo 1619.

38.

« Passaporto a Francesco Carletti e Geri Ubaldini ».

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Carteggio Universale Mediceo, filza 94, carte 3*].

25 Marzo 1619.

Mandando noi in Alemagna per alcuni nostri servizii Francesco Carletti et Geri Ubaldini gentilhuomini di questa Città di Fiorenza, habbiamo voluto accompagnarli con la presente lettera aperta accio che per li stati nostri siano lasciati passare, con tutta la lor comitiva, arnesi, robe et armi ancorchè prohibite, tanto nell' andare, quanto nel ritorno. In oltre preghiamo tutti li governi, luogotenenti, offeziali et ministri di Principi, Repubbliche, Potentati et Signori, per li stati de' quali essi faranno il lor viaggio che si contentino non solamente di conceder a loro, alle robe et alle armi transito libero, ma di favorirli ancora in tutto quello che potesse lor bisognare assicurandoli che ne faranno

E.

Lettera intorno alle presumibili conseguenze per Livorno delle rappresaglie minacciate da Ferdinando I agli Olandesi.

detto estote parati, quia nescitis, neque dies neque hora e perciò sicurissimo del suo passaggio ad altra vita, volendo morire con testamento per quanto può sfuggire ogni mal incontro di controversia e di lite sano per la Dio gratia di senso mente vedere ed Intelletto, di corpo indisposto con mala qualità di male et essendo di presente più scarico degli accidenti del male che in altro tempo intende e vuole far testamento nel modo e forma che segue, cioè: — Principalmente raccomandò e raccomanda all' Onniponte Dio et alla s.ª Immac.ma sempre Vergine Maria et a tutta la celestiale corte del Paradiso et al suo Angelo Custode che nel tempo del passaggio all' altra vita voglino havere et tenere protezione per la salvezza dell' anima del d.º si.r testatore. Il corpo suo separato da quella volle ed ordinò riporsi nel sepolcro de' Carletti esistente nella Chiesa di S. Piero Maggiore di Firenze, con quella spesa di mortorio, con quei suffragi per l' anima sua che parranno convenienti all' amorevolezza degli Infrascritti esecutori e tutori ordinati dal d.º s.r testatore i quali prega per l' honoranza di suo cadavero non eccedere in cosa alcuna e ritenersi parcamente et havere considerazione all' aiuto dell' anima sua.

Per ragion di legato lasciò e legò all' Opera di S. M. del fiore li tre piccioli secondo gli ordini.

Item per ragion di legato e per l' amor di Dio e rimedio dell' anima sua lasciò e legò e lascia e lega alla Domenica d' Agnolino Tortoli sua serva, se si ritroverà al servizio di d.º signor testatore il letto dove dorme composto di... di legname, sacconi, una materassa, un coltrone, un panno et un paio di lenzuola et una cassa d' Albero e le predette cose oltre al salario del quale essa Domenica fussi creditrice alla morte del d.º s.r Testatore.

Item di tutti quanti suoi beni, mobili, immobili, ragioni crediti et azioni così presenti che futuri suo erede universale istituì nominò fece ed esser volse Carlo suo figliuolo naturale, nato, come disse di donna libera e di d.° s.r Fran.co Testatore e tutto in ogni miglior modo.

Tutori e per debito tempo curatori del detto Carlo suo figlio per durante la sua minore età fece e instituì e ordinò ed esser volse gli s.ri Giovan Gualberto del q. Raffaello Vieri Canni, Felice Ferdinando del q. Alessandro Chellini e Piero di Raffaello Billi amicissimi di d.° s.r Francesco a quali insieme e dua di loro d' accordo et a quello che sopravivessi di loro dette e concedette pienissima facoltà di disporre tutto quello che riconosceranno essere d' utilità di d.° Carlo suo figliuolo confidando della bontà e fedeltà e tutta amorevolezza di d.i nominati tutori et per debito tempo curatori, quali liberò e libera dal facimento dell' Inventario e dal creare libri tutelari e dal dare mallevadore sapendo di loro potersi fidare di ogni amorevolezza possibile inverso d.° Carlo suo figliuolo e di tanto gli pregò e prega in ogni più affettuoso modo che possa.

Et hanc esse dixit et esse vellet suam ultimam voluntatem et testamentum quam et quod valere voluit Jure testamenti etsi non Jure testamenti valeat et valere voluit, Jure codicillorum etsi non iure codicillorum valeat et valere voluit jure donationis causa mortis vel alterius cuiuscumque ultimae voluntatis......

41.

Decreto di nomina di un curatore all' eredità giacente di Francesco Carletti.

[*R. Archivio di Stato di Firenze. Decreti del magistrato supremo, Anno 1635, n. 2818*].

Item veduta la relazione della citazione fatta a Carlo figliuolo naturale di Francesco Carletti e la sua contumacia et udito Antonio Carletti che faceva istanza darsi curatore all' eredità jacente del detto Francesco.

Deliberorno et deliberando diedero, costituirono et decretorno in curatore et procuratore al hered. Jacente del d.° Francesco Carletti Gherardo Gherardini con tutta l' autorità solita darsi a simili curatori et con che deno fare l' inventario per via della loro Curatoria et dar mallevadore de bene amministrare con il resto de' resti et per mallevadore idoneo approviamo Simone di..... Carducci.

Indice dei nomi e delle cose

A

B

C

D

E

F

G

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

INDICE

ERRATA - CORRIGE

Pag.	15	linea	9		documenti 1°	leggi:	documenti 2 e 6
»	55	»	18	(nota)	*S. Iona*	»	*S. Ionat*
»	128	»	3	»	*ollandois*	»	*Hollandois*
»	133	»	10	»	Rijl	»	Rijp
»	166	»	5	»	risposta	»	riposta
»	228	»	26		a luogo	»	a luogo a luogo
»	234	»	14	»	Borghesini	»	Borgherini
»	271	»	25		Indraghiri	»	Indragiri
»	287	»	6		Ceylon	»	Ceylan
»	294	»	2	»	Candis	»	Candish
»	305	»	5		Axachutla	»	Acaxutla
»	307	»	4	»	rima do	»	rimando
»	326	»	24		pekel	»	pekul
»	333	»	17	»	*Jantre*	»	*Jangtze*